

MILANO. L'estate ci si trasferiva dai nonni, in campagna, un piccolo paese vicino a Vigevano. Quell'ultima estate di guerra fu lunghissima. A Milano non si poteva tornare; i bombardamenti avevano ridotto in macerie le case. Anche la loro. «Da vanzieri a sfollati dalla nonna. Certo, chiamarle vacanze era eccessivo...ma c'era l'orto, gli alberi da frutta, gli animali da cortile, il maiale, la mucca...Li almeno si mangiava». La musica classica si diffonde nell'appartamento pieno di luce e accompagna i ricordi di Anna Del Bo Boffino, giornalista e scrittrice. Il volto è pallido e la figura ancora più esile per la malattia che l'ha costretta per molto tempo in ospedale; il pacchetto di sigarette è sempre a portata di mano, anche se i medici l'avranno certamente sconsigliato. Quando la guerra iniziò aveva 13 anni. Studi classici al liceo Parini di Milano, dove alcuni professori e compagni di classe, tra mille precauzioni, spiavano gli inganni della propaganda fascista e nazista; poi all'università la scelta di Filosofia. «La mia generazione è stata vittima del peggio degli abusi: quello di insegnare ai giovani che bisogna pensare in un solo modo. Anche per questo ho voluto studiare filosofia; per conoscere il pensiero, anzi, i pensieri che hanno attraversato l'umanità».

Il fidanzamento ufficiale

Tra gli insegnanti di Anna Del Bo Boffino, lo storico Federico Chabod e il filosofo Antonio Banfi. E fu proprio Banfi ad affidare alla giovane studentessa, un nuovo allievo, Giuseppe Del Bo, che con il nome di Sergio aveva lasciato gli studi per la lotta di Liberazione. «Sergio aveva sei anni più di me, ma i suoi studi si erano fermati al secondo anno. Banfi mi chiese di aiutarlo e di prestargli le dispenso. Nell'estate del '46 eravamo già fidanzati».

«Un fidanzamento che mia madre ci costringe subito a rendere ufficiale. Quando uscivamo la sera, lei aspettava il nostro ritorno sempre in piedi e a volte costingeva papà o mio cugino a scortarci». Fu proprio il cugino a raccontare ad Anna di quell'isola bellissima, l'Elba, dove a Porto Azzurro aveva fatto il militare: «Anna, non puoi crederci, un mare ed una natura incredibile continuava a ripetere, raccontando di tramonti, luci e paesaggi da incanto. Io non ero mai andata fuori dalla Lombardia, mai visto il mare. Anche Sergio, si' abbiamo sempre chiamato con il nome da partigiano _spiega la Del Bo Boffino_ non amava affatto il mare. La sua famiglia, buona borghesia milanese, aveva una villa sul lago di Como, dove trascorrevano le vacanze. Per lui "l'acqua" era il lago, non certo il mare che anzi detestava. Ma alla fine, non fu difficile convincerlo».

Vacanze. Un vocabolo davvero magico e misterioso per una generazione che aveva vissuto l'adolescenza e la giovinezza con la paura della guerra. Ma ai due fidanzati non era certo permesso partire da soli. «Figuriamoci mai e poi mai mamma ci avrebbe lasciato andare via senza controllo. Cospipapù fu costretto a scortarci. Ho sempre pensato che quel ruolo da "controllore" a lui proprio non interessava; anzi, credo che se anche avessimo fatto l'amore prima del matrimonio (avvenuto due anni dopo, ndr) a lui non sarebbe importato affatto». Il cugino quindi preparò ed organizzò il lungo viaggio per l'Elba, prenotando le stanze in una pensioncina di Porto Azzurro. Alla compagnia si aggiunse anche l'amica di studi ed anche del cuore di Anna, Enrica. Enrica a pezzi e gioi di morale per la fine di una relazione amorosa. Una storia importante per Enrica quella con l'affascinante assistente del professor Banfi, Remo Cantoni. Sì, il professore e la studentessa. Uomo colto e raffinato Cantoni, sinceramente innamorato di Enrica, ma incapace di tenere a bada il suo spirito libertico; insomma, di donne e di relazioni ne aveva molte, e alla giovane studentessa non poteva che garantire un rapporto privilegiato; niente di più. Lei, viveva con la madre che si era separata dal padre, e godeva di una libertà che l'amica neanche si sognava. «Anche lei, come molte altre ragazze della nostra età, compagne di università, discettava di libero amore, di verginità come disvalore. Ma non era riuscita ad accettare le tante relazioni di Cantoni. Così, mi aveva detto, "se sei ancora convinta di andare all'Elba, vengo con te"».

Un viaggio lunghissimo. Avido lo sguardo delle due ragazze, che mai avevano visto altro paesaggio al di fuori di quello lombardo: il treno, poi l'im-

Quell'estate degli anni

40



Anna Del Bo Boffino



Il forte Focardo nei pressi di Porto Azzurro nel primo dopoguerra

Fini la guerra, conobbi il mare

«Non ero mai uscita dalla Lombardia, non avevo mai visto il mare. Vacanze. Che vocabolo misterioso per una generazione vissuta nella paura della guerra...». Una scrittrice, Anna Del Bo Boffino, racconta la sua prima vera estate di vacanze, appena finita la guerra. Attraversando il nord ancora coperto di macerie, andò fino all'Elba, su un'isola ancora selvaggia per un'avventura che sembrò lunga e affascinante, tra terrazze di viti e mare blu.

CINZIA ROMANO

barco sul traghetto. Cosa meglio di un'isola poteva dare l'idea di una vacanza al mare? «L'Elba allora non era certo la località turistica che è oggi. Porto Azzurro era abbastanza malmesso e al di là del penitenziario non c'era nulla. Quando arrivammo alla pensione che mio cugino ci aveva prenotato fu un tuffo al cuore. Era orrendo, schifoso, lurida; una gran puzza di pipì. Resistemmo una notte sola e l'indomani scappammo via», ricorda ridendo di gusto Anna Del Bo Boffino. Risucirono a trovare una pensioncina carina, senza pretese, ma almeno pulita; niente acqua corrente ma un bel pozzo nel cortile.

Vincere la paura

«Furono giornate di bagni e di sole. Enrica durante il fascismo era stata campionessa di nuoto e di tuffi. Ogni volta che alle gare o agli allenamenti la vedevo buttarsi dal trampolino di dieci metri, mi domandavo come faceva. Una volta le chiesi se aveva paura e lei mi rispose "sì, ma mi vinco". La sua vita, credo, è stata davvero una sfida continua tutto e tutti. In quei giorni all'Elba facemmo amicizia con un pescatore di frodo senza un occhio e con qualche dita in meno ad una mano, per colpa di una bomba. Lui era affascinato da Enrica; ammirava la sua capacità di nuotare, di tuffarsi dagli scogli senza mai tradire un attimo di

esitazione, di paura. Ci veniva spesso a prendere in barca e ci portava ad esplorare l'isola». Una natura selvaggia, dai colori e dagli odori così diversi da quelli fino ad allora conosciuti; un'acqua dall'azzurro intenso, dai repentini cambiamenti, tantodiversa dal lago; anche la campagna non aveva nulla a che fare con quella che aveva fino ad allora fatto da cornice all'estate delle due ragazze.

Una sera il pescatore dell'Elba propose una gita in barca. Il mare era piatto e uno specchio di luna illuminava appena la notte. Passarono davanti ad una vigna e ai grappoli già maturi annunciavano un'uva fantastica. «Non facemmo in tempo a dire che sicuramente doveva essere buonissima, che il nostro pescatore era già in acqua. Anche Enrica si tuffò. Sulla barca restammo io, papà e Sergio. Loro due nuotavano con lunghe bracciate verso la vigna; con la scusa di un grappolo d'uva, uomo e donna si sfidavano. Quando arrivarono a riva staccarono i grappoli, se li misero nel costume e tornarono alla barca. L'uva era bellissima. Ma la cosa che più mi colpì fu lo sguardo del pescatore che non si staccava da Enrica. Credo che quell'uomo abbia lasciato il suo cuore a quell'ardimentosa donna di città che non aveva paura di nulla, del mare, della notte, degli alti scogli dai quali si tuffava in acqua».

Amiche inseparabili

Due settimane di vacanza, di scoperta del mare dopo gli anni della paura, della guerra. Le due amiche insieme, da allora, per tante vacanze ancora. «Quando presi la casa in campagna, Enrica venne a trovarmi e con suo marito compraron una casa proprio vicino a me». Inseparabili, fino a tre anni fa, quando Enrica morì. «Eravamo molto diverse. Io la brava ragazza, ubbidiente, studiosa, prima della classe; che già prima della vacanza al-

l'Elba progettavo il matrimonio con Sergio. Ci sposammo nel '48; non ero ancora laureata e ritardai la mia tesi. Ero tutta casa e studi, affascinata dal mondo dell'università. Lei invece aveva conosciuto una libertà che io non avevo, e sperimentato amori e sofferenze. Poi, per il matrimonio scelse il compagno del liceo, il classico bravo ragazzo che ogni mamma sogna per la figlia, lo ero comunista, lei ancora più radicale, quasi anarchica. Entrambe eravamo impegnate, come tante altre ragazze della nostra generazione, a inventarci una femminilità diversa da quella che i canoni tradizionali ci imponevano. Non fu affatto facile e tutte e due pagammo accumulando sbagli tremendi, tutti pagati duramente sulla nostra pelle».

Tornò la voglia di fare

Un dopoguerra ricco di stimoli culturali e di gran voglia di fare. Un periodo culturalmente vivace; Sergio Del Bo che lavora alla libreria Einaudi e raccoglie volumi e documenti sulla storia del movimento operaio che saranno poi raccolti con Feltrinelli; Vittorini che fa scoprire e tradurre ad Anna gli scrittori americani. «La guerra ci aveva fatto accumulare una gran voglia di libertà e quando finalmente finalmente verificare cosa fosse davvero il mondo, fino ad allora chiuso e troppo piccolo per contenere le nostre domande e le nostre curiosità. Per me ed Enrica, anche il bisogno di definiti. Se penso alla mia vita, ma forse anche alla sua, come costruzione di identità, penso all'amburger: rimpastato e rimesso insieme quattro, cinque volte. Identità femminile come costruzione personale ma anche collettiva. Un cammino iniziato ma mai terminato. Sul tavolo del soggiorno montagne di riviste e di libri; quello aperto raccoglie proprio saggi di donne su questo tema: «Ogni tanto mi domando se la mia generazione ha fatto tutto il possibile, ha dato un contributo utile alle ragazze di oggi. Così diverse ma anche co-sigliuali a noi, a me ed Enrica. Che scoprimmo mare e vacanze in quella calda estate all'Elba».

Dai bombardamenti al mondo diviso

1940. Anche l'Italia è in guerra a fianco della Germania nazista. L'attacco contro la Francia, l'offensiva in Africa, l'invasione della Grecia delinea con chiarezza l'impreparazione delle forze italiane. A maggio si tiene l'ultima edizione dei giochi littori tra i giovani più brillanti dei Guf, gruppi universitari fascisti, uomini che più tardi combatteranno il regime: Ingrao, Vassalli, Taviani...

1941. Il conflitto diventa mondiale: la Germania attacca l'Urss e i giapponesi bombardano la flotta Usa a Pearl Harbor. In Italia la razione giornaliera di pane viene ridotta a 200 grammi per persona. Clara Calamai mostra il seno al cinematografo, nel film «La Cena delle beffe».

1942. L'Unità, organo del Partito comunista d'Italia riprende a uscire in Italia, stampato in clandestinità. Nasce il Partito d'azione. Un giovanissimo Luchino Visconti gira il film «Osessione».

1943. Crollano i fronti militari italo tedeschi. In Russia l'Armimir viene travolta sul Don e in estate gli alleati sbarcano in Sicilia. Roma per la prima volta viene bombardata. Il gran consiglio del fascismo invita Mussolini a lasciare l'esecutivo: è il 24 luglio quando il duce viene arrestato e capo del governo viene nominato Badoglio che l'8 settembre firma l'armistizio. Dopo la liberazione dalla prigione sul Gran Sasso Mussolini torna in Italia e da vita alla Repubblica di Salò. Le forze antifasciste combattono con gli alleati per liberare il paese.

1944. A Verona vengono processati i gerarchi fascisti che avevano chiesto le dimissioni di Mussolini. Gli alleati sbarcano ad Anzio e Palmiro Togliatti rientra in Italia dopo 18 anni di esilio. In via Rasella a Roma un nucleo del Gap attaccherà una colonna tedesca: il comandante della Gestapo a Roma, Herbert Kappler per rappresaglia truciderà 335 detenuti politici alle Fosse Ardeatine. Inizia la pubblicazione Rinascita. Le truppe partigiane iniziano la liberazione al Nord.

1945. A guerra non ancora finita i rappresentanti dei giornali dei nascenti partiti italiani danno vita all'Ansa, l'agenzia destinata alla raccolta e distribuzione delle notizie che prende il posto che fino alla caduta del fascismo era stato occupato dalla Stefani. Il Comitato di liberazione nazionale dà l'ordine di insurrezione in tutto il paese. A Dongo i partigiani fermano Mussolini, Claretta Petacci e alcuni gerarchi fascisti. Saranno fucilati il 28 aprile e all'indomani i loro corpi appesi ad un distributore di benzina in piazzale Loreto a Milano. Il 6 agosto gli americani sganciano su Hiroshima la prima bomba atomica. Dopo la Germania anche il Giappone firmerà la resa: è la fine della seconda guerra mondiale.

1946. Il 2 giugno gli italiani scelgono la Repubblica e re Umberto II, succeduto al padre Vittorio Emanuele III dopo un regno di soli 34 giorni partirà per l'esilio. Enrico De Nicola è il primo presidente della Repubblica e Alcide De Gasperi guiderà il governo. A solo un anno dalla fine della guerra la Scala di Milano riapre le sue sale. A Stresa si danno battaglia le più avvenenti signorine: la spunterà Rosanna Lartini, eletta miss Italia, ma la popolarità premierà, poi, la prorompente Silvana Pampani. Ad un anno da «Roma città aperta», Rossellini gira «Paisà». Il cinema in Italia si chiama neorealismo. Dagli stabilimenti della Piaggio esce la Vespa.

1947. Il comunista Umberto Terracini è il presidente dell'assemblea costituente. Il mondo si divide in due blocchi, da una parte l'Urss, dall'altra gli Usa, siamo alla vigilia della guerra fredda. Gandhi vince la sua battaglia pacifista e l'India diventa indipendente. L'Inghilterra lascia il paese e a Londra si sposa la pretendente al trono, Elisabetta con il Duca di Edimburgo. A Portella delle Ginestre, vicino Palermo, la banda di Salvatore Giuliano attacca una manifestazione di lavoratori riuniti per festeggiare il 1 maggio: 8 morti e più di trenta i feriti. De Gasperi, al suo ritorno dagli Stati Uniti estromette le sinistre dal governo e dà vita ad un monocolore dc.

1948. Il 1 gennaio entra in vigore la Costituzione e Luigi Einaudi diventa presidente della Repubblica. Alcide De Gasperi firma l'adesione dell'Italia al piano Marshall. A luglio lo studente Antonio Pallante attenta alla vita di Palmiro Togliatti. I sogni del Bel Paese viaggiano su due ruote, e gli «eroi» si chiamano Fausto Coppi e Gino Bartoli. Dopo anni di censura voluta dal fascismo torna a campeggiare sui giornali la cronaca nera. L'Italia si appassiona al delitto di Villa d'Este, sul lago di Como: Pia Bellentani uccide l'amante, l'industriale Sacchi.

1949. Storica doppietta di Fausto Coppi al Giro e al Tour: il campionissimo è lui. L'Italia entra nella Nato.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Direttore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Ansa Società Editrice dell'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Eisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Moia, Claudio Montaldo
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale:
Nedo Antonietti

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
Tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 678355
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
Iscriz. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Hanno tentato...

za, alla fine di un dibattito privo di qualsiasi dignità, metafora di un paese piccolo e smemorato, che non sa difendere i suoi morti.

Noi italiani non abbiamo mai avuto voglia di andare a rivedere il nostro passato. Se chiedete a un ragazzo di diciotto anni, vi dirà probabilmente che abbiamo vinto la guerra e che siamo stati da subito dalla parte giusta. E invece non è vero: fummo alleati di Hitler. Facemmo, su richiesta di Hitler (e con entusiasmo), le leggi razziali e le applicammo. Preparammo anche noi campi di concentramento per gli ebrei. Dopo l'8 settembre 1943, in tutto il Nord governato dalla Repubblica di Salò venne data la caccia agli ebrei; e se erano i tedeschi a guidarla, erano italiani quelli che soffiavano le notizie, erano italiani i poliziotti, i questori, gli organizzatori dei trasporti. Ottomila furono gli ebrei deportati

dal Nord Italia verso Auschwitz, in ventidici mesi di Salò. E altri ottomila furono gli ebrei salvati, nascosti e accuditi, da cittadini, da preti, da monache. Il nostro conto della guerra è questo: pari, ottomila deportati, ottomila protetti. Altri furono peggio di noi: polacchi, lettini, ucraini, lituani. Altri furono meglio: i bulgari non diedero un solo ebreo ai treni del Reich, opponendosi in strada alle Ss; i danesi li difesero a partire dal loro re; gli spagnoli (e di recente lo ha ricordato, tra le righe, Scalfaro) difesero gli ebrei in mezza Europa su mandato del dittatore fascista Francisco Franco che mobilitò tutta la sua diplomazia allo scopo. Noi fummo in mezzo: un po' italiani brava gente, un po' no. E per questo non ne vogliamo parlare. E per questo, quando si presenta un Erich Priebke, lui sa che la sua colpa è stata condivisa.

Il tribunale militare di Roma ha sentenziato che Priebke fu colpevole, ma che ebbe le sue attenuanti: ubbidì agli ordini dei suoi superiori. Ha aggiunto che non fu crudele e che ha mantenuto buona condotta. I giudici militari di Roma non solo

hanno così giustificato il nazismo, ma hanno anche detto: se dovesse ripetersi, chi ubbidisce agli ordini non può essere considerato colpevole e comunque avrà sempre diritto alle attenuanti. Erich Priebke diventa per loro un modello: il buon ufficiale che esegue. Non aggiunge crudeltà, non aggiunge sadismo. Esegui. Come Adolf Eichmann.

L'Olocausto non sarebbe stato possibile senza l'esistenza del partito nazista; il partito nazista non sarebbe stato possibile senza l'esistenza di Adolf Hitler; l'ascesa di Adolf Hitler al potere non sarebbe stata possibile senza il contributo volontario che alle sue tesi antisemite diedero non tanto i grandi gruppi industriali, quanto la «Kleinleute», la «piccola gente» che voleva sicurezza, ordine e odiava gli ebrei. Hitler si incaricò in dieci anni di propaganda dittatoriale di convincere milioni di tedeschi che non solo era giusto uccidere gli ebrei, ma che era giusto ucciderli tutti. Questo fu il nazismo, null'altro. Ci si poteva opporre? Sì, ma occorreva essere degli eroi (e ce ne furono, tra il popolo, come tra l'a-

ristocrazia tedesca). Ma i più non furono eroi. Così ci furono cittadini di mezza età - poliziotti della riserva - che in Polonia uccisero ventimila ebrei nella speranza di piccoli vantaggi di carriera (si legga «Uomini comuni», di Christopher Browning. Einaudi), così ci furono milioni di cittadini tedeschi che parteciparono allegramente alla caccia (si legga «Hitler's willing executioners», di Jonah Goldhagen); così piccoli paesi sponsorono l'ideologia (si legga «Come si diventa nazisti», di Allen), così si formò la «zona grigia» di cui parla Primo Levi ne «I sommersi e i salvati». Adolf Eichmann, scrisse mirabilmente Hannah Arendt 35 anni fa, era un tipico prodotto del nazismo: non un mostro, ma una «banalità del male», un uomo come tanti che il nazismo aveva plasmato in modo tale che non potesse più distinguere il bene dal male. Erich Priebke non è tanto diverso da Eichmann. Nella immobilità del volto, nella fedeltà ai suoi superiori, nella banalità delle spiegazioni che dà dei suoi atti, nella stolida difesa di quello che gli fu inculcato, nell'assenza che impone al

suo sguardo. Adolf Eichmann, per tutto il tempo del processo di Gerusalemme, restò immobile nella gabbia ma un tic nervoso gli attraversava continuamente la faccia. Erich Priebke, trentacinque anni dopo, non ha mostrato mai sul volto il segno di un qualsiasi tormento.

Il processo di Roma non ha voluto parlare del nazismo. Non ha neppure voluto segnare differenze tra chi l'ha appoggiato e chi l'ha lottato. Così facendo, l'ha accettato come una «cosa» che è successa, in questo secolo. E ha prescritto i reati, perché è passato tanto tempo e perché l'imputato è una persona elegante. Ai tedeschi, ora, il compito di giudicare Erich Priebke, perché noi italiani non siamo ancora in grado di giudicare il nazismo.

Adolf Eichmann fu impiccato a Gerusalemme nel 1962. Nel 1957, senza immaginare che un giorno sarebbe andato a processo, aveva detto in un'intervista: «Avremmo dovuto ucciderli tutti, quella sarebbe stata una buona cosa». Commentando la sentenza che lo mandava a morte, Hannah Arendt scrisse che non la

condivideva nelle sue motivazioni. E ne propose un'altra, che suonava così: «Tu ci hai narrato la tua storia presentandocela come la storia di un uomo sfortunato e noi, conoscendo le circostanze, siamo disposti fino a un certo punto ad ammetterle che in circostanze più favorevoli ben difficilmente tu saresti comparso dinanzi a noi o dinanzi a qualsiasi altro tribunale. Ma anche supponendo che soltanto la sfortuna ti abbia trasformato in un volontario strumento dello sterminio, resta sempre il fatto che tu hai eseguito e perciò volontariamente appoggiato una politica di sterminio. La politica non è un asilo: in politica obbedire e appoggiare sono la stessa cosa. E come tu hai appoggiato e messo in pratica una politica il cui senso era di non coabitare su questo pianeta con il popolo ebraico e con altre razze (quasi che tu e i tuoi superiori aveste il diritto di stabilire chi deve e chi non deve abitare la terra), noi riteniamo che nessuno, cioè nessun essere umano desideri coabitare con te. Per questo, e solo per questo, tu devi essere impiccato». **[Enrico Deaglio]**

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA LANTRA
 Pronta Consegna
 con finanziamento di
L. 15.000.000
 in 30 mesi senza interessi
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

Roma

l'Unità - Domenica 4 agosto 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA
ACCENT
 con finanziamento di
L. 10.000.000
 in 30 mesi senza interessi
 VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

Per l'omicidio della guardia si cercano tre persone. Domani l'autopsia



Il luogo dove è stata uccisa la guardia giurata Carlo Piacentini, a sinistra gli identikit dei rapinatori diffusi dalla polizia

I. Pais/Blow up-A. Bianchi/Ansa

Caccia ai banditi di Monte Mario Pronti due identikit

Una caccia all'uomo senza risparmio di energie ma dei banditi che l'altro ieri hanno ucciso il vigile notturno Carlo Piacentini, in servizio presso l'agenzia della Rolo Banca in via Acquedotto del Peschiera, ancora nessuna traccia. Le ricerche degli agenti della squadra mobile sono a tappeto, ma in modo particolare è battuta la zona di Primavalle, teatro del sanguinoso tentativo di rapina.

Si cerca l'automobile a bordo della quale i tre rapinatori, probabilmente con un quarto complice, sono fuggiti dopo aver abbandonato la Fiat Uno usata per allontanarsi dall'ingresso della banca un istante dopo aver sparato al vigile lasciato agonizzante a terra. In un primo momento l'attenzione degli investigatori si era concentrata su una Bmw segnalata da alcuni testimoni, ma dopo alcuni accertamenti gli inquirenti non escludono possa essersi trattato di un altro tipo di automobile. È sempre sulla base degli elementi forniti dalle persone che hanno assistito ai fatti, la scientifica ha tracciato l'identikit di due dei rapinatori

che però - fanno notare in questura - sono in corso di perfezionamento.

Si continua infatti a raccogliere elementi che possano meglio definire la fisionomia degli assassini, dettagli che vanno isolati da quelli inutili o addirittura fuorvianti emersi dai racconti dei testimoni che a decine sono stati ascoltati per ricostruire l'esatta dinamica dei fatti. E si indaga anche per capire se in passato Carlo Piacentini abbia avuto scontri con elementi legati alla malavita. Le impronte rilevate sulla Fiat Uno sono al vaglio della scientifica mentre si attendono gli esiti dell'esame balistico disposto dal pubblico ministero Gustavo de Marinis sul proiettile e sul bossolo recuperati sul luogo della rapina. Si tratta di accertare se siano stati esplosi dalla pistola d'ordinanza sottratta alla vittima oppure da un'altra arma già utilizzata in qualche altro fatto di sangue. Domani mattina, all'istituto di medicina legale del policlinico Gemelli sarà eseguita l'autopsia sul corpo di Carlo Piacentini.

LE RAPINE DENUNCIATE			
Circoscrizioni	1993	1994	1995
I Centro storico	331	270	219
II Salario Nomentano	177	159	91
III Italia S. Lorenzo	65	41	34
IV Salario Nomentano	177	159	91
V Tiburtina	138	130	79
VI Prenestina	109	90	49
VII Centocelle Quarticciolo	85	76	79
VIII Casilina	61	56	54
IX Appio Latino	182	133	64
X Tuscolana Cinecittà	173	188	146
XI Ostiense Garbatella	117	102	61
XII Eur Spinaceto Laurentino	143	111	108
XIII Ostia Acilia	30	42	30
Fiumicino Fregene Maccarese	8	13	5
XV Portuense Magliana	86	92	55
XVI Gianicolense Massimina	178	141	111
XVII Prati Mazzini	102	82	68
XVIII Aurelio	74	102	53
XIX Primavalle Boccea	125	113	85
XX Cassia Flaminia	73	70	45
TOTALE Circoscrizioni	2.385	2.125	1.497

Elaborazione su dati ministero dell'Interno

Magliana Presi aggressori razzisti

A due mesi dal pestaggio razzista che nel maggio scorso provocò il ferimento di un giovane bengalese, insultato e poi picchiato da un gruppo di ragazzi alla Magliana, ieri la Digos ha finalmente individuato e denunciato i responsabili. Si tratta di un giovane di 21 anni, Michele Delle Fave, fermato con l'accusa di lesioni gravi - con l'aggravante dell'odio razziale - e di altri quattro denunciati a piede libero per favoreggiamento. Uscito da un bar, l'immigrato era stato circondato e aggredito da un gruppo di giovani, riportando la frattura della mandibola. Il ragazzo aveva tentato di telefonare al 113, ma il tabaccaio a cui si era rivolto - e che ora è tra le persone denunciate - l'aveva allontanato in malo modo dal negozio.

Villa Maraini «Gira droga tagliata con stricnina»

Sul mercato romano della droga sta arrivando una pericolosissima partita di eroina tagliata con la stricnina? L'allarme viene dal centro di Villa Maraini, che mette in guardia contro i rischi di overdose provocati dal veleno.

«Qualche giorno fa la nostra unità di emergenza è intervenuta vicino alla stazione Termini per un'overdose - racconta Massimo Barra, direttore della fondazione - il ragazzo era quasi morto e aveva una rigidità che ricordava un'intossicazione da stricnina. Siamo comunque riusciti a salvarlo, ma il pericolo "taglio" potrebbe aggravare la situazione di emergenza overdose che si presenta ogni estate. Lanciamo quindi un appello alla prudenza rivolto a chiunque faccia uso di sostanze stupefacenti, in qualunque forma e modo».

Dalla questura non arrivano conferme, anche perché non è ancora stata sequestrata nessuna partita di droga «avvelenata», ma i dubbi restano. Anche perché la situazione romana continua ad essere particolarmente grave: Nei primi sette mesi di quest'anno, la Capitale ha già contato 63 morti. Molti decessi, poi, sono avvenuti in abitazioni, e solo negli ultimi due mesi 5 tossicodipendenti sono morti in casa, rimasti soli per le vacanze.

«D'estate si muore di overdose più facilmente che nel resto dell'anno - spiega ancora Barra - perché alla droga si aggiunge la solitudine, amplificata per coloro che non conoscono ferie e vivono ai margini di una società che ad agosto chiude e va in vacanza. Lanciamo un appello anche a parenti e amici di tossicodipendenti perché mantengano contatti costanti con i loro cari, e gli suggeriamo di tenere sempre a portata di mano il numero dell'unità di emergenza di Villa Maraini (5587777). Anche in questo caso, "una telefonata allunga la vita"».

In poco più di un anno di attività, l'unità di emergenza della fondazione, operativa tutti i giorni a qualunque orario - e a Termini tra le sei del pomeriggio e la mezzanotte - ha svolto oltre quattrocento interventi per overdose.

A MANO ARMATA. Diminuiscono i casi, ma cresce il livello di violenza e di aggressività Pistole e coltelli, più «cattive» le rapine

Le rapine in città diminuiscono, ma la tendenza non interessa quelle che la polizia classifica come «gravi». Queste, negli ultimi anni, sono costantemente aumentate, con un boom nel '93, e successivamente si sono stabilizzate, ma sempre verso l'alto. Sono i colpi premeditati, quelli messi a segno o tentati con un'organizzazione più o meno accurata e con l'uso della violenza. E se invece che con una pistola, il «mani in alto» si impone con bastoni o taglierini o mannaie tanto in voga negli ultimi tempi, la sostanza non cambia. Anche reati come lo scippo o il furto possono degenerare fino a rientrare nella tipologia che sicuramente comprende tutte le rapine alle banche. Queste sono state 381 nel '93 (una media di più di una al giorno); l'anno successivo ancora un valore alto, 233 casi e nel '95 una leggera regressione con 213.

Un nuovo gangsterismo
 Preso in assoluto, l'ultimo dato confermerebbe la tendenza verso il declino ma, se si paragona a quello dell'89 - che per l'entrata in vigore del nuovo codice penale rappresenta uno spartiacque tra un sistema di

deterrenza e l'altro - emerge che da allora le rapine «gravi» sono aumentate del 184 per cento. Troppo poco per gridare alla metropoli violenta, ma abbastanza per intravedere l'emergere di un rinnovato «gangsterismo metropolitano». È questa una delle conclusioni cui arriva una recente ricerca curata per conto della Regione dal sociologo della criminalità, Maurizio Fiasco, che ha elaborato i dati del ministero dell'Interno e quelli dell'Istat. «Delle rapine si sa che hanno un andamento ciclico pronto a riaffiorare quando, stroncata una generazione di malviventi, ne matura un'altra - spiega Fiasco -. È quello che sta accadendo ora. A conclusione del primo ciclo di rapine gravi che si sviluppò tra il 1974 e il 1980, da cui trasse origine il ceppo dei fondatori della "banda della Magliana" e che successivamente vide protagonista anche quella dell'"Arancia meccanica", siamo ora in presenza di una ripresa della dinamica criminale di nuovi gruppi di banditismo urbano, di nuove leve giunte a maturazione. Questo è quanto si ricava dalla lettura dei dati, soprattutto dalla frequen-

za che va valutata con preoccupazione perché indica un'evoluzione della criminalità comune verso quella organizzata.

Le «scuole» dell'hinterland
 Rispetto al passato, però, c'è un elemento di novità. Non sarebbe il territorio romano a «produrre» i nuovi criminali, ma l'area metropolitana, anche se poi il loro campo di azione resta la città che con tutta la sua rete di banche, uffici postali, supermercati e gioiellerie offre più di un'attrattiva. Sono lontani i tempi delle bande di Valmelina, di Primavalle, della Montagnola, di Donna Olimpia, i rapinatori non abitano più lì. È l'ultimo esempio di «organizzazione» capitolina è stato forse la "banda del tagliarino" anche se, nota Fiasco «in quel caso si è trattato di un'aggregazione post-adolescenziale di rampolli». «Sono sostanzialmente tre le aree di formazione dell'hinterland - continua - la direttrice Tivoli-Guidonia-Monterotondo, quella dei Castelli-alti con Valmontone e Colleferro e quella del litorale. Le nuove bande di rapinatori parto-

no da qui. Inoltre in queste zone, con le altre della provincia, si osserva un boom dei reati che indicano il radicarsi sia della grande criminalità che della insicurezza endemica.

I quartieri nel mirino
 Nel 1995 i quartieri romani che, in controtendenza, hanno registrato un aumento delle rapine (gravi e non) sono stati quelli di Centocelle-Quarticciolo, del Casilino, dell'Eur-Spinaceto e (molto meno) di Prati Mazzini.

Tra le banche, facile bersaglio sono state quelle di Portuense e Gianicolense, la stessa area dove più forte è stata la minaccia per i distributori di benzina, mentre gli uffici postali più a rischio sono quelli di periferia (Montesacro, Le valli, Primavalle, Casilina, Tuscolana-Cinecittà). Le gioiellerie più esposte, infine, sono quelle del centro che in 33 mesi hanno subito 39 rapine. In totale, comunque, i reati di questo tipo sono diminuiti tra il '93-'94 di 10,9 per cento e tra il '94-'95 del 11,9. Un calo che si può spiegare con più di un argomento. Dall'aumento della popolazione detenuta, seguito alla «rivoluzione» del nuovo codice di procedu-

ra penale, che se nel primo anno e mezzo di applicazione creò più di una grana a forze dell'ordine e magistratura, successivamente ha dato una spinta ai processi a colpi di riti abbreviati, alternativi e direttissimi. C'è poi lo spostamento dell'attenzione dei malviventi su altri filoni criminali: nello stesso periodo sono infatti aumentate vertiginosamente truffe e sfruttamento della prostituzione. Un dato però, resta ancora da capire: nell'anno scorso, in tutte le grandi città italiane, i reati sono complessivamente diminuiti. A Roma, invece, questo non è accaduto.

Ed è la periferia la nuova terra da depredare. «La criminalità è un soggetto ad alta efficienza - conclude Fiasco - in grado di ottimizzare le sue poche risorse». Così, da quando banche, uffici, supermercati e funzioni urbane, prima collocati solo in centro, sono andati a rendere servizio nei quartieri di nuovo insediamento, sono diventati facili bersagli. Anche perché in queste aree il rapporto tra abitanti e uomini delle forze dell'ordine è sfavorevole: nel centro storico per esempio, c'è un agente per ogni 261 abitanti, a Montecore c'è uno per ogni 3836.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso "aic recupero", d'intesa con l'Unione borgate, organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scapito degli oneri del condono edilizio.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821



L'Unità 2



DOMENICA 4 AGOSTO 1996

Rossi e Scarpa, è trionfo. Nel medagliere arrivano altri due argenti e un bronzo Col K2 Italia di nuovo in vetta



Un popolo di tranquilli rematori

ALBERTO CRESPI

E ORA, OLTRE CHE un popolo di tiratori, schermidori e pedalatori, siamo anche un popolo di vogatori? In parte sì, basta vedere dove sono nati i magnifici tre del canoa-kayak, che hanno vinto medaglie ieri e altre tenderanno di vincere oggi: Daniele Scarpa a Treport, uno dei punti più sconosciuti e suggestivi della laguna di Venezia; Antonio Rossi a Lecco, proprio su quel ramo del lago di Como; e Beniamino Bonomi a Verbania, dalle parti del piccolo mondo antico. Medaglie del genere arrivano da lontano, da un mondo che in Italia esiste da sempre anche se chi vive nelle grosse città l'ha dimenticato. Un mondo dove una volta ci si spostava esclusivamente a remi - e vai con le memorie di gondole goldoniane, e di Lucia che recita l'«Addio ai monti sorgenti dalle acque» a bordo della tipica barca coperta dei laghi lombardi - e dove ancora oggi l'acqua ferma, come l'ha definita ieri Oreste Perri, è un elemento del paesaggio.

In fondo, il senso di queste medaglie, e del piccolo sorpasso della canoa-kayak sul canottaggio, sta proprio lì. Il canottaggio è uno sport difficile, che esige un'attrezzatura complessa, e che in ultima analisi è praticabile solo all'interno delle società organizzate. La canoa e il kayak, in certi punti d'Italia, sono giocattoli. Li regalano ai bambini come voi gli regalate una bicicletta, o... una mountain-bike, certo. Come quella di Paola Pezzo nella bike, queste sono medaglie che arrivano dalla pratica, dalla vita, dallo sport inteso come svago oltre che come competizione. A Venezia vogano tutti. Poi, i più bravi fanno la Vogalonga o la Regata Storica, quelli meno bravi montano sul barchino e raggiungono il punto migliore per ammirarli. Il risultato di tutto ciò è che il più bravo di tutti, Daniele Scarpa, vince l'oro olimpico, e quando tornerà a Treport gli faranno un monumento.

Queste medaglie vanno a chiudere una giornata bellissima per lo sport italiano, perché dall'atletica sono arrivati un argento e un bronzo che valgono oro. Fiona May, magari, poteva vincere, ma pensateci un attimo: non è bello che abbia trionfato una ragazza nigeriana, un oro all'Africa vera, per una volta, anziché ai figli dell'Africa trapiantati in America o in Europa? In quanto a Lambruschini, pensate al medagliere che avrebbe se il Padreterno, in uno di quei fatidici sette giorni, non avesse creato anche il Kenia: come sempre, primo dei terrestri sulle siepi, dietro gli Ufo keniani. Un bronzo di cui andare enormemente orgoglioso.



Gli italiani Antonio Rossi e Daniele Scarpa trionfanti per la vittoria della medaglia d'oro nella gara di K2

Ruth Fremson/Ap

È IL DODICESIMO TITOLO. Rossi e Scarpa regalano all'Italia il dodicesimo oro di Atlanta, il primo nella canoa. Col loro K2 hanno rimontato e staccato imperiosamente tedeschi e bulgari. **BONOMI È «SOLO» SECONDO.** Beniamino Bonomi ci ha creduto fino a duecento metri dal traguardo: poi è uscito di potenza il norvegese Holmann che si è andato a prendere l'oro. Per Bonomi un risultato comunque strepitoso e oggi la possibilità di rifarsi nella finale dei 500 metri stavolta in coppia con Scarpa mentre per Rossi c'è il K1 e in gara anche Josepa Idem. **FIONA, UN RECORD DA MEDAGLIA.** Un risultato straordinario, il record italiano battuto, il muro dei 7 metri superato. Eppure alla fine Fiona May s'è messa a piangere per aver preso solo l'argento nel lungo, oro alla nigeriana Chioma Ajunwa.

LAMBRUSCHINI: «ERA ORA!». È felice Alessandro Lambruschini. Il suo è un bronzo «pesante». Davanti a lui nella portata di chiunque, sono degli Ufo. Dopo i quarti posti di Seul e Barcellona, una bella soddisfazione per l'azzurro che ha dedicato dieci mesi intensissimi alla preparazione di questa Olimpiade.

PALLAVOLO, È ITALIA-OLANDA. È la finale più giusta. Oggi per l'oro della pallavolo s'incontrano Italia e Olanda, le due squadre che hanno mostrato il miglior gioco del torneo olimpico. In una tesa semifinale l'Italia ha battuto per 3 a 1 la Jugoslavia.

CRESPI FILIPPONI PALLAVICINI SANSONETTI TRIANI VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

ZOOM

Il biondo, il bruno e il kayak

VALERIA VIGANO

A NDARE in kayak non è facile, l'equilibrio è instabile e subito pronto a ribaltarsi nel suo contrario. Se si è destri si tende a sinistra e viceversa, e le gambe e gli addominali devono spingere e attaccarsi all'imbarcazione. Andarci in due può essere addirittura esilarante per chi guarda due dilettanti che pagano a fatica insieme, che devono continuamente chiamarsi la direzione per procedere di pochi metri. Ho provato una volta sola e il disaccordo con l'altra metà della barca era tale che forse dovevo sospettare disappoi ben più gravi. Perché andare sul kayak a due è come costruire un amore sulle differenze, e vincere i dissapoi, i diversi tempi e punti di vista. Tanto più quando le due personalità sono forti e indipendenti. Proprio in questo caso si avvera, per riuscire a ottenere il meglio, la fatica di convivere in uno spazio ridottissimo fatto del guscio filante e leggero e di due posti attaccati, niente terzi incomodi. Rossi e Scarpa sono riusciti nel capolavoro che riesce a pochi: la costruzione dell'accordo che viene dall'amore per l'acqua e la velocità, per quel guardare raso lago e allontanarsi dal tramonto del mondo. L'idillio spesso è remare verso il punto più distante dall'uomo, è la ricerca del silenzio. Loro due, il bruno e il biondo, ci hanno regalato una medaglia d'oro, dopo contrasti, incontri e reincontri, accettazione e affermazione reciproca. Fossati canta che la costruzione di un amore «spezza le vene delle mani, mescola il sangue con il sudore, se ne rimane», metafora perfetta per chi, come Rossi e Scarpa, hanno finalmente trovato l'unisono.

Intervista a Emir Kusturica

«Questo mondo così manipolato»

DANIELA SANZONE
A PAGINA 13

È morto Guido Alberti

Con i Bellonci fondò lo «Strega»

RENATO PALLAVICINI
A PAGINA 8

Etnologia

Un tipografo salva la lingua Tuareg

EVA BENELLI
A PAGINA 10

ACCADDE IN ESTATE



Nel '57 arriva la 500 e l'Italia va a 80 all'ora

ENRICO MENDUNI
A PAGINA 9

TV D'AGOSTO.

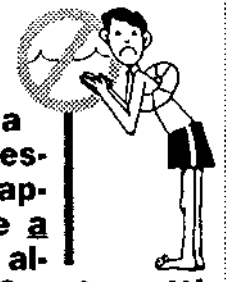
La Piovra torna a colpire tutta la storia in un mese

Per la tv d'estate la Rai tira fuori dal cassetto l'intera serie della «Piovra» dall'ormai mitico numero 1 al più recente settimo capitolo. Il tutto in vista dell'ottava versione della saga nazionale che stavolta torna in Sicilia e ha per protagonista ancora Raoul Bova. Il «replay» della «Piovra» ci permetterà di ripercorrere l'intera storia e di rivedere i volti dei personaggi che hanno accompagnato l'Italia dagli schermi tv: da Michele Placido, nei panni di Cattani, allo scomparso Vittorio Mezzogiorno fino a Bova. E tra le protagoniste femminili la «cattiva» Florinda Bolcan e la buona Patricia Millardet. Sarà l'occasione per rivedere l'opera di «fiction» diventata, se vogliamo, il «marchio di fabbrica» della Rai un po' in tutto il mondo.

S. GARAMBOIS M. N. OPPO A PAGINA 11

Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana «Il Salvagente» pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

Economia & lavoro

Un progetto per cambiare il porto di Napoli

Il porto di Napoli, ritorna alla città e con l'abbattimento delle barriere prende il via anche il progetto di far diventare una «sotterranea» via Acton, in modo da realizzare, un'isola pedonale che parte da Castel dell'Ovo fino al mare, di fronte alla stazione marittima che diventerà punto di attracco delle navi da crociera e sotto la quale dovrebbe essere realizzato un grandissimo parcheggio. L'isola comprenderà tutta piazza Municipio, i giardini di Palazzo Reale, piazza del Plebiscito, il Maschio Angioino, il San Carlo, il lungomare. Il ministro dei trasporti, Claudio Burlando che ha dato il suo appoggio alla iniziativa, prenderà contatto con il ministro delle Finanze affinché sia possibile lo spostamento delle barriere doganali. Il sindaco Bassolino, parlando di questa che diventerà una delle «isole pedonali» più grandi ed affascinanti del mondo, ha preso contatto anche con il sottosegretario Bargone per gli aspetti di competenza del dicastero dei Lavori Pubblici. A Napoli verrà anche ristrutturato il pontile di Bagnoli lungo 700 metri e largo 20, con una spesa di 3 miliardi.



Una veduta del porto di Napoli, sotto il ministro dei Trasporti Claudio Burlando

G. Arnone-P. Tre/Agf

Alta velocità anche via mare

Il ministro Burlando ed i trasporti per il Sud

Il ministro dei Trasporti Claudio Burlando annuncia da Napoli la rotta ad «alta velocità via mare», collegamento super rapido tra la città partenopea e Palermo. L'incontro con Bassolino sul futuro del porto di Napoli. Gli impegni del ministero per il Mezzogiorno: «Il Sud non è dimenticato». Da Gioia Tauro all'autostrada Salerno-Reggio Calabria. «Ci sono troppe polemiche inutili», accusa il ministro. Punto per punto tutti i progetti da attuare.



to il paese. Quando non puoi usare una parte del tuo territorio è uno spreco. Quando realizzi un porto come Gioia Tauro e non realizzi le infrastrutture il risultato è lo spreco di una risorsa.

E le polemiche sul ponte sullo stretto di Messina?

Ci sono due problemi per quanto riguarda lo stretto di Messina: il primo è che dobbiamo velocizzare il trasporto in questo tratto di mare, il secondo è che le polemiche politiche sono inutili quando ancora non c'è un giudizio tecnico definitivo della fattibilità dell'opera. Il governo ha deciso, visto che erano già stati spesi 100 miliardi, di completare il progetto. Poi il Parlamento lo discuterà, l'esecutivo farà le sue proposte e si deciderà se realizzarlo o meno.

C'è stata un'altra polemica: da nord al sud si può camminare velocemente lungo le due dorsali, ma in orizzontale ci sono serie difficoltà. Che cosa risponde?

Abbiamo deciso di procedere sui diversi progetti: Caserta-Foggia, Catania-Siracusa, Messina-Catania, Orte-Falconara, Genova-Ventimiglia.

Variante di Valico, Salerno-Reggio Calabria: l'elenco delle polemiche è lungo...

Anche qui, un po' strane. Visto che per la variante di Valico si è discusso per 20 giorni qualcuno

pensava, al sud, che ci fossimo dimenticati della Salerno-Reggio Calabria. Invece la verità è che su questo progetto per la seconda non c'erano contrasti. Quando ho poi detto che questa opera si sarebbe fatta anche prima della variante di Valico, però ero a conoscenza dell'esistenza dei finanziamenti, sono stato accusato di favoritismo. Sono entrambe opere necessarie...

Polemiche con i giornalisti a parte, il riequilibrio fra nord e sud come si fa?

Un solo esempio: nella finanziaria erano previsti 8900 miliardi per le ferrovie poi ridotti a 7600, ma il 35% destinato al sud, 3190 miliardi. Ebbene, non è stato toccato il che significa che investiremo il 43% delle risorse disponibili e quindi si faranno più cose.

Dopo l'adeguamento per la nautica da diporto delle normative a quelle europee, avete in mente altri provvedimenti?

Gli uffici stanno studiando il problema delle procedure. Le snelliremo, chiaramente tenendo ferme tutte le norme di salvaguardia, cominciando da quelle ambientali. Poi procederemo all'attuazione. I porti per i diportisti mancano al sud come al nord, pensate che i milanesi portano le barche a Mentone, in Francia. Per i diportisti si lavorerà su tutte le coste.

Cgil, Cisl e Uil: prima l'Authority

Stet ai privati? Martedì si decide

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Si stringono i tempi sulla Stet: per martedì sarebbe in programma una riunione dei ministri per le privatizzazioni (oltre al presidente del Consiglio Prodi, anche i titolari del Tesoro-Bilancio Ciampi e dell'Industria Bersani), giusto in tempo per far arrivare mercoledì sul tavolo del cda Iri le direttive sui tempi del collocamento o sulla vendita di alcune attività del gruppo. Intanto, Carlo Azeglio Ciampi ha scritto una lettera a Prodi nella quale riassume le indicazioni del precedente vertice a Palazzo Chigi, svoltosi giovedì.

Ciampi scrive a Prodi

Secondo quanto si è appreso, si starebbe lavorando attorno a una soluzione globale per ciò che attiene il gruppo Stet, tale cioè da prospettare un «programma completo» indicando se e quali aziende «non strategiche» devono essere cedute subito ed eventualmente stabilire un calendario per la partenza dell'offerta pubblica di vendita della Stet.

Calendario che, «finestre» alla mano (si deve tenere conto infatti di possibili intralci da operazioni analoghe in Europa), sembra confermare la possibilità di un collocamento per febbraio-marzo '97.

All'Iri - nel caso della vendita a pezzi di società come Finsiel, Sirti, Seat o Mmp, alcune controllate al 100%, altre con azionisti terzi - si sta nel frattempo studiando il sistema per non «disperdere» i proventi della cessione: tra le ipotesi vi sarebbe la creazione di holding cui conferire le singole attività da vendere.

Privatizzazione «si» ma dopo l'istituzione dell'Authority, con chiare norme anti-trust, e a patto che si salvaguardi il «nucleo essenziale della attuale struttura Stet». È quanto sostengono Cgil, Cisl e Uil in un documento che illustra le proposte sindacali per «promuovere lo sviluppo della società dell'informazione». «Cgil, Cisl e Uil - si legge nel documento - condividono l'esigenza di un rapido processo di liberalizzazione delle infrastrutture e dei servizi. Anche da ciò dipendenti, infatti, il grado di modernizzazione e di sviluppo del paese, in quanto favorisce meccanismi di selezione necessari a stimolare le imprese alla innovazione determinando le condizioni per l'offerta di prodotti a costi inferiori e di qualità superiore». La contemporanea necessità di utilizzare la fase di applicazione delle direttive Cee per cercare, superando i citati ritardi, di realizzare livelli ottimali di competitività sui mercati internazionali è tra le principali ragioni - di politica industriale - che ci fanno propendere decisamente - scrivono i sindacati - a favore di un meccanismo di privatizzazione che salvaguardi il nucleo essenziale della attuale struttura Stet». Secondo le tre confederazioni «la privatizzazione della Stet deve

quindi salvaguardare la valenza di utilità pubblica della società, nell'indicato contesto di liberalizzazione e sviluppo. E sono importanti sia le modalità di privatizzazione in rapporto alla legge di riferimento 474/94, sia la composizione finale del gruppo di controllo». «La collocazione presso il pubblico e gli investitori istituzionali va quindi realizzata con tranches progressive di quote azionarie che consentano di costruire progressivamente - si legge ancora - il nucleo di azionisti di riferimento. Ciò eviterebbe ad esempio un peso influente da parte di industrie fornitrici. Analogo è il motivo di contrarietà a proposte come quella di vendita "a fermo" al sistema bancario».

La posizione del sindacato

Lo Statuto della società - secondo i sindacati - potrebbe essere modificato «pregiurando limiti al possesso diretto ed indiretto di azioni e poteri speciali dello Stato senza scadenza. Altre modalità connesse alla privatizzazione devono essere l'introduzione di un consiglio di sorveglianza e la promozione dell'azionariato dei dipendenti». Per i sindacati, quindi, «la regolamentazione del settore deve essere completata prima della privatizzazione della Stet» per garantire attraverso l'Authority il mercato, gli utenti ed i dipendenti.

I 50 sportelli di Banconapoli passano alla Popolarebrescia

Da ieri passano alla Banca Popolare di Brescia i 50 sportelli del Banco di Napoli del centro nord, facendo seguito alla lettera d'intenti sottoscritta il 29 maggio 1996. Il contratto di cessione sottoscritto ieri e sottoposto alle previste autorizzazioni, prevede che l'acquirente Banca Popolare di Brescia entri nel pieno possesso degli sportelli ceduti del Banco di Napoli del 1 novembre 1996. Da quella data, la Banca Popolare di Brescia subentrerà anche nei rapporti con i clienti degli sportelli del Banco di Napoli oggetto di cessione, senza necessità di alcun adempimento da parte degli utenti. Gli sportelli interessati alla cessione sono tra gli altri tutti quelli di Genova, La Spezia, Savona, Torino, Alessandria, Asti, Novara, Brescia, Bergamo, Pavia, Gorgonzola, Magenta, Lodi, Cinisello Balsamo, Rozzano, Varese, Saronno, Treviso, Conegliano Veneto, Mogliano Veneto, Verona, Legnago, Villafranca, Vicenza, Bassano del Grappa, Udine e Trieste, Parma, Reggio Emilia, Ferrara, Modena, Cesena, Lucca, Prato, Barga, Ancona, Pesaro, Porto Sant'Elpidio, Bolzano.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ NAPOLI. «Con i mezzi che ci sono oggi, con i traghetti che possono arrivare a 40 nodi, il collegamento via mare tra Napoli e Palermo sarà molto più veloce di quello via terra, non fosse altro perché è un collegamento diretto, mentre quello lungo la costa costringe ad un ampio arco». Claudio Burlando è sul ponte di volo dell'«Artigliere» la nave della Marina Militare che segue la regata dei velieri delle marine di mezzo mondo partita da Genova. È l'occasione per parlare di tante cose, a cominciare dal Porto di Gioia Tauro. «Bisogna rendersi conto che con Gioia Tauro la portualità italiana non solo è competitiva nel Mediterraneo, cosa che è già una realtà da un paio d'anni, ma anche rispetto ai grandi porti del nord Europa. In quel porto già lavorano 400 giovani, duemila persone sono occupate

nell'indotto, esistono collegamenti con altri 25 scali marittimi»

Le ragioni del successo?

Le navi porta containers sono sempre più grandi, non si possono usare come dei furgoni. Poi è dislocato bene: è sulla terra ferma, rispetto a Malta, è al centro del Mediterraneo rispetto a Aljiras (in Marocco - n.d.r.). Attracco ideale per le navi «giramondo»: 170 navi al mese, duemila l'anno, per un totale di un milione di containers. Cifre da record. Hanno avuto tanto lavoro in così poco tempo che l'addestramento dei nuovi assunti viene fatto dai «gruisti» che hanno una esperienza di sei mesi. C'è crisi da superlavoro, e chi lavora, soprattutto giovani, danno il massimo e questo fa giustizia dei luoghi comuni sulla voglia di lavorare dei meridionali.

Un successo che deve avere dei

supporti infrastrutturali?

È stato appena inaugurato il collegamento ferroviario. Ora ci si deve rendere conto che l'Italia deve andare «via mare». È assurdo non usare i porti ora che li abbiamo. L'esempio della rotta veloce da Napoli a Palermo è lampante. Gioia Tauro è un porto nel quale non andranno mai i piccoli trasporti, per cui questo «rimbalzo» sugli altri scali, con vantaggi per tutti.

Qualcuno ha parlato di un piano trasporti...

Il piano trasporti lo presenteremo fra un anno, sarebbe presuntuoso farlo prima. Ora stiamo applicando le leggi approvate dal parlamento. Esiste uno squilibrio fra nord e sud, ma la polemica su questo mi sembra sciocca. Riequilibrare non è un «regalo» al mezzogiorno, è una cosa che si fa per tut-

Tra gennaio e maggio crescita del 10,1% rispetto al '95. Non incassati 28 miliardi di premi e vincite

Volano ancora le entrate tributarie

Entrate fiscali a gonfie vele nei primi cinque mesi dell'anno: il Fisco ha incassato 200.236 miliardi, con un aumento del 10,1% rispetto allo stesso periodo del 1995. Bene l'Iva, cresce l'Irpef, incrementi molto rilevanti anche per Irpeg e Ilor. Ma il record spetta alle entrate da lotto e lotterie, con un vero e proprio inarrestabile boom per il «gratta e vinci» (+63,3% in maggio). E sembrerà assurdo, ma nel 1995 non sono stati riscossi premi per quasi 28 miliardi di lire.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Buone notizie, anche se largamente previste, per le casse dello Stato. Le entrate tributarie sono infatti andate a gonfie vele nei primi cinque mesi del 1996: come comunica il ministero delle Finanze, tra gennaio e maggio il Fisco ha incassato ben 200.236 miliardi, con un incremento del 10,1%. Introiti in aumento sono segnalati per quasi tutte le voci d'imposta: Irpef (+7,2%), Irpeg (+52,8%, dovuto al favorevole andamento dell'autoliquidazione), Ilor (+63,5%),

Nessun problema per i conti pubblici, dunque, almeno finché le entrate tributarie potranno beneficiare dei positivi effetti ritardati dell'ottimo andamento dell'economia italiana nel corso del 1995. Per il 1996, si sa, un pizzico di preoccupazione causato dalla minirecessione c'è. Alle Finanze e al Tesoro, però, si confida su qualche «asso fiscale nella manica»: vale a dire, le ricadute degli aumenti delle retribuzioni dovuti ai contratti, e una possibile ripresa dei consumi e degli investimenti (e dun-

que della domanda interna) che si dovrebbe verificare nella seconda metà dell'anno. Per adesso, a leggere i dati, è una marcia trionfale. Con un gettito di 44.340 miliardi l'Iva aumenta del +4,2%; l'andamento di maggio (+5,1%) va considerato particolarmente positivo perché inverte il risultato di aprile (-5,4%). Quanto all'Irpef, l'incremento risulta dal positivo andamento delle ritenute operate nel lavoro dipendente, sia nel settore statale (+1.105 miliardi, pari all'8,5%) che in quello privato (+3.213 miliardi, +8,1%), ma anche sui compensi del lavoro autonomo (+1.090; 17%).

L'Irpeg è ammontata a 12.175 miliardi (+52,8%) per il positivo andamento dell'economia nel 1995. Il gettito Ilor è invece ammontato a 7.718 miliardi (+63,5%). Diminuite di 594 miliardi (-5%) invece le ritenute su interessi e redditi di capitale, un calo attribuito all'andamento negativo delle ritenute sui depositi (-187 miliardi) e di quelle su interessi e titoli di Stato (-899 miliardi), an-

che se il rilevamento non tiene conto di 1.800 miliardi di entrate che verranno computate a giugno. È invece aumentata (+45,8%) la ritenuta d'acconto sugli utili delle società di capitale. L'imposta patrimoniale sulle imprese ha registrato entrate per 2.834 miliardi (-13,7%). La categoria tasse e imposte sugli affari ha registrato entrate per 61.624 miliardi (+6,1%). Positivo anche l'andamento dell'imposta di bollo e delle tasse sulle concessioni governative, cresciute rispettivamente del 41,3% e del 16,1% grazie agli aumenti decisi in Finanziaria. Negativo invece il risultato delle tasse e sovrattasse automobilistiche (-148 miliardi) e dell'Invm (-137). Le entrate delle imposte su produzione consumi e dogane sono invece ammontate a 23.558 miliardi (+5%), mentre quelle sui generi di monopolio sono cresciute dell'8%.

Un discorso a parte meritano le entrate da Lotto e lotterie: in 5 mesi sono stati incassati 4.022 miliardi, con un incremento del 24,3%

(+787 miliardi). Nel solo mese di maggio l'aumento è stato del 26,4%, con un più 18,2% del lotto e un più 63,3% del sempre più popolare «gratta e vinci». E paradossalmente, cresce anche il numero dei «distraitti», che si «dimenticano» in qualche modo di riscuotere il premio relativo a un biglietto o una schedina vincente. Secondo un'indagine del Tg2, infatti, nel 1995 non sono stati ritirati premi per quasi 28 miliardi. In dettaglio, 13 miliardi di premi di lotterie, 7 miliardi e 700 milioni di vincite al Totocalcio, oltre 4 miliardi al Totogol, 2 miliardi e mezzo al Tris e mezzo miliardo al Totip. Dal 1990 i distratti vincitori hanno detto addio a ben 145 miliardi, di cui 59 miliardi di vincite alla lotteria, con 4 primi premi non riscossi; ad 82 miliardi e mezzo al Totocalcio e Totogol, a 3 miliardi al Totip e Tris. Costoro non potranno certo lamentarsi dell'elevata pressione fiscale (tasse più contributi) del nostro paese, che con il 42,3% supera di tre punti la media Ocse.

IL BOOM DELLE ENTRATE TRIBUTARIE

Nel periodo gennaio-maggio '96, le entrate tributarie di competenza sono ammontate a 200.236 miliardi, con un aumento di 18.316 miliardi (+10,1%) rispetto allo stesso periodo del '95.

Questi i dati più significativi.

Tributo	Gettito in miliardi	Diff. % 96/95
1 Imposte su patrimonio e reddito		
- di cui IRPEF	68.553	+7,2
- di cui IRPEG	12.175	+52,8
- di cui ILOR	7.718	+63,5
2 Tasse ed imposte sugli affari	61.624	+6,1
- di cui IVA lorda	44.340	+4,2
- di cui bollo	3.892	+41,3
- di cui tasse concessioni governative	3.029	+16,1
3 Imposte sulla produzione		
- Oli minerali	15.785	-10,4
4 Monopoli	3.959	+8,0
5 Lotto, lotterie, giochi	4.022	+24,3
6 Imposta patrimoniale imprese	2.834	-13,7
7 Ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società	1.056	+45,8

Fonte: Ministero delle Finanze

P&G Infograph

**TERRORE
IN INDONESIA****Le cifre del paese
200 milioni di abitanti**

Con circa duecento milioni di abitanti l'Indonesia è il quarto paese al mondo per numero di abitanti, ed il più grande tra quelli a prevalenza religiosa musulmana. Nella capitale Jakarta vivono oltre otto milioni di persone. Fra le altre maggiori città sono Surabaya, Bandung, Medan, Semarang, Palembang. Il territorio si estende per oltre un

milione e novecentomila chilometri quadrati, distribuiti su quattro isole principali (Giava, Sumatra, Celebes, una parte del Borneo) e numerose altre minori fra cui Bali, notissima ai turisti internazionali. L'Onu non ha riconosciuto l'annessione della parte orientale di Timor, ex-colonia portoghese. La lingua ufficiale è definita Bahasa Indonesia, ed è molto simile al malese parlato in Malaysia. Lo sviluppo economico nazionale si giova dell'abbondante disponibilità di risorse naturali come gas e petrolio.

Suharto si scatena Repressione a Jakarta

Frontiere sbarrate per tutti gli oppositori

Megawati Sukarnoputri, leader dell'opposizione indonesiana, dovrà presentarsi domani al quartiere generale della polizia di Jakarta per essere interrogata sugli incidenti dei giorni scorsi. Frontiere chiuse per una lista di persone che hanno partecipato alle manifestazioni. Voci di dimostrazioni antigovernative in altre città dell'Indonesia. Suharto tenta di soffocare il movimento di protesta che cresce nel paese.

**GABRIEL BERTINETTO**

■ Mentre le proteste di piazza si estendono, secondo fonti dell'opposizione, ad altre città indonesiane, il governo di Jakarta stringe i tempi e le maglie della repressione: numerosi arresti di intellettuali e sindacalisti, frontiere chiuse per coloro i cui nomi compaiono sulla lista nera dei partecipanti ai tumulti della settimana scorsa, ed infine ordine di presentarsi domani alla sede centrale della polizia per quattro deputati del Partito democratico (Pdi). Tra questi anche la numero uno dell'organizzazione, Megawati Sukarnoputri.

Un tentativo affannoso di soffocare un movimento che potrebbe dilagare e diventare incontrollabile, oppure la prova di forza di un regime convinto di potere imporsi ancora una volta, come altre in passato, grazie allo strapotere dei suoi apparati repressivi? Forse gli avvenimenti dei prossimi giorni forniranno una risposta all'interrogativo, poiché l'impressione è che lo scontro fra Suharto e l'opposizione stia arrivando ad una svolta decisiva. Gli osservatori stranieri presenti a Jakarta seguono gli eventi con preoccupazione. «Si conferma ogni giorno di più l'intenzione delle autorità di andare sino in fondo - commenta un'anonima fonte diplomatica occidentale -. Non sembrano avere compreso la misura del risentimento esistente fra la gente e la volatilità della situazione».

Tre morti, novanta feriti, 250 arresti, danni materiali per cento miliardi di rupie (settanta miliardi di lire). Queste le cifre ufficiali degli scontri fra dimostranti e forze di sicurezza nella capitale indonesiana. La battaglia è iniziata davanti alla sede del Pdi, dove da un mese manifestavano ininterrottamente i militanti di una delle due fazioni in cui recentemente si è spaccato il partito. La frattura nel Pdi è avvenuta quando un congresso manovrato dal regime ha rimosso dalla leadership Megawati rimpiazzandola con

Surjadi, un uomo gradito a Suharto. L'ala fedele a Megawati non ha accettato l'esito del congresso-truffa ed ha scelto una clamorosa forma di contestazione pubblica ad oltranza. Sino all'intervento di polizia ed esercito ed alle violenze che ne sono seguite.

Il Pdi è uno dei tre soli partiti ammessi nel paese. Gli altri sono il Golkar ed il Partito unito per lo sviluppo (Ppp), l'uno diretta emanazione di Suharto e dei militari, l'altro espressione di una serie di associazioni musulmane. Nel Pdi invece hanno trovato rappresentanza varie istanze di stampo nazionalista e cristiano. Nell'edificio costituzionale ideato da Suharto, Ppp e Pdi furono concepiti come sostegni esterni alla struttura portante, il Golkar. In parole povere Ppp e Pdi dovevano raccogliere i fermenti di critica e di dissenso nella società non per dare loro spazio e sfogo ma al contrario per imbrigliarli. Un'opposizione blanda, addomesticata è stata in effetti quella di cui ha generalmente goduto il Golkar. Ma il meccanismo non ha sempre funzionato alla perfezione, ed infine, recentemente, si è rotto.

La figlia di Sukarno

È accaduto quando a capo del Pdi è arrivata Megawati, la figlia di Sukarno, cioè di colui che trent'anni fa Suharto rovesciò, inaugurando nel sangue (mezzo milione di comunisti uccisi come reazione ad un fallito golpe) un regime che fu in una sua lunga fase iniziale ferocemente dittatoriale. Megawati non ha attaccato frontalmente il capo di Stato, non si è candidata a succedere quando nel 1998 Suharto chiederà al Parlamento di riconfermarlo in carica per un altro quinquennio, il settimo, ma si è impegnata a democratizzare il Pdi, cioè a farne un'organizzazione indipendente e non una longa manus del potere. E ciò ha preoccupato Suharto non meno dell'albero genea-

logico di Megawati.

E tuttavia le radici delle proteste di questi giorni non affondano soltanto nei contrasti interni al Pdi o nella rivalità fra il presidente e la sua futura potenziale concorrente. In piazza non sono scesi solo i militanti della tendenza del Pdi favorevole a Megawati, e nel paese si è creato un movimento d'opinione favorevole a chi finalmente osa sfidare apertamente lo strapotere di Suharto. Dalla parte dei dimostranti si sono schierati molti intellettuali e sindacalisti, punte di diamante di due settori sociali che stanno entrando in rotta di collisione con il regime. Da un lato i ceti medi istruiti che assieme al relativo benessere di cui sono arrivati a godere chiedono ora maggiore libertà di pensiero, tolleranza civile, diritti politici. Dall'altro quegli strati sociali che la crescita economica ha lasciato ai margini o in condizioni di precarietà salariale ed occupazionale. Ecco un'altra ragione per cui, probabilmente, Suharto si sente in pericolo e ricorre al pugno di ferro.

Il caso Filippine e Sud Corea

In qualche modo la situazione indonesiana richiama alla mente gli avvenimenti che rispettivamente nel 1986 e 1987 socciarono nel superamento dei regimi dittatoriali nelle Filippine ed in Corea del sud. Un diffuso malcontento, grande partecipazione popolare alle iniziative di protesta. Ma a Manila e Seul fu determinante anche l'ap-



poggio di una parte dell'esercito alle istanze democratiche. A Jakarta per ora i generali sembrano fare quadrato intorno a Suharto.

I governi occidentali seguono con attenzione gli eventi. Washington ha espresso preoccupazione. Ma non si nota la stessa severità con cui a suo tempo furono criticati Marcos o Chun, né i toni sdegnati usati in più occasioni nei confronti dei leader comunisti di Pechino. E questo probabilmente non solo perché la repressione a Jakarta è stata certo meno violenta che sulla Tiananmen o nelle vie di Rangoon (lontano dai riflettori le forze armate indonesiane hanno però compiuto negli anni scorsi massacri indiscriminati a Timor est o in Irian Jaya), ma anche perché un'Indonesia saldamente ancorata all'Occidente può essere un'importantissima carta in mano agli Usa ed all'Europa nella partita che si gioca in questa parte del mondo sul terreno diplomatico, commerciale, strategico. Una partita in cui dall'altra parte del tavolo siede un giocatore abile e forte come la Cina.



Una manifestazione dell'opposizione a Jakarta, a sinistra il presidente indonesiano Suharto

Muchtzar Zakaria/Ap

LA SCHEDA

Nel '65 guidò il massacro dei comunisti

L'ascesa del dittatore

■ Al potere ininterrottamente dal 1966, il generale Suharto, presidente dell'Indonesia, ha 75 anni, ma non sembra ancora disposto ad andare in pensione. Al contrario non si esclude che nel 1998 cerchi di ottenere dal Parlamento il settimo consecutivo mandato quinquennale come capo di Stato. Per tre decenni ha governato il paese con pugno dittatoriale, anche se con il passare del tempo ha accettato di iniettare nel sistema politico piccole dosi di pluralismo molto controllato. La base del suo potere sta nelle forze armate, che capeggiò nella repressione del movimento comunista a partire dal 1965, dopo avere stroncato un tentativo di golpe.

Abilissimo nel neutralizzare qualunque tentativo di sfidare il suo potere, sovente utilizzando gli uni contro gli altri gli uomini del suo entourage, Suharto è anche noto per avere costruito un immenso impero economico familiare. Grazie alla protezione paterna i suoi figli, i vari Bambang, Hutomo, Tutut, hanno messo le mani su una serie di imprese ed interessi, che vanno dai pedaggi stradali alle comunicazioni via satellite, dall'industria automobilistica a quella petrolchimica e alla produzione di birra. La stampa internazionale ha rivelato il coinvolgimento dei familiari di Suharto in numerosi episodi di corruzione e criminalità economica, ma lo stretto controllo esercitato dal potere politico sulla magistratura ha sinora impedito che gli scandali venissero a galla.

Sotto la sua guida il paese si è sviluppato ad un ritmo di crescita del sei per cento annuo, poco meno delle

percentuali record fatte registrare dalle cosiddette "tigris" asiatiche. Il prodotto interno lordo dal 1970 ad oggi è passato da cento a novecento dollari pro capite, e nello stesso periodo la fetta di popolazione considerata al di sotto della soglia della povertà è scesa dal settanta al quindici per cento. Sono cifre che fotografano il relativo successo della politica economica attuata sotto Suharto, cui fa da contraltare una stabilità politica costruita facendo tabula rasa di ogni autentica opposizione.

Sul terreno dei diritti umani l'Indonesia di Suharto ha gravissimi peccati da farsi perdonare. Ai cinquecentomila comunisti ammazzati nella seconda parte degli anni sessanta, bisogna aggiungere i milioni di prigionieri politici che hanno continuato ad essere cittadini di serie B anche dopo il rilascio dal carcere. A partire dal 1975 le forze armate indonesiane hanno attuato una feroce e sistematica repressione della guerriglia nazionalista nella parte orientale di Timor, una ex-colonia portoghese di religione cristiana.

Rimasto vedovo lo scorso aprile, Suharto non gode attualmente di buone condizioni di salute, tanto da essersi dovuto recare in Germania un mese fa per visite specialistiche. Se non si ricandiderà ad un'ennesima rielezione fra due anni, potrebbe lanciare come continuatrice della sua opera la figlia Tutut, oppure il genero, generale Prabowo Subianto. Dipenderà forse anche dai consigli di veggenti e sensitivi, delle cui arti si dice Suharto usi servirsi per orientare importanti scelte politiche e personali.

Pene severe per i tre responsabili della morte di un detenuto palestinese

Arafat punisce agenti torturatori

Tre agenti dei servizi di sicurezza palestinesi sono stati condannati a Gerico per aver torturato e ucciso l'attivista islamico Mahmud Jemayel, in stato di detenzione che poi è spirato all'ospedale di Gerusalemme. Con questo primo provvedimento l'Anp cerca di sedare la montante protesta di questi giorni in Cisgiordania. Due ufficiali condannati a 15 anni, un sottufficiale a dieci anni. Ma a Tulkarem la protesta non si ferma. Ieri sciopero generale.

NOSTRO SERVIZIO

■ GERUSALEMME. Arafat corre ai ripari dopo le 48ore che, più che in ogni altra circostanza vissuta nella pur breve vita dell'entità che si trova a presiedere, hanno messo in ginocchio la tenuta dell'Autorità nazionale palestinese. Un tribunale militare palestinese ha condannato ieri a Gerico, in Cisgiordania, a pesanti pene detentive tre agenti dei servizi di sicurezza dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp), riconosciuti colpevoli di aver percosso e torturato l'attivista islamico Ma-

hmud Jemayel, mentre era in stato di detenzione, provocandone la morte.

Il tribunale ha condannato due ufficiali a 15 anni di reclusione e un sottufficiale a dieci anni. Le sentenze sono inappellabili. L'esercito israeliano ha però dichiarato Ramallah zona militare chiusa agli israeliani in previsione di manifestazioni ostili all'Anp da parte della popolazione locale per protestare contro le asserite sevizie cui sono sottoposti i detenuti nelle prigioni

palestinesi e contro la morte di Jemayel e, ieri a Tulkarem, durante violenti tumulti, del manifestante Ibrahim Al Hadeida. La convocazione urgente del Consiglio legislativo palestinese per discutere dei fatti a Tulkarem è stata intanto chiesta da diversi dei suoi membri. Il movimento islamico Hamas, in comunicati inviati ad agenzie di stampa, ha detto di aver chiesto al suo braccio armato, rappresentato dal gruppo Ez Aldin Al Qassam, di riprendere gli attacchi contro «obiettivi sionisti» per vendicare la morte di Jemayel e di Al Hadeida.

E a Tulkarem, in Cisgiordania non è affatto rientrata la protesta. Uno sciopero generale è stato proclamato nella giornata di ieri per l'uccisione di un manifestante palestinese nei tumulti. Nella città è intanto giunta la commissione che il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese (Anp) Yasser Arafat ha inviato col compito di accertare le cause e le eventuali responsabilità dei disordini. A quanto si è ap-

preso, Tulkarem continua a essere fortemente presidiata dalla polizia dell'Anp, che è sotto accusa agli occhi dell'opinione pubblica locale per l'uccisione del manifestante. L'Anp a sua volta ha incolpato attivisti armati del movimento islamico Hamas sia dei disordini sia dell'uccisione del manifestante. Secondo fonti locali, si sono consegnati alle autorità una cinquantina di attivisti di Hamas, che l'altro ieri erano stati liberati dalla folla che aveva assalito il palazzo del governatorato palestinese in cui si trovano anche le celle delle persone in stato di detenzione. La polizia palestinese sta intanto conducendo un'ondata di arresti di persone identificate con gruppi fondamentalisti islamici contrari alla politica dell'Anp.

Yasser Arafat preso da questioni di ordine pubblico non si è ancora pronunciato sull'ultima decisione politica del governo Likud, e cioè quella di congelare la possibilità di nuovi insediamenti nei territori. Un provvedimento che contraddice



Ifunerali dell'uomo ucciso dai poliziotti palestinesi

Khaled Zighari/Ap

Rabin e che aveva aperto la strada ai colloqui sociali con gli storici accordi tra Israele e l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Una prima decisa risposta è però partita dal Cairo. L'Egitto in questa fase sembra ancor più al centro della ripresa globale di contatti tra i

paesi dell'area mediorientale. Il ministro degli esteri egiziano, Amr Mussa, ha ammonito ieri contro i «pericoli» e gli effetti «negativi» che potrebbe avere sul processo di pace la decisione del governo israeliano di promuovere l'ampliamento degli insediamenti ebraici nei Terri-

tori palestinesi. Mussa ha dichiarato ai giornalisti che il Cairo «avvierà contatti con Israele» a riguardo, sottolineando che «l'Egitto non può che esprimere il suo stupore e prevede pericoli per il processo di pace in caso sia dato impulso alla colonizzazione, come è stato annunciato». Il governo israeliano ha annunciato difatti la decisione di favorire lo sviluppo degli insediamenti nei Territori, eliminando una serie di ostacoli burocratico-amministrativi all'ampliamento di quelli già esistenti, anche se Netanyahu non ha voluto specificare a quanti sarà consentito accedere. La decisione è già stata criticata dalla stampa del Golfo e da quella siriana. Mussa ha inoltre confermato che il presidente egiziano Hosni Mubarak indirizzerà messaggi ai capi di Stato arabi per informarli «dei risultati dei suoi (recenti) colloqui negli Usa», e anche «degli aspetti negativi che potrebbero toccare il processo di pace» e della necessità di «riattivare al più presto su tutti i fronti» negoziati.



Il controllo dei documenti prima dell'imbarco verso le isole

Fusco/Ansa

Code sulle autostrade e all'imbarco dei traghetti

Forzati delle ferie sulle vie del mare

In viaggio sette milioni di auto

Il copione è stato rispettato in pieno: auto in colonna ai caselli delle autostrade, grande folla in porti, aeroporti e stazioni ferroviarie. L'«Operazione vacanze d'agosto», iniziata fin da giovedì, ha segnato ieri un'impennata, con sette milioni di veicoli in movimento verso il mare e la montagna. Sospeso lo sciopero dei traghetti per la Sardegna, dall'isola viene un'altra buona notizia: le sue acque - dice Goletta Verde - sono ancora ragionevolmente pulite.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'«Operazione vacanze» va avanti. Intelligenti o non intelligenti, le partenze soprattutto dalle grandi città del Nord - dove venerdì sera hanno chiuso quasi tutte le fabbriche - si susseguono a ritmo assai sostenuto. Anche se non ci si muove più, come in anni ormai lontani, tutti insieme, bloccando irrimediabilmente le vie del mare e della montagna, pure ieri il traffico è stato molto intenso - le stime parlano di sette milioni di veicoli in movimento - fin dall'alba, con un calo solo nelle ore più calde del primo pomeriggio per poi riprendere e anzi farsi piuttosto pesante in serata.

Fin da venerdì sera, del resto, le strade delle città hanno cambiato volto, assumendo il classico aspetto dell'agosto italiano: intere vie di negozi chiusi, marciapiedi deserti, poche auto e ancor meno pedoni, rare semivuote anche i mezzi pubblici.

Non sarà - come sostiene qualcuno - un vero esodo, ma certo è che il rito delle vacanze d'agosto è duro a morire. Magari non per scelta di chi le vacanze se le prenderebbe volentieri anche in altri periodi dell'estate, meno affollati e meno costosi, ma è obbligato a prendere le ferie in agosto perché la chiusura della fabbrica o dell'ufficio non lascia possibilità di scelta.

Pesante il traffico ieri lo è stato soprattutto sull'Autostrada del Sole, non tanto nell'ormai famoso tratto della contestata variante di valico tra Bologna e Firenze, quanto piuttosto nel tratto emiliano, pianeggiante e a tre corsie per senso di marcia. Tra Reggio Emilia e Bologna le code si sono formate e sciolte a ripetizione, costringendo gli automobilisti a una marcia «a singhiozzo» resa più faticosa dal caldo e dall'afa e punteggiata da molti microincidenti - in 24

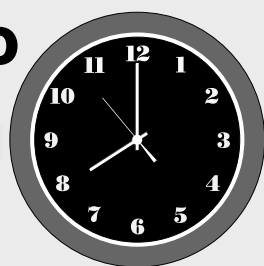
ore la Stradale ne ha contati 101 in Emilia-Romagna, con 139 feriti - soprattutto tamponamenti che hanno contribuito a rallentare ulteriormente la marcia. Situazione analoga, ma con traffico ancor più rallentato, a tratti praticamente bloccato, tra Bologna e la Riviera romagnola e poi più giù, dalle Marche alla Puglia: a Poggio Imperiale la fila in attesa al casello d'uscita ha raggiunto i cinque chilometri, ma anche a Taranto e a Bari si sono registrati incolonnamenti alle uscite.

Lo scenario non cambia granché sulle autostrade che portano alle Riviera liguri di Levante e di Ponente, in particolare la Serravalle-Genova e l'Autofori tra il capoluogo e Ventimiglia. Traffico molto intenso anche sulle autostrade lombarde dei Laghi, soprattutto in entrata alla frontiera di Chiasso e a Como-Grandate, così come sull'autostrada del Brennero, in particolare al valico sia in entrata sia in uscita, e sulle altre principali strade dell'Alto Adige, colpite tra l'altro da pioggia e grandine. Più a Sud, auto incolonnate per nove chilometri all'innesto con l'Autosole a Modena. Il record delle code ieri è toccato però alla barriera di Mestre dell'A4 Milano-Venezia: nella mattinata la fila di auto ha toccato i sedici chilometri. E chi alla fine è riuscito a districarsi e a superare il casello ha dovuto fare i conti con l'intasamento della tangenziale di Mestre e poi delle

OPERAZIONE ESODO SICURO

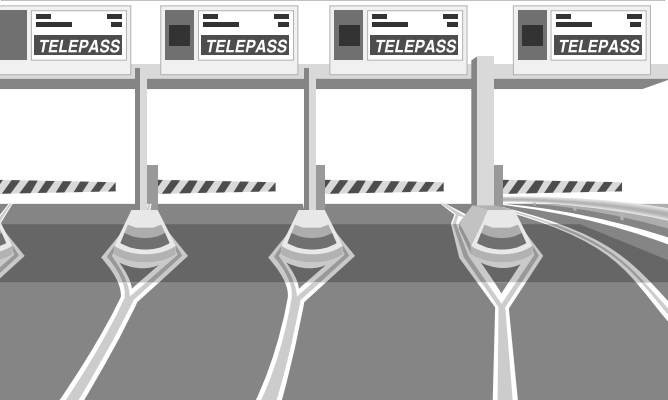
Ore di punta

OGGI: dalle 8 alle 24



Mezzi adottati per la sicurezza

Durante l'operazione «esodo sicuro» la polizia stradale sarà impegnata con tutti i suoi uomini e mezzi oltre agli elicotteri per garantire il massimo della sicurezza aumentando nel contempo i controlli per gli eccessi di velocità sulle autostrade.



I SEI CONSIGLI PER «IL BUON VIAGGIATORE»

- **Precedenza:** non è un diritto averla ma è un dovere darla. Il segnale verticale ottagonale significa «fermarsi e dare sempre e comunque la precedenza».
- **Sorpasso:** prima di effettuarlo, assicurarsi che tutti si siano accorti della manovra: chi sta per essere sorpassato e chi sta eventualmente venendoci incontro.
- **Manutenzione:** curare il proprio veicolo come se stessi: dalla sua perfetta efficienza può dipendere la propria e l'altrui incolumità.
- **Distanza di sicurezza:** dividere la velocità di percorrenza per 10 moltiplicare per 3: si saprà così quale deve essere la distanza di sicurezza dal veicolo che precede.
- **Velocità:** non superare mai la velocità indicata nei cartelli.
- **Circolazione in autostrada:** posare l'occhio più spesso che si può sugli specchietti retrovisori. Non circolare impropriamente o irregolarmente sulla corsia d'emergenza.

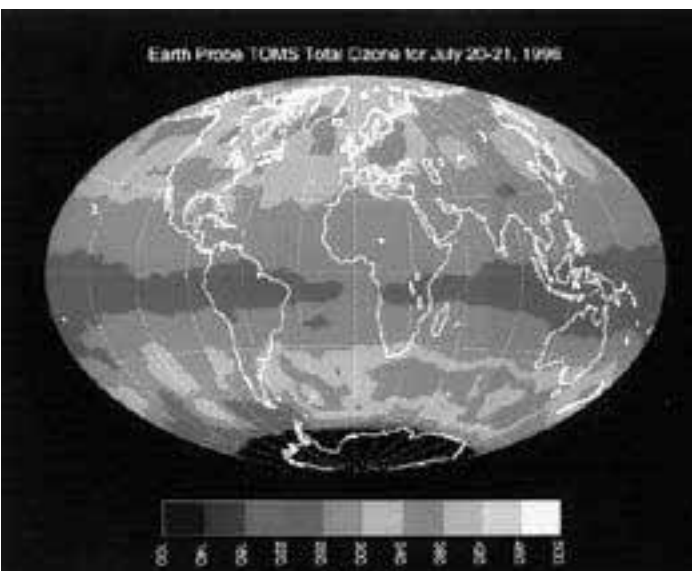
P&G Infograph

strade che portano a Nord verso Bione e Jesolo e a Sud verso Chioggia e Sottomarina.

Relativamente più tranquilla la situazione sulle strade calabresi, dove purtroppo una giovane coppia di emigranti in vacanza nel paese d'origine ha perso la vita in un incidente. A Villa San Giovanni, dove le attese dei traghetti per Messina non hanno superato l'ora, attestandosi in media sulla ventina di minuti. Imbarchi ragionevolmente tranquilli e ordinati anche a Civitavecchia, dove venerdì si sono imbarcati per la Sardegna oltre 14.000 passeggeri con 3.000 auto, roulotte e camper. A contribuire alla scorrevolezza delle partenze ha probabilmente contribuito il fatto che da quest'anno le compagnie che gestiscono i collegamenti con l'isola sono diventate tre: a quelli della Fimmare e delle Ferrovie dello Stato si sono affiancati, sulla linea per Golfo Aranci, quelli della Tourship. E proprio sul fronte marittimo - che in-

teressa decine di migliaia di turisti, come testimonia l'affollamento registrato ieri in tutti i porti italiani - c'è, una volta tanto, una buona notizia: la Fisat-Cisav ha revocato lo sciopero in programma da martedì a giovedì prossimo sulla linea Civitavecchia-Golfo Aranci delle Fs.

La giornata, per la verità, di buone notizie ne segnala altre due: a Napoli il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando, ha annunciato la proposta di nuovi collegamenti con traghetti ad alta velocità tra il capoluogo campano e Palermo e tra Gioia Tauro e Milazzo. E ad Alghero il presidente di Legambiente, Ermete Realacci, ha potuto annunciare, sulla base dei risultati delle analisi di Goletta Verde lungo le coste dell'isola, che «le acque della Sardegna sono ancora in buone condizioni», anche se sono sempre più diffuse le località che mostrano segni di inquinamento, anche se lievi, in primo luogo in Gallura.



L'ozono atmosferico. Le zone più chiare sono quelle dove è meno presente

lo studio. Nella ricerca, firmata insieme ad altri colleghi, Herman afferma che l'esposizione alla radiazione ultravioletta «cattiva» sta crescendo del 6,8% ogni dieci anni a 55° di latitudine Nord. Se prendete un planisfero, vi accorgete che quella latitudine significa che la radiazione Uv B picchia duro su Russia settentrionale, paesi scandinavi, Germania settentrionale (c'è di mezzo Amburgo, per intenderci), Paesi Bassi, Gran Bretagna, Canada.

Lo stesso accade, specularmente, dall'altra parte del mondo. Sotto i 55° di latitudine Sud sono coinvolti Argentina e Cile nelle zone più meridionali: ma qui l'aumento della radiazione è maggiore: 9,9% ogni dieci anni.

Questa radiazione «cattiva» ha una frequenza d'onda compresa tra i 290 e i 320 nanometri. Che significa semplicemente una radiazione molto «forte», in grado di penetrare nei meccanismi delle cellule e distruggerli o danneggiarli in modo tale da provocare malattie, anche gravissime.

Qual è la causa di tutto questo? Fin dagli anni Settanta ci si è accorti che sopra il Polo Sud, nel periodo della fine dell'inverno, si apre un «buco» nella fascia dell'ozono atmosferico, quella sottile pellicola che a una dozzina di chilometri d'altezza ci protegge proprio dalla radiazione Uv B. Perché? In questi anni, insieme alla scoperta che la «deplezione» (così viene chiamata dagli scienziati) dell'ozono era estesa anche al Polo Nord e alle zone limitrofe dell'Antartide e dell'Artide, si è puntato il dito contro alcune sostanze chimiche che si trovavano negli spray e in molti altri pro-

dotti, dalle schiume espansive per gli imballaggi ai liquidi per pulire i componenti elettronici. Sono state fatte molte conferenze e una convenzione continuamente aggiornata, e ora sembra di essere sulla strada giusta, con una riduzione della produzione delle sostanze dannose che arriverà al bando totale alla fine del secolo. Ma questa riduzione non significa cessato pericolo. Perché per ricostruire l'ozono distrutto occorrono decine di anni. E, intanto, le radiazioni approfitteranno della minore protezione del nostro pianeta per picchiarsi in testa. La parola d'ordine è: coprisci.

A cavallo tra i vip: «Venite in Barbagia»

«Turisti, lasciate Porto Cervo»

FELICE TESTA

NUORO. Una volta, in Barbagia, un uomo senza un cavallo valeva poco. Adesso nelle montagne del Nuorese, dove un abitante su quattro è senza lavoro, la vita è difficile per uomini e cavalli. Le speranze per il futuro sono poche e i giovani inseguono il sogno di un turismo che non arriva. Ugo Marcialis, disoccupato, è partito da Nuoro in sella a Vulcano, un anglo-arabo-sardo di 2 anni, per una crociata equestre in nome delle zone interne dell'isola e marcia su Porto Cervo. Una lunga galoppata a tappe lungo la costa orientale della Sardegna verso i paradisi delle vacanze, forte anche degli ultimi dati di Goletta Verde che assegnano striminziti attestati alle acque non più tanto limpide della Costa Smeralda.

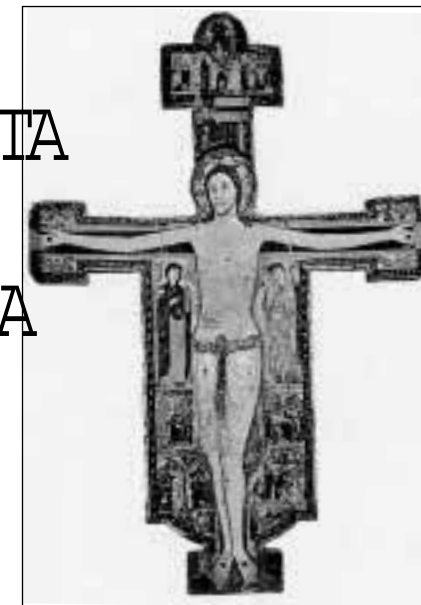
Ugo Marcialis cavaliere errante, carico di depliant, opuscoli e fotografie di monti e coste sconosciuti all'industria delle vacanze, va a perorare la causa turistica della dimenticata terra nuorese. Pantaloni in velluto, alla moda dei pastori, camicia bianca e berretto calato in testa, al seguito due scudieri e un maniscalco: Antonio Lecca, apprendista manovale disoccupato, 20 anni, Paola Mennea, capelli ricci e neri, testimonial di femminile bellezza mediterranea e Mario Guidetti, maestro di ferratura.

Nelle more della disoccupazione Ugo Marcialis ha allevato Vulcano, puledro figlio di Quadrato, stallone principe dell'Istituto di incremento ippico sardo. Da principio racconta - era brutto, striminzito e prometteva male, poi il brutto anatroccolo si è trasformato in un magnifico esemplare. Adesso va all'assalto dei santuari del turismo ricco nel regno di Karim, quello - dice -

che in Barbagia non va mai a fare neppure una gita. Ha deciso di farsi imbonitore di piazze e vip per dimostrare che il Nuorese è terra di cuore e di cultura, per far dimenticare i cupi incubi banditeschi che tengono lontani i facoltosi signori delle vacanze. Impresa titanica, tra vip per niente scossi dai dati sull'inquinamento di alcune delle più famose spiagge sarde, dove del resto non vanno mai, bene equipaggiati di panfilii e motoscafi d'altomare che portano comunque ai mari azzurri dell'arcipelago della Maddalena. La battaglia del cavaliere sardo ha mire più modeste, insegue il target medio anche con palette e secchiello, purché fornito di buona valuta europea e disposto a spendere un po' di soldi a Nuoro e dintorni. Ha riempito una bisaccia di cuoio con poster, libri sulla storia della Sardegna, materiale propagandistico della comunità montana e una polaroid. Un'azione di volontariato militante dal fronte della disoccupazione. Dagli enti non è venuta una lira, ha chiesto un milione per il fieno, ma la macchina burocratica si è inceppata davanti all'insolita richiesta. Il foraggio non è bene finanziabile da un ente pubblico. Perciò ha deciso di pagarsi la spedizione su Porto Cervo con le istantanee che scatterà ai bagnanti in sella a Vulcano e con dimostrazioni di ferratura nelle piazzette dei villaggi turistici. Il Don Chisciotte in gambali va a combattere una battaglia - dice - contro chi la Sardegna la conosce solo dalla coperta di uno yacht. Sotto la sella nasconde un sogno: catturare comitive di turisti, portarli per i boschi del Supramonte, nelle vallate che parlano la voce di tempi lontani, quando la civiltà viaggiava a cavallo.

Città di Sarzana
Assessorato al turismo
Comitato Antiquario

LA SOFFITTA NELLA STRADA



Rassegna Antiquaria Estiva
Zona Antiquaria del Centro Storico

Fino al 18 agosto
ore 10 - 24Cassa di Risparmio
della Spezia

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

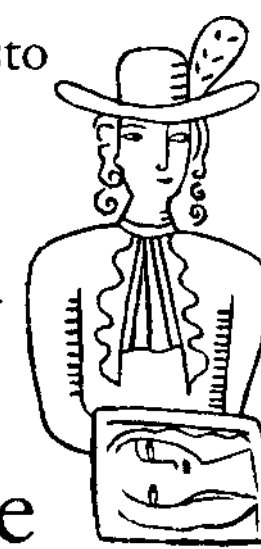
Numero Verde
IME 167-341143

Mercoledì 7 agosto
in edicola
con l'Unità

I racconti delle fate



Fiabe francesi



l'Unità | Einaudi

francesi

Milano

Domenica 4 agosto 1996

Redazione: via F. Casati, 32, cap 20124, tel. (02) 67721
 Concessionaria per la pubblicità
 MIPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

L'IMPRESA. Mai più tutti insieme in ferie, mutano i ritmi produttivi

Addio alla serrata D'agosto si lavora

Siamo arrivati al fatidico esodo agostano. Eppure, nonostante il gran traffico di vacanzieri, Milano e l'hinterland non si svuotano più come nel passato. L'estate scorsa in città si è toccata la punta minima di seicentomila presenze. Per quest'anno le cifre indicate ricalcano quelle del 1995. Il potere d'acquisto dei redditi familiari è diminuito, c'è più incertezza sul futuro occupazionale, ma è anche cambiato profondamente il mondo del lavoro. Fino alla fine degli anni Ottanta il primo week end di agosto si assisteva puntualmente alla contemporanea chiusura di tutte le grandi fabbriche. Nel volgere di pochissimi anni il quadro è completamente mutato. La grande industria, seppure continui ad assorbire un gran numero di lavoratori e a tutt'oggi costituisca la parte preponderante del Pil (prodotto interno lordo), ha perso il suo ruolo strategico. Ha dovuto via via cedere il passo alla piccola e media impresa e alle attività di servizio.

Sul fronte industriale, l'internazionalizzazione dei mercati e l'esigenza di operare forti tagli ai costi di produzione e del lavoro in nome della competitività, hanno portato al ridimensionamento o addirittura alla chiusura di storici siti industriali. Milano, il polo di Sesto San Giovanni e altre aree dell'hinterland ne sanno qualcosa. Basti pensare alla fine della Falck, alla chiusura della Imperial di Baranzate, alla liquidazione coatta dell'ex Breda Fucine, ai 1200 esuberanti dichiarati dall'Alcatel o alle drastiche riduzioni, di

personale e di ruolo, dell'Alfa di Arese. Sempre la concorrenza internazionale e la necessità di aumentare la produttività, hanno determinato un deciso cambiamento dei tempi della produzione. È sempre più frequente la richiesta di modifiche all'organizzazione del lavoro e di maggiore flessibilità dell'orario secondo i nuovi modelli europei. Un esempio di questi ultimi mesi è l'accordo sul ciclo continuo sette giorni su sette alla Pirelli di Bollate. Per alcuni settori, poi, si sta avviando una prospettiva di organizzazione del lavoro su cicli stagionali. Da tutto ciò discende il mutamento di costume anche per quanto riguarda il periodo di ferie, ora esteso su tutto l'arco dei mesi estivi. Perciò, grande industria a ranghi ridotti, ma niente serrata. Diverso invece è il discorso della piccola e media impresa e soprattutto del terziario. La grande maggioranza delle piccole e medie imprese è composta da realtà con pochissimi dipendenti. È evidente dunque che per queste aziende lo scaglionamento feriale è estremamente difficile e la chiusura agostana pressoché obbligatoria. Lo stesso dicasi per i lavoratori autonomi e le società di servizio, costretti a seguire di pari passo i ritmi delle imprese. Saranno questi, insieme agli operatori del commercio, a comporre la folla dell'esodo. Ma i tempi anche per loro saranno ridotti e in gran parte concentrati nella settimana a cavallo di Ferragosto.



Operai all'uscita dalla fabbrica e sotto il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri

Milano, cercasi classe dirigente Panzeri: «Politici e imprenditori, siete senza ambizioni»

ROSSELLA DALLO

Le vacanze sono l'occasione per tracciare un primo bilancio e prefigurare gli scenari e le problematiche che si affaceranno con la ripresa autunnale. Questo, poi, è stato un anno che ha visto importanti trasformazioni nel governo politico del paese. Novità con le quali il sindacato e i lavoratori si sono dovuti e si dovranno confrontare. Ma molti sono stati anche i motivi di scontro fra le parti. E, non meno dirimenti, i primi segni della fine del ciclo di espansione sui mercati internazionali. Di cosa tutto ciò ha provocato e porterà nel sistema produttivo milanese abbiamo parlato col segretario generale della Camera del lavoro, Antonio Panzeri.

La vittoria del centrosinistra ha modificato gli obiettivi del sindacato e il suo ruolo?

Il 21 aprile ha segnato un punto di svolta per il governo politico del paese. Ha chiuso la fase di transizione dei governi tecnici. Insieme, anche noi siamo usciti dal letargo della transizione. Durante la quale abbiamo svolto un ruolo di «supplenza politica» molto marcato. Si pensi all'accordo sulle pensioni. Ora è giusto che il sindacato torni a rappresentare gli interessi dei lavoratori e dei pensionati, anche se con una visione più ampia degli interessi generali del paese. Abbiamo concluso il congresso della Cgil con la scelta dell'autonomia come contenuto vero dell'azione sindacale, cioè a prescindere dai governi. Il ri-

schio in questa fase è di non aver il coraggio di portarla fino in fondo, crogiolandoci nella legittimazione avuta dai governi tecnici. C'è una difficoltà a rientrare nei ranghi. Alla quale si aggiunge il ruolo «sindacale» assunto da Rifondazione comunista. Ognuno deve stare al proprio posto e nel proprio ruolo. Vedo dei rischi sul pacchetto del lavoro interinale che si andrà a discutere a settembre.

Intanto la fase di ripresa dell'economia mostra sintomi di crisi. Si profilano nuovi pericoli per l'occupazione, che nel Milanese ha già pagato grossi tributi?

« La giunta Formentini è in continua prorogatio. Finora nessuno ha voluto davvero che cadesse

frontare nuove situazioni di crisi nelle aziende e di ricorso alla cassa integrazione ordinaria. D'altra parte dobbiamo imparare a convivere con cicli economici sempre più brevi. E soprattutto gli imprenditori devono imparare a sfruttare i momenti di crescita per investire parte della rendita in innovazioni di prodotto così da mettersi al riparo dalle flessioni cicliche.

C'è il rischio oggettivo che in autunno la frenata arrivi anche qui e che ci si trovi a dover affrontare nuove situazioni di crisi nelle aziende e di ricorso alla cassa integrazione ordinaria. D'altra parte dobbiamo imparare a convivere con cicli economici sempre più brevi. E soprattutto gli imprenditori devono imparare a sfruttare i momenti di crescita per investire parte della rendita in innovazioni di prodotto così da mettersi al riparo dalle flessioni cicliche.



ressata a Milano, o non avrebbe puntato su Mantova.

Qual è il giudizio definitivo sul ruolo che ha avuto la giunta Formentini nel settore dello sviluppo e del lavoro?

Che sta facendo? Nulla. Quando si discute di questa giunta tutti, anche chi è contro, hanno voluto che non cadesse. La verità è che prima di rischiare tutte le forze politiche hanno preferito aspettare il 21 aprile. Insomma, al di là dei «teatrini», c'è stata una «prorogatio» continua di Formentini. E in questo, sia ben chiaro, la società civile non c'entra un bel fico

« Per l'Italtel l'Authority deve stare qui, non a Napoli. È un modo per ridare funzioni alla città e difendere il lavoro

secco. La responsabilità è stata delle forze politiche. Ora bisogna attrezzarsi alle elezioni; aprire la gara non «sulla testa» di Milano ma «con» Milano e l'opinione pubblica. Per questo abbiamo bisogno di una nuova classe dirigente. Che non c'è. Una classe politica che dimostri sul campo di essere dirigente.

Non solo i partiti, però, si sono adagiati su questa situazione. Da parte dell'imprenditoria milanese e anche della Camera di commercio si è valutato che

piuttosto che niente è meglio avere un sindaco che lascia fare. Il risultato sono politiche di piccolo cabotaggio, senza alcuna ambizione di riportare Milano al ruolo che le spetta.

Il sindacato ha davvero fatto fino in fondo la sua parte?

La politica della concertazione per noi resta il punto fondante dello stare insieme in questa città, senza ledere autonomie e ruolo di ciascuno. C'è bisogno però di molta unità fra le categorie.

Un qualcosa di simile al bi o tripartitismo, ma sul piano sociale?

Sì, penso a una rappresentanza molto unitaria, con il Comune di Milano che si occupa di mettere in comunicazione le forze su un obiettivo comune. Per questo anche nei confronti della Cgil rivendico l'autonomia - non secessionismo - di Milano, per le sue specificità. Qui si misurano i processi di trasformazione.

Cosa significa?

Il passaggio al postfordismo è un passaggio di civiltà. Il lavoro si decentra, entra nelle piccole e medie imprese dove sono diversi le normative e i diritti, e si aprono lavori nuovi «coordinati» (quelli autonomi strettamente dipendenti dall'azienda - committente, ndr). Ma noi non siamo in grado di andare oltre l'analisi. Non abbiamo ricette, strumenti e forse neppure risorse umane. La Cgil è un pachiderma che ha difficoltà a muo-

versi nel nuovo. Come fare a comunicare con i nuovi soggetti? Il «passepartout» è il mercato del lavoro. L'azione sindacale si deve spostare su questo terreno. Perché oggi ci sono più mercati del lavoro, e presenze di flessibilità estrema che si esplicita da sé. Anche il Collocamento non funziona più. È fuori mercato.

Ma allora come si può governare questo variegato mercato, o mercati, del lavoro milanese?

Bisogna procedere speditamente a sperimentare, fare accordi anche con le istituzioni per arrivare a governare i processi con strumenti e normative adeguati. Noi siamo ancora bloccati in una sorta di discussione ideologica sul lavoro interinale. Il rischio che corriamo è di restare al palo e lasciare che altri governino il cambiamento. Milano è un terreno ideale per sperimentare nuove regole.

Puoi fare qualche esempio?

Prendiamo il caso Italtel. Assistiamo a una disputa tra Napoli e Torino su dove collocare l'Authority. Ebbene, io dico: a Milano. Qui ci sono Mediaset, la Rai, la Scala e un polo culturale attivo. In più l'Italtel sta per far partire a Milano il cablaggio. Portare qui l'Authority è un modo per ridare funzione a Milano e difendere l'occupazione. E ancora. Perché nessuno si leva a chiedere che Milano entri nei giochi nazionali per il giubileo? Nessuno che «almeno» chieda, nessuno che alzi la testa per rivendicare a buon diritto una funzione per Milano.

La speranza di Arese è l'auto ecologica

linee produttive e di addetti. Due anni fa, quando si arrivò alla prima intesa sulla ristrutturazione di Fiat Auto, gli occupati erano già calati a diecimila. La cifra attuale è quasi dimezzata: 5700. Nei piani produttivi del Gruppo torinese Arese non è più strategica (se non forse per il valore immobiliare dell'area). Solo la strenua lotta sindacale ha permesso alla grande fabbrica del «Biscione» di continuare ad esistere e a produrre. Purtroppo però sempre meno. Si è ottenuto che qui restassero le linee della 164 sulle quali sono impegnati 4000 addetti. Ma che accadrà a metà dell'anno prossimo quando come già l'emigrata Lancia V - l'eredità della 164 entrerà in produzione Torino? Si è stabilito che qui si continuano a produrre i motori a sei cilindri, la coupé GTV e la scoperta Spider, auto di prestigio che però nonostante il successo commerciale fanno parte del mercato di «nicchia». E si è ottenuto anche che sempre ad Arese si realizzi il «polo dell'auto ecologica». Ora proprio questo sembra essere l'unica, vera novità per la fabbrica milanese. Finalmente dopo tanti rinvii e ritardi tra Fiat e Governo si è arrivati all'accordo di programma, raggiunto l'altro ieri sera, per dare il via al consorzio nazionale per la ricerca, la progettazione e produzione di vetture a basso impatto ambientale, cioè elettriche, a metano o ibride benzina-accumulatori, benzina-metano. Ma i tempi non saranno comunque brevissimi e soprattutto non è detto che possa assorbire i 4000 addetti che fra un anno resteranno orfani della 164.

Il futuro dell'Alfa Romeo di Arese resta il grande problema metropolitano. In pochi anni capannoni si sono via via svuotati di

Un nuovo futuro per gli operai Falck

operai. Per molti mesi i delegati e i lavoratori Falck, le organizzazioni sindacali, Comune, Provincia e Regione si sono battuti per non lasciar morire quell'enorme patrimonio e per dare certezze di lavoro a tutte le 1050 «tute blu». Così le fonderie si spegnono solo dopo che è stato sottoscritto da tutte le parti un accordo «esemplare» per la bonifica, la reindustrializzazione e per la ricollocazione produttiva di tutti i lavoratori. È stabilito che cento operai vengano assunti dalle Ferrovie. Altri 111 si dimettono e un centinaio restano in altre attività del gruppo. E mentre i primi gruppi affrontano i corsi di formazione per i compiti che li vedranno impegnati nelle nuove attività del pacchetto «progetti ambientali» (300 per la bonifica dei terreni, 180 nella piattaforma ecologica al Concordia Sud), Cgil e Fiom regionali e di Sesto ricorrono persino alla telematica (Internet e Reti civiche) e creano un Osservatorio paritetico Falck-Rsu-Sindacato per trovare nuove possibilità di occupazione nelle imprese lombarde. Il risultato è straordinario: quasi quattrocento ex operai Falck sono già ricollocati. Resta però il nodo dell'avvio della bonifica senza la quale l'intero progetto di riconversione sfuma. La Regione ha già stanziato 2 miliardi di sua competenza. Tre giorni fa infine si è risolto anche il finanziamento dello Stato. Con i 25 miliardi che arriveranno dal decreto Bagnoli, l'avvio a settembre della bonifica è certo. E con esso il reimpiego dei 300 lavoratori: 150 a rotazione in due anni.

Il 15 gennaio si sono chiusedefinitivamente i cancelli delle storiche acciaierie Falck. Ma Sesto sta reinventando un futuro per l'area e gli

Profumo di lotta alla Elisabeth Arden

una cessione di breve durata ad altra società - non è stato certo la soluzione ideale. La Unilever Italiana, filiale del colosso olandese che spazia in diversi settori e annovera famosissimi marchi come Findus, Calvé, Algida, Olio Dante, con tutta probabilità aveva già in mente di liberarsi della fabbrica di via Gallarate, dove da più di ottant'anni si producono profumi famosi del «made in Italy» (Cerutti, Valentino, Fendi fra i più noti) e prodotti da trucco. Già tre anni fa, prima di vendere a tre privati, la multinazionale aveva tentato di trasferire la lavorazione profumiera in Francia e quella cosmetica in Usa. Ma il colpo le andò male per la tenace lotta dei lavoratori che arrivarono persino a chiedere la solidarietà della regina Elisabetta d'Inghilterra, nota estimatrice delle ciprie Arden. Unilever fu costretta a firmare un accordo triennale con cui garantiva 70mila ore di lavoro l'anno. Invece a gennaio la nuova società si ritrova a fare i conti con 30mila ore e 4 miliardi di commesse in meno. Quando lo scorso febbraio Unilever riacquisisce il controllo dell'azienda non provvede alla necessaria ricapitalizzazione. L'idea è sempre la stessa: trasferire le produzioni e vendere l'area. Così in giugno lascia scadere l'accordo e annuncia la messa in mobilità di tutte le maestranze. I lavoratori non si danno per vinti e mettono in campo ogni forma di mobilitazione e solidarietà possibili. Ma settembre è vicino e lo spettro della disoccupazione diventa sempre più consistente.

Undici mesi per le riforme Bicamerale, secondo sì. Prodi: «È finita bene»

Una nuova maratona per battere l'ostruzionismo della Lega, e a notte fonda anche la Camera approva a larghissima maggioranza la legge istitutiva della commissione bicamerale per le riforme. «È stata lunga ma è finita bene», è il commento di Romano Prodi: «Il governo è soddisfatto». Fra tre mesi la prescritta seconda lettura da parte dei due rami del Parlamento, e quindi i Settanta potranno mettersi al lavoro: da concludere entro il 30 giugno dell'anno prossimo.

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Ci son volute altre ventidue ore (quante ne aveva richieste il varo della manovrina), ma alla fine la Camera l'ha avuta vinta sull'accanto ostruzionismo della Lega ed ha approvato, senza modifiche rispetto al testo varato dal Senato, il testo della proposta di legge costituzionale che istituisce la commissione bicamerale per la riforma della seconda parte della Costituzione.
Solo poco prima delle due dell'altra notte Luciano Violante ha potuto proclamare l'esito della votazione: 382 sì, 77 no, 24 astensioni. Una maggioranza larghissima di cui Romano Prodi ha preso atto con un largo sorriso lasciando Montecitorio al termine della maratona: «È stata lunga ma è finita bene. Il governo è soddisfatto», ha detto il presidente del Consiglio lanciando così un evidente segnale dell'intenzione del suo ministero di assecondare il processo riformatore pur essendo state deliberatamente escluse dal programma di governo le scelte di merito relative ai radicali mutamenti della seconda parte della Costituzione.

La seconda lettura
Con il voto appena pronunciato dalla Camera il cammino procedurale è al primo giro di boa. Trattandosi di una proposta che prevede già essa una momentanea modifica costituzionale (con l'introduzione in particolare del referendum confermativo), la legge dovrà essere sottoposta ad un nuovo esame da parte delle Camere a distanza dei prescritti tre mesi: a novembre, quindi, la commissione potrà essere insediata e cominciare a lavorare. Ma con tempi strettissimi: tutto dev'esser pronto per la fine di giugno dell'anno prossimo. Dopo di che, concluso o meno il lavoro «strutturale» della bicamerale, tutto passerà al vaglio delle due assemblee con l'intesa (ce n'è traccia in un ordine del giorno approvato dal Senato) che le deci-

sioni su forma di stato e di governo, su bicameralismo e sistema delle garanzie siano prese dal Parlamento e sottoposte a referendum entro l'autunno del '98, quando scatterà il «sempre bianco» che precede la scadenza del mandato del presidente della Repubblica.
Proprio ieri peraltro il presidente del Senato Nicola Mancino ha indicato, pur senza esplicitarla, la data del 1999 come termine presumibile dell'iter costituzionale. «I tempi parlamentari, certamente non lunghi, saranno tali da arrivare presumibilmente alla scadenza del mandato presidenziale; tenendo presente che occorrerà aspettare la conclusione della bicamerale, il dibattito in aula, la doppia lettura e il referendum confermativo».

Accordo sul metodo
Se i prossimi mesi diranno dell'esistenza o meno delle condizioni per una intesa sul merito delle riforme, la larga maggioranza realizzata l'altra notte a Montecitorio conferma che c'è un accordo reale sul metodo. A favore della legge si sono espressi i gruppi della maggioranza e del Polo (tranne un gruppetto di falchi forzisti e post-fascisti); mentre hanno confermato la loro opposizione la Lega e, con diversa motivazione, Rifondazione comunista e Rete; e si sono astenuti una parte dei Verdi, i Comunisti unitari e quei deputati del Pds che si richiamano alle posizioni dei Comunisti democratici. Le obiezioni da sinistra riguardano soprattutto quello che viene considerato uno strappo alle regole costituzionali: il referendum confermativo sul complesso delle riforme che presenterebbe rischi plebiscitari. Ma queste obiezioni, anche quando si sono tradotte in un no alla legge, non significano - è stato sottolineato con forza nel corso di quel poco di dibattito reale consentito dal filibustering del Carroccio - un estraneamento dal

UNA COMMISSIONE PER RIFORMARE LA COSTITUZIONE

I MEMBRI
35 deputati e 35 senatori nominati dai Presidenti delle Camere su designazione dei gruppi parlamentari. Il Presidente della Commissione verrà eletto a voto segreto: nella prima votazione sarà richiesta la maggioranza assoluta, dopo si procederà al ballottaggio.

I TERMINI
Entro il 30 giugno 1997 la Commissione dovrà consegnare il pacchetto di proposte alle Assemblee.

LA CORSIA PREFERENZIALE
I componenti, quando impegnati nelle sedute della Commissione, potranno essere assenti dall'Aula e scorporati dal computo del numero legale.

I COMPITI
Vengono espressamente vietate le questioni pregiudiziali, le sospensive e le richieste di non passaggio agli articoli nel corso delle riunioni delle Assemblee.
Il voto è sempre palese.
I progetti di legge costituzionale sono approvati articolo per articolo dalle Camere senza voto finale su ciascun progetto, ma con un voto unico sul complesso degli articoli di tutti i progetti.
La nuova disciplina costituzionale verrà sottoposta ad un unico referendum popolare, a cui dovrà partecipare la maggioranza degli aventi diritto al voto, entro tre mesi dalla pubblicazione.
Elaborare progetti di revisione della seconda parte della Carta Costituzionale del '48, in materia di forma di Stato, forma di governo e bicameralismo, sistema delle garanzie ed eventuali progetti di legge ordinaria conseguenti e i connessi ai progetti di revisione.

30 giu. 1997

processo riformatore quanto semmai una volontà di affrontare il confronto di merito da posizioni che intendono arricchirlo.
Dalla Lega, invece, solo un'opposizione pregiudiziale tutta e solo tesa a preparare l'atmosfera per la manifestazione secessionista prevista per metà settembre a Venezia. Da qui il ricorso a forme irresponsabili di ostruzionismo da cui tutti hanno preso le distanze ma che ha rallentato paurosamente l'attività della Camera con una raffica di interventi del tutto pretestuosi, con centinaia di votazioni su emendamenti assolutamente gratuiti, con frequenti incidenti che che sono una fermissima ge-

stione dei lavori da parte della presidenza ha impedito si tradessero nella completa paralisi e, quindi, nel vanificare la possibilità di approvare la legge prima delle ferie per rispettare il ruolino di marcia verso le riforme. E quando, agli sgoccioli della maratona, qualche deputato, stremato, ha rinunciato a parlare prendendosi gli applausi dei colleghi altrettanto stremati, c'è stato pure un forzista che espresso solidarietà agli uomini di Bossi. «È vergognoso - ha detto l'ex ministro berlusconiano Antonio Guidi - che qualcuno sia contento se altri rinunciano a parlare: non siamo gli unici che lavoriamo di notte».



L'aula della Camera

A tappe forzate verso giugno '97

COM'È COMPOSTA. Della commissione bicamerale saranno chiamati a far parte 35 deputati e 35 senatori nominati dai presidenti delle Camere, su designazione dei gruppi parlamentari, rispettando la proporzione fra i gruppi. Per evitare eventuali manovre tese a bloccare l'avvio dei lavori della commissione, se nei cinque giorni successivi all'entrata in vigore della legge istitutiva uno o più gruppi non avessero proceduto alle designazioni, i presidenti delle Camere provvedono direttamente alla nomina. I Settanta lavoreranno a tempo pieno: potranno essere sostituiti anche permanentemente nelle altre commissioni di cui fanno parte e nelle sedute d'aula non sono computati per fissare il numero legale.

LA PRESIDENZA. Il presidente viene eletto a voto segreto. Lo affiancano tre vicepresidenti (presumibilmente uno dell'Ulivo, uno del Polo e uno della Lega) e quattro segretari, eletti anch'essi a scrutinio segreto. Il sistema di voto garantirà la rappresentanza di tutte le forze politiche.

POTERI E LIMITI. La commissione elabora in sede referente (cioè lasciando alle aule parlamentari la possibilità di emendarli) i progetti di revisione solo della seconda parte della Costituzione, «in particolare nelle materie di forma di Stato, forma di governo, bicameralismo e sistema delle garanzie».

tendo alle Camere i progetti di riforma. «Al fine di rispettare questo termine» il presidente può ricorrere alle norme sul contingentamento dei tempi. Se comunque entro fine giugno '97 i Settanta non riescono ad approvare uno o più testi, questi sono trasmessi alla Camera e al Senato nello stato di elaborazione in cui si trovano.

CONCLUSIONI. Le due assemblee esaminano le proposte e le votano in ogni stadio a scrutinio palese. «Non sono ammesse questioni pregiudiziali, sospensive, ordini del giorno di non passaggio agli articoli o di rinvio in commissione». Si procede votando gli articoli uno per uno senza voto finale su singoli progetti, ma con un voto unico degli articoli di tutti i progetti. Trattandosi di un complessivo testo di riforma della Costituzione, esso è sottoposto alla procedura del doppio esame da parte delle Camere a distanza di tre mesi. Nella seconda deliberazione per il voto unico finale è richiesta la maggioranza assoluta dei voti dei componenti di ciascuna camera.

REFERENDUM. Neppure dopo l'approvazione da parte del Parlamento le nuove norme della Costituzione entrano in vigore. Esse dovranno essere sottoposte entro tre mesi ad «un unico referendum popolare» confermativo. La nuova seconda parte della carta fondamentale «è promulgata se al referendum abbia partecipato la maggioranza degli aventi diritto e sia stata approvata dalla maggioranza dei voti validi».

Violante: importante varare la legge sui soldi ai partiti

«Spero vivamente che alla ripresa dell'attività parlamentare a settembre, l'aula voglia affrontare il tema del finanziamento della politica, che è un tema vitale per la democrazia italiana». Lo ha detto ieri il presidente della Camera Luciano Violante pochi minuti prima che l'aula approvasse il disegno di legge che istituisce la commissione Bicamerale per la revisione della seconda parte della Costituzione.
«È importante - ha aggiunto ancora il presidente della Camera - che la questione sia risolta con una legge seria. Una legge che non riguardi solo le modalità di come arriva il denaro, ma anche sul come si spende. Se non c'è trasparenza e chiarezza nel finanziamento pubblico c'è l'opacità del finanziamento privato».
Violante, sempre ieri, nell'ultima giornata prima della pausa estiva (anche se l'aula è stata riconvocata giovedì per l'approvazione di alcuni decreti), ha poi colto l'occasione per ringraziare i deputati, i funzionari e tutto il personale di Montecitorio per il lavoro svolto in questi mesi. Una nota di colore: porgendo il suo saluto a tutti, il presidente della Camera si è scusato «per qualche ruvidezza» nei confronti dei deputati della Lega e di Teodoro Buontempo, di An.
«Purtroppo - ha detto - può capitare in giornate come quelle che abbiamo passato, ve ne chiedo scusa».

L'INTERVISTA Il capogruppo della Sinistra Democratica a Montecitorio: «Vietato fallire»

Mussi: «Polo e Ulivo ora sono più vicini»

«E' quasi l'alba quando a Montecitorio, conclusa la nuova maratona con l'approvazione della legge istitutiva della Bicamerale, Fabio Mussi ragiona sul senso del voto, sulle prospettive che apre, sui rapporti con la Lega e con il Polo. «La riforma costituzionale è matura, necessaria, irrinunciabile. E' vietato fallire», ragiona mettendo un po' d'ordine in ufficio dopo tanti giorni e tante notti di lavoro. E aggiunge: «Mentre ora ci diamo lo strumento per farla, dobbiamo affermare la volontà di arrivare alla definizione del nuovo progetto entro le scadenze già scritte, cioè prima della fine del mandato del presidente della Repubblica».

Le posizioni nel merito delle riforme sono però ancora molto diverse...
Ma c'è stato un avvicinamento vero, tra Polo e Ulivo. Il Polo è in una evidente difficoltà politica. E' stato tentato dall'idea di paralizzare sul nascere la legislatura, di non «lasciare lavorare il governo», come direbbe Berlusconi. La maggioranza ha retto bene all'urto. Ma io penso che, definito ora il campo del confronto, anche il Polo possa ritrovare ruolo e funzione. Una funzione positiva nel processo riformatore, da cui dipende parte grande del destino di tutti.

Su che cosa potete essere d'accordo?
Penso a quattro questioni. La fondamentale è la rottura dello stato centralista, la costruzione del nuovo stato federalista. Se vuole, anche la Lega ha una carta importante da giocare. Il secessionismo è invece la carta perdente. Su una cosa Bossi deve essere sicuro, anche in vista della sua

«Riforma matura, vietato fallire», dice Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra Democratica, dopo il voto sulla Bicamerale: «C'è stato un avvicinamento vero tra Polo e Ulivo». «Non si illuda la Lega: coloro che sono stati ingiustamente rappresentati in questi giorni non li seguiranno nell'avventura». Una bilancia dei primi mesi di legislatura: «Il governo è decollato ed il Parlamento ha ben lavorato». Nonostante le «fibrillazioni» la coalizione di centro-sinistra è unita.

GIORGIO FRASCA POLARA
manifestazione del 15 settembre: non gli sarà consentito di violare impunemente i principi essenziali - quelli che certamente non cambieranno - della nostra Costituzione. E non si illuda: quella piccola e media borghesia, cui spesso e volentieri si riferisce e che la Lega in questi giorni di ostruzionismo ha ingiustamente rappresentato, non lo seguirà nell'avventura. E' una classe alla fine sempre sensibile alle ragioni della legalità e della forza legittima delle istituzioni repubblicane.

Gli altri punti su cui bisogna trovare un accordo?
Intanto, governi più stabili, più omogenei, più capaci di decisione, più direttamente investiti da un mandato popolare, di un'autorità che viene loro dal voto. Poi la liquidazione di un bicameralismo perfetto che oggi ci costringe alla paradossale situazione di due Camere diverse per composizioni, base elettorale, sistema elettorale di riferimento, ma dotate degli stessi, identici poteri. E infine un sistema di garanzie aderente al bipolarismo che consenta a governo e maggioranza di decidere, e

all'opposizione di esercitare un pieno ed efficace controllo. E' il disegno di un'Italia nuova. Può nascere da un confronto aperto tra Polo, Ulivo, Lega, Rifondazione comunista. Possiamo approdare ad un compromesso alto. E la Sinistra Democratica fa sul serio.

A proposito di garanzie per l'opposizione. C'è bisogno di aspettare le riforme costituzionali?

Premessa da tener sempre presente: nel '94, dopo la vittoria elettorale, il Polo si ispirò al principio illiberale del «chi vince piglia tutto». Ora, in un sistema bipolare sono indispensabili regole per cui nessuno debba avere paura della prepotenza dell'altro. Ma effettivamente c'è qualcosa da fare subito, senza attendere la nuova Costituzione. Un'occasione è stata persa all'atto dell'elezione dei presidenti delle Camere. Abbiamo poi in parte recuperato sui presidenti delle giunte (autorizzazioni a procedere ed elezioni) di Camera e Senato, attribuite al Polo. Ora dobbiamo insistere sulle commissioni bicamerali di controllo. Ma la maggioranza pretende interlocutori seri. Non è serio



Fabio Mussi presidente dei deputati della Sinistra Indipendente Tano D'Amico

che si sia dovuta rinviare l'elezione dei presidenti della commissione sui servizi segreti e di quella di vigilanza sulla Rai perché il centro-destra non è ancora in grado di esprimere propri candidati. Né è serio che non sia stata ancora approvata la legge che rinnova la commissione antimafia perché i deputati del Polo si sono attaccati, per lo stesso motivo, al freno a mano.

Intensissimi: la nascita del primo governo con la partecipazione del Pds, i tentativi di paralizzare il parlamento, le difficoltà nella maggioranza. Quali sono i dati che più ti colpiscono?

Intanto quello che il governo è decollato, e bene. Ha realizzato due atti di grande significato, nel campo della politica economica: la manovra di assetto dei conti dello stato (che non ha colpito i ceti più

I Palazzi chiudono dopo tre mesi

deboli) e il documento di programmazione economico-finanziaria. Ha incardinato grandi riforme in tutti i campi fondamentali (scuola, pubblica amministrazione, giustizia, cultura, informazione) ed ha cominciato ad impostare il discorso sulla questione più ardua: il lavoro. Ha superato brillantemente - a differenza di quel che è accaduto tante volte nel passato - anche il battesimo della prima emergenza: l'alluvione in Versilia e in Garfagnana. Anche il parlamento ha lavorato bene e varato provvedimenti di grande rilievo, nonostante i tentativi di paralisi messi in atto in parte dal Polo e in parte dalla Lega.

E la situazione all'interno dell'Ulivo? E i rapporti tra Ulivo e Rifondazione?

Nonostante le sue mille fibrillazioni quotidiane, l'Ulivo è unito. A livello parlamentare il rapporto tra le sue componenti è molto intenso e vivo: frutto di un quotidiano lavoro comune in cui, certo, la dialettica non manca. Quanto al rapporto tra Ulivo e Rifondazione, decisivo per la maggioranza che sostiene il governo, ha superato bene prove anche difficili. Tra un mese si riprende. In quali condizioni?

Ci aspetta un autunno straordinariamente impegnativo. Penso alla discussione della Finanziaria, all'avvio del lavoro della Bicamerale, alle questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno. Guai ai faciloni, a quelli che pensano che le cose non possono che andar bene. Le difficoltà sono molte. Eppure possiamo guardare ai prossimi mesi con fiducia.



ETNOLOGIA. Una scrittura di sabbia alla conquista della carta stampata

■ E' una storia scritta sulla sabbia. O meglio, è una storia che fino a ieri si scriveva sulla sabbia e che oggi si è conquistata l'offset, la stampa a grande tiratura. Il tuareg, popolo nomade che percorre il Sahara dall'Algeria al Niger è padrone di un alfabeto dalle origini antichissime, il tifiagh. E' una forma di scrittura che discende dal fenicio e che insieme all'amarico degli etiopi è il solo alfabeto africano sopravvissuto fino ai nostri giorni.

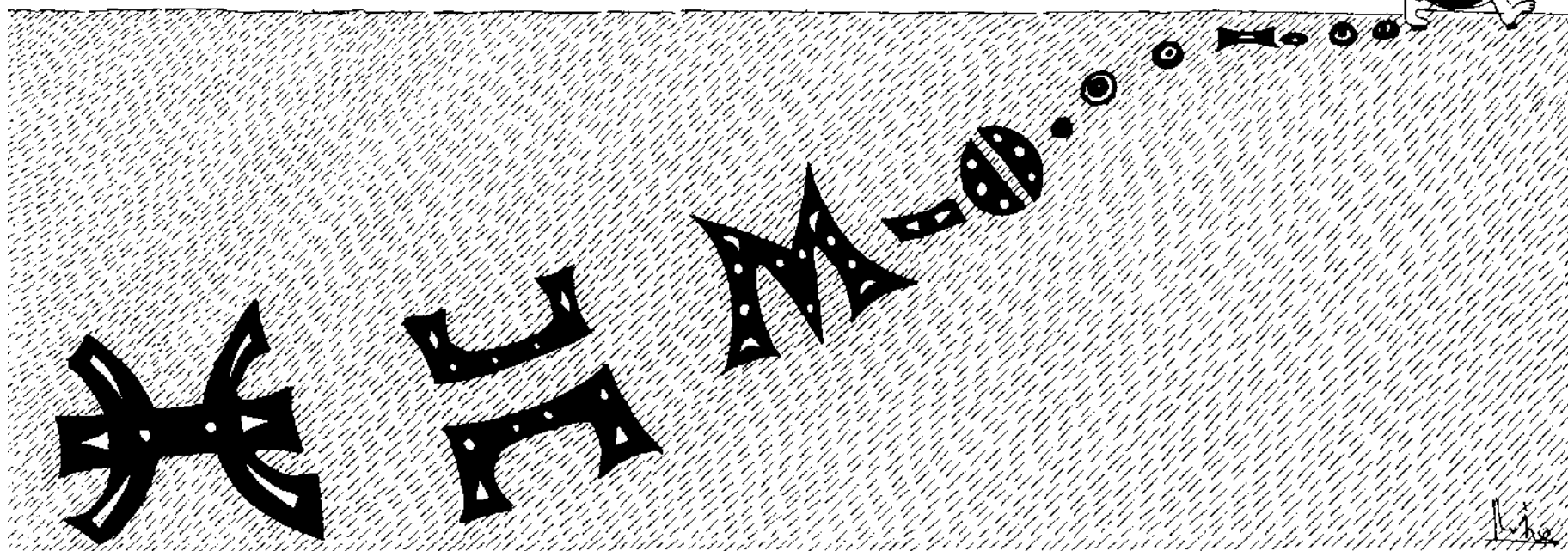
Il tifiagh, tuttavia, è scrittura dell'effimero, del quotidiano, adoperata per scambiarsi i brevi messaggi della vita di tutti i giorni. Messaggi vergati sulla sabbia, appunto, oppure fissati sulle rocce. Volatili i primi, inamovibili i secondi. La cultura di un popolo nomade è infatti (necessariamente) cultura orale, dal momento che «i libri sono troppo pesanti per essere trasportati in groppa a un cavallo come ci dice Marie Begel, tesoriere de l'Association Touaregs che a Parigi raccoglie un migliaio di appassionati della cultura degli uomini blu, desiderosi di aiutare un popolo che conta oggi tre milioni di persone.

Così la memoria e i saperi dei tuareg sono rimasti fino ad ora affidati ai «vecchi» e, come sta accadendo (o è già accaduto) per tutti i popoli a tradizione orale, anche la cultura tuareg rischia l'estinzione.

E invece, grazie agli sforzi dell'associazione di Marie Begel, entro il prossimo autunno i tuareg avranno il loro primo libro: *Je suis guéri* (Sono guarito), una guida medica destinata a fornire istruzioni e indicazioni generali a persone che molto spesso trascorrono l'intera vita senza incontrare un medico o varcare la soglia di un ospedale.

E altrettanto presto vedrà la luce *Tidit* (La verità), giornale di quattro pagine pubblicato a Nyamey, in Niger.

Libro e giornale non sono solo il primo esperimento editoriale destinato a un pubblico di no-



Il libro degli uomini blu

Un tipografo francese, abituato a tradurre la vita in parole stampate, un popolo di nomadi abituato a vivere comunicando con la voce e sulla pietra perché «i libri pesano a cavallo». Dal loro incontro, nasce un alfabeto riproducibile e la scrittura tuareg passa dalla pietra alla carta (qua sotto vedete alcuni esempi di questa scrittura, con relativa traduzione). Ma il progetto punta più in alto, a migliorare la vita e la salute di una popolazione minacciata di estinzione.

EVA BENELLI

l'esclusione e tre milioni di persone sparpagliate su un territorio di centinaia di migliaia di chilometri quadrati rimangono facilmente imprigionate dalla impossibilità di orientarsi e capire i meccanismi del mondo che pure ormai le domina. «Non si

guono i programmi televisivi senza capire quello che si sta dicendo». Per i tuareg, allora, non sembra esserci altra prospettiva che quella dell'integrazione nella cultura francese dominante o della segregazione tra le pareti di un linguaggio che rischia-

di vita che di un vincolo tecnico. Tanto che nel 1918 un tale padre de Foucauld aveva dato alle stampe un dizionario franco-tuareg che conteneva gli elementi necessari alla comunicazione con i nomadi del deserto.

La rivoluzione tecnologica che ha portato all'abbandono del piombo e ha virtualizzato i caratteri grazie all'uso del computer ha però escluso i depositari di antichi alfabeti dalla diffusione a mezzo stampa della propria cultura. Non esistono tastiere per i loro caratteri, non esistono programmi di stampa per riprodurli. Anche il tamacheq era quindi destinato all'archivio delle lingue morte, tutt'al più a sopravvivere come curiosità culturale protetta, come si proteggo-

ventore di nuovi ed estrosi caratteri tipografici, ha incontrato i tuareg e il tifiagh coltivando la sua passione per i palindromi, cioè un gruppo di parole che può essere letto indifferentemente da sinistra a destra e da destra a sinistra, conservando il medesimo significato (o, in altri termini, che può essere ruotato di 180 gradi e letto in verticale).

Ebbene «il solo sistema di scrittura che riesce a liberarsi della forza di gravità - ha scoperto Di Sciuolo - è la scrittura tuareg, i cui segni sono pressoché simmetrici sui due assi». Affascinato da questa scoperta, Di Sciuolo ha dedicato alcuni mesi a mettere a punto le cinque famiglie del suo tifiagh: chiaro, nero, condensato, corsivo e ornato. Ma non si è

que dialetti che lo utilizzano. Ma le numerose tribù distribuite in quattro grandi regioni nordafricane e in cinque diverse nazioni (Algeria, Niger, Mali, Libia, Burkina Faso) non li scrivono tutte nello stesso modo.

Occorreva quindi trovare una sintesi comprensibile e accettabile per tutti.

Occorreva ridurre il corpo dei caratteri «bisogna risparmiare lo spazio, i tuareg sono poveri». Era poi necessario introdurre gli spazi tra una parola e l'altra e inventare qualche segno di interruzione ortografica, conservandolo però immediatamente leggibile anche per un tuareg che ignora queste convenzioni tipografiche.

I risultati hanno convinto tutti.

quelli che lo hanno visto lo hanno accettato con entusiasmo. Hanno capito che era necessario dare stabilità alla scrittura, dal momento che loro stessi hanno la tendenza ad inventare segni nuovi per le vocali. Ciò che importa è che si appropriano del mio tifiagh e lo faranno evolvere».

Questo, senza dubbio, testimonia della valenza al tempo stesso culturale e pratica dell'iniziativa. Il tifiagh non è una curiosità grafica, ma uno strumento reale di comunicazione.

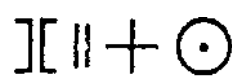
Je suis guéri dovrebbe vedere la luce il prossimo autunno, al più tardi entro dicembre. A questo punto gli impedimenti non sono più tecnici, ma dipendono dalle difficoltà di trovare i finanziamenti.

«I costi della stampa sono necessariamente elevati - dicono ad Association Touaregs - perché il libro dovrà resistere alle condizioni climatiche tipiche del deserto e a quelle del trasporto. I tuareg dovranno poterlo piegare, arrotolare, manipolare. E dovrà essere leggero».

ma perché cominciare proprio da una guida medica? «Quella sanitaria è una vera emergenza - riprende la Begel - Su tutto il vasto territorio abitato dai tuareg c'è un medico ogni 70.000 persone. Nel Nord del Niger, lo Stato più povero del mondo, non c'è neanche un dentista e i pochi centri sanitari sono frequentati solo dal personale che lavora nelle miniere. Noi vogliamo offrire gli strumenti per le prime diagnosi e per un'automedicazione sicura, i pochi medicinali disponibili vengono spesso usati a sproposito e possono essere pericolosi. Per il futuro abbiamo altri progetti, ad esempio scuole itineranti gestite dagli stessi tuareg».

Anche la guida è opera della collaborazione tra il medico Jean Sacchi, che da anni lavora con i nomadi del deserto, e Alhassan Ag Soliman, tuareg che ha compiuto i suoi studi in Francia. Alhassan si è dedicato al delicatissimo compito di tradurre in tamacheq il testo medico francese. Lo ha fatto cercando di evitare i neologismi e di valorizzare al massimo il vocabolario della lingua tuareg. Perché il popolo degli uomini blu potesse immediatamente riconoscerla nell'opera.

E i tuareg, che non amano il termine, coniato dai francesi, avranno un motivo di orgoglio in più nell'usare l'appellativo che hanno scelto per se stessi: *Kel-Tamacheq*, cioè «coloro che parlano tamacheq».



SEFFELTES. «Colpire con il piatto del coltello», cioè addolcire le parole, rendere vaghi i discorsi per non offendere il proprio interlocutore.



SEFFELTAS. Questo è il nome di un serpente velenoso diffuso nella zona del Sahara. Questo animale è conosciuto anche con il nome arabo di «hanech el-lefa».



TAFENDIT. Letteralmente «tubo a Koel». In parole povere, questo termine indica il membro maschile. Ma ha un senso solo per alcune popolazioni tuareg e non per altre.



FADENFER. Questo sostantivo maschile indica una malattia del naso, diffusa tra i tuareg, che provoca la formazione di cisti particolarmente dolorose all'interno delle narici.

madi del deserto, sono anche le prime opere stampate in tamacheq (e francese nel caso del libro), la lingua parlata dal popolo tuareg ai quattro angoli del deserto e scritta in tifiagh. Le barriere linguistiche sono le prime e più immediate forme del-

tratta solo della difficoltà di leggere i giornali in francese, la lingua dominante nei paesi frequentati dai tuareg - commenta Marie Begel - la difficoltà esiste anche per ascoltare la radio o guardare la televisione. Non è raro trovare uomini blu che se-

va di diventare una prigioniera. Ma il tamacheq non è solo un linguaggio parlato. Il millenario tifiagh è comunque una forma di scrittura a tutti gli effetti e il fatto che non avesse trovato la via della stampa su carta era piuttosto il risultato di una scelta

no le specie in via di estinzione. Fino a che l'impegno di Association Touaregs e la disponibilità di un artista, Pierre Di Sciuolo, non hanno portato al tifiagh, la versione tipografica del tifiagh di ascendenza fenicia. Di Sciuolo, appassionato di grafica e in-

trattato di un esercizio fine a se stesso, Marie Begel dell'Association Touaregs voleva stampare la sua guida medica, si doveva arrivare a un programma tipografico realmente operativo. Il tifiagh si compone di 25 segni che sono gli stessi per tutti i cin-

«Il tifiagh di Di Sciuolo è perfettamente comprensibile per i membri delle diverse tribù - ci conferma Marie Begel - Molti lo hanno trovato anche bello». «Temevo che i tuareg potessero rifiutare il mio lavoro - riconosce Di Sciuolo - e invece tutti

LINGUISTICA

Le virgolette? Usate già nel Medioevo

■ Le virgolette non sono state un'invenzione originale di Aldo Manuzio. Il celebre tipografo ed editore veneziano si sarebbe limitato a riprendere il segno grafico già presente in alcuni manoscritti greci di età medioevale.

È quanto ha scoperto lo storico della lingua Arrigo Castellani, uno dei soci più prestigiosi dell'Accademia della Crusca, che illustra la curiosità sul nuovo fascicolo della rivista «Studi linguistici italiani».

Era stato lo stesso Castellani un anno fa ad annunciare al mondo scientifico i risultati di un lungo studio archivistico che aveva permesso di datare per la prima volta con una certa precisione la nascita del sistema paragrafico moderno, cioè dell'insieme di segni utilizzati nella scrittura (la virgola di forma moderna, il punto e virgola, gli accenti alla greca, le virgolette, il punto esclamativo). In quella sede il noto linguista fiorentino aveva sostenuto che le virgolette erano state inventate da Manuzio nell'ottobre del 1502 allo scopo di evidenziare i passi a suo giudizio più notevoli dei «Dieta et facta memorabilia» di Valerio Massimo. Non c'è dubbio che nei codici greci fossero in uso segni di citazione marginali costituiti da coppie di virgole. Lo dimostra il testo più antico finora rintracciato da Castellani: risale al 1318 ed è conservato nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

L'iniziativa del Wwf per proteggere alberi e commercio

È in arrivo il legname col marchio «salva foreste»

In dieci anni, tra il 1980 e il 1990, sono stati distrutti 170 milioni di ettari di foresta tropicale. Come fermare lo scempio senza provocare una crisi economica e sociale di vaste proporzioni? La soluzione è venuta dal Wwf che ha creato un marchio «salva foreste» prodotto da rivenditori e produttori di legname, aziende e associazioni non governative di 25 Paesi. Si tratta, in sostanza, di un marchio apposto al legname prodotto con criteri di sostenibilità.

GABRIELE SALARI

■ Nel minuscolo paesino svizzero di Gland, a metà strada tra Losanna e Ginevra, si trova il quartier generale del Wwf internazionale. Da qui, in questi giorni, è partita l'accusa all'Unione Europea di rallentare il processo di certificazione ecologica del legname, negando finanziamenti e sostegni adeguati. «Dalla conferenza dell'Onu a Rio, l'attenzione dei governi alla drammatica situazione delle foreste, incluse quelle temperate e boreali, è cresciuta, ma le statistiche sulla deforestazione sono sempre più allarmanti: secondo la Fao, abbiamo distrutto 17 milioni di ettari di foresta tropicale ogni anno, tra il 1980 e il 1990». A parlare così è il responsabile del Programma Foreste del Wwf, Jean-Paul Jeanrenaud.

«La causa principale della distruzione delle foreste è il commercio mondiale del legname, ma non potevamo chiedere alle industrie di «suicidarsi» per salvarle, dovevamo proporre una soluzione ragionevole,

certificazione del legname - afferma Jeanrenaud, mostrandomi alcuni lucidi - mai ci saremmo aspettati questo successo. Prodotti certificati sono ora in vendita oltre che negli Stati Uniti, in Svezia, Belgio e Gran Bretagna. In quest'ultimo Paese il 15% del legno venduto è certificato e le quattro principali catene di supermercati del «fai da te» vendono solo legno con il marchio dell'FSC. Il nostro obiettivo è ora di assicurare la certificazione di 10 milioni di ettari di foreste in due anni (siamo a quota 5 milioni) e di 50 milioni entro il 2000».

Ancora poche sono le foreste gestite secondo i principi della sostenibilità, ma fa ben sperare l'interesse dei governi di Austria, Svizzera, Finlandia e Olanda nella creazione di sistemi di certificazione indipendenti, che hanno ricevuto ora anche l'approvazione della Banca mondiale. Nel '90, l'Austria era arrivata a bandire l'importazione di legname tropicale proveniente da foreste non gestite in maniera sostenibile, ma le pressioni dei Paesi tropicali hanno costretto il governo a ritirare la legge. La gestione sostenibile delle foreste è l'unica via da percorrere per non andare incontro a gravi problemi ecologici, ma anche economici e sociali. Un recente studio in Perù, ha mostrato che un ettaro di foresta sfruttato con questi principi può rendere fino a 7000 dollari, mentre se tutto il legname possibile viene tagliato in una volta, non si ricavano più di 1000 dollari.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sorde a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

formazione di operatori per lo sminamento. Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

INTERSOS

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome: _____

Indirizzo: _____

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 ROLLO Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 2858 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003

Spettacoli

TELEVISIONE. Da domani e fino al 9 settembre le sette serie su Raiuno

Vacanze d'agosto La Piovra colpisce ancora

Michele Placido. Il rimpianto Vittorio Mezzogiorno. Raoul Bova. Sono i tre attori che hanno dato il loro volto, di serie in serie, al protagonista della *Piovra*, lo sceneggiato più fortunato della tv italiana. Da domani Raiuno tutti i giorni e fino al 9 settembre manderà in onda tutte le puntate delle sette serie che hanno conquistato anche i mercati esteri. Una «abbuffata» in onda prima del Tg, mentre già si prepara l'ottava parte del kolossal.

MARIA NOVELLA OPPO

Le *Piovre* non finiscono mai. Dall'11 marzo '84, quando andò in onda la prima puntata della prima serie, a domani (Raiuno ore 18,15) è stato un seguito ininterrotto di successi per il leader degli sceneggiati italiani, l'unico visto anche nel resto del mondo. E l'unico che sia sopravvissuto alle ricorrenti polemiche, ai passaggi di mano tra registi, sceneggiatori e interpreti, mantenendo quasi intatto (e qualche volta perfino accrescendo) il richiamo nei confronti del pubblico.

Ma vediamo quali sono i «numeri» (intesi in senso non solo quantitativo) delle 7 serie in 35 episodi che andranno in onda tutti i giorni alla stessa ora (il sabato alle 18,35) per la gioia dei fans e il lavoro dei videoregistratori. E cominciamo dai registi, che sono stati finora soltanto tre, con Damiano Damiani a cominciare, Florestano Vancini a seguire e Luigi Perelli a continuare, dirigendo ben 5 annate consecutive, a partire dalla terza. Le sceneggiature sono state firmate da Ennio De Concini per le prime due *Piovre*, mentre dalla terza in poi gli si sono affiancati Sandro Petraglia e Stefano Rulli, rimasti stabili fino alla sesta, per essere sostituiti solo nella settima da Pier Giuseppe Murgia e Sergio Silva (il produttore di tutte le serie). Una nota a parte meritano anche le musiche originali, che sono state scritte per la *Piovra 1* dal maestro Riz Ortolani e per tutte le altre da Ennio Morricone, noto soprattutto per le colonne sonore del cinema, che ha dato allo sceneggiato una riconoscibilità drammatica con poche cadute nei cliché siculomafiosi.

I protagonisti

Ma per la riuscita di questa impresa, che rimane la più «kolossale» della televisione italiana, è stata decisa la scelta dei protagonisti. All'inizio c'è Michele Placido che, nel ruolo del tragico commissario Corrado Cattani è stato al centro degli intrecci fino alla *Piovra 4*, quando il personaggio ha trovato la morte e ha fatto trovare alla Rai uno dei massimi ascolti mai registrati: oltre 17 milioni di spettatori hanno infatti assistito il 20 marzo 1989 al suo assassinio annunciato, uno dei segreti peggiori custoditi dalla Rai. Anche se erano stati girati diversi finali, che sono stati tenuti in caldo per ogni eventualità.

Ormai l'eroe sfortunato (e anche un po' menagramo) doveva morire. Se non fossero stati i killer, a ucciderlo sarebbero stati i suoi dolori. Prima la morte della figlia Paola, rapita, stuprata e stroncata dalle sofferenze già nella seconda serie. Poi la scomparsa tragica di tutte le donne della sua vita, tranne quella destinata a sopravvivergli e a vendicarlo: la giudice Silvia Conti (Patricia Millardet). Alla quale (dalla quinta *Piovra*) gli autori affiancano un nuovo coprotagonista: Davide Licata, cioè l'attore Vittorio Mezzogiorno.

Ed è di nuovo un eroe tragico, che, come Silvia Conti, ha la sua vendetta da portare a termine e sembra destinato da subito a fare la stessa fine di Cattani. Naturalmente dopo aver amato la bella magistrata. Invece la quinta *Piovra* finisce bene: Davide sopravvive, salvando anche da una bomba la

folia ignara della stazione di Palermo. Ma l'inizio della fine arriva per lui nella serie successiva, quando viene colpito alla testa per trascinarsi dolorosamente e morire nell'ultima puntata della *Piovra 6*.

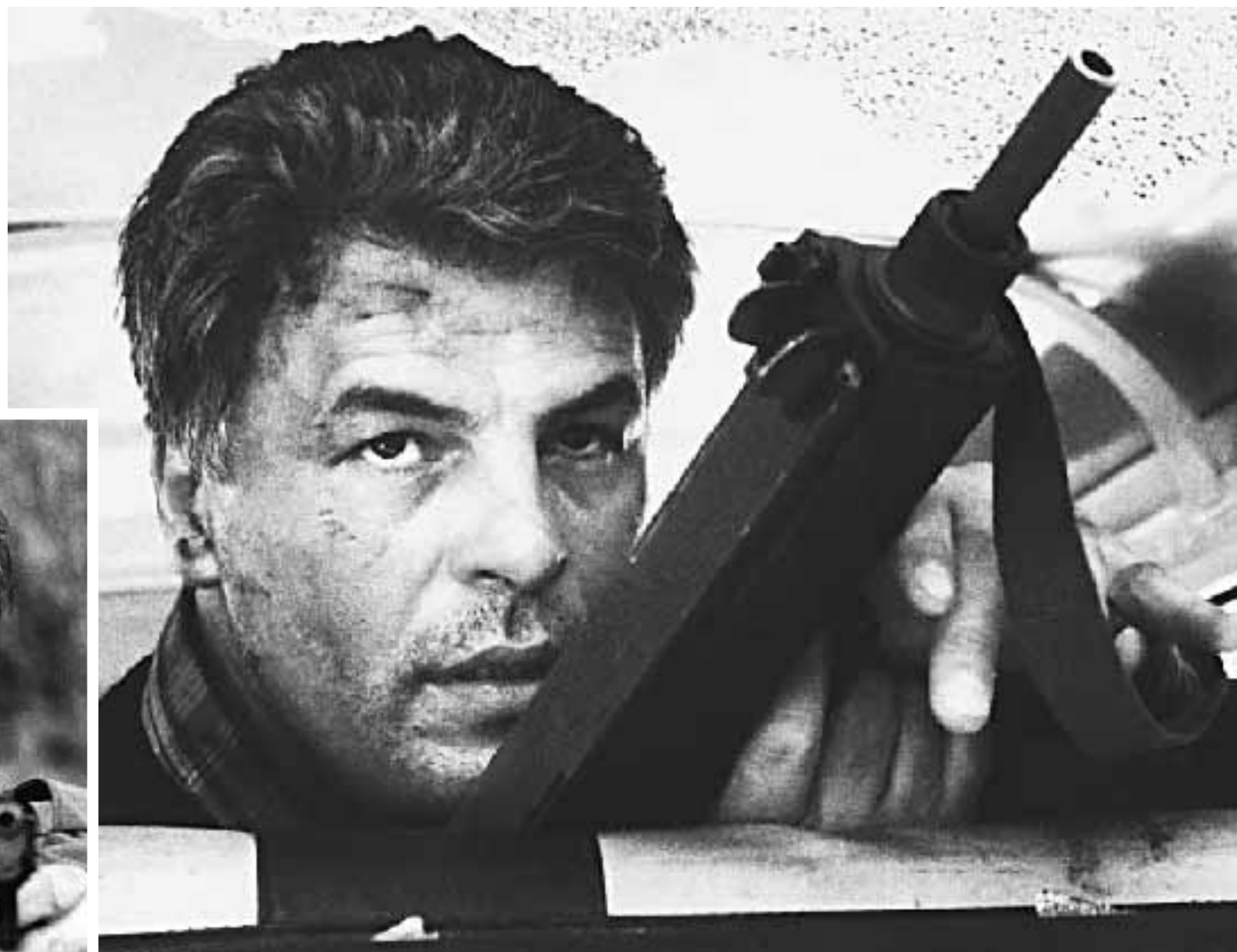
Motore dello sceneggiato, come di tutti gli intrecci popolari, sono i «cattivi», i mafiosi e i loro alleati finanziari e politici. Tra questi si sono sprecati i bravi attori che hanno dato credibilità a vicende quotidianamente «doppiate» dalla cronaca. Mentre la bella Florinda Bolkan (la nobildonna Olga Camastra) ha fatto da contrappunto femminile a tutte le trame delittuose, non senza coinvolgimenti sentimentali. E, così come Olga, molti altri cattivi della *Piovra* sono insieme perfidi calcolatori e amanti appassionati. Primo tra tutti quello che si è rivelato il personaggio più affascinante, quel Tano Cariddi che per essere stato interpretato dal bravissimo Remo Gironi, è cresciuto dalla terza all'ultima serie, se non in spazio interpretativo, almeno in potenza di suggestione.

Anche Tano ha avuto le sue passioni e ha attraversato periodi di pentimento sincero e di collaborazione con la giustizia, prima di arrivare, nella settima e ultima serie, a interpretare un ruolo straordinario, quasi di deus ex machina. Mentre, sempre nell'ultima serie, si è imposto con una grande interpretazione anche un altro cattivo a metà: Saverio Bronta, cioè Ennio Fantastichini, che speriamo di ritrovare anche nella serie a venire.

Tutte le strade sono aperte agli sviluppi di una trama che precorre e insegue coraggiosamente le vicende reali, così come è successo dall'84 in poi, provocando di volta in volta attacchi e tentativi di censura. La bagarre comincia con la seconda serie, prendendo a pretesto la denuncia di una fabbrica il cui nome reale è stato casualmente usato nello sceneggiato. Ma gli attacchi più violenti riguardano delle riprese, girate nel corso della terza *Piovra*. Vi si poteva infatti riconoscere, sullo sfondo, lo studio di Andreotti. E la Dc dichiara guerra a uno sceneggiato che, si sostiene, fa fare una pessima figura all'Italia e al Sud. Ma, in occasione della quarta *Piovra*, sono i socialisti a ritrovarsi rappresentati in alcuni tipi di loschi affaristi. L'attacco a tenaglia Dc-Psi mette a rischio la serie, che si difende con gli indici di ascolto (12.600.000 spettatori per la puntata finale).

Aspettando Raoul

E così la quinta e la sesta serie vengono comunque prodotte, tra continue polemiche. Ultimo arrivato Silvio Berlusconi che, da presidente del Consiglio, con un intervento dalla Russia, riprese l'argomento dell'immagine dell'Italia all'estero per tentare di mettere fine allo sceneggiato. La settima *Piovra* si è sviluppata attorno a un intreccio che teneva conto della caduta del muro di Berlino e del passaggio della mafia all'Est. Nuovo protagonista il giovane e allora sconosciuto attore Raoul Bova, nel ruolo del vicecommissario Gianni Breda, legato da un tesoro e complesso rapporto alla bionda Silvia Conti. Con implicazioni forse anche erotiche. Che capiremo meglio nella (speriamo) ineluttabile *Piovra 8*.



E nella numero 8 si torna in Sicilia con Raoul Bova

I tre protagonisti della «Piovra».
Dall'alto Michele Placido, a sinistra, Vittorio Mezzogiorno e in basso, Raoul Bova con Gedeon Burkhard

Sergio Silva è l'uomo che, prima come capostruttura Rai e poi (dall'88) come produttore esecutivo esterno, ha fortemente voluto e realizzato tutte e 7 le *Piovre*. C'è da credere perciò che farà anche l'ottava, di cui ha consegnato la sceneggiatura alla Rai. È lui, quindi, che custodisce tutti i segreti di uno sceneggiato subito diventato fondamentale nella programmazione Rai. Ed è anche logico che questi segreti Silva li difenda, almeno per quel che riguarda la prossima serie. Sulla quale ci rivela che si tratterà di un «ritorno alle origini, alla Sicilia degli Cinquanta». Quindi vedremo il ritorno di attori delle vecchie serie? «Diciamo soprattutto con attori nuovi e forse con partecipazione anche di vecchi. Ma quel che conta è la Sicilia. Tutto si svolge nell'isola».

È il bel Raoul Bova? Silva nichia e non vuole proprio rispondere. Poi, forse per tenere viva l'attesa delle tante fans, assicura che Bova ci sarà. Ma non vuole aggiungere di più, se non la precisazione che il regista Luigi Perelli ha passato definitivamente la mano per altri impegni già presi. E il resto possiamo solo immaginarlo.

Ma Silva è più loquace quando gli si chiede di commentare la decisione della Rai di mandare in

onda tutte le serie, in questa collocazione estiva. È una «scelta importante», che giudica molto positivamente, un «gesto significativo che fa onore alla Rai». Tenendo conto, ovviamente delle «sciocchezze colossali dette da alcuni politici sullo sceneggiato».

Allude alle dichiarazioni di Berlusconi servilmente riprese da Franco Zeffirelli? «Veramente - ci ricorda Silva - fu lo stesso Riina a citarle durante il processo. Ma non voglio riaprire polemiche, perché sono cose da non sopravvalutare nell'importanza, ma da deplorare nella sostanza. Anzi, ancora mi meraviglio che ci si possa esprimere in maniera intellettualmente così approssimativa».

Ma, passando alla «riedizione» che la Rai manderà in onda, Silva ha partecipato alla sua lavorazione? Ci sorprende a scoprire che, no, la Rai non ha chiesto la sua collaborazione. «Cosa di cui mi lamento solo un po' - dice - perché la riedizione è stata affidata a Claudia Aloisi, delegata Rai alla produzione fin dall'inizio, persona scrupolosa, attenta e che ama la *Piovra* come la amo io». «Io d'altra parte - aggiunge Silva sorridendo - mi arrogo un ruolo non di padre, perché i padri sono sempre incerti, ma di padrino...».

E soprattutto gli preme sottolineare che le *Piovre* hanno avuto un grande valore civile, per le loro «anticipazioni» contentutistiche, che sono state confermate e anche superate dalla realtà. Cosa che si potrà verificare soprattutto vedendo lo sceneggiato alla luce di fatti ormai accertati e che gli autori avevano tradito, del resto, da materiali pubblici, prodotti da commissioni parlamentari. «Noi avevamo ben individuato - sottolinea ancora Silva - il rapporto che c'è nella «Piovra» tra il mondo alto e il mondo basso. La nostra è stata un'opera collettiva, di cui sono fiero e che ci ha coinvolto sempre in un clima di scambio totale, privo di personalismi».

Eccoci quindi in attesa degli sviluppi possibili, nonostante quella che Silva chiama «ottusità burocratica» da parte della Rai, che lo ha tenuto inchiodato a un anno di conversazioni inconcludenti, per arrivare ad aprirle alla consegna della ottava sceneggiatura. Consiglia alla quale finora l'azienda non pare abbia fatto seguire altri passi. Sembra proprio che la Rai non abbia fretta di passare alla fase produttiva e veder realizzato la ormai attesissima nuova «Otto». Strano, perché si sa benissimo che ha i magazzini vuoti. □ M.N.O.

LE PROTAGONISTE. Patricia Millardet e Florinda Bolkan in una storia di eroi al maschile

La giudice e la contessa: due donne in serial

SILVIA GARAMBOIS

Silvia Conti e Olga Camastra. Eroina positiva la prima, donna di potere legata alla mafia la seconda. Belle tutte e due (sono Patricia Millardet, un po' diafana, e Florinda Bolkan, bellezza mediterranea), entrambe pronte all'amore, ma soprattutto due «combattenti» su fronti diversi, che nelle sette lunghe serie dello sceneggiato della Rai avranno modo di incontrarsi solo in modo fugace nelle ultime puntate. Un incontro difficile: le due donne, infatti, hanno un ricordo comune, un amore finito male con il commissario Cattani...

In una storia tagliata tutta al maschile, dove gli eroi hanno i caratteri netti dei *feuilleton*, il bene e il male contrapposti, sono loro le due

Donne della *Piovra*, le donne forti, protagoniste. Dai caratteri spesso più complessi dei loro alter ego maschili. Silvia è la giudice, in primo piano accanto agli eroi «ufficiali» del racconto nella lotta contro la mafia: un personaggio che compare solo nella quarta serie e che, puntata dopo puntata (o meglio, *Piovra* dopo *Piovra*) diventa uno dei capisaldi della storia. Spalla di Michele Placido (all'inizio quasi un doveroso rimpiazzo delle troppe donne che gli sceneggiatori gli avevano lasciato morire al fianco), la giudice Silvia diventa sua amica e poi sua amante per raccogliere tra le braccia, in un finale drammatico che ha fatto piangere in migliaia di case, il

Commissario Cattani morente. «Mai un passo indietro fino a che non li avrò trovati tutti» giura tra le lacrime la giudice nell'ultima scena. Ora è lei ad ereditare il seguito della serie, accanto a un nuovo protagonista, Vittorio Mezzogiorno. Un nuovo amore, che dopo due serie termina con una nuova tragedia, mentre lei, personaggio sempre più doloroso e fermo nella sua lotta, continua la sua *Piovra*. Nell'ultima serie il protagonista è un ragazzo - destinato a grande successo, Raoul Bova - mentre la giudice mostra il peso della maturità: il loro non sarà amore, ma una serena e forte complicità, in una battaglia che non finisce...

Olga è donna di tutt'altra e potente entrata in scena: è lì già dalla seconda serie, a tramare, tra belle

ville e feste. È lì a conquistare il bel commissario, travolto dalle tragedie (la figlia è morta, lui è accusato della morte del banchiere Ravanusa). Solo l'arrivo della moglie convincerà Cattani a lasciare l'amante per la moglie: un ritrarsi, dopo tanti dolori, di breve respiro. Un killer pagato per uccidere Cattani colpirà infatti per sbaglio sua moglie Else (Nicole Jamet) che gli fa scudo col suo corpo...

Le altre donne della *Piovra*, infatti, hanno tutte destini terribili. La bella Titti (Barbara De Rossi), finita nel tunnel della droga, e di cui Cattani si innamora arrivando in Sicilia, muore tragicamente suicida. La figlia Paola (Cariddi Nardulli), viene rapita, violentata, e in stato di choc travolta da un'auto che la uccide. La moglie Else, ab-

biamo detto, muore per proteggerlo. Ma non è finito il destino oscuro delle donne della serie.

Quando la *Piovra* dalla Sicilia si sposta a Milano è Giulia Antinari (Giuliana De Sio), figlia di un banchiere su cui indaga il commissario, a innamorarsi ricambiata di Cattani: in una notte da tregenda che chiude la terza serie, tra scoperte, fughe, inseguimenti e rese dei conti, anche lei perderà la vita... Con la comparsa in scena di Silvia Conti termina la maledizione delle donne di Cattani, mentre un nuovo personaggio femminile si candida al sacrificio: è Ester Ravasi (Simona Cavallari), figlia di un banchiere, che va in sposa a Tano Cariddi (Remo Gironi), per incastrare il marito che ha costretto al suicidio suo padre.



O A B			O A B			O A B			O A B			O A B							
STATI UNITI	39	31	22	ROMANIA	4	6	9	BELGIO	2	2	2	INDONESIA	1	1	2	AUSTRIA	0	1	1
RUSSIA	24	20	12	GRECIA	4	3	0	COREA DEL NORD	2	1	3	IRAN	1	1	1	MALESIA	0	1	1
GERMANIA	18	16	23	SVIZZERA	4	2	0	NORVEGIA	2	1	3	ARMENIA	1	1	0	UZBEKISTAN	0	1	0
QINA	16	21	12	TURCHIA	4	1	1	SUDAFRICA	2	1	1	JUGOSLAVIA	1	0	1	CROAZIA	0	1	0
FRANCIA	15	6	14	GIAPPONE	3	6	5	NIGERIA	2	0	2	SLOVACCHIA	1	0	1	TAIWAN	0	1	0
ITALIA	12	8	11	OLANDA	3	5	10	ETIOPIA	2	0	1	ALGERIA	1	0	1	ZAMBIA	0	1	0
AUSTRALIA	9	9	20	BRASILE	3	2	7	BIELORUSSIA	1	6	8	COSTARICA	1	0	0	LETTONIA	0	1	0
COREA DEL SUD	7	12	5	NUOVA ZELANDA	3	2	1	GRAN BRETAGNA	1	6	7	HONG KONG	1	0	0	TRINIDAD	0	0	2
POLONIA	7	5	4	DANIMARCA	3	1	1	SVEZIA	1	3	2	ECUADOR	1	0	0	TOBAGO	0	0	2
UCRAINA	7	2	9	IRLANDA	3	0	1	KENYA	1	3	1	SIRIA	1	0	0	GEORGIA	0	0	2
CUBA	5	7	8	CANADA	2	9	7	GIAMAICA	1	3	0	ARGENTINA	0	2	0	MONGOLIA	0	0	1
UNGHERIA	5	4	8	BULGARIA	2	6	5	REP. CECA	1	2	4	MOLDAVIA	0	0	1	ISRAELE	0	0	1
SPAGNA	5	4	5	KAZAKISTAN	2	3	2	FINLANDIA	1	2	0								

Pallavolo, stasera la sfida finale dei ragazzi di Velasco contro l'Olanda

Italia, oro o mai più

■ ATLANTA "L'Italia è in finale di pallavolo. Ha sconfitto la Jugoslavia dopo una partita abbastanza combattuta. Specie nei primi due set. Adesso dovrà affrontare la grande Olanda. Si gioca oggi, nell'ultima giornata dei Giochi. Nessuno fa pronostici. Olanda e Italia sono stati due giganti finora. Ieri gli olandesi hanno superato la Russia (subito prima della semifinale Italia-Jugoslavia) con grandissima facilità, in tre set vinti con largo margine. I nostri però sono ottimisti. Sono convinti di meritare quest'oro e sono sicuri di essere superiori all'Olanda. L'Italia ha già battuto l'Olanda in queste Olimpiadi, in una gara di qualificazione (che però aveva in palio una posta troppo bassa, anzi, del tutto platonica, e quindi non era un test attendibile).

L'Italia ha impiegato quattro set per piegare gli jugoslavi. E ha sofferto moltissimo nei primi due. Poi ha preso decisamente il sopravvento e nell'ultima ora di gioco la partita è diventata facile e abbastanza scontata.

Lo stadio della pallavolo era pienissimo. Ci saranno state 20 mila persone. Era di colore prevalentemente arancione dalle sette alle nove di sera, quando giocavano Olanda e Russia, poi alle dieci sono comparsi i tricolori. Anche gli jugoslavi avevano una loro buona rappresentanza di tifo. E i tifosi slavi erano molto accesi. Verso la fine del secondo tempo, quando la battaglia in campo è diventata incerta, c'è stato persino qualche momento di leggera tensione tra le due tifoserie, che si erano sistemate fianco a fianco nella parte centrale delle gradinate, di fronte alla tribuna stampa. Nella tifoseria italiana spiccava la bandiera con la scritta "Modena", e lo striscione di Rossano, paese calabrese particolarmente appassionato di volley. Nella tifoseria degli jugoslavi invece il più scatenato era un signore di una trentina d'anni, con la testa rasata a zero, che indossava la maglietta del Milan. Evidentemente in onore di Savićević.

La partita comincia tra le grida della delegazione di Rossano che invoca il nome di Velasco. L'Italia parte bene, conquista la battuta e in pochi minuti fa quattro punti. La sua superiorità sembra schiacciante. Invece la Jugoslavia si riprende e riesce addirittura a rovesciare la situazione portandosi in vantaggio per cinque a quattro. Poi ci sono altri due inseguimenti:



La squadra azzurra di pallavolo in finale con l'Olanda
Nuova Immagine

Gli azzurri di Velasco hanno vinto la semifinale (3 a 1) contro la Jugoslavia e stasera incontreranno per l'ennesima volta l'Olanda. In palio c'è una medaglia d'oro, l'unico allora che manca all'Italvolley

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO SANSONETTI

prima è l'Italia che torna largamente in vantaggio, fino a 12 a 6, e sembra che stia per chiudere il tempo senza problemi; poi la Jugoslavia si fa sotto, arriva fino a 12 a 13 e rimette tutto in discussione. Gli azzurri sembrano un po' in difficoltà. Non si vede il muro e quando si vede spesso sbaglia. Passano due o tre minuti senza punti. Le tifoserie cercano di sopraffarsi l'una con l'altra (ma solo a parole). Poi, su battuta italiana, prima Bovolenta (che gioca con la sua orenda

maschera, per proteggersi il naso fratturato dieci giorni fa) e subito dopo Bernardi, fanno muro alla grande, strappano i due punti e chiudono la prima frazione. Quattordici a dodici. In quasi tutta la partita, nei momenti davvero difficili, è Bernardi a emergere, con grande piglio, a risolvere situazioni pericolose e a prendere per mano la squadra.

Il secondo parziale è disastroso per l'Italia. Gli schemi di attacco sembra che siano spariti. Definitivamente dimenticati. E anche in difesa ci sono molti errori. Gli jugoslavi sono in grande forma, gli riesce quasi tutto, hanno preso il comando. Conquistano i punti a ritmo lento ma costante. Arrivano prima a tre a zero, poi a quattro a uno, poi a sette a tre. Velasco chiede il time out. Parla ai giocatori e sembra molto calmo, però man mano che parla si scalda e gesticola, e quando la tromba dice che bisogna tornare a giocare non è più calmissimo. Ha dato le sue istruzioni: serviranno?

Sembra di sì, l'Italia si sveglia. Fa l'otto a quattro su errore slavo, l'otto a cinque con una schiacciata violentissima, in diagonale da sinistra, di Marco Bracci, e l'otto a sei direttamente su battuta, con Bernardi. Si direbbe che la Jugoslavia non c'è più e che l'Italia possa agevolmente tornare in testa e vincere il set.

Invece la Jugoslavia c'è ancora, è molto aggressiva, convinta e riprende il suo attacco: si riporta sei punti avanti (12 a 6) e poi gestisce con tranquillità gli ultimi scambi e si aggiudica il parziale con il punteggio di 15 a 8.

E così si riparte dall'uno a uno e tra gli italiani si affaccia un tremendo sospetto: che la Jugoslavia possa batterci. Non perché sia fortissima, questo no. Ma perché la squadra di Velasco sembra fuori partita. Il sospetto, per fortuna, dura poco. Diciamo cinque minuti. Giusto il tempo che serve a Giani e a Cantagalli per segnare i primi due punti, ai difensori jugoslavi per sbagliare altre due volte concedendoci il quattro a zero, e poi ancora a Bernardi per saltare a rete e trasformare una schiacciata jugoslava in punto nostro: cinque a zero. Gli jugoslavi tentano una piccola rimonta, ma non impensieriscono mai i nostri. In tribuna stampa compare Pescante (il capo della spedizione olimpica italiana) la gente lo riconosce e inizia a gridare - un po' sul serio e un po' per prenderlo in giro - "Pescante, Pes-can-te".

Il set finisce 15 a 6, sempre con Bernardi in bella mostra. Giocano molto bene anche Cantagalli e Bovolenta.

La quarta frazione viene giocata in un clima ormai privo di tensione. Anche la tifoseria jugoslava si è spenta. Ha capito che la partita è finita. Si lotta solo sul match ball, perché l'Italia lo perde otto volte. Ma il match ball arriva quando la Jugoslavia ha soli cinque punti e la rimonta ormai è impossibile. Alla fine, dopo due ore e mezzo di combattimento, è Papi, il "piccoletto" (appena 1 metro e 91 d'altezza, il più basso della squadra dopo Tofoli, 1 e 88) a chiudere la battaglia: conquista la battuta e poi fa il punto. Almeno la medaglia d'argento è nostra. Ma non basta. Ora serve l'oro. Quello per il quale Velasco e i suoi ragazzi si sono allenati (anche psicologicamente) da quattro anni a questa parte. La chance d'oro, insomma, è a portata di mano.

Bernardi va ko Una caviglia che preoccupa gli azzurri

Brutte notizie in casa Italia: Lorenzo Bernardi, professionista schiacciatore, è acciaccato e rischia di non poter giocare oggi contro l'Olanda. Nel match con la Jugoslavia, infatti, la caviglia di Bernardi ha ceduto e, ieri, si è gonfiata. I medici azzurri stanno tentando di rimettere in piedi il miglior giocatore azzurro. Senza di lui in campo, infatti, la finalissima potrebbe avere un epilogo diverso da quello sperato di Velasco. Italia-Olanda: La partita. Con la «elle» maiuscola, perché è stata quella che ha deciso le vicende pallavolistiche dell'ultimo quadriennio. Da Barcellona (nel '92, quando i ragazzi di Velasco persero per 3 a 2) ad oggi azzurri e arancioni si sono incontrati una miriade di volte, in competizioni più o meno importanti. E il bilancio è certamente a favore di Zorzi e compagni che, si, sono stati esclusi dalla zona medaglie in terra di Spagna e - un mese fa - hanno perso al tie break la World League ma ad Europei, Coppe del mondo e Mondiali non si sono fatti beffare. Anzi, hanno sempre avuto la meglio dopo tre, quattro o cinque set. Su una cosa, comunque, non ci sono dubbi: è la sfida fra le più forti squadre del momento, un gradino più in giù ci sono Cuba, Russia e Brasile. «Già - ha detto Velasco - ma le Olimpiadi non sono un misuratore di bravura. Conta vincere al momento giusto ed i valori non sono sempre costanti. Siamo comunque preparati alle difficoltà. Ai miei giocatori dirò di pensare ad una gara che si chiude 4 a 4 al tie break. Magari vince facilmente una delle due squadre, ma noi dobbiamo essere preparati al massimo». «Il mio stato d'animo continua Velasco - è quello di uno che arriva alla finale olimpica. Tra l'altro per me è la prima volta. Vale a dire che non sono teso ma neanche troppo tranquillo. Oggi (ieri, ndr) faremo tutto quello che fanno gli studenti prima di un esame: ripasseremo quanto già abbiamo sappiamo. Fermo restando che un numero eccessivo di informazioni rischia di diventare nocivo». Peter Blangé, alzatore olandese, è invece deciso: «sifavoriti alla vittoria non siamo noi, è l'Italia». □ L.Br.

I GIOCHI IN TV			DOMENICA 4 AGOSTO
Ora	Rai	Sport	Avvenimenti
13.00-14.30	DUE	ATLETICA	Maratona (uomini), finale
14.30-15.00	TRE	DALLO STUDIO	Presentazione
		ATLETICA	Maratona (uomini), finale
15.00-16.00	TRE	CANOA	Finali: K2 500 m, C1 500 m, K1 500 m, C2 500 m, (uomini), K1 500 m, K2 500 m (donne)
16.00-18.00	TRE	EQUITAZIONE	Salto ostacoli individuale (finale)
		CANOA	Finali: K2 500 m, C1 500 m, K1 500 m, C2 500 m, (uomini), K1 500 m, K2 500 m (donne)
18.00-18.50	TRE	PALLAVOLO	Finale 3°-4° posto (uomini)
		EQUITAZIONE	Salto ostacoli individuale (finale)
18.50-19.50	UNO	PALLAVOLO	Finale 3°-4° posto (uomini)
		GINN. RITMICA	Concorso generale individuale (finale)
		PUGILATO	Pesi mosca, piuma, superleggeri, superwelters, mediomassimi e supermassimi (finali)
19.50-22.30	TRE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti
		GINN. RITMICA	Concorso generale individuale (finale)
		PUGILATO	Pesi mosca, piuma, superleggeri, superwelters, mediomassimi e supermassimi (finali)
		EQUITAZIONE	Salto ostacoli individuale (finale)
		BASKET	Finale 3°-4° posto (donne)
		PALLAVOLO	Finale (uomini)
22.30-24.00	UNO	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti
		BASKET	Finale (donne)
00.00-00.35	DUE	DALLO STUDIO	Interventi
00.35-03.00	DUE	BASKET	Finale (donne)
03.00-06.00	DUE		Cerimonia di chiusura
06.00-06.30	DUE		CIAO Atlanta

P&G Infograph

AZZURRI IN GARA

Questi gli azzurri in gara oggi, ultima giornata dei Giochi di Atlanta, nella quale si assegnano diciotto titoli: - **Atletica** (h 13.05, ora italiana): maratona uomini (Salvatore Bettiol, Danilo Goffi, Davide Milesi). - **Canoa** (ore 15.00): K1 500 uomini (Antonio Rossi), K1 500 donne (Josefa Idem), K2 500 uomini (Beniamino Bonomi, Daniele Scarpa) per finali. - **Equitazione** (ore 16.00 e ore 20.00): salto ostacoli individuale (Natale Chiaudani, Jerry Smit, Valerio Sozzi) per finale. - **Pallavolo** (ore 20.30): Italia-Olanda per finale (Formazione italiana: Marco Meoni, Lorenzo Bernardi, Andrea Gardini, Andrea Giani, Vigor Bovolenta, Luca Cantagalli, Marco Bracci, Paolo Tofoli, Andrea Zorzi, Andrea Sartoretto, Pasquale Gravina, Samuela Papi). - **Ginnastica ritmica** (h.19.10, ora italiana): concorso individuale (Irene Germeni, Katia Pietrosanti). Questi tutti i titoli in palio oggi: - **Atletica leggera** (una gara): maratona uomini. - **Canoa** (sei gare in totale): K1 500, C1 500, K2 500, C2 500 uomini; K1 500 e K2 500 donne per finali. - **Equitazione** (una gara): concorso individuale open. - **Pallamano** (una partita): finale uomini. - **Pallavolo** (una partita): finale uomini. - **Ginnastica ritmica** (una gara): concorso individuale. - **Pugilato** (sei incontri in totale): mosca, piuma, superleggeri, superwelters, mediomassimi, supermassimi. - **Basket** (una partita): finale donne.

LA MEDAGLIA NERA



Direte: ce l'abbiamo con loro, perché è la terza volta che li pizzichiamo con la maglia nera. Ma come ignorare le prodezze del Brasile-calcio? Ieri, vinto il bronzo, i carioca hanno chiesto di poter ricevere la medaglia in anticipo, per non assistere alla festa di nigeriani e argentini. Nella capitale si direbbe che «ci sono andati in puzza», più che altro. Per rispetto del federalismo diremo che hanno preso d'aceto. Davvero. Si dice che appena rientrati in Brasile i giocatori sono stati imbottigliati e serviti in tavola. Con delizia dei buongustai, che hanno particolarmente apprezzato l'Aldair «gran riserva». Se continua così...

Giuseppe Di Stefano, voce indimenticabile della lirica, si ritira in Kenya

LECCO «In Africa per ritrovare me stesso? Perché, quando mai mi sono perso? Ma no, guardi, non covo nessun tormento. Sì, è vero, sono un romantico: mi piacciono i tramonti, la luna, il silenzio dei grandi spazi. Però io in Kenya ci vado a vivere soprattutto per il sole, per quel caldo che non finisce mai... Mentre qui da noi il clima è traditore: un giorno è bello, il giorno dopo piove. E poi, alla mia età ci si sente vicini al traguardo: si può solo tentare di ritardarlo, non di mancarlo. Non a caso della mia infanzia conservo un ricordo preciso. Fu quando morì mio nonno. Chiesi a mia madre: "Ma è morto per sempre?" "Per sempre", rispose. Da allora ho sempre tenuto presente che il filo si può spezzare all'improvviso. Dunque bisogna rassegnarsi e pensare alla salute. Che io vado a conservarmi nella mia casa vicino Mombasa, a due passi dall'oceano, anche se dovrò stare attento alle zanzare. Oh, la malaria m'ha già fregato, sa?... Colpa mia: la notte dormo all'aperto sotto gli alberi, mezzo nudo, in calzoncini. Chi è causa del suo mal...».



Sopra, Di Stefano in Kenya con l'attuale moglie, a fianco, nel 1954 alla Scala insieme a Maria Callas

Nella terra dei leoni

A 75 anni appena compiuti, il tenore Giuseppe Di Stefano saluta e prepara le valigie. Parte per la terra dei leoni e lo fa senza rammarichi, senza nostalgie. Come s'addice a un grande, qual è stato. Fu interprete di una stagione memorabile per il melodramma grazie anche alla sua voce, un timbro di una straordinaria naturalezza. Correvano gli anni Cinquanta e Sessanta e i cultori dell'opera andavano in delirio per i suoi acuti, come per quelli di Del Monaco, di Corelli, della Callas o della Tebaldi. I fans lo chiamavano "Pippo", in omaggio all'originaria sicilianità e lo circondarono di un clima di entusiasmo senza pari. D'altra parte l'epoca lo imponeva: i cantanti lirici erano popolari quanto i divi di Hollywood. E lui, trasformato in mito quasi come Caruso, non fu da meno.

Lo studio della sua villa che s'appresta a lasciare a Santa Maria Hoè, nella Brianza, è un santuario della memoria: attestati e riconoscimenti corrono alla rinfusa sulle pareti. E le foto, tante, da straripare dagli album dei ricordi: Di Stefano in scena, Di Stefano fuori scena, Di Stefano accanto a personaggi famosi: artisti, attori, politici, tutti protagonisti di un'Italia che non c'è più. Anche lui è cambiato, certo, il tempo non salva nessuno. Ma gli occhi no. Sono quelli di sempre scuri, fascinosi che, quando in gioventù fu colto da una repentina quanto confusa vocazione religiosa, fecero dire al rettore del seminario lombardo dove studiò per breve tempo: «Qua dentro mica ci resta questo. Con uno sguardo così, altro che prete...». «Aveva ragione, non ero per niente malle sorridente ora accomodandosi sulla poltrona in giardino mentre in casa la moglie Monica Curth, giovane soprano tedesca, è indaffarata nei preparativi della partenza per la Germania di un nipotino. Camiciola fresca di cotone aperta sul collo dove spicca una medaglietta d'oro («ricordo di Toscanini, m'adorava»), pantaloni chiari e sigaro in bocca. Beh, alla fine di una tale folgorante carriera un piccolo vizio lo si può anche comprendere. «Macché - fa lui - ho sempre fumato, fin da ragazzo. E sa come ho cominciato? La prima volta che ho visto

Nel silenzio africano il rifugio del tenore

Il pubblico impazzi per lui. Per il suo canto, sfuggente alle regole e per la recitazione intensa con cui porgeva le «frasi». Un mito, amplificato da straordinarie interpretazioni (indimenticabile nel «Requiem» di Verdi diretto da Toscanini) e dal sodalizio con la Callas. Giuseppe Di Stefano, 75 anni appena compiuti, ricorda senza rimpianti mentre prepara le valigie per il Kenya dove ha deciso di stabilirsi. «Nella terra del sole, dove il caldo non finisce mai».

DALLA NOSTRA INVIATA

VALERIA PARBONI

Mascagni dirigere. Era al conservatorio di Milano, dove studiavo contrabbasso, registrava in pubblico la Cavalleria Rusticana. Aveva una compagnia di primo ordine: c'erano Gigli, Becchi, Arata. E lui li guidava tranquillo, la bacchetta in mano e il "toscano" tra le labbra. Mai avuto problemi, a parte una secchezza alla gola che però col fumo non aveva nulla a che fare. Accadde circa trent'anni fa. Attaccavo e subito le corde vocali si irritavano. Dannazione, mi preoccupai. Temevo di fare la fine di Gigli, poveretto, che a furia di cantare è morto per un enfisema. Invece ero sano come un pesce, come mi rassicurarono i migliori specialisti. Non sapevo che il guaio ce l'avevo in casa. Era la moquette che, a contatto con i pannelli del riscaldamento sotto il pavimento, liberava un pulviscolo di plastica. Capisce, invece dell'aria, respiravo nylon. Ce ne impiegai di tempo prima di scoprirlo! E intanto perdevo le recite, declinavo gli impegni. Avevo tutti contro, soprattutto il sovrintendente Ghiringhelli che

temeva per la stagione alla Scala. Un disastro. Per non parlare dei critici. Non tutti, per la verità, solo quelli che io chiamo i "contabili", quelli che si occupano della lirica come ragionieri: cominciarono a fare allusioni. "Di Stefano qua, Di Stefano là". Imbecilli, non si preoccupano mai di approfondire: in quel caso avrebbero dovuto capire che stava accadendo qualcosa di strano, perché la voce non si perde mai. E infatti la ritrovai non appena vendetti la casa e mi trasferii in albergo».

A ripercorrerla, la sua vita somiglia ai film sui «colossi» della musica che una volta mandavano in sollecchio gli americani. La nascita in un paesino vicino Catania, Motta S.A. nastasia. Il trasferimento da piccolo emigrante (appena cinque anni) a Milano, per raggiungere il padre che da carabinieri si era riciclato in calzolaio. Gli anni di stenti prima che la madre - sartina - si ingegnò «a fare i soldini» con i cartamodelli. Gli studi portati avanti senza grandi onori a Porta Ticinese. I primi vocalizzi in

chiesa, qualche lavoretto (anche lo strillone, in un'edicola di Corso Maggiore) e la scoperta di un talento ineguagliabile. «Avvenne per caso. Nel palazzo dove abitavo c'era uno studente universitario, appassionato di lirica. Giocavamo a carte insieme: canticchiava romanze e vinceva. Io lo seguivo sottovoce e perdevo sempre. Un bel giorno, non so come, lo battei e nell'euforia lanciai un acuto. Quello sbiancò in viso. "Ma tu sei un fenomeno" e mi portò subito da un maestro suo amico. Mi iscrissero ad un concorso, lo vinsi. Allora mi misi d'impegno, aiutato da un corista della Scala: brava persona ma non un genio».

Una cadenza particolare

Però dopo conobbi il maestro Montesano e Mariano Stabile, grandissimo tenore. Fu la svolta vera. Non dimenticherò mai che fu proprio Stabile ad insegnarmi una cadenza particolare, due do e un re bemolle, che quando la provai con il Barbieri di Siviglia al Metropolitan, mi regalò un successo enorme...Ma per tornare a quel periodo, avevo appena imboccato la strada giusta che dovetti partire soldato. Mi assegnarono ad un ufficiale medico napoletano. Gli facevo da infermiere. Questo uomo, militare convinto e appassionato di lirica, mi salvò la vita: ero destinato al fronte russo, ma decise che dovevo restare: "Guagliò - mi disse - Come soldato si nu fetente, ma hai un futuro...Tu non ti muovi da qua". E mi raccomandò al comandante del reggimento. Così ri-



Dal '46 le tappe del suo successo

Giuseppe Di Stefano debutta nel 1946 a Reggio Emilia nella «Manon» di Massenet. Da allora la sua carriera è in rapida ascesa. Alla fine dello stesso anno inaugura la stagione del Liceo di Barcellona e nel '47 sostituisce Lauri Volpi a Roma, sempre in «Manon». Il successo è tale da procurare al giovane artista scritture per il Metropolitan e per la Scala. Nel '51 viene chiamato da Toscanini per il «Requiem» di Verdi in un' esecuzione tenuta alla Carnegie Hall di New York in occasione del cinquantenario della morte del compositore. Nel '74 il massimo teatro lirico italiano lo accoglie di nuovo (sempre con «Manon») e alla Scala Di Stefano, dopo aver già conquistato l'America, raggiunge i più alti gradini della fama. Il suo sodalizio con la Callas, al termine di una sfortunata esperienza di regia nei «Vespri siciliani» al «Regio» di Torino, dà vita ad una lunga serie di concerti tenuti in ogni parte del mondo. Di Stefano ha inciso innumerevoli opere oltre a una serie di canzoni napoletane e siciliane.

masi e lui partì: morì combattendo in Russia... Dopo un po' di anni, alla prima dell'Aida, per spiegare con quale animo io, che non avevo mai sparato, dovevo cantare " Se quel guerrir io fossi..." , raccontai questa storia ad un giornalista. Uh, scoppiò il finimendo. I generali mi dettero del disertore, del vigliacco. Ci rimasi male. Cercai la madre di questo ufficiale a Marcianise e la trovai. M'accolse con grande tenerezza e anche il paese: mi fecero perfino cittadino onorario. Così placai i miei sensi di colpa». Al destino ci crede. Anzi, è convinto di essere un protetto dal cielo. Nel periodo più difficile della carriera, quando appunto gli si seccò la gola, consultò una medium. «Era una medium che per poche lire, mi mise in contatto con San Francesco. In trance tirò fuori un vocione da uomo: "Ragazzo mio - sentenziò - devi far lavorare la pompa". La pompa? Ma certo, dedussi, il diaframma, che fa allargare i polmoni! Allora, visto che ci azzeccava l'incalzò, perché la fama va bene, ma la ricchezza è meglio! "Grazie del consiglio, ma i soldi, mi chiedi, mi arriveranno i soldi?" E la medium, in un miscuglio di italiano e latino, tuonò: "Nunca ti man-

cherà pecunia". "Caspara, San Francesco mio - pensai - e chi ti lascia più. Teniamoci in contatto!". Accidenti, era tutto vero: grazie alla pompa la fama l'ho avuta, quanto ai quattrini non ho da lamentarmi...».

I concerti con la Callas

È consapevole di essere stato il primo. E si sente anche eterno, data la vasta discografia prodotta a cui, annuncia, ora vuole aggiungere i video. Suoi ma anche della Callas, con la quale strinse uno straordinario sodalizio artistico. «La ritrovai a New York nel '72 a casa di Ben Gazzarra. Depressa, attraversava una delle sue crisi più nere. Mi disse: "Stammi vicino, tu m'hai sempre voluto bene". Bugiarda, sapevo che non lo pensava davvero. Lo diceva a tutti, perché aveva un gran bisogno di essere amata...Girammo il mondo, dovunque concerti e successi. Sì, la mia ex moglie ci ha fatto un libro, ha scritto che l'ho tradita con Maria...non lo so, può darsi anche che abbia ragione, però avrebbe potuto capire che quell'intesa andava più in là di una banale storia d'amore. Non è stato così, ha voluto il divorzio...». Commozione. Dei ricordi più in-

teni uno è per Toscanini. «Gli piacevo perché, diceva, cantavo senza smancerie. E si raccomandava: "Non devi aver paura di sbagliare". Amava lo sport. Facevamo le prove in casa sua e parlavamo di boxe mangiando panini col salame che preparava lui stesso... Come pure ha grande riconoscenza per il musicologo Gavazzeni che lo definì il più grande interprete del linguaggio conservativo pucciniano. «Come pronuncia l'ultima frase della Bohème, quel "cos'è quell'andare e venire, quel guardarmi così" è da brividi», scrisse. Grande cantante e insieme grande attore. «Bisogna mettere passione in quelle poche parole che si pronunciano ed essere capaci di trasmetterla al pubblico. Se invece ti limiti a tenere il più possibile la nota, si, potrai anche entusiasmare, ma la platea non la trascinerai mai. I librettisti sono venuti prima della musica e ci sarà pure un motivo se i compositori se li contendevano. Dunque vanno rispettati. E non date retta a chi vorrebbe buttarli via. Non scherziamo. All'estero stravedano per questo patrimonio... Piuttosto facciamoli studiare ai giovani. Almeno apprendono qualcosa».

Clandestino in aereo Assiderato

TOKYO Un ragazzo di 12 anni è morto dopo essersi nascosto nel vano del carrello di un aereo militare americano in volo dalla Mongolia in Giappone, mentre un altro di due anni più giovane, che aveva seguito l'amico, è stato ricoverato con gravi sintomi di assideramento. L'ambasciata ha fatto sapere che i due sono stati trovati nell'alloggiamento delle ruote anteriori di un C-140 dell'Air Force dopo l'atterraggio, avvenuto venerdì mattina alla base di Kadena, sull'isola di Okinawa. Lì si erano nascosti. Il ragazzo dodicenne è morto due ore dopo essere stato trovato, all'ospedale della Marina americana di Okinawa, mentre il suo amico versa in gravi condizioni. L'aereo tornava da una missione umanitaria in Mongolia, dove aveva trasportato coperte e indumenti.

Malata, con una colletta furono pagate le cure. È morta ieri nel crollo di un muro del vecchio centro storico

Bimba salvata e «condannata» dal paese

Laura Liccese, sei anni, aveva da poco superato la fase acuta di una grave malattia. Dopo diversi mesi in ospedale era tornata a casa. La gente di Pomarico (Matera) organizzata una colletta per far fronte alle spese dell'intervento e della chemioterapia. Ieri, mentre giocava, è crollato un muro di contenimento, è morta sul colpo. Il dissesto idrogeologico del paese era noto, il sindaco aveva lanciato l'allarme un anno fa. Ma nulla è seguito ai sopralluoghi.

DANIELA QUARESIMA

MATERA La piccola Laura era tornata da poche settimane nel suo paese, dopo che per diversi mesi nella sua vita erano entrati i medici, i farmaci, la chemioterapia. Aveva dovuto subire la lontananza dalla famiglia, dalle sue cose e dai suoi compagni di gioco. Ora, sembrava che tutto per lei si fosse risolto per il meglio, finalmente la mattina non si svegliava in un letto d'ospedale e, ieri, era di nuovo con i suoi amici, sulla stradina davanti alla casa dei genitori.

ri, tra le vecchie mura del paese. La gente, i vicini, hanno detto che si è trattato di un attimo: un momento prima sentivano le voci allegramente dei bambini, poi un boato e più nulla. Quel muro, alto poco più di tre metri, proprio quello sotto cui giocava Laura, è crollato, lei è rimasta sotto le macerie, gli altri si erano allontanati di poco, ma quel tanto che bastava per salvarsi.

Laura Liccese, 6 anni, nata a Tricarico è morta a Pomarico in provincia di Matera, dove viveva con i genitori e una sorellina di un anno più piccola. Travolta dal crollo di un muro di sostegno pericolante, in via Vittorio Emanuele, nel centro storico del paese. È stata investita dalle macerie ed è morta sul colpo. Un anno fa a Laura venne diagnosticato un tumore ai reni. Doveva assolutamente essere operata, ma la famiglia - il padre Michele - è un muratore senza stipendio fisso e la madre Maria Immacolata è casalinga - non era in grado di affrontare i costi dell'intervento chirurgico e della lunga degenza che i medici avevano prospettato per la loro bambina. Tutto il paese si mobilitò per aiutarla, organizzarono una colletta e l'amministrazione comunale - spiega il sindaco Nicola Raucci - nonostante le difficoltà finanziarie, sostenne la famiglia Liccese contribuendo alle spese per tutto il tempo in cui la bambina rimase in ospedale. Il sindaco di Pomarico è affranto: «Lo sapevo, lo sapevo che prima o poi ci saremmo trovati in questa situazione - dice al telefono il dottor Raucci - la zona dove è ave-

nuto il crollo è interessata dal 1990 da un movimento franoso, che aveva già causato cedimenti del terreno e lesioni in alcuni fabbricati del centro storico, la preoccupazione fra gli abitanti e gli amministratori comunali era grande. Nel 1994, nell'area dove è avvenuta la disgrazia, era stato fatto un sopralluogo da parte della commissione Grandi Rischi della Presidenza del Consiglio dei ministri che aveva confermato l'esistenza di fenomeni di dissesto idrogeologico del terreno. Al sopralluogo - ha aggiunto Raucci - non è seguito alcun intervento. Nello scorso giugno - continua il sindaco - l'amministrazione comunale ha rinnovato a Governo e Regione Basilicata le richieste di intervento per il consolidamento dell'area, già avanzate più volte in passato. Esattamente un anno fa, il 3 agosto del '95, ho comunicato alla Regione l'esigenza, non più rimandabile, di predisporre nuove abitazioni per quelle famiglie del centro storico che correvano seri rischi. Una volta trasferiti si potevano

iniziare i lavori di consolidamento. Ma ho ricevuto le solite risposte in burocratese. "Stiamo predisponendo...Si farà...Attualmente non ci sono fondi" e così via». All'amministrazione comunale non è restato che proclamare il lutto cittadino e la gente di Pomarico ha regito dimostrando ancora una forte solidarietà alla famiglia della piccola Laura. Intanto, ieri, nella zona del crollo è stato fatto un sopralluogo da parte dei tecnici dell'ufficio territorio di Matera, della Regione Basilicata e della Protezione Civile della Prefettura di Matera: una riunione operativa, con il Prefetto di Matera, è prevista per i primi giorni della prossima settimana. In serata è stata convocata una riunione straordinaria del Consiglio comunale di Pomarico. Inoltre, sono partite le indagini per accertare le cause del crollo ed eventuali responsabilità da parte della Procura della Repubblica della Procura di Matera. Resta, nella gente, la solita impotente consapevolezza che tutto ciò, forse, si sarebbe potuto evitare.

«Lucciole» inviano rose a ispettrice

BOLOGNA All'ispettrice della squadra Mobile della Questura di Bologna che si era occupata di loro, alcune giovani prostitute ucraine hanno mandato un grande mazzo di fiori in segno di ringraziamento, al termine di un'indagine conclusa con nove arresti e tre denunce per induzione e sfruttamento della prostituzione. L'ispettrice non è l'unica persona amica che le ragazze hanno incontrato. È stata un'altra prostituta a denunciare i protettori delle ucraine. Una delle più giovani è stata notata dalla prostituta mentre piangeva, nella zona dei viali della città. La donna ha cercato di consolarla, ma è stata allontanata da due uomini che l'hanno minacciata. Allora, con il proprio cellulare, ha chiamato il «113», denunciando i due. Da questo episodio è partita l'indagine della polizia.

Confermato l'arresto. Difficoltà per accettare le richieste tedesche

Priebke resta in carcere Estradizione improbabile Ricorso in Cassazione: salta la sentenza?

Dalle Ardeatine alla Bosnia

TANA DE ZULUETA

SEMBRA che il tribunale militare che ha mandato libero il boia delle Fosse Ardeatine, Erich Priebke, non avesse previsto la reazione di sdegno di tanti italiani. Ma sicuramente quei giudici, chiusi tra le mura di quella piccola aula del tribunale militare di Roma, non avevano nemmeno immaginato la reazione del resto del mondo.

Per loro era un fatto circoscritto: giudicavano un imputato per un fatto avvenuto a Roma, e per di più tanti anni fa. E forse alla luce di una mentalità militare, per loro l'obbedienza che hanno attribuito all'imputato Priebke era il valore supremo, l'attenuante che non poteva che bilanciare le aggravanti riconosciute, quelle della crudeltà e della premeditazione. Era lontano dal loro codice, e probabilmente dalla loro mentalità, la nozione stessa di un crimine contro l'umanità. Di un crimine così enorme da non poter cadere in prescrizione. Soprattutto non capivano che gli occhi del mondo erano fissi su quel tribunale per capire se, e come, l'Italia ha fatto i conti con la propria storia. Sono stati molto pochi i processi per crimini di guerra portati a termine in Italia. E la sentenza, per quanto bilanciata dal successivo arresto di Priebke, ha segnato un fallimento della giustizia in primo luogo.

L'urlo di indignazione che ha accolto la sentenza, e le immagini dello sgomento e della disperazione dei parenti delle vittime, hanno fatto il giro del mondo. Esclusi dall'aula al momento della sentenza per dare posto alle telecamere, mentre loro, e tra loro tanti anziani, si accalavano nel corridoio, sono diventati i veri protagonisti dell'evento e il loro sincero dolore è stata la più autentica delle risposte alle parole dei giudici.

Tutti i telegiornali europei hanno aperto su quelle immagini, non solo la sera stessa della sentenza, ma anche il giorno dopo. Quali, si chiedevano i

Hanno tentato di far dimenticare

ENRICO DEAGLIO

LA STANZA piccola, le attenuanti, i testimoni sfrondati, il «rispetto» per l'ufficiale nazista, i parenti delle vittime tenuti fuori dalla porta, e infine la prescrizione. Così la giustizia militare italiana chiamata - per la prima volta - a giudicare quello che è stato il nazismo nel nostro paese, ha concluso il suo lavoro: non condannando, non sanzionando, tutto sfilando. Date le proteste che sono seguite, il nostro governo si è sovrapposto ordinando nella notte un nuovo arresto per Erich Priebke, in qualche maniera salvando formalmente l'onore italiano di fronte al mondo. Questo atto è stato lodevole, così come è stata lodevole la reazione del Parlamento, così come sono state lodevoli le parole del presidente della Repubblica e del sindaco di Roma, ma purtroppo questo non toglie l'impressione, impalpabile ma così sgradevole, che quell'ex giovane capitano sia stato - moralmente, prima ancora che per il codice - assolto. Che sia stato «accettato» come parte di un panorama di tanti anni fa, di un periodo in cui colpe e responsabilità, Bene e Male, vittime e carnefici, si sono mischiati.

Ripensandoci, appare ora chiaro che sarebbe finita così. Noi italiani non avevamo voglia di parlare di quello che è successo cinquant'anni fa e un certo «spirito del tempo» ci ha accompagnati: sussurrandoci che tra nazismo e comunismo non si sa chi ha cominciato prima; che la Resistenza fu una piccola, povera cosa e antesignana del consociativismo; che agli ordini bisogna comunque ubbidire, perché altrimenti si passano dei guai; che le rappresaglie fanno parte delle guerre e che quindi via Rasella fu la causa delle Fosse Ardeatine.

Questo, purtroppo, è ciò che è stato pubblicato sui giornali italiani nei mesi che hanno accompagnato il processo Priebke. E questa, purtroppo, è stata la sentenza: in una piccola stan-

■ ROMA. Erich Priebke rimane in carcere. La Corte d'appello di Roma ha confermato l'arresto provvisorio. Dice il ministro Flick: «Tutto si è svolto nell'ambito delle leggi». Martedì prossimo il primo interrogatorio dell'ex ufficiale delle Ss in un carcere civile italiano. Intanto il procuratore generale militare, Giuseppe Scandurra, ha presentato ricorso in Cassazione contro l'ordinanza della Corte militare d'appello che rigettava l'istanza di ricusazione del giudice Quistelli: se verrà accolto il processo potrebbe essere annullato. Difficile l'estradizione in Germania dell'ex capitano delle Ss: il Codice di procedura penale italiano la consente solo se è stata pronunciata una sentenza definitiva e se non è in corso un procedimento penale a carico di Priebke.

ANDRIOLO SETTIMELLI SOLDINI
ALLE PAGINE 3 e 4

LA POLEMICA

Martinazzoli attacca «Buttiglione immorale»



■ Fu immorale spaccare il Partito popolare sposando le tesi del Polo, mettendone a repentaglio l'esistenza, i vescovi italiani avrebbero dovuto intervenire. Così Mino Martinazzoli in un libro-intervista apre una violenta polemica con l'allora leader dei popolari Rocco Buttiglione. E il segretario-filosofo del Cdu contrattacca: a fallire sono stati lui e la sua politica, a che serve adesso tirare in ballo i vescovi?

PAOLOZZI SACCHI
A PAGINA 6



Vacanzieri in coda sull'A1 nel tratto Reggio Emilia-Modena

Ferrini/Ap

Sulle strade
7 milioni di auto

In vacanza a tappe forzate

■ Puntualmente arriva il tour de force di fuga verso le vacanze, il cosiddetto esodo d'agosto, e con esso il caos nei punti nodali del traffico stradale, la sequenza di incidenti più o meno gravi che trasformano la vacanza in tragedia. Contate ieri 7 milioni di vetture in movimento da un capo all'altro della Penisola: viaggiatori, villeggianti, vacanzieri si sono trovati, dopo aver preso d'assalto autostrade e statali, in coda sull'asfalto a fare i conti con i numeri e le scomodità dell'esodo di massa. Da Villa San Giovanni al Brennero attese e motori in ebollizione sono state la norma. Lunghe code sull'Autosole tra Parma e Bologna e sull'A14 tra Bologna e Catolice (10 km di coda). In 24 ore in Emilia-Romagna 101 incidenti con 139 feriti. 17 milioni di auto ieri salgono a 20 nel corso del week-end, raggiungerà oggi, domenica, le massime punte. 5 km di fila tra Pesaro e Poggio Imperiale, ingorghi nel porto di Ancona, imbarco per Grecia e Croazia. 7 km di coda in uscita dal casello di Salerno sulla A/30, 16 km sulla Serenissima all'uscita di Mestre. 14 mila persone e 3 mila auto sono salpate ieri da Civitavecchia verso la Sardegna. E mentre il ministro dei trasporti, Claudio Burlando, propone l'«alta velocità via mare» con traghetti che viaggino a 40 nodi (70, 80 kmh), l'incidente più grave è avvenuto sulla A3, all'altezza di Cosenza, dove due coniugi sono morti e i loro due figli restano ricoverati con prognosi riservata.

BASSOLI STRAMBA
A PAGINA 7

L'erario aumenta gli incassi del 10%. E per il «Gratta e Vinci» è ancora un boom

Entrate record per il Fisco La Bicamerale avanza, e Prodi applaude



SABATO 10 AGOSTO
IVITELLONI

■ Boom delle entrate tributarie nei primi cinque mesi dell'anno. Sono cresciute del 10,1% arrivando a 200.236 miliardi. Solo nel mese di maggio il fisco ha incassato ben il 9,2% in più rispetto allo stesso mese del '95. Con l'approvazione da parte della Camera della legge sulla Bicamerale, prosegue intanto il cammino delle riforme. Ora il provvedimento attende la seconda lettura. Prodi: «È stata lunga, ma sono soddisfatto»

I SERVIZI
ALLE PAGINE 5 e 15

IL COMMENTO

Vera opposizione cercasi

GIANFRANCO PASQUINO

TUTTI AL MARE. Dove, secondo Prodi, troppi parlamentari della Lega e del Polo già andavano per fare un più o meno irresponsabile ostruzionismo. Tutti al mare a meditare. Sarà anche vero che un governo per essere forte non ha bisogno di un'opposizione che sia forte. Tuttavia, un'op-

SEGUE A PAGINA 6

L'INCHIESTA

Gli italiani e l'estate: gli anni '40

■ Gli italiani e l'estate, dagli anni Quaranta ad oggi. Scrittori, attori, artisti, personaggi simbolo di un'epoca descrivono, per ogni decennio, il loro rapporto con la vacanza e l'estate. Il viaggio inizia con la scrittrice Anna Del Bo Boffino, che racconta la sua prima vera vacanza, quand'era ragazza, subito dopo la guerra. Non aveva mai conosciuto il mare. Poi arrivò la pace. Andò all'Elba, allora selvaggia e senza turismo.

CINZIA ROMANO
A PAGINA 2

«Attentato imminente» 4mila marines Usa verso l'Arabia Saudita

■ NEW YORK. Allarme terrorismo nel Golfo lanciato dal ministro della difesa americano William Perry. Parlando in una conferenza stampa ha dichiarato che l'America sa di tutta una serie di attentati che sarebbero in preparazione nell'area. Settecento militari con le loro famiglie sono stati evacuati dall'Arabia Saudita. Quattromila soldati sono stati trasferiti in una segreta località a sud di Ryad: non sarà loro consentito di essere raggiunti dalle famiglie. «Stiamo prendendo serie misure per proteggere il personale americano nel Golfo Persico». Aveva detto la mattina in un'intervista alla radio pubblica che probabilmente c'erano gli iraniani dietro l'attentato che ha ucciso 19 aviatori a Dhaharan. Nella conferenza stampa ha abbassato il tono delle sue accuse.

NANNI RICCOBONO
A PAGINA 13

Camioniste russe addio... per legge

ERA LA PRIMA immagine che colpiva il viaggiatore a caccia di diversità da socialismo realizzato: giovanotte solide alla guida di autobus e autotreni, il braccio teso fuori dal finestrino, la sigaretta piatta stretta fra labbra poco predisposte alla grazia obbligatoria del sorriso. «Le donne, in Unione Sovietica, o sono mignotte e te le compri con un paio di calze di seta, o sono facchini, scaricatori, manovali, e se ti danno un cazzotto ti stendono». Luoghi comuni. I detrattori delle rivoluzioni torcevano l'argomento a vantaggio dell'Occidente: «Qui si che le ragazze le sappiamo trattare, maestre d'asilo, segretarie, piccole occupazioni che intanto una può fare la moglie, la mamma». Sinecure adatte alla fragilità, alle testine vuote, le fantasiose occhine, le mani di fata, devote al rica-

LIDIA RAVERA

mino e al rammendino. Gli adoratori delle rivoluzioni (anche quelle realizzate che, si sa, sono meno poetiche) adoravano anche quella cupa forma di egualitarismo al ribasso che scagliava il femminile fuori dalla nicchia della debolezza di genere per promuoverlo manovratore di locomotori o operaio di fonderia. «Quello si che è un paese. Il le donne partoriscono marciando, mai sentito parlare di emicrania, mestruazioni, svenimenti, tacchi a spillo o borsette. Lì le donne le rispettano come fossero uomini».

Luoghi comuni. Adesso che l'Unione Sovietica si chiama di nuovo Russia urge trovarne altri, almeno sull'argomento: è passata una legge che vieta alle femmine lavori pesanti. Il gomito fuori dal camion sarà di nuovo maschile co-

me nel resto del mondo occidentale, graziosamente maschilista, quello che, essendosi astenuto da rivoluzioni proletarie, ha sempre offerto alle signore di occupazione, fabbriche tessili, penne biro da montare a casa, terziario sottopagato e bassi ranghi impiegatizi. Sono contente le donne russe che, dopo quasi 80 anni (la legge che le destinava ai lavoracci è del 1920) si sono viste improvvisamente riconoscere lo statuto di gentilezza? Pare di no. Le tremila operaie metallurgiche della Uralmarsh, non potranno più svolgere le loro mansioni, non potranno più andare in pensione a 45 anni, non verranno più pagate meglio di quelli che svolgono compiti meno gravosi. Infatti hanno organizzato una compatta protesta. Lo slogan

SEGUE A PAGINA 13



Limina

Nando dalla Chiesa

La farfalla granata

La storia di Gigi Meroni il calciatore artista:

Vincitore del XXXIII premio selezione Bancarella Sport 1996

la poesia del calcio, la rivolta di una generazione tra Marilyn Monroe e il "Che"

pp. 208, lire 25.000

Domenica 4 agosto 1996

Roma

l'Unità pagina 19

Dopo sette anni tornano i treni della linea S. Paolo-Ostia

I treni per Ostia sono ritornati a partire ieri dalla stazione di Porta San Paolo chiusa da sette anni per la ristrutturazione della Roma-Lido. I lavori, costati 7 miliardi, hanno comportato anche la realizzazione di nuovi marciapiedi nella stazione della Basilica di San Paolo. «Ripercorrere questo tratto consentirà di ridurre molti disagi - ha detto il sindaco Rutelli, intervenuto alla inaugurazione insieme all'assessore alla Mobilità, Walter Tocci - collegando realmente il litorale alla città». La ferrovia corre per 29 chilometri, dal capolinea Colombo fino a Porta San Paolo, per un totale di 12 stazioni. Il progetto prevede una integrazione fra i mezzi di trasporto. Con lo stesso biglietto Atac-Cotral di 1500 lire si potrà scendere dal treno e prendere la metro B nei tre punti di scambio: Magliana, Basilica San Paolo e Porta San Paolo. I lavori non sono ancora conclusi. È prevista la realizzazione della nuova stazione di Lido nord dotata di un ampio parcheggio.

AGOSTO '96. Niente resse né file. E la città si svuota solo un po'



Un casello della autostrada Roma Nord, sotto il sindaco Rutelli con il rabbino Toaff

M. Frassinetti/Agf-C. Luffoli/Ap

Vacanze senza esodo

In due giorni partono 140mila auto

I vacanzieri lasciano la città senza caos e lunghi incolonnamenti. Un esodo tranquillo e scagionato. In due giorni sono entrate in autostrada dai caselli 143mila e 400 auto. Roma sud e Roma ovest le direzioni più gettonate. Più di 75mila i passeggeri transitati ieri all'aeroporto di Fiumicino dove sono stati riaperti i 13 punti di ristoro. Assalto ai traghetti per la Sardegna, ma imbarchi e sbarchi funzionano perfettamente.

45mila e 500 a Roma sud. Gli spostamenti per le vacanze sono avvenuti senza problemi e senza incidenti, confermando una mutazione «genetica» nelle abitudini: non si va più in vacanza tutti insieme, dal primo all'ultimo fine settimana di agosto, le partenze sono diversificate e scagionate nell'arco dei tre mesi estivi. Quello che fa la differenza è la quantità di chilometri che vengono percorsi. Se la media giornaliera, durante l'anno, dicono gli esperti, è di 50 chilometri, in questi giorni è di 120.

Anche a Fiumicino l'esercizio dei vacanzieri si è mosso senza particolari assalti. Ieri sono transitati dall'aeroporto oltre 75mila passeggeri, cinque punti in più della media che è di 70mila. Si prevede che in tutto agosto le presenze saranno intorno ai due milioni ripetendo il cliché dell'anno scorso.

I passeggeri hanno potuto consumare, fra l'altro, panini caffè e bevande. Nel pomeriggio sono infatti state riaperte le saracinesche dei 13 bar gestiti dalla Sir. Dopo la precettazione di 81 dipendenti da

parte della Prefettura, le rappresentanze unitarie dei lavoratori hanno deciso di sospendere l'agitazione fino al 18 agosto. Sono rimasti chiusi solo i due ristoranti (uno ai transiti internazionali e l'altro alle partenze nazionali) che devono essere puliti dopo 25 giorni di sciopero.

Pienone invece, sui traghetti per la Sardegna. Venerdì e sabato dal porto di Civitavecchia sono partite per l'isola quasi 30mila persone con circa seimila auto al seguito. Il trend delle partenze dovrebbe restare costante anche oggi. Un dato che ha sorpreso gli addetti ai lavori. Ma anche qui partenze senza caos. Sono riusciti finora a imbarcarsi tutti, anche quelli (ed erano tanti, 400 persone, venerdì) che erano privi di prenotazione. Fra l'altro, aderendo all'invito del prefetto Giorgio Musio, la Fisast-Cisas ha revocato l'agitazione del personale marittimo dei traghetti delle ferrovie nella tratta Civitavecchia-Golfo degli Aranci proclamata per i giorni 6,7,8 agosto e si è impegnata a non proclamare altri fino a metà settembre.



Priebke, domani manifestazione con Rutelli

Un fiore alle Ardeatine, la manifestazione in Campidoglio e la sera a Massenzio Schindler's List. Domani sarà una giornata antinazista. «Prima di partire per le vacanze, portate un fiore alle Fosse Ardeatine». Dopo la sentenza Priebke, il sindaco Francesco Rutelli lancia un appello ai romani per «un giorno di memoria e di testimonianza civile». «Non dobbiamo dimenticare le Fosse Ardeatine, non possiamo cancellare dalla memoria le sofferenze delle vittime e la brutale arroganza dei ragionieri della morte», scrive il sindaco invitando i cittadini a partecipare alla manifestazione che si terrà domani pomeriggio davanti al Palazzo Senatorio. «Portate un fiore anche in Campidoglio: gli operatori del servizio giardini li raccoglieranno insieme per portarli alle Ardeatine come pegno e simbolo dei valori della democrazia e della libertà racchiusi nella coscienza di civile di Roma, città medaglia d'oro della Resistenza». Sempre domani, la programmazione di Massenzio subirà alcune variazioni: film sulla lotta al nazifascismo e «Schindler's List», di Spielberg.

Fiumicino Sospeso sciopero dipendenti bar

I 13 punti di ristoro dell'aeroporto «Leonardo da Vinci», gestiti dalla Sir, chiusi per sciopero da 28 giorni, hanno riaperto ieri pomeriggio. Lo hanno deciso le rappresentanze sindacali unitarie dei lavoratori Sir, ex Italcatering, che, in risposta alla precettazione di 81 dipendenti emanata l'altro ieri dalla prefettura, hanno annunciato in un comunicato la sospensione dell'agitazione fino al 18 agosto.

Ragazzo muore in un incidente tra due motorini

In uno scontro fra motorini ieri pomeriggio in una strada periferica di Boville Ernica, nel frusinate, è morto un ragazzo di 15 anni, Vincenzo Crescenzi. Il giovane era in sella al suo motorino e si è scontrato frontalmente con un altro scooter, guidato da Gilberto Perciballi di 14 anni. Immediati i soccorsi ma Crescenzi è arrivato morto all'ospedale di Frosinone dove si trova ricoverato in prognosi riservata. Il consigliere del Pds Matteo Amati ha preso il posto di Vittoria Tola alla guida dell'assessorato.

Consiglio di Stato respinge il ricorso di Vittoria Tola

Il consiglio di Stato ha respinto il ricorso presentato dall'ex assessora regionale alle politiche per la qualità della vita Vittoria Tola, e da quattro consiglieri regionali, sottuiti alla Pisana nel febbraio scorso da Vincenzo Pizzutelli (Psd) e Paolo Renzi (Pri), in seguito ad una sentenza del Tar sul calcolo dei resti, che ha ridotto il numero dei consiglieri da 63 a 60. Proprio nei giorni scorsi il consigliere del Pds Matteo Amati ha preso il posto di Vittoria Tola alla guida dell'assessorato.

Arrivano 28 tram accessibili ai disabili

Con la firma del contratto per la fornitura di 28 tram della nuova generazione che serviranno alla nuova linea Casaleto-Piazza Venezia, «il piano per i trasporti accessibili ai disabili compie un nuovo significativo passo in avanti». Il presidente della commissione politiche sociali del Comune, Maurizio Bartolucci, ha spiegato che i nuovi tram saranno dotati di pianale ribassato per consentire un migliore accesso alle persone con difficoltà motoria.

LUANA BENINI

Esodo tranquillo a Roma. Traffico molto, soprattutto verso Sud, ma senza file o incolonnamenti. È passato così anche il secondo dei tre giorni critici previsti: 2, 3 e 4 agosto. Un sabato quasi come gli altri, da giugno in poi. E per oggi si prevede ancora traffico ma senza «picchi» critici. Ai tre caselli in direzione nord, sud e verso Civitavecchia il traffico è stato intenso ieri, soprattutto nelle prime ore del mattino, poi è andato scemando durante tutta la giornata, per riprendere in serata, senza grandi affollamenti, però. Facilitato

dal fatto che i mezzi pesanti non hanno circolato a partire dalle 16 di venerdì fino alla mezzanotte di ieri. E questo stop providenziale ha consentito di alleggerire la pressione su tutte le direttrici (in genere i mezzi commerciali rappresentano il 20-25 per cento del «parco circolante»). Oggi, come tutte le domeniche, i mezzi pesanti saranno di nuovo fermi dalle 7 alle 24.

In due giorni, dalle 22 di giovedì fino alle 19 di ieri sera hanno passato i varchi per entrare in autostrada 143mila e 400 veicoli, 40mila a Roma est in direzione dell'Aquila,

A Civitavecchia una grande struttura per il divertimento

Aquafelix, un megaparco tra resti etruschi e romani

Giochi d'acqua, scivoli, ombrelloni, sedie a sdraio e chi più ne ha più ne metta. Tutto questo è «Aquafelix», il parco acquatico più grande del Centro-Sud, capace di raccogliere fino a cinquemila persone in un giorno. Alle porte di Civitavecchia, insomma, c'è l'alternativa al mare alla quale fa da «megafono» anche Radio Dimensione Suono che trasmette tutti i giorni i suoi programmi in diretta da lì. I nomi degli scivoli e delle novità sono in latino.

LORENZO BRIANI

I nomi sono scritti tutti in latino. A mo' di presa in giro. Tanto per dare un tocco diverso al più grande parco giochi d'acqua del centro sud. È l'«Aquafelix», «abitata» a Civitavecchia e funziona per almeno tre mesi ogni dodici. Ed è l'indiscusso padrone dei divertimenti dell'alto Lazio. Perché ci sono scivoli, oltre quattromila sedie a sdraio, ombrelloni e chi più ne ha più ne metta. I parco acquatico è stato appositamente costruito in una zona dove i resti romani sono evidenti, dove ancora si possono trovare zone incontaminate. «È non è un semplice caso - spiega Giovanni Bartoli, il direttore del complesso - che il complesso sia nato in questa zona. Perché qui c'è il più grande porto merci e passeggeri del Lazio, perché Roma è a due passi ma soprattutto perché tutto intorno c'è un parco archeologico con resti etruschi e romani. La villa di Traiano, per esempio, ma pure le sorgenti termali della Ficoncella». Il primo

passo lo si fa dentro gli spogliatoi (accanto ai quali c'è l'immane emporio, qui chiamato «Emporium»), il secondo nella grande piscina dove c'è l'Onda imperiale: uno spazio dove è stata ricreata artificialmente l'atmosfera marina, quella del bagnasciuga. Più avanti si trova il Catacumba. E, questa per l'Italia, è una novità assoluta. Perché tutto è al coperto: si sale su un mini gommone e si entra letteralmente sottoterra fra spruzzi, suoni ed effetti luminosi. L'uscita è in una piccola piscina dove si arriva a gambe all'aria. Ma c'è di più, tutto diventa azzardato quando si va sul «Mozzafiato», una vera e propria pista bagnata dalla quale scendere lentamente è praticamente impossibile. Per i più prudenti c'è il «Multisplash» mentre per i temerari da non perdere è il «Vortex» Tutto in sicurezza. O, almeno così, assicura Giovanni Bartoli «È tutto studiato, nessun pericolo, ci mancherebbe altro. Il «Vortex» è uno degli scivoli più

gettonati, uno di quelli dove la fila è lunga per davvero e finora non è mai successo assolutamente nulla». Non è finito qui «Aquafelix» perché da aggiungere ci sono anche i geysers, l'idromassaggio e delle piccole cascate. Tutti i segnali hanno i caratteri degli antichi romani e sono scritti in italiano magari con un «orum» o un «ulus» alla fine. Tanto per denotare il posto per caratterizzarlo. Così si scopre che il ristorante si chiama «Magafelix» e che il chiosco risponde al nome di «Golosarium». Il biglietto d'ingresso al parco di Civitavecchia costa 26.000 lire e dà diritto ad ombrellone, sedia a sdraio, asciugamano, doccia e spogliatoio. Nel week end, comunque, tutto può cambiare. Perché all'«Aquafelix», di norma, arrivano 3-4.000 persone. «Chi prima arriva meglio alloggia», questo è l'imperativo categorico. Così fra scivoli, onde imperiali e nuotate nell'acqua dolce, si fa anche amicizia. E fra i rimorchi veri e virtuali, c'è anche Radio Dimensione Suono Roma che trasmette dall'«Aquafelix». Il tutto è affidato a Silvio Piccinno, speaker «storico» dell'emittente capitolina. «Mi diverto - dice - perché qui c'è un'atmosfera davvero simpatica. E poi anche la notte è animata». Già, la notte. Fra sfilate, balli e qualificazioni per «Miss Italia» c'è un po' di tutto. «Dalla prossima estate - conclude Giovanni Bartoli - faremo ancora di più. Sport, per esempio. E il beach volley potrebbe essere la soluzione giusta».

Controlli anti-rumore nei locali

Nuovi blitz tra discoteche e ritrovi dell'Estate romana Salgono a 12 le denunce

Continua la campagna anti-rumore avviata fin dall'inizio dell'estate dalla Pretura di Roma. E dopo la serie di controlli a tappeti disposti nelle discoteche e nei locali del litorale - tra Ostia e Fregene - ora nel mirino dei magistrati sono finite le manifestazioni promosse o sponsorizzate dal Campidoglio, quelle dell'Estate romana.

Negli ultimi giorni, infatti, una task force composta da tecnici delle unità sanitarie locali e dell'assessorato alla sanità del Comune ha controllato il Live Link, gli stand di Lungo il fiume, il Black Planet e il Soul River, la discoteca di Lungotevere Diaz, l'acquapark Hydromania di via Casale Lumbroso, il 2 Sitos di Ostia Antica e un circolo sportivo dell'Infernetto, in XIII Circoscrizione. Fino a ora i tecnici hanno accertato tre casi gravi di inconvenienti igienici, frequenti violazioni delle autorizzazioni sanitarie e delle norme amministrative per l'apertura di stand e locali. In nove locali tra quelli già controllati, invece, il numero dei clienti era superiore a quello ammesso e l'orario di chiusura non era stato rispettato. Sono saliti così a dodici i titolari di locali e discoteche denunciati dalle autorità giudiziarie dal luglio scorso.

I controlli estivi erano stati disposti a fine giugno dal procuratore aggiunto Elio Capelli, e coordinati poi dal pm Gianfranco

Amendola. Controlli in qualche modo annunciati, soprattutto dopo che quest'anno Ostia è diventata la protagonista di un vero e proprio boom delle discoteche in riva al mare, ospitate negli stabilimenti balneari, che stanno rubando pubblico e incassi alla vicina Fregene. E i primi accertamenti, che hanno registrato emissioni di decibel di molto superiori al limite consentito, hanno portato alla chiusura non solo di parecchi locali in del lido, ma anche di Ostiafest, una manifestazione di musica e spettacolo che rientra nel circuito dell'Estate Romana.

Proprio per questo, l'iniziativa della pretura aveva suscitato le proteste del Campidoglio: «per quanto posso capire tutte le ragioni del provvedimento e di chi vuole la quiete - era stato il commento dell'assessore alla cultura Gianni Borgna - mi pare un po' curioso che tutti gli occhi siano puntati su Ostia. Vorrei anche ricordare che si tratta di una località balneare e che siamo d'estate». Ma alle osservazioni del Comune la magistratura ha subito risposto con numerosi blitz a Fregene e in parecchie zone della città, fino a coinvolgere nell'inchiesta le manifestazioni dell'Estate Romana, contro le quali anche quest'anno sono partite molte denunce da cittadini disturbati dall'eccessivo volume della musica.



“ Nel luglio del 1957 arriva sul mercato una nuova Fiat: la 500. Piccola rivoluzione per l'Italia «sbarazzina» ”

■ Chi non ha guidato una Fiat 500? Il cambio non era sincronizzato, per scendere di marcia occorreva fare la «doppietta», giocando di pedali come su un bolide di formula Uno; metà tettuccio era di tela, aprirlo restituiva un vento di libertà; l'avviamento era al ponte, stretto tra i piccoli sedili che, con sovrapprezzo, potevano essere addirittura reclinabili.

Sopra gli 80 all'ora le vibrazioni scuotevano la piccola carrozzeria, la leva del cambio tremava, l'accelerazione sembrava bruciante e le ruote incollate alla strada. Parcheggiava dappertutto, girava su se stessa in un fazzoletto d'asfalto, consumava pochi spiccioli di benzina. Il portabagagli era quello di una motocicletta, ma con il tettuccio aperto potevi trasportare i montanti di una libreria o l'albero di Natale; il sedile di dietro si abbattava creando un vano carico dal tappetino di gomma, in cui trovavano posto gli zaini delle vacanze o la culla del bambino.

Un motore sofisticato

La più piccola auto in commercio, ma un'auto vera, con i finestrini discendenti e i deflettori, un motore sofisticato e minuscolo raffreddato ad aria (due cilindri in linea); dotata perfino di una versione familiare con il motore che non era né davanti né di dietro, ma a «sgliola», cioè sistemato sotto il vano posteriore. Resistente e indistruttibile, anche se non facile da guidare ma semplice e parco nella manutenzione; rimasta uguale a se stessa con poche modifiche: la più notevole è due sportelli incernierati anteriormente (1965), che il vento non apriva più all'improvviso ma neanche facevano balenare le gambe della ragazza che scendeva.

Il tutto fino a un giorno disgraziato del 1975 in cui la Fiat decise di sospendere la produzione per passare alla Fiat 126, auto italo-polacca priva di qualunque fascino, brutta copia della 500, assai insicura per i tempi (impossibile avere i poggiatesta per le cinture di sicurezza, anche a richiesta). Un giorno qualcuno dovrà spiegarci perché ogni tanto la Fiat abbia queste cadute di stile, dovute a un marketing terzomondista che si avvale di fabbriche in paesi arretrati e manda in Italia prodotti totalmente privi di appeal (l'ultimo è stata la Duna che adesso, ribattezzata Elba, sta danneggiando ciò che resta dell'Innocenti).

La 600 ingombrante vicina

Eppure il mercato per la 500 non ha mai smesso di tirare. Ancora oggi è preferita dai ladri per un fiorente mercato dei pezzi di ricambio, ormai difficili da trovare; usata, perde poco del suo valore e ancora oggi circola per le nostre città, richiesta e desiderata, quotata almeno due milioni se marciante.

È possibile fare un paragone con un altro mostro sacro? Solo due anni separano il lancio della 500 da quello, avvenuto nel 1955, della 600. Era stato un successo clamoroso: la 600 aveva motorizzato l'Italia proprio quando (guarda caso) si avviava la costruzione dell'Autostrada del sole, la madre di tutti i viaggi delle vacanze.

All'inizio la 500 era stata un po' sacrificata dall'incombenza della sua ingombrante vicina ma poi... Pensate un attimo, quante 600 vedete oggi per le strade? Nessuna, se non nelle fotografie di guerra della ex Jugoslavia. E invece le 500 sono tante.

La 600 rimane un mezzo degli anni '50. Ha in sé un'ansia di raggiungere il benessere, di finire di pagare le cambiali, di uscire dai più stretti vincoli di un'esistenza tutta obbligata nella propria collocazione sociale, che ci fa forse tenerezza ma è definitivamente finita, sparita. Se vogliamo segnare una data: il referendum che sancì il mantenimento del divorzio, nel 1974. Infatti la 600 la si pensa carica di famiglie, bambini, bagagli, nonne e zie in viaggi delle vacanze, improvvisati pic nic, ingorghi domenicali, gite al san-



Liberi a 80 all'ora



ENRICO MENDUNI

tuario o al paese natio.

Un mezzo collettivo, nato in un'Italia prolifica e curva sul lavoro, desiderosa di assaporare le prime ferie al mare. La 500 è stata favorita dalla sua piccolezza. Era difficile farne un'auto di famiglia, e faticò infatti a trovarsi uno spazio. Col tempo però, mentre la 600 continuò saldamente ad occupare lo stesso declinante spazio, la 500 ne mutò diversi; fino a diventare un oggetto dei nostri tempi, mentre l'altra è un pezzo di modernariato. In una società come la nostra, in un secolo dominato (per la prima volta nella storia) dagli oggetti e dalla loro produzione-diffusione-vendita di massa, perché una cosa abbia successo (e un successo durevole) non basta che abbia una funzione d'uso, ma deve trasmettere un senso a chi se ne appropria acquistandola; occorre, dicono i semiologi, che si «semantizzi». Gli oggetti longevi (la Coca-cola, l'accendino Zippo, il cappello Borsalino) devono essere impegnati di un senso così vasto da consentire successive e diverse «semantizzazioni».

Il caso-simbolo della Vespa

Questo non è successo alla 600, che resta un'entità impiegatezza e ciambalesca, buona per la commedia all'italiana, ci ricorda anni faticosi pregressi, può ispirare altri prodotti retrò (la Nissan Micra) ma rimane un oggetto del passato. La Vespa invece è nata come un mezzo di locomozione povera, ma il suo senso si è spostato verso la mobilità individuale, la libertà, la circolazione veloce nel traffico urbano. Sta alla 600

come una fidanzata (o un'amante) sta a una moglie. È sopravvissuta con progressivo slittamento del senso; e questo è accaduto anche alla 500, un mezzo dei giovani e della libertà. Un mezzo personale e non collettivista, capace di promuovere (anche illusoriamente) l'individuazione.

La macchina, per le sue caratteristiche tecniche, si prestava. Aveva un'architettura europea; i primi disegni furono della Deutsche Fiat, e molti hanno dimenticato che allora la Fiat produceva in Germania, presso la Nsu, la 600 e anche la 19.90, che si chiamava mi pare Nckar. Il motore della 500 era raffreddato ad aria: una soluzione motociclistica ben più sofisticata del poco pratico radiatore posteriore (una contraddizione in termini) della 600, che bolliva sempre nelle salite. Allora peraltro la differenza tra motociclette ed auto era meno marcata: giravano strane moto col sidecar, la Piaggio produceva in Francia una sorta di Bianchina con cilindrata 400, la Iso Rivolta produceva la straordinaria e dimenticata Isetta e in Germania non solo si produceva un'Isetta su licenza ma anche prodotti similari.

Di tutte le auto Fiat che ho guidato, la 500 è la più tedesca e la più motociclistica: una sensazione non lontana dalle moto Bmw. Non mi pare un caso che fu prodotto anche in Austria dalla Steyr-Puch (era riconoscibile dalle prese d'aria posteriori) che ancora oggi costruisce la trazione integrale per la Panda e il Ducato 4 per 4. Nella 500 c'era solo l'essenziale (diceva Henry Ford che tutti gli accesso-

ri che non ci sono non si rompono) ma senza sensazioni di spartana frugalità, piuttosto con un'aria sbarazzina. La linea tondeggianta, con la mascherina anteriore ridottissima come un bikini e una bombatura del frontale che riecheggia ironicamente la Studebaker Commander e la Ford modello 1949, ne faceva un post moderno ante litteram. Non c'era nulla di consumistico in lei, lo shock petrolifero fu superato alla grande (anche grazie ai ridotti consumi) e in fondo l'unica cosa che non rimpiangiamo sono gli standard di protezione dagli urti frontali, affidati alla ruota di scorta posta davanti come uno scudo. Però si andava lo stesso, e si correva anche, sul filo dei 95 all'ora, attenti solo alla luce rossa della benzina. Per le famiglie benestanti era il classico regalo per il figlio alla maturità, o alla laurea; ma il suo costo non elevato e l'ampia disponibilità dell'usato ne facevano un mezzo interclassista.

Poi la 500 non l'hanno fatta più. Ripensò agli altri simboli della modernizzazione automobilistica, dalla Citroen 2 cavalli alla Renault 4, dalla Mini alla Bianchina (col motore della 500, accettabile solo in versione scoperta, «Panoramico») e mi pare che solo il Maggiolino Volkswagen abbia fatto meglio, riuscendo a cavalcare i gusti e le epoche. Oggi c'è in circolazione una nuova 500 (anche l'altra era «nuova», rispetto al Topolino A, B, C e giardinetta) e non va neanche male: ma non ci trasmette un'oncia del vento di libertà che corre, con un lieve fruscio, intorno alla carrozzeria della nostra vecchia 500.

Porte a vento due posti raffreddamento ad aria

Era il luglio del 1957. Appena due anni dopo la 600, arriva sul mercato italiano una nuova auto Fiat: la 500. «Nuova, moderna, economica», scrisse entusiasta l'ufficio stampa della casa torinese. Un'utilitaria a suo modo rivoluzionaria. Dotata di una carrozzeria autportante (come recitava la scheda tecnica) aveva un motore posteriore, quattro tempi e due cilindri, tredici cavalli di potenza, e, per la prima volta, il raffreddamento ad aria. Aveva un passo di 1.840 millimetri, era lunga 2 metri e 970 centimetri e larga 1 metro e 320 centimetri. Pesava a vuoto 470 chili e arrivava a pieno carico a 680 chili. Velocità massima 85 chilometri orari, consumo medio di carburante 4,5 litri ogni 100 chilometri. Nella prima versione la 500 fu prodotta nel '57 in circa 181 mila esemplari. Ma già a metà del '58 fu introdotta dalla Fiat la Nuova 500 Sport in un primo tempo con tetto rigido e successivamente con tetto apribile. La nuova versione, grazie all'aumento di potenza, poteva superare i 105 chilometri orari. Nel 1960 invece cessa la produzione del modello Sport e spunta la 500 D, che aveva un serbatoio di forma diversa e un sedile posteriore con schienale reclinabile. Studiata per ospitare quattro persone e 40 chili di bagaglio rimase in produzione fino al '65 e ne furono venduti 640 mila esemplari. Nel 1965 arriva la 500 F che ha l'importante innovazione nelle portiere non più a vento ma con cerniera anteriore. Costo, 475 mila lire, un prezzo ancora basso nonostante siano passati ormai sette anni dal lancio del primo modello. Si arriverà a 525 mila lire nella versione successiva, la Lusso, prodotta tra il 1968 e il 1972 e che aveva di nuovo le dotazioni un po' più ricercate. A partire dal 1972 e contemporaneamente con il lancio della 126 viene presentata la 500 R (cioè «rinnovata»). E l'ultimo modello, e resterà in produzione fino al 1975 a parte la 500 versione Giardiniera (che resterà fino al 1977). In tutto furono vendute dal '57 tre milioni e 678 mila esemplari della Fiat 500.



In alto sopra al titolo la catena di montaggio della Fiat 500 con uno dei modelli quasi ultimati. Sotto, la presentazione ufficiale della piccola utilitaria nel 1957. Quis sopra un gruppo di giovani impegnati nel cambio della ruota negli anni Sessanta e una 500 che si arrampica su una strada di montagna.



ARCHIVI

R. R.

Anno di passaggio

Per il Pci il '56 non è finito

È difficile il 1957 (anno di nascita della 500) per il Pci: la tempesta del '56 con il XX congresso del Pcus e la denuncia krusciovia del «culto della personalità» staliniano e con l'intervento sovietico in Ungheria, non è ancora passata. L'anno si apre con l'uscita dal partito di un gruppo di intellettuali come Sapegno, Purificato, Crisafulli, Asor Rosa che segue l'espulsione di Reale. Poi se ne andrà lo storico Furio Diaz e quindi Antonio Giolitti. A fine anno Giorgio Amendola, responsabile dell'organizzazione annuncerà che circa 200 mila iscritti al partito non hanno ripreso la tessera.

Wilma Montesi

Un giallo tra sesso e politica

Wilma Montesi: un nome destinato a durare nella memoria italiana. La ragazza era stata uccisa e decapitata nel 1953, ma nel 1957 si apre il processo contro tre accusati. Tra loro c'è il figlio del leader dc Piccioni. Verranno tutti assolti, l'omicidio Montesi resterà uno dei misteri della storia italiana: una vicenda gestita politicamente che finirà per impedire a Piccioni di avvicinarsi troppo alla segreteria democristiana.

Poveri ma osceni?

E Pio XII tuona contro Roma

Nella bigottissima e arretrata Italia del 1957 anche i manifesti di «Poveri ma belli» sembrano troppo osé al pontefice: Pio XII in un discorso ai quaresimalisti accuserà il governo italiano di non tutelare il carattere sacro della città eterna. Secondo lui sono «pornografici» i manifesti di «Poveri ma belli» e di «Miss spogliarello». Ma per il Vaticano e il governo democristiano questa dell'oscenità è una vera ossessione: Danilo Dolci e Alberto Carocci sono condannati per un'inchiesta sulla Sicilia uscita su «Nuovi Argomenti». Accusa: oscenità. Mentre l'«Espresso» sarà condannato per l'inchiesta di Manlio Cancogni sui rapporti tra Immobiliare e Vaticano...

L'Italia canta

È Claudio Villa l'erede di Nilla

Sanremo è ancora una sagra della melodia all'italiana: vince il festival Claudio Villa con «Corde della mia chitarra». Davanti all'orchestra di Cinico Angelini sfilano Gino Latilla, Giorgio Consolini, Nunzio Gallo. Villa diventa l'erede di Nilla Pizzi. Negli Stati Uniti la musica è un po' diversa: il 1957 è l'anno di «Greats Balls of Fire» di Jerry Lee Lewis. Qualcosa di diverso invece arriva dal cinema, alla Mostra di Venezia vince «Aparajito» il film che rivela all'Occidente l'indiano Satyajit Ray.

Milan scudetto

Una squadra piena di allenatori

Il campionato 56-57 lo vince il Milan allenato da Viani, davanti a Fiorentina e Lazio. La cosa più curiosa è la presenza di moltissimi futuri allenatori tra i giocatori: ci sono Maldini, Radice, Liedholm e campioni come Buffon e Schiaffino. Il Giro d'Italia vede il successo di un outsider, Nencini mentre al Tour fa la sua comparsa il nome di Anquetil.

Adone Zoli

Il governo dei tre giorni

Chi ricorda Adone Zoli: era un esponente della destra dc ma certamente antifascista. Il suo governo ottenne la fiducia il 7 giugno. Si scoprirà tre giorni dopo, rifacendo i conti delle schede, che determinante è stato il voto dei Msi di Michelini e Altomare. Zoli si dimette. E nella Dc a Vallombrosa Fanfani sembra aprire ai socialisti che a Venezia nel loro congresso avevano «rotto» il patto di unità d'azione e di consultazione con il Pci: tira aria di centrosinistra, ma ci vorranno ancora sei anni per arrivarci. Nel 1957 la politica italiana perde un grande personaggio come Giuseppe di Vittorio, alla guida della Cgil andrà Agostino Novella.

AGRINOTIZIE

Calici sotto le stelle nella notte di San Lorenzo. È fissato per il 10 agosto in una sessantina di cantine della costa Adriatica, dall'Emilia Romagna fino in Abruzzo passando per le Marche, l'appuntamento tra i giovani e il vino. Un incontro per guardare il cielo in buona compagnia in attesa della stella cadente giusta cui affidare il più nascosto dei desideri. L'Aigav, associazione italiana giovani amici del vino, il Movimento del turismo del vino e l'Associazione Città del Vino, si sono messe insieme per restituire al vino, uno fra i più importanti prodotti del settore agroalimentare, un'immagine nuova, dinamica, rivolta ai giovani. È per questo che il 10 agosto le cantine apriranno le loro porte ai clienti più giovani dalle 21 alle 24 e saranno collegate tra di loro da Radio Italia che trasmetterà tre ore di musica italiana e jazz. E poi musica dal vivo, passeggiate nei vigneti, degustazioni gratuite. Il tutto in nome della moderazione e della corretta informazione. Il numero da chiamare per conoscere i nomi delle cantine aderenti alla manifestazione è: 0523/983031.

Buone previsioni per la vendemmia. L'andamento climatico regolare e le particolari condizioni ambientali che ci sono state negli ultimi mesi sembrano annunciare una vendemmia positiva per il '96. Questa la previsione di crescita apparsa sul «Corriere Vinicolo», settimanale dell'Unione Italiana Vini. «In termini quantitativi - si legge - la prossima vendemmia do-

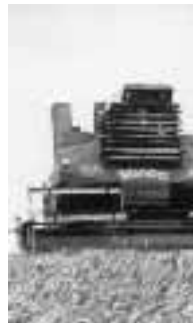


rebbe registrare un incremento intorno al 15% rispetto a quella del '95. Il tempo che ci separa dalla raccolta - afferma tuttavia l'Unione Italiana Vini - obbliga alla prudenza. Siccità ed estirpazioni potrebbero far rivedere al ribasso le stime, così come il proseguimento delle buone condizioni del tempo potrebbero aumentare di molto le rese vinicole.

Approvati gli aiuti per ceci e lenticchie.

La Commissione agricoltura dell'Unione Europea ha approvato la concessione di aiuti a favore di ceci, vecce e lenticchie, previsto da una decisione già assunta dal Consiglio Agricoltura. Lo rende noto il ministero delle Risorse agricole con una nota nella quale precisa che il contributo è pari a 181 Ecu per ettaro e sarà concesso soltanto a «condizione che le superfici siano state interamente seminate, che la coltivazione dei prodotti considerati risulti effettuata in situazione di crescita normale e che sia stato conseguito il raccolto». Le domande - precisa il ministero - dovranno essere indirizzate all'Aima. Ulteriori precisazioni saranno fornite - conclude la nota - con una circolare in corso di emanazione.

Modificati i sostegni al grano duro. La Commissione europea ha adottato la proposta di modifica al regime di sostegno del grano duro presentata dal commissario all'agricoltura Franz



Fischler. Tre le variazioni più significative alla regolamentazione attuale, in caso di approvazione del testo, la fissazione di una superficie massima garantita per Stato produttore, da ripartire eventualmente tra le differenti aree vocate; l'obbligo di utilizzare esclusivamente sementi certificate; misure che assicurino la corrispondenza tra produzioni e superfici effettivamente coltivate. Per stabilire le superfici massime garantite si è proposto di far riferimento alle domande di aiuto presentate dagli Stati membri negli anni di miglior raccolto. Queste le superfici massime garantite che, secondo il piano Fischler, godranno di pagamenti compensatori: Italia, 1.610.000 ettari; Grecia, 597.000 ettari; Spagna, 570.000 ettari; Francia, 190.000 ettari; Portogallo, 35.000 ettari.

Arriva «Mandolina», mortadella col prosciutto. Si chiama «Mandolina» ed è la prima mortadella (a forma di mandolino per distinguerla dalle altre mortadelle circolari) prodotta con il suino pesante e, cioè, con lo stesso maiale dal quale si ricavano i prosciutti DOC: la novità viene dalla Negrini Salumi che intende in questo modo superare il mercato «povero» della mortadella offrendo un prodotto più pregiato, ricavato da carni magre e selezionate di puro suino italiano pesante

OSSERVATORIO

PEPERONI



Dovrebbe subire un calo del 1,3% nel '96 rispetto all'anno precedente la produzione di peperoni in Italia. La previsione è fatta dall'Ismea, che sottolinea come l'atteso calo dei raccolti, «stimati in 332 mila tonnellate complessive», sarebbe dovuto soprattutto alla contrazione delle superfici in piena aria nell'Italia meridionale e in particolare in Sicilia, dove nonostante l'aumento degli investimenti serricoli si prevede una diminuzione degli ettaggi del 4,5% e una conseguente caduta della produzione regionale.

Intervista al sottosegretario Roberto Borroni

«Così cambieranno Aima e consorzi»

«L'Aima diviene un Ente, dotato di autonomia organizzativa, amministrativa e contabile, marcato in senso regionalistico. Quanto ai consorzi agrari, siamo vicini alla redazione di un disegno di legge che metterà fine a un'esperienza fallimentare». Novità in arrivo dal ministero delle Risorse agricole: ne parliamo con il sottosegretario Roberto Borroni, che anticipa i prossimi progetti riformatori e le idee che il Governo intende attuare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «L'Aima diviene un Ente, dotato di autonomia organizzativa, amministrativa e contabile, marcato in senso regionalistico. Quanto ai consorzi agrari, siamo vicini alla redazione di un disegno di legge che metterà fine a un'esperienza fallimentare». Novità, e non piccole, stanno cominciando ad arrivare dal ministero delle Risorse agricole. All'Unità, in quest'intervista, le preannuncia il sottosegretario Roberto Borroni, 47 anni, mantovano, senatore della Sinistra democratica.

Due mesi di governo non sono molti, anzi sono niente, per giudicare l'attività di un governo. Il ministro di Via XX Settembre, fra l'altro, ha trascorso le prime settimane immerso nell'emergenza della «mucca pazza». Ora però all'ordine del giorno c'è la costruzione dei primi progetti riformatori, mirati a risolvere problemi che affliggono il mondo agricolo da decenni. Indispensabili.

Senatore, vorrei iniziare dall'Aima. L'altro giorno il ministro Michele Pinto ha svolto una relazione davanti al Consiglio dei ministri. Che cosa si sta profilando?

L'Aima deve essere svelta nella sua organizzazione e nel funzionamento di organismo pagatore al servizio degli agricoltori, che

eroghi i finanziamenti in tempi brevi e certi ed effettui controlli efficaci, adeguandosi alle recenti discipline comunitarie. Non a caso proponiamo la distinzione tra responsabilità tra responsabilità gestionale e indirizzo politico, superando quella ibrida commissionista rappresentata dalla figura del ministro presidente.

E, dunque?

Dunque, l'Aima diviene un Ente, dotato di autonomia organizzativa, amministrativa e contabile, sottoposto alla disciplina delle persone giuridiche private, e soprattutto, per quanto riguarda il suo operare, marcato in senso regionalistico: le Regioni assumeranno, infatti, compiti diretti di grande responsabilità sia per le istruttorie sia per i controlli.

Borroni, è vero che lei sta preparando un disegno di legge sui consorzi agrari?

È vero. La linea strategica sulla quale stiamo lavorando è quella di porre fine ad un'esperienza conclusasi con il fallimento della Federconsorzi. Con il disegno di legge proproremo un rinnovato ordinamento dei consorzi, per ricondurre nell'ambito della disciplina ordinaria della cooperazione e per porli a confronto con le regole del mercato.

Nessuna irregimentazione centralistica o dirigitica, anzi una autodeterminazione dei soci, sia pure nel rispetto delle funzioni private, dirette soprattutto al sostegno dell'innovazione tecnologica nell'agricoltura italiana e alla creazione di una rete di servizi.

Ma che cosa ne pensano le organizzazioni interessate?

Su questi punti siamo avendo un confronto aperto, leale e serrato con le organizzazioni professionali, con quelle cooperative e con tutti i soggetti interessati a questa linea di deciso rinnovamento, per poter giungere a un risultato positivo in tempi brevi.

Sottosegretario, vorrei discutere con lei altre due questioni: la ricerca e le aree di crisi dell'agricoltura meridionale. A proposito della ricerca: si dice che state per mettere in campo progetti che faranno discutere.

Innanzitutto occorrerà superare la frammentazione e la dispersione funzionale dei vari istituti di ricerca, riorganizzandoli in ambito territoriale e con un'ottica di filiera. La ricerca dovrà collegarsi organicamente, pur nella propria autonomia scientifica, con il indirizzo politico-programmatici determinati dal Comitato Stato-Regioni: non dovranno mancare le verifiche scientifiche sul lavoro e sui risultati ottenuti e proprio su questo aspetto mi aspetto le resistenze.

Le cronache raccontano i «moti di Battipaglia»: senatore Borroni, non ritiene che sia ormai giunto il momento di occuparsi seriamente delle aree di crisi dell'agricoltura meridionale?

Stiamo lavorando su più fronti, cercando di coniugare con rigore ed efficacia l'aspetto produttivo e il profilo sociale. È importante seguire con assiduità

CHI SALE E CHI SCENDE		Incremento annuo a tutto luglio dei prezzi dei 39 prodotti considerati dalla Unioncamere.	
Prodotti	Variazione	Prodotti	Variazione
Vino comune	28,9%	Salame puro suino	4,6%
Olio di oliva	21,7%	Carne fresca di suini	4,1%
Pollo fresco	20,7%	Birra nazionale	3,8%
Olio extra ver. oliva	19,9%	Mortadella	3,7%
Succhi di frutta	12,4%	Margarina	3,5%
Uova	11,4%	Prosciutto crudo	3,2%
Ortaggi surgelati	8,6%	Riso	3,1%
Marmellate e confet.	7,5%	Provolone	2,7%
Tonno olio di oliva	7,1%	Carne in scatola	1,8%
Pesci surgelati	6,4%	Mozzarella	1,7%
Pomodori pelati	6,3%	Yogurt	1,2%
Dadi per brodo	5,9%	Stracchino	1,2%
Piselli e fag. cons.	5,5%	Olio semi vari	0,6%
Gorgonzola	4,4%	Burro	0,1%
Prodotti	Variazione		
Pasta di semola	-0,5%		
Latte lunga cons.	-0,6%		
Acqua minerale	-0,8%		
Zucchero	-1,6%		
Farina grano tenero	-3,7%		
Parmig. Reg. e Padano	-4,1%		
Biscotti	-5,3%		
Caffè	-5,6%		
Carne di vitello	-9,2%		
Carne bovina adulta	-9,0%		

P&G Infograph

il processo di riforma della politica agricola comunitaria: finora l'unico approccio ha riguardato il comparto dell'ortofrutta.

Le zone di alcune aree meridionali che oggi sono in crisi devono essere poste in condizione di valorizzare la propria produzione attraverso sostegni, ma anche attraverso processi innovativi, imponendo e suscitando legalità e trasparenza. Così sarà possibile portare a soluzione questioni annose e irrisolte, come quelle dei contributi agricoli ed imporre nuove regole per la tutela e il collocamento dei lavoratori agricoli.

Lo stesso poi ho programmato, nelle prime settimane di settembre, un giro delle regioni meridionali per misurarli direttamente con la situazione.

È più caro sedersi a tavola Ma la «fettina» è ancora in ribasso

Vino comune, olio di oliva e pollo fresco guidano la classifica dell'andamento dei prezzi alimentari con aumenti annui, rispettivamente, del 28,9%, del 21,7% e 20,7%. E quanto emerge da un'analisi dell'Unioncamere che colloca invece agli ultimi posti della corsa dei prezzi (da luglio '95 a luglio '96) le carni di bovino adulto e di vitello con, rispettivamente, una flessione del 9 e del 9,2%. Se questi dati rilevati in dieci città campione verranno confermati a livello nazionale, l'inflazione per il settore si sarà attestata al 4,4%. Livello che scende al 3,8% se si considera una media calcolata su 38 prodotti alimentari dall'Unione delle Camere di commercio italiane.

L'andamento registrato, precisano tuttavia i curatori del rapporto, non presenta tuttavia carattere straordinario: sono infatti almeno dieci anni che nel periodo in esame si verifica una situazione analoga. Il dato è però indicativo di un primo segnale di ritorno alla normalità per quanto riguarda il settore delle carni bovine dopo la crisi della «mucca pazza».



In corso la campagna promozionale dell'Unione Europea sull'«oro verde»

Consumate più olio, l'olio fa bene

RAUL WITTENBERG

ROMA. L'olio d'oliva è buono, l'olio d'oliva fa bene alla salute. Costa più dell'olio di semi, perché richiede molta cura. Ma vale la pena spendere qualcosa in più per avere in cucina un condimento che arricchisce il sapore degli alimenti e combatte l'arteriosclerosi. Più o meno su questi messaggi si basa la Settima campagna dell'Unione europea che si svolge tra luglio 1996 e giugno 1998 per la promozione del consumo di questo preziosissimo «oro verde». Messaggi che per due anni ci raggiungeranno attraverso i giornali e la televisione in 12 paesi dell'Unione.

Insomma, l'avevo capito. Si tratta di pubblicità a spese dell'Unione europea. La prima campagna fu organizzata nel 1980 per sostenere una domanda in caduta persino nei paesi produttori come l'Italia e la Spagna, con l'agguerritissima concorrenza dei colossi dell'industria olearia alternativa, a fronte di una miriade

di piccoli produttori d'olio d'oliva. E siccome la Comunità europea vigila sulle regole della concorrenza, ovvero sulle pari opportunità, c'erano tutti i motivi per stanziare 2,5 milioni di Ecu - adesso sono diventati 30, pari a 60 miliardi di lire, finanziati dalle tratte sul «aiuto comunitario» - per riportare il giusto equilibrio fra gli operatori del mercato alimentare.

La direzione della campagna è stata affidata all'italiano Fabio Gencrelli, che ha voluto chiarire come la promozione si stia allargando - ci sia concesso il gioco di parole - a macchia d'olio. L'obiettivo degli spot è passato dalla ripresa dei consumi al loro aumento, la localizzazione dai paesi produttori ai paesi membri e poi anche ad altri come gli Stati Uniti. «Si sentiva la necessità - afferma Gencrelli - di ristabilire la verità sulle proprietà e sulle caratteristiche del prodotto sul quale esistevano molte informazioni false e pregiu-

dizi come: l'olio d'oliva è poco digeribile, troppo grasso, non adatto a friggere». Ed ora, dopo cinque campagne promozionali, c'è interesse soprattutto sui suoi aspetti nutrizionali e salutistici.

La nuova campagna promozionale si muove come sempre sui due aspetti che ne hanno garantito il successo. L'aspetto gastronomico mettendo in evidenza la vasta gamma di aromi e sapori che derivano da elementi naturali e non da additivi. E l'aspetto salutistico che certamente ha avuto le maggiori chance perché la Comunità prima, e l'Unione europea poi, hanno compiuto la scelta del rigore scientifico. Infatti l'informazione su questo aspetto è sempre basata sui risultati della ricerca scientifica, iniziata negli anni ottanta in particolare negli Usa che hanno riscoperto l'olio d'oliva, del quale all'Europa spetta il 75% della produzione mondiale.

Oltre agli spot sui mass media, la promozione si realizza nelle relazioni pubbliche programmate

dalla Cbo Worldcom, e nella diffusione della conoscenza scientifica. Si tratta di raccogliere i dati scientifici esistenti sulle qualità nutrizionali dell'«oro verde», e la loro divulgazione è affidata alla «Eurosciences», società specializzata nella comunicazione scientifica. Il messaggio è controllato da un esperto ad alto livello che avrà il compito di raccogliere, valutare e selezionare tutte le informazioni scientifiche esistenti sull'olio d'oliva, per poi elaborare messaggi accessibili ai vari destinatari: medici, nutrizionisti, dietisti, stampa specializzata, consumatore finale. Con l'assistenza, per la comunicazione, della società Sopena.

Le precedenti campagne hanno dato buoni risultati. Gencrelli riferisce che l'Unione è riuscita a far riprendere e incrementare il consumo in Italia e a consolidarlo in Spagna e in Grecia (i tre paesi leader nella produzione), a far emergere l'interesse dei paesi non produttori. Ad esempio dopo essere

state coinvolte per la prima volta nella promozione, Inghilterra e Irlanda hanno aumentato del 30% i consumi. Conclusione: l'Europa dei 12 si conferma come il maggior mercato mondiale. Nel 1992-93 ha consumato quasi 1,4 milioni di tonnellate di olio d'oliva, pari al

72% del totale. L'Italia è come sempre il primo mercato mondiale con una quota del 33-35%, un consumo pro-capite di 12 chili l'anno che raggiungono i 20 nel sud. Nel '94 l'acquisto dell'extravergine confezionato è aumentato dell'1,3%.

LUOGHI E SAPORI

«Pinzimonio? Provatelo al gusto maremmano»

È estate e tra i molti piatti che più si prestano alle alte temperature estive c'è sicuramente il pinzimonio, semplice e facile. Si scelgono le più belle verdure da mangiarsi crude e si intingono in vaschette d'olio salato e pepato. Sentirete che piacere... ma il vostro gaudium sarà più o meno intenso a seconda del tipo di olio che usate, perché è questo l'ingrediente fondamentale. Gli oli toscani, anzi maremmani, che abbiamo provato in occasione di un simposio organizzato dalla Provincia di Grosseto, dalla Camera di Commercio e dalle Associazioni dei produttori olivicoli su questo ben di Dio e «il benessere a tavola», sono veramente eccezionali per i piatti a crudo.

Siamo stati in un posto sconosciuto ai più - al Castello del Belagio - di proprietà del ministero delle Risorse agricole e alimentari, situato a pochi chilometri da Roccastrada e concesso per l'occasione. Il luogo è in piena macchia mediterranea, ben ristrutturato e mantenuto: purtroppo è chiuso al pubblico, scelta non felice. La zona circostante, comunque, è molto bella e va vista in particolare la zona etrusca nella piana di Grosseto - a Roselle - ben segnalata, ben tenuta ed esempio raro di fortificazione etrusca, eretta prima in mattoni d'argilla cotti al sole e nel VI secolo a.C. sostituiti da mura ciclopiche alte fino a 7 metri. Qui, 302 a.C., arrivarono poi i Romani e diedero vita a una brillante città di cui rimangono i resti del Foro con la Basilica, le botteghe, le terme e l'anfiteatro.

Ma torniamo all'olio per dire che a lato del seminario si è tenuta la 2ª edizione del premio «Olio della Strega»: il nome discende da un antichissimo ulivone detto appunto della Strega situato a Magliano. Questo è stato anche un momento per fare il punto sul settore e lo sviluppo è ormai una positiva realtà grazie soprattutto alle sinergie approntate tra i vari soggetti, i produttori, il Consorzio, la Camera di Commercio e gli Enti Locali.

Il concorso ha visto ai primi 3 posti, dopo attenta e sofferta analisi da parte della giuria, i seguenti olivifici: al 3º posto la Coop Olma che oggi associa 830 soci della Maremma toscana ed è tra le realtà più grandi del nostro Paese. Il suo olio ha un sapore franco con retrogusto amarognolo che lascia al palato una gradevole persistenza.

Al secondo posto la F.lli Andreini (della zona di Scansano) dal gusto più dolce ed equilibrato, mentre il vincitore è risultato l'olivificio di Aldo Brandeschi della zona di Campagnatico sulle Senese, il suo magnifico olio si caratterizza per un gusto tenue di carciofo, leggermente amaro-gnolo e ottimo su crudità di tutti i tipi.

Questi prodotti li trovate in azienda alla Olma che è molto vicina alla SS. 1 Aurelia in località il Madonnino 3 a Montepescali Scalo a lire 12.000 il litro, tel. 0564/39090.

La F.lli Andreini è a Poggioferro (Scansano) in via Amlatina 25 e il suo prezzo è di lire 17.000 al litro, telefono 0564/511075.

L'olivificio Aldo Brandeschi si trova in località Bugnello di Campagnatico e ha un prezzo veramente eccezionale, 12.000 lire al litro, tel. 0564/996566.

[Cosimo Torlo]

New York Crimini diminuiscono rispetto al '95

La «Grande mela» si scopre più a misura d'uomo e più sicura, almeno d'estate. Le cifre, almeno dicono questo. I reati gravi continuano a diminuire a New York, dove nel mese di luglio si è registrato un calo del 18 per cento rispetto allo stesso mese del 1995. La affermano le statistiche della polizia cittadina, che parla del «luglio più tranquillo da molti anni a questa parte». «Normalmente d'estate i crimini aumentano, perché c'è più gente per le strade - ha spiegato ieri al «New York Post» un alto reponsabile di polizia - invece, queste statistiche sono incredibili». Il calo più sensibile è quello degli omicidi: 70 nel mese appena concluso, contro i 112 del luglio 1995, pari a - 33 per cento. Seguono, a ruota, i furti (- 23 per cento), e le rapine (- 19 per cento). In una media annuale, i reati gravi sono finora complessivamente diminuiti del 12,6 per cento. Cifre incoraggianti, forse impensabili sino a qualche anno fa. C'è, di cui, chi vive nei quartieri più poveri della grande città non se n'è reso conto. Tra le spiegazioni di questa diminuzione della criminalità, ormai in corso da diversi anni a New York, vengono citati il calo demografico, lo spopolamento della città, e la più incisiva azione di controllo e prevenzione delle forze dell'ordine.



L'agente di sicurezza Richard Jewell sospettato di essere l'autore dell'attentato al «Centennial Olympic Park» di Atlanta

William Berry/Ag

Perry: «Pericolo attentato» Atlanta, l'Fbi non incastra l'ex poliziotto

Allarme terrorismo lanciato dal ministro della difesa americano William Perry. Parlando ad una conferenza stampa si era tenuto sulle generali e poi ha dichiarato ad un'agenzia di stampa che l'America sa di tutta una serie di attentati che sarebbero in preparazione nell'area. Settecento militari con le loro famiglie sono stati evacuati dall'Arabia Saudita. Quattromila soldati sono stati trasferiti in una remota località a sud di Rijad senza famiglie.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Il ministro della difesa americano William Perry ha lanciato ieri un allarme terrorismo nel Golfo. Parlando ad una conferenza stampa si era tenuto sulle generali e poi ha dichiarato ad un'agenzia di stampa che l'America sa di tutta una serie di attentati che sarebbero in preparazione nell'area. Settecento militari con le loro famiglie sono stati evacuati dall'Arabia Saudita. Quattromila soldati sono stati trasferiti in una remota località a sud di Rijad: non sarà loro consentito di essere raggiunti dalle famiglie. «Stiamo prendendo serie misure per proteggere il personale americano nel Golfo Persico». Aveva detto la mattina in un'intervista alla radio pubblica che probabilmente c'erano gli iraniani dietro l'attentato che ha ucciso 19 aviatori a Dhaharan. Nella conferenza stampa ha abbassato il tono delle sue accuse per rialzarlo con la Fran-

ce Press. La Camera ha intanto passato le nuove misure anti terrorismo. In un parossimo di attività prima della chiusura estiva del Congresso e a dispetto del fatto che non sono le stesse misure chieste da Clinton. Il Senato le discuterà a settembre. Alla Camera la nuova legge è passata con una maggioranza schiacciante. Non è passata la proposta di dare all'Fbi una maggiore possibilità sulle intercettazioni telefoniche. Sembrano tutti d'accordo, si erano riuniti subito dopo l'attentato al parco e i repubblicani Gingrich e Trent Lott avevano quasi quasi fatto autocritica per la loro opposizione alla legge sul terrorismo che è già stata licenziata dal Congresso la scorsa primavera. Poi è successo qualcosa. Molte le ipotesi ma nessun dato certo: i repubblicani ci hanno ripensato e tengono duro, forti della loro maggioranza. Non solo, ma Gingrich, che la

scorsa settimana aveva subito l'umiliazione di dire «aveva ragione Clinton», ieri ha dichiarato che avrebbe mandato al presidente una lettera. Lettera per dirgli che ci vogliono dei seri piani anti terrorismo: «ora come ora il governo non non ha una strategia né interna né internazionale contro i terroristi». Le misure di sicurezza negli aeroporti sono passate: chiunque lavori negli aeroporti «caldi» potrà essere sottoposto a scrutinio dall'Fbi, (c'è una minaccia di sciopero in corso); squadre di cani sniffatori di bombe saranno assegnate agli aeroporti; ad ogni valigia presente sull'aereo dovrà corrispondere un passeggero.

I marcatori chimici degli esplosivi - Clinton li vuole e vuole che li paghino i produttori - restano appesi ad una inchiesta congressuale circa la loro eventuale pericolosità. Le indagini ad Atlanta segnano il passo. Deve essere dura la vita di Richard Jewell. E' il sospettato numero uno dell'Fbi. Ufficialmente sospettato e ufficialmente super sospettato. Ma ufficialmente nessuna accusa è stata mossa contro di lui. La sua casa di Atlanta, un appartamento, è stata praticamente smontata dagli agenti e poi rimessa insieme senza che il più piccolo elemento che colleghi l'ex guardia privata alla bomba del parco sia saltato fuori. Stesso risultato ha dato la perquisizione del suo piccolo cottage in campagna e del

suo camioncino Toyota. La voce dell'uomo che ha telefonato 28 minuti prima dell'esplosione avvertendo dell'ordigno, non è la sua. Naturalmente tutti cominciano a chiedersi se per caso Jewell non c'entri proprio niente con l'attentato. Dopo averlo crocefisso, sbattuto in prima pagina, dopo aver sviscerato ogni dettaglio della sua vita privata, dopo aver intervistato chiunque avesse qualcosa da dire su di lui, i media cominciano a fare una sottile autocritica. Veramente, Richard Jewell è un sospetto numero uno che rasenta la perfezione. Mitomane, innamorato del ruolo di poliziotto, deciso a fare l'eroe di Atlanta. Ha cercato il lavoro nel parco. Ha detto agli amici: «sarò il primo a succedere qualcosa e salverò la situazione». Ha detto che così l'avrebbe vista bene, la sua gran capacità di poliziotto, il dipartimento dal quale è stato licenziato nel '91.

E poi fermava le macchine e le rampognava o chiedeva i documenti alla gente senza avere l'autorità necessaria. Un tipaccio. Perfettamente in carattere con il retroterra delle milizie, le organizzazioni paramilitari anti governative di cui facevano parte i due imputati dell'attentato ad Oklahoma City. Ma non è sufficiente. Servono prove. Ieri un altro allarme a Centennial Park. Subito fuori del parco c'era una scatola abbandonata. Attimi di panico, la strada evacuata e la scatola era vuota.

Localizzato il «muso» del Jumbo esploso

Sul fondo dell'Atlantico dove il 17 luglio è precipitato il Jumbo esploso in volo, i sommozzatori americani sono impegnati nel recupero di un troncone dove potrebbe trovarsi la chiave per conoscere il segreto della tragedia, la sezione anteriore con cabina di pilotaggio e il sottostante radom, con le apparecchiature elettroniche. Questo relitto è stato localizzato grazie alle telecamere comandate a distanza: giace a 35 metri di profondità in un cumulo di pezzi della parte anteriore dell'area, la prima a precipitare nell'oceano dopo l'esplosione. Comprende tutti i finestrini della cabina di pilotaggio, il pannello dei comandi e altre apparecchiature. Si conta di poterlo portare in superficie entro domani «Possiamo dire che è il centro nervoso dell'aereo», ha commentato Robert Francis, il numero 2 della Commissione sicurezza dei trasporti nazionali. «Per noi è importantissimo potere esaminare il muso del Jumbo». Si spera che possa anche restituire alcuni dei 46 corpi ancora dispersi tra le 230 vittime della tragedia.

La polizia: «Non è la setta Aum»

Incubo Sarin a Tokyo Gas tossici in un cinema Settanta intossicati

Momenti di panico e la paura del Sarin usato dalla setta Aum che torna a Tokyo. Ieri pomeriggio, in un cinema del centro, delle esalazioni tossiche hanno fatto fuggire fuori con gli occhi rossi e la gola che bruciava centinaia di persone. Settanta i ricoveri in ospedale, ma si tratta di intossicazioni lievi. L'esalazione sembra sia iniziata delle toilettes del cinema. Nessuna notizia, ancora, sul tipo di gas che ha provocato l'avvelenamento dell'aria.

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKIO. Erano andati in uno dei cinema del centro di Tokio a godersi lo spettacolo del pomeriggio. Ne sono usciti di corsa con gli occhi e la gola in fiamme in centinaia. Settanta sono finiti in ospedale, ma con sintomi non gravi. Colpa di esalazioni tossiche di natura non ancora identificata. L'origine, le toilettes del cinema. E sul Giappone aleggia di nuovo l'incubo degli attentati al Sarin, sebbene il protavoce dei pompieri si sia affrettato a smentire. La setta Aum, anche se il loro capo, Shoko Asahara, è in carcere, conta ancora 8 mila adepti.

L'incidente è accaduto al cinema «Pantheon», a Shibuya, uno dei quartieri preferiti dai giovani di Tokio. La televisione «Nhk» ha mostrato le immagini di decine di persone appena uscite dal cinema, tutte sedute sui marciapiedi, che tossivano e si grattavano gli occhi, mentre i pompieri, armati di bombole d'ossigeno, penetravano nell'edificio. Al momento delle esalazioni tossiche, nel cinema c'erano quattrocento spettatori ed altre cento persone erano nel palazzo. Il gas ha cominciato a circolare, secondo le prime ricostruzioni fatte dai pompieri, dalle toilettes del cinema: il posto ideale per chiunque avesse voluto lasciarsi dietro, prima di uscire, qualche contenitore di sostanze tossiche aperto apposta perché l'aria ne venisse avvelenata.

E mentre in strada accorrevano, oltre a decine di mezzi dei pompieri, parecchie ambulanze, agli occhi degli spettatori giapponesi si ripresentava la scena tipica della stagione dell'incubo-Sarin. Anche se il portavoce dei pompieri ha subito precisato: «La causa delle esalazioni non è stata ancora stabilita. Almeno settanta persone sono state ricoverate negli ospedali, ma i sintomi che hanno e le loro condizioni non sembrano gravi».

L'anno scorso la capitale giapponese ed il vicino porto di Yokohama sono state teatro di parecchi incidenti simili, dopo l'attacco al Sarin fatto dentro la metropolitana di Tokio dagli adepti della setta Aum Shrinkyo il 20 marzo del '95. Quella prima volta, i morti furono 11, gli intossicati più di 5.500.

Da quel 20 marzo, fu un continuo: attentati e tentativi di attentati colpirono un treno di periferia, delle stazioni, un grande magazzino. Sempre, per fortuna, producendo solo lievi intossicazioni nelle persone e nessuna vittima. La polizia li attribui tutti a degli adepti della setta. Altri incidenti minori si ebbero in tutto il Giappone, ma in quei casi la

polizia parlò di gas lacrimogeno usato da persone «in vena di brutti scherzi». Niente a che vedere con i propositi del guru Shoko Asahara e dei suoi seguaci Aum.

Dopo una lunga latitanza, il guru Asahara fu arrestato nel maggio del '95 insieme ai suoi «luogotenenti». Il suo processo, in cui deve rispondere di 17 capi d'imputazione, è in corso e le udienze, interrotte per le vacanze estive, riprenderanno a settembre. Ed è in corso anche un procedimento per l'interdizione della setta in base ad una legge sulle organizzazioni sovversive. Secondo la polizia, la setta ha ancora circa 8 mila adepti. Cinque dei capi, accusati di vari crimini, sono latitanti da più di un anno, anche se le loro fotografie sono affisse ovunque, nei posti pubblici e persino nei taxi, oltre ad essere periodicamente pubblicate dai giornali. Ma non c'erano più stati attentati e dopo aver sottoposto a lungo la capitale ad un regime di sorveglianza speciale, ultimamente le forze dell'ordine hanno ridotto la loro presenza in strada.

DALLA PRIMA PAGINA

Camioniste ...

che si potrebbe ipotizzare è: «Ridateci le nostre catene, visto che non avete nient'altro da offrirci».

E già: perché il processo di liberazione della donna non passa per improvvisi attacchi di delicatezza. Non si tratta di proteggere presunte debolezze muscolari o funzioni particolari, tipo, per esempio, quella della riproduzione della specie. La liberazione delle donne passa attraverso il rispetto e la valorizzazione della loro diversità. E per educarsi a questo rispetto bisogna incominciare a porsi qualche domanda. La prima è questa: perché le donne sono sempre alla base della piramide sociale, perché fanno i lavori più sgradevoli, meno gratificanti, perché contano poco, perché per avere un privilegio economico devono seppellirsi in fonderia?

Prima vengono le domande. Poi le leggi. Prima bisogna risolvere i problemi, migliorare le condizioni, offrire opportunità, inventare occasioni. Se no una legge che vieta alle donne di fare il camionista è soltanto una ennesima limitazione di libertà. [Lidia Ravera]

Dal piccolo negozio alla catena di librerie trionfa il business della religione. A ruba un gioco: Bibliopoli

In Usa il boom dei gadget cristiani

Dal piccolo negozio di campagna alla catena di enormi librerie, il business della religione ha avuto negli ultimi anni un fortissimo incremento. Quattromila posti vendita, un'associazione, industrie che producono i gadget e i giochi da accompagnare alle sacre scritture. Come Bibliopoli, un monopolio dove vince chi fa prima a costruire la chiesa. Un'industria che ormai vanta tre miliardi di dollari annui di fatturato.

■ NEW YORK. Se si viaggia attraverso il Kansas la prima cosa che si nota è la grande abbondanza di chiese. Si passa per villaggi fatti di 15 case e 14 chiese. Cristiane, delle più diverse e stravaganti ispirazioni. Ma non è tutta spiritualità quella che brilla sulla superficie piatta del vasto stato al centro dell'America. E negli altri stati del centro e del sud. Piuttosto, è un spiritualità imprenditoriale. A Olathe c'è il negozio di Ken Hite, è una libreria. Dentro c'è un caffè con trenta posti a sedere.

C'è un grande schermo televisivo che trasmette cartoni animati. Ci sono le cuffie per ascoltare musica mentre si sfogliano i libri. Tutta questa modernità veicola un vecchio messaggio: libri, musica, magliette, poster inneggiano alla fede in dio.

I prodotti arrivano da tutta l'America. Dalla *Living epistles*, epistola viva, ditta con base in Oregon: cappellini e magliette sono la sua specialità. Hanno venduto quest'anno più di un milione di magliette. Dalla Sky production

company di Cincinnati: fanno giochi da tavolo. *Bibleopoly* è come monopolio solo che invece di comprare casette si comprano città bibliche come Gerusalemme e Nazareth. Quando se ne hanno tre dello stesso colore si può cominciare a costruire la chiesa: chi la finisce prima vince.

Quello di Olathe si chiama «Christian books and Gift shop». Come molti altri negozi simili, incarna una piccola rivoluzione imprenditoriale delle chiese cristiane. Hanno il loro leader politico, Ralph Reed, il giovanissimo capo della Christian Coalition. Hanno radio e canali televisivi. Hanno la loro rete in espansione di negozi al dettaglio.

Sono sempre esistiti, soprattutto nel Sud, i piccoli negozi di paccottiglia religiosa. A gestione familiare, collegati con la chiesa locale, vi si organizzava la scuola domenicale, vi si commentava la Bibbia il sabato sera. Ora sono diventati un'industria con 3 miliardi

di dollari annui di fatturato. Si strutturano in vasti locali, assumono personale, ripetono il modello della principale catena di librerie americane, *Barnes and Nobles*.

I sociologi hanno notato che la competizione, più sacra agli americani delle sacre scritture, spinge i negozi laici a cercarsi una fetta nel mercato religioso. Così negli ultimi due anni nei *Barnes and Nobles* si trova il 30 per cento in più di pubblicazioni ecclesiastiche.

Bill Anderson è il presidente della *Christian Bookseller Association*. Rappresenta 4000 proprietari di negozi religiosi. È un manager, basta sentirlo parlare per sentire il brivido dell'avventura finanziaria. «La vendita al dettaglio - dice - è cresciuta enormemente e altrettanto è successo alla richiesta del pubblico. La gente vuole le novità, vuole sale comode e moderne, un servizio efficiente e comodo. Comprare in

uno dei nostri negozi non è diverso da comprare in un grande magazzino. C'è la merce, c'è l'offerta e - grazie a Dio - c'è una forte domanda».

Ogni anno l'associazione si riunisce e premia il miglior negozio religioso. Quest'anno ha vinto Ken Hite, di Olathe, Kansas. Hite è diverso da Henderson. Parla lentamente, la sua voce è bassa, i suoi modi sono clericali. Parla che la sua è una missione, non un lavoro. Un ministero divino. Ha guadagnato quasi quattro milioni di dollari quest'anno. E (sempre ringraziando il Signore), attribuisce questo successo al grande bisogno di risposte della gente. «Vengono qui a cercare dio - dice - e dio è in ogni dove, dunque anche qui. Il mio negozio è modernissimo ed efficiente ma se qualcuno vuole anche solo parlare, può trovare le persone giuste tra noi. Anche questo è molto importante».

Meglio se compra però. □ N.R.

Tegola politica per Eltsin

Altri lavoratori russi si uniscono allo sciopero dei minatori di Primorie

■ MOSCA. È in vista una schiarita nella vertenza che da settimane vede in campo, anche con scioperi della fame di massa, i minatori dell'estremo oriente russo i cui salari sono in ritardo di sei mesi: il governo ha stanziato parte dei fondi, e lunedì i lavoratori dei bacini carboniferi di Primorie riceveranno le prime due mensilità. A Mosca, la vicenda ha intanto valicato i confini sociali per proporsi come terreno di scontro politico in vista dell'ondata di elezioni amministrative che nei prossimi mesi interesserà 52 delle 89 regioni, repubbliche e territori della Russia.

L'annuncio del primo versamento non ha accontentato gli scioperanti di Primorie, già in passato placati dal governo con il pagamento di parte delle spettanze e poi riabbandonati a se stessi: il presidente del sindacato dei minatori dell'e-

stremo oriente Piotr Kiriasov ha sottolineato che la protesta, già allargatasi ad altre regioni della Russia, continuerà fino a quando tutto il debito che lo stato ha accumulato nei confronti degli operai non sarà estinto. Sull'esempio dei colleghi di Primorie, sono entrati in sciopero circa 90.000 minatori di Rostov sul Don, nel sud, e di alcuni pozzi del Kuzbass, nell'ovest siberiano. Minacciano di incrociare le braccia anche gli operai delle miniere di Vorkuta e l'esempio sta contagiando altre categorie. Per rivendicare salari arretrati, hanno iniziato uno sciopero della fame oltre 200 dipendenti di una centrale idroelettrica di Primorie, seguendo la forma di protesta adottata due settimane fa da 300 minatori. Fra i minatori, chi ha abbandonato il digiuno per l'aggravarsi delle condizioni di salute ha trovato subito sostituti.

IL CASO
PRIEBKE

Un bimbo davanti alla lapide dei caduti alle Fosse Ardeatine

Sambucetti/Ap

Spd contro Kohl
«Ti sei mosso tardi»

La stampa: «Estradizione subito»

Prime polemiche politiche, in Germania, sul caso Priebe. Secondo la vicepresidente della Spd Herta Däubler-Gmelin, il governo di Bonn avrebbe dovuto chiedere all'Argentina l'estradizione dell'ex ufficiale delle SS prima degli italiani, perché solo nella Repubblica federale c'era la certezza di una sua condanna. Quasi unanimi i commenti dei giornali: le autorità tedesche debbono fare di tutto perché si arrivi a un nuovo processo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Il governo tedesco ha sbagliato a non chiedere subito l'estradizione in Germania di Erich Priebe e a lasciare, invece, che l'ex ufficiale delle SS, dopo essere stato mascherato, venisse consegnato dagli argentini all'Italia. E quanto ha sostenuto, ieri, la vicepresidente della Spd Herta Däubler-Gmelin in una dichiarazione molto critica verso il gabinetto Kohl che è suonata come la prima avvisaglia della trasformazione in caso politico del *coût* tedesco della vicenda Priebe.

Rinomata giurista

Il ragionamento della Däubler-Gmelin, che è una rinomata giurista da sempre in corsa per la presidenza della Corte costituzionale, è il seguente: i dirigenti di Bonn dovevano sapere che solo in Germania, dove per i delitti contro l'umanità non esiste prescrizione, c'era la certezza di una condanna per l'ex capitano delle SS; hanno sbagliato, quindi, a «lasciare» Priebe all'Italia, dove questa certezza non c'era affatto. Ora, ha aggiunto l'opponente socialdemocratica, c'è solo da sperare che la giustizia italiana riesca a mantenere l'imputato in carcere finché non arriverà a buon esito la (tardiva) richiesta di estradizione tedesca. Altrimenti da tutta la vicenda verrà anche un bruttissimo segnale per certi criminali di guerra attuali, come i serbi bosniaci Karadzic e Mladic.

Vena polemica

Le dichiarazioni della Däubler-Gmelin sono segnate da una vena polemica nei confronti della giustizia italiana, almeno quella militare, che si ritrova in molte altre prese di posizione. Qualche giorno, ieri, ricordava che l'Italia è l'unico pae-

se in cui, a parte gli anni immediatamente successivi alla fine della guerra, non si è mai fatto alcun processo ai pur tanti criminali italiani (almeno 1300 secondo un documento delle Nazioni Unite) che si erano resi colpevoli di atrocità durante il conflitto. Senza contare quel che sta uscendo fuori proprio in queste ore: gli insabbiamenti di procedimenti nei confronti di criminali nazisti ad opera della giustizia militare sotto la singolarissima rubrica della «archiviazione temporanea».

L'ultimo criminale nazista

Ma per quanto riguarda il governo di Bonn, o almeno il ministero competente sulla vicenda, quello federale della Giustizia, c'è da dire che i suoi responsabili si stanno muovendo e appare abbastanza chiara l'intenzione di arrivare davvero all'estradizione e al processo di quello che potrebbe rivelarsi come l'ultimo criminale nazista sottoposto a giudizio in Germania.

L'ultimo e, nello stesso tempo, anche uno dei primi perché, come si sa, neppure la Repubblica federale è stata molto solerte nel processare i «propri» colpevoli almeno fino allo storico processo agli aguzzini di Auschwitz, i cui verbali furono trascritti nella celeberrima *Istruttoria* di Peter Weiss, e proprio in coincidenza del quale fu introdotta nel codice penale la non prescrivibilità dei reati contro l'umanità.

Il boia di Caiazzo

Anche dopo, i processi sono stati piuttosto rari e uno degli ultimi, quello contro il «boia di Caiazzo» Wolfgang Lehning-Emden, si è concluso nel marzo dell'anno scorso

so davanti alla Corte suprema federale con una dichiarazione di prescrizione cavillosa quasi quanto la sentenza del tribunale militare di Roma.

Dati i precedenti, ci si poteva aspettare sul caso Priebe anche un atteggiamento diverso da parte dell'*establishment* e dell'opinione pubblica in Germania: un sostanziale disinteresse, simile a quello mostrato nelle prime fasi della vicenda, e magari un qualche imbarazzo. E invece non è così, e per rendersene conto bastava dare un'occhiata ai giornali di ieri, tutti schierati sulla richiesta alle autorità tedesche perché davvero facciano il massimo per portare l'ex ufficiale delle SS davanti a una corte che lo giudichi con la serietà necessaria.

Tutti meno un importante quotidiano che pure si fa vanto della propria inflessibile posizione sui crimini dei serbi ma al cui commentatore le proteste contro la scandalosa sentenza di Roma paiono «critiche esagitate» e il «rituale» di «una non illuminata e superata morale» alla quale le autorità giudiziarie tedesche avrebbero risposto con «uno zelo» che farebbero meglio a riservare «ad altri tempi». Per fortuna che a tutti gli altri, invece, lo «zelo» piace.



Berlinguer: «Subito un'antologia per portare a scuola quei fatti»

■ MODENA. Una sentenza profondamente ingiusta. Luigi Berlinguer al convegno sull'insegnamento della storia contemporanea nella scuola, che si è tenuto ieri a Montefiorino, nella cornice di uno dei centri della lotta antifascista dell'Appennino, ha avuto parole di severa condanna per la decisione del tribunale, in sintonia con la relazione di Giorgio Rochat, presidente dell'Istituto nazionale di storia del movimento di liberazione in Italia e tra i massimi esperti di storia militare, che ha definito «di parte» il giudizio di Agostino Quistelli e degli altri giudici militari.

«Questa sentenza - commenta il ministro - non solo è moralmente inaccettabile, perché ha offeso tutti gli italiani, ma è anche discutibile sul piano giuridico. Chi si trincerava dietro al codice militare per giustificare le attenuanti a Priebe, che avrebbe «solamente» eseguito un ordine, dimentica che anche in quell'ordinamento è riconosciuto il diritto al rifiuto, secondo coscienza, di fronte ad ordini manifestamente efferati. Giustissima ed opportuna, quindi, l'azione del governo che ha provveduto a chiedere l'arresto dell'imputato per la strage delle Ardeatine». Il peri-

colo maggiore, per Berlinguer, nella vicenda dell'ex ufficiale delle SS è quella dell'oblio della verità storica in cui vittime e carnefici vengono accomunati, perdendo il senso delle responsabilità oggettive. Invece la storia non va dimenticata e c'è un'assoluta necessità di tutelare la memoria, soprattutto per i giovani. La scuola, in questo senso, non può eludere la propria funzione primaria di educazione. Il ministro si è impegnato a trovare una soluzione, all'interno della riforma scolastica, alla necessità di aiutare i ragazzi a confrontarsi con la realtà a loro più vic-

na. «A settembre - promette Berlinguer - ci muoveremo su due direttrici: promuovere l'ingresso nella scuola della stampa come strumento didattico e l'adozione di un'antologia di storia contemporanea che i ragazzi inizieranno a studiare fin dall'inizio del percorso scolastico».

Il pericolo della faziosità nel trattare la storia più recente, per il ministro, non è più una giustificazione sufficiente: «La scuola deve aiutare i giovani a sapere e a discutere. E' la capacità di dare conto della pluralità delle voci a scongiurare la parzialità». E per dare un segnale concreto di rispetto per il significato che la lotta antinazista ha avuto per il nostro paese, l'unione nazionale studenti medi ha proposto che al ritorno sui banchi di scuola, le prime lezioni siano usate per approfondire la vicenda dell'eccidio alle Fosse Ardeatine. □ F.M.

LE LETTERE DELLE VITTIME

«Caro figlio, sii fiero, buono e giusto»

■ ROMA. Tanti, tanti, i generosi e gli eroi, massacrati dai nazisti a Roma, nei nove mesi di occupazione: operai, generali, commercianti, ebrei, cattolici, sacerdoti, partigiani combattenti, gappisti, ragazzini, comunisti, azionisti, partigiani monarchici. Molti di loro, prima della fucilazione a Forte Bravetta o del massacro alle Ardeatine, riuscirono a scrivere qualche riga alle famiglie o a lanciare dei bigliettini dai camion che stavano trasportandoli alle Cave. Altri ancora, quando i corpi furono recuperati nell'orrendo budello, avevano ancora in tasca piccoli foglietti sui quali avevano vergato alcune frasi o appena una riga. Ecco alcuni di quei messaggi.

DOMENICO RICCI, impiegato, padre di cinque figli, ucciso alle Ardeatine. «Dio mio grande, noi ti preghiamo affinché tu possa proteggere gli ebrei dalle barbare persecuzioni. I Patemoster, 10 Ave Maria, un Gloria Patri».

SIMONE SIMONI, generale di Divisione, torturato in via Tasso e massacrato alle Ardeatine. «Simone Simoni-cella-dodici-Giuseppe-Ferrari-due-Sono malmenato-soffro-con orgoglio-il-mio-pensiero-alla Patria-e-alla-famiglia».

WOLFGANG LEHNING-EMDEN, boia di Caiazzo, ucciso alle Ardeatine. «Caro figlio, sii fiero, buono e giusto».

WOLFGANG LEHNING-EMDEN, boia di Caiazzo, ucciso alle Ardeatine. «Caro figlio, sii fiero, buono e giusto».

Lettera trovata addresso ad uno dei martiri delle Ardeatine.

«Non vorrei trovarmi nelle condizioni di costoro. Ogni volta che un tedesco apre la nostra cella leggo nei suoi occhi paura, vigliaccheria e scorno nel suo viso le stimate della fine vicina».

Lettera di uno dei martiri delle Ardeatine scritta ai genitori.

«Ricordate. Chi per la Patria muor vissuto è assai. Ebbene, se per la Patria io dovessi versare il mio sangue, se essa mi chiedesse il supremo olocausto non indietreggerò. Non indietreggerò. Sono italiano e mi vanto di appartenere alla Nazione più bella del mondo, a questa bella Italia così martoriata. Se non dobbiamo più rivederci ricordate che avete avuto un figlio che ha dato serenità la sua vita per la Patria guardando in viso i carnefici».

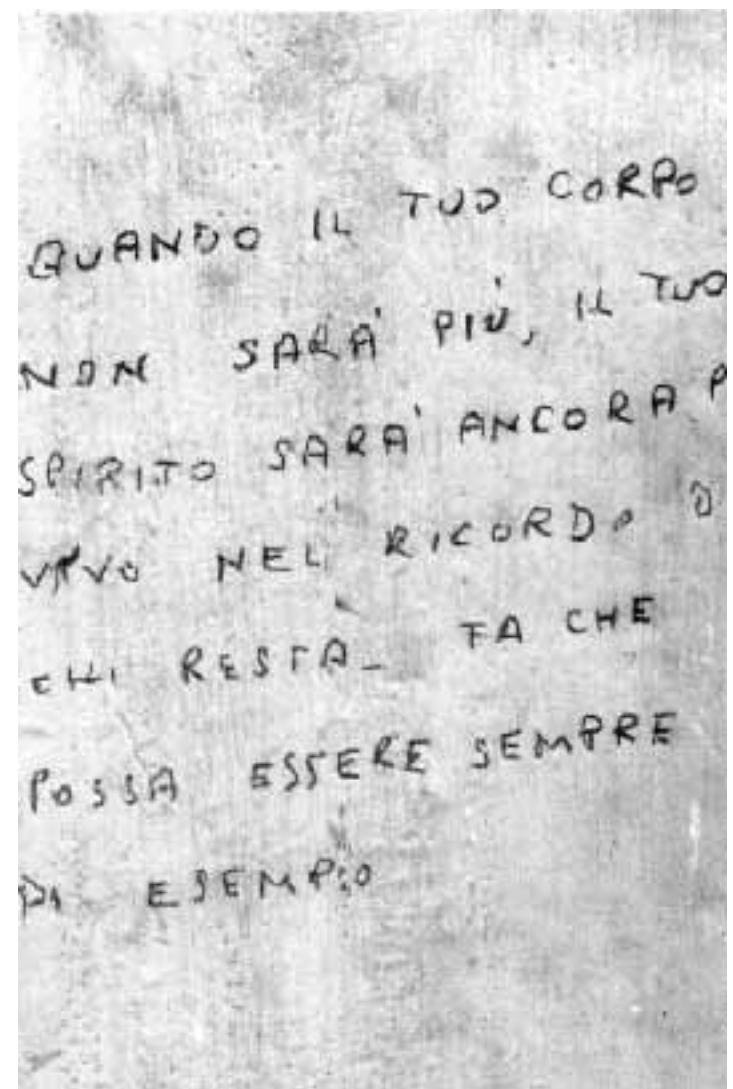
GIUSEPPE CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO, colonnello di Stato maggiore. Orribilmente torturato in via Tasso e massacrato alle Ardeatine. «Se tutto andasse male Juccia sappia che non sapevo di amarla tanto: rimpiango solo lei ed i figli. Confido in Dio. Però occorre aiutarci. Io non posso che resistere e durare. Lo farò per quanto umanamente possibile. Insistete per la soluzione totale (Vaticano chiedi internamento). Se vuole può ottenere e risolve tutto. Beppo».

LUIGI CASTELLANI, ucciso a La Storta. «... Ti prego fare quanto più possibile economia. Carlo ha forse potuto rimediare con le scarpe? Io ti rimanderò i miei sandali che lui potrà portarli, almeno per ora. Io posso benissimo portare queste poché il piede comincia ad abituarsi; del resto qui non si cammi-

na molto. Vedi di studiare con Andronico e Carlini la possibilità di fare assumere Carlo al mio posto all'Annona. Confido insomma nella tua saggezza. So di poter contare su di te. Raccomanda a Carlo e Orio l'obbedienza più assoluta. In quest'ora dolorosa ognuno saprà dar prova che si può diventare uomini in anticipo. Stringili al cuore e baciami anche per me. La Madonna non ci abbandonerà. Con tutto il mio cuore ti bacio. Giggi tuo».

MARIO DE MARTIS, tenente pilota, partigiano combattente di 23 anni. Fucilato a Forte Bravetta. «Mamma adorata, 24 ore fa sono stato condannato a morte dal Tribunale Militare di guerra germanico. Ho il solo grande dolore di non potermi nemmeno riabbracciare. Perdonatemi, tu e babbo, se talora vi ho fatto adirare. Ma sappiate che mai come ora vi voglio bene e vi ringrazio di quanto avete fatto per me. Un bacio forte forte dal vostro Mario».

Scritta graffiata su una cella di via Tasso: «Quando il tuo corpo non sarà più, il tuo sorriso sarà ancora più vivo nel ricordo di chi resta. Fa che possa essere sempre di esempio».



Il Testamento spirituale del generale Martelli Castaldi sul muro della sua cella

Domenica 4 agosto 1996

CRIMINALITA' Una guerra tra bande svela i meccanismi del malaffare

La faida dei «signori» d'Albania

ROSANNA CAPRILLI

Hanno tentato di ucciderlo con 7 pallottole in pancia. Il poveretto è ancora vivo, sebbene in gravi condizioni. Per quel delitto, avvenuto il 20 luglio, è finito in manette il presunto esecutore materiale e uno dei complici. Protagonisti della vicenda sono immigrati albanesi. La banda, contrapposta a quella capeggiata dal giovane sfuggito alla morte, si stava preparando a uccidere l'intera «squadra» dei rivali. Dopo avrebbe lasciato Milano per la Toscana. La strage è stata evitata grazie all'intervento degli investigatori della squadra Mobile, che hanno arrestato 4 persone, mentre due sono riuscite a sfuggire alla cattura.

Ma c'è di più. A far naufragare l'alleanza fra i due gruppi (che in Italia viveva di sfruttamento della prostituzione), è il naufragio di un matrimonio. Il marito abbandonato si ritira insieme ai suoi sei fratelli e stringe un patto con una delle più potenti bande dell'Albania. E la guerra.

Da una parte i Kruja, dall'altra i Peqini. Besnik, il capo, sposa Fatma, sorella di Ilir, numero uno dei Kruja. Le due famiglie rafforzano i loro legami, di parentela e di affari. Ma un giorno Fatma decide di lasciare Besnik. Lui, insieme ai sei fratelli, volta le spalle ai Kruja ed entra in affari con una delle famiglie di Valona, che in Albania controlla l'immigrazione clandestina. I Kruja

giurano vendetta. Sabato 20 luglio intorno a mezzogiorno Besnik, che abita a Sesto San Giovanni, si reca al supermercato a fare la spesa. Quando esce, un uomo gli sbarra la strada. Estrae una 7.65 e preme il grilletto 7 volte. Besnik è ancora vivo quando arrivano i soccorsi. Operato immediatamente, riesce a sopravvivere.

Ma non è finita. Besnik doveva essere una delle 7 vittime nel mirino del gruppo avversario, che aveva deciso la morte di tutta la famiglia. Gli investigatori della squadra mobile arrivano in tempo per evitare il peggio. Poco dopo il tentato omicidio di Besnik, un gruppo di fuoco dei Kruja si dirige all'Hotel Gran Sasso, in via Filippino Lippi, dove alloggiavano Adrian ed Edmond, due dei fratelli di Besnik. Quasi per caso, sotto l'albergo ci sono alcune Volanti. Il commando, diviso su tre auto, pensa bene di prendere il largo.

Saranno loro a portare gli investigatori in via Pastrengo 4, dove Ilir Kruja ha il suo quartier generale. Quando la polizia fa irruzione trova la 7.65 usata per sparare contro Besnik. L'arma è nascosta nella cappa della lavatrice. E dentro il cestello della lavatrice, c'è una calibro 9 parabellum, lo stesso tipo di arma in dotazione alle forze dell'ordine. In manette finiscono Ilir Kruja, classe 1973, il coetaneo Xeda Mikelin, Fa-



Albanesi in questura dopo una retata

De Bellis

tos Kishta, classe 1968 e Manjola Bardhi, 29 anni. Tutti e quattro dovranno rispondere di detenzione abusiva di arma comune e da guerra. I primi due sono anche accusati del tentato omicidio di Besnik. A premere materialmente il grilletto, secondo gli investigatori, sarebbe stato Ilir. Mentre Fatos e la donna sono accusati anche di sfruttamento della prostituzione, e con loro, gli altri due che sono sfuggiti alla cattura.

Manjola, oltre a prostituirsi in pri-

ma persona, aveva il compito di controllare e ritirare gli incassi di altre 12 ragazze, di età compresa fra i 20 e i 27 anni, che lavoravano per l'organizzazione. Loro abitavano in un altro appartamento, in via Doberdò. Si calcola che ognuna delle ragazze portasse nelle tasche dell'organizzazione circa 1 milione e 200mila lire al giorno.

L'indagine, spiega l'attuale dirigente della Mobile, dottor Giuseppe De Matteis, ha messo in luce importanti elementi per inquadrare il

fenomeno della criminalità albanese. Le organizzazioni più potenti sono quelle di Valona, che controllano l'immigrazione clandestina, con a capo la famiglia dei Memat Dage. Ogni passaggio per l'Italia costa dalle 900mila lire al milione e mezzo. Era con loro, che dopo il divorzio, dalla moglie e dagli affari, si erano uniti Besnik e la sua famiglia. Il mercato degli accattoni viene organizzato a Fier, che non disdegna nemmeno la prostituzione, gestita anche dalle famiglie di Lushnë e di

Elseban. I gruppi di malaffare si formano in Albania, dove i nomi delle famiglie dei «maggioranti» sono ben note alle forze dell'ordine. Per questo, quando entrano in conflitto decidono di regolare i propri conti in Italia. Qui, oltre alle difficoltà della non conoscenza degli affari interni, gli investigatori si trovano spesso spiazzati sia dall'eccessiva mobilità dei gruppi immigrati, sia dalla mancanza di documenti che rende oltremodo complicata l'identificazione delle persone.

Incendio doloso in appartamento privato

È certamente di origine dolosa, dicono i vigili del fuoco, l'incendio sviluppato ieri notte nell'appartamento di Paolo Berto, 44 anni, commercialista. Qualcuno ha versato del liquido infiammabile (probabilmente benzina) sul pianerottolo di casa, poi ha appiccato il fuoco. Erano quasi le due e tutta la famiglia stava dormendo. Si sono svegliati per il forte odore di bruciato. Immuni i coniugi Berto, leggermente intossicati i figli, di 15, 10 e 8 anni. Le fiamme hanno quasi distrutto l'ingresso e la cucina dell'appartamento dei Berto, danneggiato la porta dell'inquinolo a fianco e quella dell'ascensore. I coniugi Berto non sanno capacitarsi. Mai ricevuto minacce, dicono. Un testimone ha visto il piromane avvicinarsi allo stabile, tanica in mano, e allontanarsi subito dopo il divampare delle fiamme.



La casa del commercialista milanese danneggiata dal fuoco

New Press

I primi dati sull'esodo agostano

Agli italiani piace viaggiare di notte Treni zeppi, aerei in ritardo

Se la città ormai appare decisamente spopolata il via vai in stazioni, aeroporti e autostrade è decisamente massiccio, ventiquattrore su ventiquattro. Secondo dati forniti dall'Osservatorio di Milano, sulla Milano-Bologna, a partire dalle 22 di venerdì sera hanno transitato quattro mila automobili l'ora. In particolare, al casello Milano sud sono passate 22.608 vetture dalle 22 alle 6 del mattino, mentre da quell'ora alle 14 di ieri pomeriggio sono state non molte di più, 24.993. Ad un casello d'ingresso in Italia come quello di Como-Grandate, il rapporto tra viaggiatori notturni e diurni è ben maggiormente a favore di questi ultimi, 10.301 a 6547. Un fatto che secondo il direttore dell'Osservatorio Massi-

mo Todisco si spiega con una «maggiore propensione al viaggio notturno degli italiani rispetto agli stranieri».

In stazione Centrale ieri mattina il treno delle 7.05 diretto a Bari ha dovuto essere raddoppiato, e potenziati tutti quelli successivi per la dorsale adriatica. Zeppi di turisti anche i treni Francoforte-Rimini e Basilea-Venezia, così come quelli utilizzati tradizionalmente dagli emigranti, provenienti da Zurigo e Ginevra verso Napoli e da Liegi a Lecce.

All'aeroporto di Linate, gli unici ritardi segnalati sono stati quelli di alcuni voli diretti in Grecia, che sono partiti una quarantina di minuti più tardi rispetto all'ora prevista. Carichi gli aerei diretti nelle isole italiane, negli Stati Uniti, a Parigi e Londra.

CI SCRIVONO

Non perdoniamo le atrocità

Era l'agosto 1944. Nelle celle del Forte di S. Sofia e S. Leonardo in Verona i prigionieri politici e anche militari soffocavano dal caldo e dalla puzza del boiolo, in attesa di giudizio. A una certa ora del mattino del 14 agosto, il cappellano del carcere don Signorato ebbe il permesso, come sempre, di far scendere nel cortile del carcere tutti coloro che volevano assistere alla messa. Molti di noi fingevano di confessarsi dicendo invece i nostri problemi, ma quella mattina il cappellano diede a ognuno l'atroce notizia che 15 ostaggi erano stati fucilati a Milano in piazzale Loreto per rappresaglia. Fate attenzione, disse poi il sacerdote: tra una litania e l'altra dirò i nomi dei caduti, voi risponderete *ora pro nobis* fingendo che anche essi siano santi; così si seppero i nomi di tutti. A questa dolorosa cerimonia partecipavano anche i miei compagni Arini e Accorsi che vennero fucilati dopo pochi giorni. Chi non venne fucilato sapeva che

lungui treni bestiame ci attendevano nella stazione di Peschiera del Garda per portarci ai campi di concentramento in Germania e Polonia e da qui molti non fecero più ritorno in patria. Erano i santi martiri da nominare tra i santi! Queste atrocità furono eseguite da SS tedesche alle quali noi superstiti non perdoneremo mai.

BICE AZZALI

Tre rottamai mai sgomberati

La nostra Associazione da tempo denuncia la situazione di degrado dei terreni demaniali vicini al Cimitero, occupati abusivamente da rottamai e sfasciacarrozze, i quali, da anni, inquinano terra e aria, al di fuori di ogni controllo. Apprendiamo dalla stampa che, secondo il vice-sindaco, l'area sarebbe già stata sgomberata. Agli abitanti del quartiere la cosa non risulta, come pensiamo sia evidente dalla foto che accludiamo, scattata giovedì giovedì 27 giugno. In realtà dei quattro (4!!!) rottamai abusivi installati su quell'area, solo uno è stato

sgomberato, dopo un'infinità di denunce e condanne e il sequestro di tutto il suo materiale da parte del pretore. Per gli altri esistono ugualmente ingiunzioni di sgombero, che però il comune non sa (non può/non vuole?) rendere esecutive. Sulla parte di area occupata da uno di questi gentiluomini dovrebbe sorgere un campo sportivo, per il quale tutto è pronto, dalle autorizzazioni al finanziamento: non si può cominciare perché il terreno è occupato abusivamente!!! L'Assessore Ganapini ha dichiarato di voler portare ordine in questo campo, ma per quanto sappiamo circa i rottamai di via Barzaghi, nessuno di loro potrà rientrare nei criteri, giustamente severi, stabiliti dall'Assessore per poter avere una licenza e una sistemazione regolare e controllata. Che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo forse augurarci che si chiuda benevolmente un occhio, perché l'area di via Barzaghi possa essere bonificata e i cittadini non siano più ammorbati da fumi di copertoni bruciati e altre schifezze? Deve essere chiaro comunque che non abbiamo alcuna intenzione di ras-

segnarci: se gli sfasciacarrozze non saranno sgomberati, denunceremo alla magistratura per omissioni d'atti d'ufficio gli assessori in indirizzo.

EMILIA DRAGONETTI MOTTINI

Il macchinista era innocente

Il signor Francesco Pintomarro, dipendente delle FF.SS. con funzioni di macchinista, è stato ritenuto del tutto estraneo ai gravi fatti riportati dall'articolo apparso sul numero del 30 ottobre 1994 ed assolto, perché il fatto non sussiste, dalle pesanti accuse mossegli dalla cittadina americana Gilbreath Ginny Lynn, per aver commesso atti di libidine violenta in concorso con il collega Giuseppe Cozza sul treno diretto da Milano a Varese. È stato parimenti assolto con formula ampia dall'accusa di abuso d'ufficio per non aver impedito la sosta nella cabina di guida del treno di una persona estranea al personale di guida. Il Tribunale di Milano, invece, ha condannato per gli stessi episodi il Cozza alla pena di anni 1

e mesi 5 di reclusione, con il beneficio della sospensione condizionale della pena ed al risarcimento dei danni in favore della parte civile Gilbreath Ginny Lynn, liquidati in misura di lire 5.000.000.

AVV. EZIO MONACO

«Sogno isole antitraffico»

Molto spesso mi sono chiesto come si potrebbe rendere più vivibile una città come Milano, o almeno quanta parte di essa. Considerando l'aumento dell'inquinamento, il rumore incessante, il pericolo per gli abitanti, mi è venuta in mente l'idea delle «isole felici». Che cosa sono? Sono delle piccole aree, simili a piccoli quartieri, con un certo numero di vie e di stabili (aree da individuare) dove vi si accede e vi si esce da una sola parte, e dove vi sarà esposto un cartello di «strada senza uscita». In questo modo si eviterà che tutte le strade di Milano siano interessate da un traffico più o meno principale e si farà in modo che i cittadini che abitano in queste aree vivano una vita più

tranquilla. È chiaro che l'accesso a dette aree è consentito a chiunque, con la sola penalità per chi vi entra, che deve uscire dalla stessa parte. Quindi egoisticamente parlando, queste «isole felici» sono pensate per quelle persone che vivono. L'uscita delle isole felici potrebbe avere una sua corsia d'immersione sulle radiali, sulla cerchia o sulla circonvallazione, abolendo in questa maniera qualche impianto semaforico. Si potrebbe creare anche uno spazio realmente pedonale fornito di attrezzature sportive, giochi per bambini e altro. Rendendo poi le vie delle «isole felici» a senso unico di marcia, si potrebbe creare una maggior disponibilità di parcheggio ed esagerando la sosta, facendo pagare una modesta occupazione annuale. Detto questo, voi direte: allora le radiali, le cerchie e la circonvallazione diventerebbero camere a gas, praticamente impercorribili? Certamente in un primo tempo sì, ma con l'aumento della velocità dei trasporti pubblici, con l'ulteriore creazione di parcheggi di corrispondenza, sicuramente queste

Prostituzione

Comitato regionale per rivedere la Merlin

Caso chiuso: la giunta regionale ha deciso di istituire un comitato «per individuare le opportune forme di intervento nell'ambito del tema della revisione della legge Merlin». L'iniziativa è partita dal presidente del Pirellone, Roberto Formigoni, dopo la recente presa di posizione di alcuni consiglieri regionali del centro-destra che vorrebbero rivedere la legge. Il comitato è composto dall'ex questore, Achille Serra, dal commissario della Croce Rossa italiana Maria Pia Garavaglia, da don Virginio Colmegna della Caritas, dallo psichiatra Willy Pasini, dal consigliere regionale di Forza Italia Giuseppe Gentile, dai due esponenti dei comitati cittadini Carlo Montalbetti e Franco De Nicola.

Il Giorno

In guerra con l'editore giornalisti dai giudici

La guerra del Giorno. Il comitato di redazione del quotidiano ha reso noto di aver chiesto all'Associazione lombarda dei giornalisti «di ricorrere alla magistratura per costringere l'Eni a rispettare gli impegni sottoscritti per il risanamento del giornale», soprattutto «dopo la decisione unilaterale dell'amministratore delegato Giacomo Rangheri di tagliare la diffusione al centro-sud». I giornalisti criticano «una politica di soli tagli, che tra l'altro ha portato il numero di giornalisti da 160 a 111; «ma - dicono - il piano di rilancio non si è mai concretizzato». Secondo gli ultimi dati, la società editrice ha chiuso il '95 con una perdita di quasi 22 miliardi, contro i 117 milioni e mezzo del '94.

Arrestato

Nascosti nell'addome 850 grammi di coca

Un cittadino uruguayano di 32 anni è stato arrestato dalla guardia di finanza dell'aeroporto di Malpensa. L'uomo è stato trovato in possesso di circa 850 grammi di cocaina nascosti in 71 ovuli che aveva ingerito prima di partire dall'aeroporto di San Paolo, in Brasile. L'arresto è avvenuto il primo agosto, ma la notizia è stata resa nota solo ieri. Al momento dei controlli del passaporto, l'uruguayano ha insospettito i militari, che hanno deciso di sottoporlo ad ulteriori accertamenti. Da una visita medica all'ospedale di Busto Arsizio è risultato che l'uomo aveva nell'addome dei corpi estranei. Tolti gli ovuli pieni di cocaina, l'uomo è stato trasferito al carcere di Busto.

Manifestazione

Sit-in di solidarietà con il popolo kurdo

Un gruppo di esponenti di «Socialismo rivoluzionario» e dei sindacati autonomi Cobas ha tenuto un sit-in, ieri in via Orefici, gridando slogan «di solidarietà con il popolo kurdo, con i lavoratori e la sinistra turca, contro il regime repressivo di Ankara». I manifestanti si sono poi trasferiti in piazza del Duomo distribuendo volantini ai passanti, e infine si sono diretti in via San Barnaba, dove ha sede il consolato turco.

A.P.M. GIUSEPPE MIRARCHI

LA LEZIONE. Arbore premiato col «Gamajun International Award»

Renzo in cattedra: «La tv è fantasia»

Renzo Arbore a Gemona, «professore» per un giorno. Il popolare autore televisivo ha tenuto ieri una lezione al «Laboratorio internazionale della comunicazione» che ha premiato la sua lunga carriera televisiva con il «Gamajun international award». Più che una lezione, una chiacchierata con gli studenti per parlare della sua televisione, dell'esperienza de *L'altra domenica*, del futuro del piccolo schermo e del suo impegno a Rai International.

Come studiare l'italiano attraverso 50 anni di Tv

Si studia l'italiano a Gemona fino al 19 agosto con il programma elaborato dal Laboratorio Internazionale della Comunicazione. Il corso per gli stranieri provenienti da Armenia, Colombia, Hong Kong, Senegal, Georgia, dall'ex Jugoslavia e da altri 31 paesi, quest'anno è dedicato alla «Prima Repubblica e la sua serva padrona». È un modo per far conoscere la storia, la cultura e i costumi italiani attraverso una riflessione sugli ultimi cinquant'anni di vita nazionale visti con il filtro della televisione. Materie d'insegnamento sono il cinema, la letteratura, l'arte, i fumetti e la canzone d'autore. Fra le attività ricreative (in programma il pomeriggio), figurano invece il video, il teatro, il giornalismo, l'artigianato, la fotografia, la scrittura, l'archeologia ed una serie di convegni ed incontri con esponenti della cultura e dello spettacolo. In cattedra si sono finora avvicendati Fulvio Tomizza, Roberto Vecchioni e Mimmo Calopresti.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Vorrei che in Italia si facesse una tv che si può conservare come si conserva un film o la memoria di un'opera teatrale. La "conservabilità" dei programmi è l'indice della loro buona qualità e la Rai dovrebbe curare anche questo aspetto, non soltanto accontentare l'ascolto». Renzo Arbore «professore» per un giorno. È successo ieri a Gemona, dove il popolare autore tv ha tenuto una lezione su *La prima repubblica e la sua serva padrona*, tema centrale del corso di quest'anno del «Laboratorio internazionale di comunicazione»: una scuola di specializzazione dell'università Cattolica di Milano e dell'Università di Udine.

Una lunga lezione, quella di Arbore, tenuta davanti ad un centinaio di borsisti arrivati da 37 paesi sparsi in tutto il mondo, che si è presto trasformata in una chiacchierata amichevole per parlare di del rapporto tra tv e potere, ma soprattutto della lunga carriera televisiva dell'autore pugliese, che lo stesso «Laboratorio» ha voluto premiare con il Gamajun International Award, riconoscimento per le «capacità comunicative», assegnato in passato a Romano Prodi e Lina Sastri.

E il discorso di Renzo Arbore punta subito al tema dell'incontro: «Lo spettacolo - racconta - rispetto all'informazione è sempre stato un po' autonomo. Certo, ha risentito delle censure degli indi-

rizzi, però non è sempre stato servo padrone della Repubblica. Mentre l'informazione è sempre stata un po' più controllata e indirizzata». Ad Arbore, allora, non resta che raccontare la sua esperienza di uomo di spettacolo. Uno spettacolo che lui definisce «altro», cioè diverso dai canoni della tv tradizionale. «L'altra televisione - dice - l'ho inventata anni fa con *L'altra domenica*, un programma in cui si faceva la satira della televisione tradizionale: l'ospite d'onore non era un personaggio, ma un asino vero e proprio portato a mano in trasmissione; il quiz era il più cretino della storia della tv; con la schiena alla telecamera dicevo, "indovina indovino, dove sta la caramello?"; e l'orchestra, invece di essere importante e ben vestita, era formata dall'«one-man band» di Otto e Barnelli...».

Con «l'altra tv» Arbore, insomma, è diventato famoso, ma all'inizio essere «innovativo» è costato il suo prezzo.

«Io ho iniziato con *Speciale per voi* - racconta - un programma in cui i giovani incontravano personaggi famosi ed erano liberi di fare qualsiasi domanda. Il programma fu guardato dai giovani, ma gli adulti lo odiavano. Dopo quel programma non mi hanno fatto più lavorare, o quasi, per via di un infortunio televisivo. Alla serata conclusiva di *Canzonissima*, io

e Boncompagni portammo in trasmissione il nostro *Scarpantibus*, un personaggio radiofonico interpretato da Bracardi. Lo mettiamo in uno scatolone e lui buttava fuori tutta una serie di oggetti: tra questi c'era anche un rotolo di carta igienica. Quel rotolo fece scandalo e per cinque anni non lavorammo più».

Oggi per Arbore il pericolo maggiore per la televisione è quello di trasformarsi in un «elettronodomo». Poiché, dice, «chi fa spettacolo deve conciliare l'indice di ascolto, cioè il successo



Renzo Arbore mentre parla con uno studente

Cristiano Rossi

popolare, con un'esigenza di fantasia», che normalmente viene sacrificata all'Auditel.

Quello che manca oggi in tv, insomma, è la creatività. «Ma come, dico io, - aggiunge Arbore - c'è la tv della rissa e a nessuno viene in mente di fare la satira di questa tv? Negli spot del caffè Segafredo è questo che ho fatto: un miniprogramma in cui ironizzavo sul presentatore gongolante davanti alla rissa, perché è quella che alza l'indice d'ascolto».

Per adesso, però, Renzo Arbore è tutto preso dal suo nuovo im-

pegno di direttore artistico di Rai International: «Da ottobre - dice - tutto il mondo dovrebbe essere coperto dal segnale e chi si abbona dovrebbe avere, 24 ore su 24, il meglio del palinsesto Rai, più altre cose prodotte appositamente che ricordino aspetti della realtà italiana alle nostre comunità e agli stranieri: informazione e spettacolo che illustrino cultura, turismo, lavoro, gusto italiano». Del progetto di fare di Raitre una rete federalista, invece, Arbore si dice «un po' spaventato». La precedente esperienza di Raitre era

negativa, si fecero delle cose noiose e invece la tv deve essere vista. Se la tv non è vista poi tutti i discorsi sulla qualità cadono, perché ci vuole qualità, ma anche «visibilità».

E dal lavoro, Arbore passa poi al privato: «Quello che mi piace moltissimo - dice - è andare in giro per il mondo con la mia Orchestra: ho la passione dei viaggi e mi piace moltissimo conoscere i paesi del mondo. Oggi sono molto gratificato di essere qui a parlare con i ragazzi di diversi paesi».

SANREMO

Gli esperti? Non prima del 7 agosto

ROMA. Entro il 7 agosto Sanremo '97 avrà con ogni probabilità i suoi tre direttori artistici. Lo ha detto ieri Mario Maffucci, capostruttura di Raiuno responsabile del festival, dopo un incontro col sindaco sanremese e altri dirigenti comunali. «La tema dei direttori artistici - ha detto Maffucci - è ormai pressoché definita. Stiamo scegliendola sulla base delle indicazioni del direttore generale della Rai, Franco Iseppi. Aspettiamo l'accettazione formale da parte dei tre e la firma di un documento che sancisca l'assenza di conflitto di interessi tra la carica di selezionatore e le attività professionali. Sui «triumviri» Maffucci ha mantenuto riserbo, aggiungendo che la tema «potrebbe riservare sorprese» rispetto ai nomi che circolano da giorni. Sergio Bardotti, stretto collaboratore di Pippo Baudo, indicato come «certo» nei giorni scorsi dai vertici di Raiuno, avrebbe delle perplessità. In piena corsa il compositore Pino Donaggio. Il direttore di Raiuno Brando Giordani ha ribadito che il terzo «triumviro» dovrebbe essere un pubblicitario. Tra i nomi più accreditati, quello di Emanuele Pirella. Giordani ha smentito che l'attuale dirigenza di Raiuno «voglia a tutti i costi varare il progetto Sanremo prima della nomina dei nuovi direttori delle reti Rai, prevista per la prossima settimana. «Sanremo è un progetto complesso - ha detto Giordani - che va programmato con mesi d'anticipo rispetto alle date della manifestazione, ma se nei prossimi giorni saranno fatte le nuove nomine, lascerò volentieri la "faccenda" nelle mani del nuovo direttore».

«Il nuovo festival - ha aggiunto Maffucci - è ormai praticamente a punto, con il gradimento del direttore generale Iseppi. L'eventuale nuovo direttore di rete potrà contare su un Sanremo già avviato». Nella riunione di oggi a Sanremo, Rai e Comune hanno definito il programma delle manifestazioni collaterali al festival, tra cui quattro prime serate tv. Il festival prenderà il via il 18 febbraio e sarà in cinque serate.

MUSICA. Concluso il nono festival

Il jazz dei grandi di casa ad Albinea

ALBINEA. Ormai, chi vuole ascoltare in estate i migliori musicisti di jazz, non deve andare a New York, ma venirsene (o starsene) in Italia, dove dappertutto vengono allestiti Festival di ogni tendenza stilistica. Fra quelli che si sono dedicati al mainstream, «Albinea Jazz» (in provincia di Reggio Emilia) è riuscita a mettere in cartellone, per la nona edizione appena conclusa, alcuni nomi importanti che in Italia non hanno girato, né gireranno molto. Per cominciare, la «Blue Note All Stars», che è stata solamente a Fano il 6 luglio; poi il quartetto del pianista McCoy Tyner, che è stato a Fano il 7 e poi ancora suonerà a Marina di Pietrasanta il 25 e a Genova il 30; infine la Mingus Big Band, quasi una esclusiva, perché prima di esibirsi il 4 luglio nello splendido parco di Villa Arnò di Albinea, aveva suonato solo il giorno prima a Roma. La Mingus Big Band (ex Mingus Dynasty), una delle più solide e compatte grandi orchestre del momento, fortissimamente voluta da Sue Mingus, la vedova del grande contrabbassista-compositore scomparso nell'ormai lontano 1979, ha confermato la propria vitale esuberanza, presentando esclusivamente famosi brani di Mingus, tutti inclusi nell'album appena uscito per la Dreyfus *Gunslingin Bird*. La band è riuscita a mantenere integri lo spirito e l'architettura voluti da Mingus, anche se a tratti si sono avvertiti alcuni passaggi eccessivamente didascalici.

Fra i solisti hanno brillato l'alto sassofonista Steve Slagle, che è anche il responsabile della maggior parte degli arrangiamenti, il tenor sassofonista John Stubblefield, il trombonista Robin Eubanks e il veterano pianista Kenny Drew. L'8 luglio è stata la volta del trio di McCoy Tyner, con il te-

nor sassofonista Michael Brecker come ospite speciale. A Brecker, era da poco stato conferito un Grammy per lo splendido assolo tenuto in *Impression*, registrato recentemente nel cd *Infinity* per la Impulse. Sulla falsariga dei quartetti di coltraniana memoria il quartetto ha proposto un jazz modale ubertoso e incalzante, con un Brecker pressoché perfetto (fin troppo), che ha sposato bene il suo solismo - che del resto si avvicina, per certi versi, a quello di Coltrane, pur rimandandone lontano dalla passionalità viscerale - con quello più caldo ed avvolgente di McCoy Tyner.

Il giorno dopo, hanno chiuso il Festival i «Blue Note All Stars», ovvero alcuni dei giovani punti di forza della neorivivita casa discografica Blue Note, vera e propria istituzione del jazz. Si tratta di un sestetto che ha prodotto un aggiornato, swingante, mosso e frastagliato hard-bop, il cui leader naturale è il tenor sassofonista Javon Jackson (considerato il migliore hard bopper, assieme a James Carter e Josuah Redman, delle nuove generazioni). Jackson non è apparso in forma come usa presentarsi nei dischi (di questi «All Stars» è appena uscito l'album *Blue Spirit*, naturalmente per la Blue Note). Hanno suscitato senz'altro più emozioni il lancinante trombettista Tim Hagens, l'essenziale pianista Kevin Hays, l'arzigogolato e modernissimo alto sassofonista Greg Osby e soprattutto il batterista Bill Stewart (ex «John Scofield group»), di grande forza propulsiva e raffinatezza nelle coloriture dinamiche del suono, che certamente lo includono fra i batteristi migliori in assoluto oggi in attività.

[Aldo Gianolio]

Domenica 4 agosto 1996

Olimpiadi '96

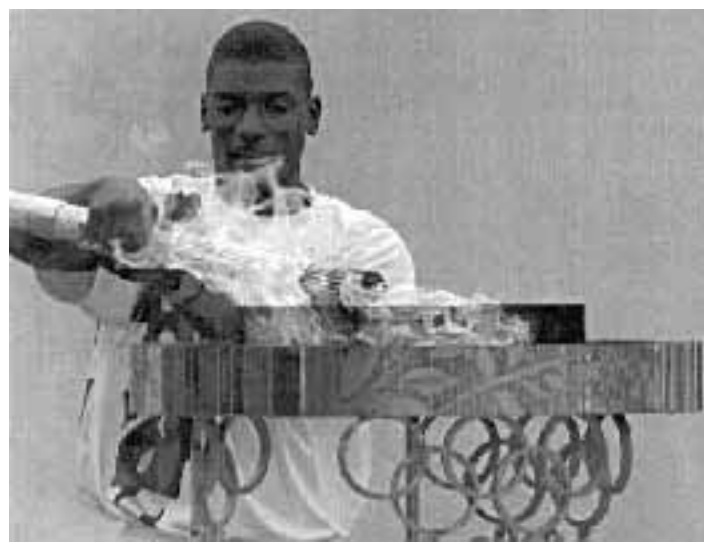
l'Unità 2 pagina 3



All'alba (italiana) di domani la chiusura

La fine dei Giochi dell'inefficienza

■ ATLANTA. La fiaccola si spegne. L'Olimpiade di Atlanta si avvia all'epilogo. Sono cominciati i preparativi per la cerimonia di chiusura in programma dalle 21 di oggi, le 3 di lunedì in Italia. Sul grande tabellone luminoso dell'Olympic Stadium apparirà poco prima della mezzanotte l'invito al nuovo appuntamento quadriennale, «Arrivederci a Sydney 2000». Prima ancora di completare i bilanci dei Giochi che stanno per finire, i pensieri, i progetti, le speranze si rivolgono a quelli che si terranno tra quattro anni. È il ciclo olimpico che continua.



Oggi si assegnano le ultime medaglie e persino l'organizzazione partecipa a questa corsa al recupero, se non altro per guadagnarsi qualche spicciolo in più, e non solo di buoni ricordi. Ma è una corsa, la sua, destinata ad avere poche probabilità di successo. L'attentato della notte tra il 26 e il 27 luglio, nel cuore di Atlanta e del programma olimpico, resta una macchia indelebile su questi Giochi che da allora hanno vissuto giornate d'ansia, scandite dalla psicosi della bomba, da continui allarmi che hanno impegnato i servizi di sicurezza nella caccia al pacco sospetto, ultimo sport nato sotto i cinque cerchi. Sono stati, è vero, pure Giochi di Lewis e Johnson ma anche quelli, sul piano organizzativo, dell'approssimazione e del dilettantismo decoubertiano nei servizi. L'inefficienza è stata grave nei trasporti e nell'informatica. Insomma, è stata una festa di paese, una sagra, soprattutto commerciale, lontana dallo spirito olimpico. Le strade intasate da venditori ambulanti: magliette, collanine, pins, hot dog, dolciumi, fiaccole di plastica, «Big Jim» Johnson e «Barbie» Peres, souvenir. Un mercato. Come si temeva, e come è stato. Ma ora si smobilita. Ed è esodo. All'Harfield di Atlanta, il terzo aeroporto più grande del mondo per traffico, sono previsti 300.000 passeggeri in partenza per domani, il day after dei Giochi. Dicono che non ci saranno problemi. Basterà presentarsi all'imbarco quattro ore prima. Al solito, in questa America delle contraddizioni.

Fantastica medaglia d'oro per Rossi e Scarpa nel K2; Bonomi argento nel K1

Brilla l'azzurro del kajak

■ LAKE LANIER. *International affair*, così il *Lake Lanier Times*, quotidiano locale della cittadina lacustre dove si svolgono le Olimpiadi di canottaggio e canoa-kayak, titolava l'articolo (in prima pagina, e d'apertura!) sulla giornata di ieri. Un titolo che poteva far pensare a Clinton, o alla politica internazionale, e invece alludeva alla tragica circostanza che nessun armo americano aveva conquistato le finali di ieri e di oggi. Una vacanza, per il vostro cronista: niente inni "lu-es-el, lu-es-el!", niente sventolio di bandierine a stelle e strisce, niente inno *Star Spangled Banner*. Sarà stata una vendetta, ma quando lo speaker ha dovuto annunciare la consegna della medaglia d'oro a Daniele Scarpa e ad Antonio Rossi, è riuscito a dire "Antonio Scarpa". Poi è rimasto in silenzio (forse era svenuto) mentre gli italiani presenti esplodevano in un boato di fischi, e infine si è corretto, bontà sua.

Mentre suonava l'inno di Mamei, e Scarpa e Rossi si coprivano con il tricolore là sul podio, vicino all'acqua, Oreste Perri ovviamente piangeva. L'ex campione, nonché ct della canoa-kayak, era scoppato in lacrime anche a Barcellona per un bronzo (per altro, il primo della storia per l'Italia nella specialità), figuratevi ieri. «Apposta mi sono messo gli occhiali neri», scherzava. E tutti gli davano pacche sulle spalle, gli dicevano «bravo», gli ricordavano che sta vincendo da ct tutti gli ori che avrebbe meritato da atleta, e lui niente: «Gli ori sono loro, sono dei ragazzi, noi li abbiamo solo aiutati». Meglio non contraddirli, Perri ha ancora un fischaccio...

Oro, argento e vivi contento, insomma, come recita uno dei cartelli appesi dietro la scrivania di Zio Paperone (un altro, "sono i cents che fanno il dollaro", potrebbe essere lo slogan di Atlanta '96, ma qui non c'entra nulla). Oro, dunque, per Scarpa e Rossi nel k2 sulla distanza dei 1000 metri. Argento per Beniamino Bonomi nel k1 singolo, medesima lunghezza di gara: ieri toccava al fondo, con le gare sul chilometro (con l'ecce-

zione del k4 femminile dove l'Italia non era rappresentata), oggi la parola passa alle competizioni veloci, di sole 500 metri, e anche qui gli azzurri sono tra i favoriti. Se va come ieri, ci potremmo divertire, perché i nostri vogatori hanno dimostrato di reggere bene il peso del pronostico. Scarpa e Rossi hanno fatto esattamente la gara che ci si aspettava da loro, la stessa che li vide campioni del mondo a Duisburg nel '95: si sa che i nostri sono fondisti, preferiscono partire piano (si fa per dire) e scatenare il turbo nel finale. Lo sanno benissimo anche gli avversari, e infatti i tedeschi Kay Bluhm e Torsten Gutsche sono partiti a razzo, sperando di staccare i nostri. Ma a metà gara, a dar retta ai tecnici e allo stesso Perri, tutto era già deciso: Scarpa & Rossi erano secondi e avevano perso "solo" 60 centesimi di secondo, e quando li hai ancora così vicini ai 500 metri, non c'è niente da fare, hai perso. Infatti i due azzurri hanno chiuso con uno sprint eccezionale, superando i tedeschi di quasi 2 secondi ai 750 metri e chiudendo con il notevole tempo di 3'09"190, contro il 3'10"518 di Bluhm e Gutsche: e tenete presente che a qualche metro dall'arrivo Rossi ha alzato le braccia come un ciclista, finendo rialzato.

Subito dopo la vittoria, abbracci per tutti, a cominciare dall'incerta volontaria dell'organizzazione che li ha accolti sul moletto. Scarpa ha subito scatenato il suo umorismo da veneziano ruspante: «È stata una levataccia ma ne valeva la pena! E adesso a domani, tenete qualche rullino anche per le gare

di domani». Quest'ultima battuta era rivolta ai fotografi, che si sono subito impossessati dei due al grido di «Daniele mettiti di qua, Antonio sorridi, Daniele alza il remo, Antonio sorridi, Daniele alza le spalle», e via urlando, con i due che stavano al gioco e Scarpa che si lamentava, rivolto a Rossi che lo abbracciava: «Mi sta toccando il culo...». Subito dopo Rossi ha dedicato la medaglia alle memorie di nonna Rosanna, morta a 92 anni («Le avevo già dedicato il bronzo di Barcellona»), mentre Scarpa ha voluto misteriosamente salutare «Bruno, Maurizio e Simone», poi è scappato alla premiazione. Richieste informazioni a Rossi, ci siamo sentiti rispondere: «Sono i suoi amanti». Crediamo non sia vero, ma ve lo riferiamo più che altro per farvi capire l'atmosfera festosa che regnava, ieri, nel piccolo dorato mondo della canoa azzurra.

Anche Beniamino Bonomi dev'essere contento del suo argento: era in testa ai 500 e ai 750 metri, poi ha un po' ceduto, ma l'ha battuto un atleta portentoso, il norvegese Knut Holmann, con il tempo di 3'25"785. Bonomi è stato staccato di 1"288, tutti gli altri (a cominciare dall'australiano Clint Robinson, bronzo) sono a più di 4 secondi, una strage. Le altre gare di ieri sono state vinte da Doktor Martin (Repubblica Ceca) nella canoa singola, e dagli equipaggi tedeschi nel k2 doppio, nel k4 uomini e nel k4 donne. Mentre scriviamo, in sala stampa, arriva di continuo dal lago la possente melodia del *Deutschland über alles*, ma chissà che oggi non si senta di nuovo l'inno italiano.



Daniele Scarpa e Antonio Rossi felici per la vittoria della medaglia d'oro

Gangne/Ansa

Il ct Perri raccomanda «Rimaniamo concentrati»

«E adesso stiamo calmi per domani». Oreste Perri, ct della canoa-kayak azzurra, non sta più nella pelle vedendo Scarpa e Rossi sul podio, ma deve mantenersi freddo: è pur sempre un allenatore. E poiché anche oggi, domenica, ultimo giorno di olimpiadi, gli equipaggi italiani hanno buone possibilità sulle acque di Lake Lanier, la concentrazione non deve sparire.

Vediamo, con Perri, un commento tecnico alle gare di ieri e qualche speranza per quelle di oggi. «Bonomi - argento nel k1, ndr - è stato superlativo. Holmann è un avversario straordinario ed era in super-forma, Beniamino ha fatto un'ottima gara e ha lasciato il terzo a un distacco abissale, insolito in questo tipo di competizioni. Era favorito, è rimasto freddo, ha retto bene la situazione. Questo mi fa ben sperare per la gara sui 500 metri, dove lui e Scarpa sono da podio. Il doppio... il doppio ha fatto la sua solita gara, non perdono una corsa da due anni, hanno confermato i risultati delle batterie e anche loro non hanno tremato di fronte ai favori del pronostico. Il passaggio ai 500 metri mi ha lasciato totalmente tranquillo. Fanno sempre così, è il loro modo di gestire il percorso, 60 centesimi di ritardo a metà gara non sono nulla. Anzi, direi che hanno contenuto il distacco più del solito».

E le gare di oggi? «Ripeto, l'importante è non mollare in termini di concentrazione. Ma vedo bene gli atleti, sono seri, tirati al punto giusto. Riescono persino a mascherare la tensione, che ovviamente c'è... Da questo punto di vista, anche domani - oggi per chi legge, ndr - saremo pronti. L'unica, piccola incognita è la distanza: le gare sui 500 metri sono per definizione più imprevedibili. Ma io sono molto tranquillo». Non è che la doppietta oro-argento di sabato l'ha già saziato? «Mai! Ho sofferto tanto in passato che ora prendo tutto il metallo che arriva. Piuttosto, sto già pensando a come rimediare nelle specialità dove non abbiamo portato nessuno in finale. Perché qui stiamo vincendo, ma io, come ct, non devo dimenticare che in qualche gara abbiamo perso...»

Vediamo, dunque, le gare di oggi. Sei finali in programma, l'Italia è presente in tre. K1 sulla distanza dei 500 metri, uomini: c'è Antonio Rossi, già con una medaglia d'oro al collo, speriamo che stanotte sia riuscito a dormire; ritroverà, nella corsia accanto alla propria, lo stesso Holmann che ieri ha battuto Beniamino Bonomi. K1 500 metri donne: corre l'ormai famosa tedesca Josefa Idem, divenuta italiana per matrimonio; a Barcellona fu solo quarta, speriamo migliori (attenzione alla tedesca Birgit Fischer, che ha già vinto un oro ieri nel k4). K2 500 metri uomini: la coppia cambia ma le speranze rimangono d'oro, corrono Daniele Scarpa, già oro nel k2 sui 1000 metri, e Beniamino Bonomi, il citato argento nel k1; si batteranno con gli stessi tedeschi arrivati secondi ieri, Bluhm e Gutsche, ma nella distanza breve (come ha confermato anche l'inizio della gara di ieri) i due teutonici sono assai più pericolosi. Le altre finali: canoa singola uomini, canoa doppia uomini, k2 donne, tutte sul mezzo chilometro. *Al.Cre.*

Gli azzurri della canoa annunciano per oggi altri trionfi
«Vogliamo vincere ancora
Poi ci rivediamo a Sydney»

Applausi, abbracci, risate. Gli azzurri trionfatori della canoa festeggiano così, sul rive di Lake Lanier. Poi Bonomi, Rossi e Scarpa danno appuntamento ad oggi per altri ori e promettono: «Ci saremo anche a Sydney».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ LAKE LANIER. Daniele Scarpa è scatenato. Basta un piccolissimo sforzo per immaginarselo nel suo ambiente: in un "bacaro" veneziano (sono i piccoli bar dove si beve vino e si mangiano "cicchetti" leggeri come il baccalà mantecato...) o in un'osteria sulla laguna a Treporti, dev'essere uno di quei tipi che ti fanno morir dal ridere. Pren-

de la medaglia e la mette al collo di Oreste Perri: «Tenila tu, io domani ne vinco un'altra». Tira aria di vittoria e di allegria, in questo giorno molto azzurro sulle rive di Lake Lanier: un lago a un centinaio di chilometri da Atlanta che fa mille giri e mille meandri, il paesaggio è molto finlandese ma l'atmosfera è latina. E Scarpa è irrefrenabile, un fuoco di

filati di scherzi e di battute, riesce a contagiare anche Antonio Rossi che forse, di suo, avrebbe la ritrosia naturale dei lombardi (è di Lecco, sul lago di Como).

Scarpa ha 32 anni (è nato il 3 gennaio del 1964) e qualcuno glielo fa notare. Prima il campionato del mondo nel '95, ora l'Olimpiade: non hai aspettato un po' troppo per cominciare a vincere? «Non ero maturo...», e gli dà una risata. Poi prosegue: «Comincio ora e vado avanti finché mi diverto e finché il dottore non mi dice basta. Che ne direste di rivederci a Sydney? Avrò 36 anni, ma se il fisico regge...». E come fa a non reggere, quella massa di muscoli? È abbastanza verosimile che risentiremo parlare di Scarpa nel 2000, ma intanto ci «accontenteremo» di rivederlo sul podio oggi, dopo la gara in coppia con Bonomi, quella che Daniele ha promes-

so di vincere: «Faremo ancora il nostro meglio e vedrete che andrà tutto bene».

Un collega gli fa la solita domanda, in questi casi: cosa hai pensato all'arrivo? Lui lo corregge: «Troppo facile. Chiedetemi cosa ha pensato a metà gara». D'accordo, dicitelo. «Ho guardato i tedeschi che erano ancora lì davanti a noi e ho pensato: "Bastardi!"... Ehi, capitemi bene: l'ho pensato nel senso buono, siamo tutti amici, ci stimiamo, questo è un ambiente molto bello, però oggi toccava a noi. Erano due anni che non perdevo. Così abbiamo fatto il nostro solito finalino e li abbiamo battuti». Prima l'argento di Bonomi, poi il vostro oro: in mezzo ora avete riscritto la storia della canoa azzurra, vincendo tutto quello che nessuno aveva mai vinto in un secolo... «Calma, il nostro ct Perri qualcosa aveva vinto... però non al-

le Olimpiadi, questo è il primo oro in "acqua piatta" perché non bisogna dimenticare l'oro di Ferrazzi a Barcellona nello slalom. L'argento di Bonomi ci ha dato un fortissimo input a far meglio. Ora siamo a metà dell'opera». Nel senso che vincete anche domani, tu e Bonomi nel doppio e Rossi nel singolo? «Ci proviamo, ma intendo un'altra cosa. C'è tutta un'opera di promozione ancora da fare. Dobbiamo attirare i ragazzi verso questo sport, creare nuove leve, un serbatoio di atleti. Se no rimaniamo sempre noi tre... Noi ci divertiamo, ci crediamo, cerchiamo di far bene, ma ci piacerebbe avere qualcun altro con noi».

Sommerso dal tornado-Scarpa, il più pacato Rossi sorride, sorride a tutti, e dedica la medaglia a tutti: «Una medaglia sola non basta per tutta la gente che dovremmo

ringraziare, anche per questo non siamo appagati e domani ci riproviamo. Io la dedico al gruppo sportivo delle Fiamme Gialle, alla mia famiglia a Lecco, a Oreste Perri... ma soprattutto a mia nonna. È morta a 92 anni ed è stata così importante per me... Ieri era il suo compleanno, questa medaglia, come già quella di Barcellona, è per lei». Beniamino Bonomi spera di unirsi oggi ai festeggiamenti d'oro. Ieri, comunque, commentava con orgoglio il suo argento: «Ho corso come dovevo correre, ho tentato di anticipare Holmann, ma ai 250 metri lui aveva più birra di me. Era più forte, capita. Comunque sono molto contento del risultato; punto a rifarmi in coppia con Scarpa e anch'io penso già a Sydney, non creda Daniele di andarci da solo...»

DANZA. Rassegna di giovani autori a Villa Celimontana**Domani sera all'Esquilino cadrà la «neve»**

Nevicherà la notte del 5 agosto a Roma. E sarà ancora un miracolo, di tecnologia, ma anche di fantasia. L'architetto Cesare Esposito come ogni anno rimette in scena il «miracolo della neve», avvenuto a Roma il 5 agosto del 358 d.C. sul Colle Esquilino, per lanciare le «stelle della neve» sugli spettatori, sempre più numerosi e sempre più convinti che la performance di un artista abbia una propria, genuina religiosità. La sera del 5 agosto dell'anno 358, racconta la leggenda, improvvisamente il caldo vento notturno si raggelò e la neve scese sull'Esquilino. Tra le stelle del cielo una apparve luminosissima e fece brillare gli occhi degli occasionali spettatori. Fu un mutò ma intenso dialogo tra gli uomini ed il soprannaturale. Dal manto bianco e dalle stelle del cielo, nacque la «Madonna della Neve». Come ogni anno, la cerimonia vuol rievocare quella lontana storia. Esposito ha invitato anche il presidente della Repubblica Osca Luigi Scalfaro. L'appuntamento è alle 21.30. Un appuntamento al quale la gente accorre un po' per curiosità, un po' sperando, chissà, in un nuovo miracolo.



Cristiano Castaldi

Emergenti sulle punte

«Trenta è bello», la prendono bene i coreografi italiani dell'ultima generazione in scena, che a trent'anni (e anche qualche cosina di più) sono ancora costretti a presentarsi da emergenti e partecipare a iniziative speciali che promuovano il loro lavoro. L'iniziativa, stavolta, si chiama Progetto Speciale Musica 2000 e all'interno della rassegna di danza in corso a Villa Celimontana ha proposto una rosa di sette giovani autori in tre serate (l'ultima delle quali, è in programma domani con coreografie di Ricky Bonavita, *Twilight*, e Michele Pogliani, *La rosa incarnata*). Meglio che niente, certo, e considerato l'aria che tira - la parola «danza» è scomparsa anche dalle considerazioni politiche sull'argomento spettacolo e dintorni - è un gran bene che qualcuno (nel caso specifico: Cidim, Associazione In-vito alla Danza e Presidenza del Consiglio) si preoccupi di sponsorizzare se non i giovanissimi, alme-

no i nuovi professionisti. Nella speranza di non essere di un «caso estivo», a rappresentazione uninominale (una sera e mai più), si sono già allernati sul palco Massimo d'Orazio, Caterina Figaia e Paolo Corciulo (il 19 luglio), mentre alla serata alla quale abbiamo assistito erano in programma *Progressioni* di Yang Yu-Lin e *Involò* di Milena Zullo.

Yang Yu-Lin è una danzatrice professionista (già prima ballerina della Compagnia di Danza Tradizionale della Repubblica Cinese e da tempo attiva in Italia in produzioni teatrali e televisive) al suo semi-esordio coreografico - *Progressioni* è stato preceduto nel 1992 da *Il Tao della danza*. L'esperienza d'interprete, maturata in anni di danza, non basta però a compensare una certa dispersione coreografica. Le premesse interes-

ROSSELLA BATTISTI

santi che ne *Il Tao della danza* mescolavano elementi orientali e occidentali nei movimenti tornano anche in queste *Progressioni*, ma senza «progredire». Lo spettacolo alterna così momenti più ispirati ad altri meno, con un risultato tanto eterogeneo da far pensare a un lavoro ancora molto *in progress*, che forse sarebbe meglio ricostruire daccapo per essere più in sintonia con le interessanti evocazioni musicali di Marco Schiavoni e le stuzzicanti intuizioni scenografiche di Romolo Belvedere.

Molto meditato è, invece, *Involò* di Milena Zullo, considerazioni coreografiche sul bisogno-desiderio del volo che ognuno di noi cova in sé, metafora di realizzazione e di libertà. Un tema, quello del volo, a dire il vero perfino un po' abusato nella danza, ma Zullo lo risolve con eleganza e intrecci di movi-

mento studiato. A parte qualche naïvete iniziale e qualche sforbiciata che un nuovo lavoro quasi sempre richiede, *Involò* è un quartetto di danza plastico e sfiorato dal lirismo, dove la sensazione di appartenenza alla terra e la paura del volo diventano, per lo spettatore, quasi esperienze tattili. Un ribollire terrestre di corpi inquieti, sotto la splendida pioggia verde-azzurra sparsa dalle luci di Carlo Cerri, che trova nel gruppo il sostegno per lo slancio nell'aria. Musicalmente uniti da Arvo Pärt nella stessa qualità di danza i quattro, bravi, interpreti: Mauro Carboni, Cristina Menconi, Federica Silvestrini e la stessa Zullo.

Non fa parte della rassegna «Trenta è bello», ma alla generazione dei nuovi coreografi appartiene anche Dino Verga, presente a Villa Celimontana con *La finestra dei sensi*, pre-elaborazione di uno spettacolo ispirato liberamente al

«Risveglio di Primavera» di Wedekind. «Adottato» da Elsa Piperno, che con lui ha stretto un fertile rapporto di collaborazione artistica, Dino Verga ha già dimostrato in passato di avere un estro felice per la combinazione dei movimenti e un ottimo fiuto ritmico. Qualità che riconferma in questo studio, ancora drammaturgicamente imperfetto, ma in cui si riconosce la freschezza d'invenzione (il suggestivo assolo di Luca Bruni, per esempio) e il respiro di certi passaggi corali. Elsa Piperno ha proposto, invece, una bella coreografia della stagione scorsa, *Percorsi smarriti*, che, nonostante sia una danza di gruppo, assomiglia a un soliloquio interiore, a tratti malinconico e struggente. Una retrospettiva di percorsi fatti e lasciati alle spalle, smarriti nel tempo e ritrovati nella stanza della memoria come un fiore smagrito e fragile tra le pagine di un libro.

ESTATE ROMANA

■ **Massenzio.** La giovane commedia italiana in tre film dell'ultima produzione. Sullo schermo grande dalle 21, *Ferie d'agosto* di Paolo Virzi, *I laureati* di Leonardo Pieraccioni e *Uomini senza donne* di Angelo Longoni. Sullo schermo piccolo, sempre a partire dalle 21.30, continua la rassegna sul «cinema vagabondo»: *The Getaway* di Sam Peckinpah (Usa 1972), *Driver l'imprendibile* di Walter Hill (Usa 1978) e *Convoy, trincea d'astato* di Sam Peckinpah (Usa 1978). Allo spazio video, dalle 23 alla mezzanotte, «Absolute film e forme cinematografiche: il cinema tedesco». Domani, sullo schermo grande, notte gay al femminile: dalle 21.30 *Peccato che sia femmina* di Josiane Balasko (Francia 1995); *Butterfly Kiss* di Michael Winterbottom (Gran Bretagna 1995) e *Il buio nella mente - La cerimonia* di Claude Chabrol (Francia 1995). Via del Parco del Celio. Ingresso lire 10mila, ridotto 7mila.

■ **Jazz & Image.** Stanotte alle 23 a Villa Celimontana sono di scena gli Isorimo, un gruppo che nasce dall'unione delle esperienze dei due percussionisti Rodolfo Rossi e Giampaolo Ascolese. Il repertorio proposto spazia dal jazz alla musica etnica fino alle esperienze della musica colta contemporanea. Domani sera, invece, torna a Roma dopo il grande successo di questo inverno all'Alexanderplatz il pianista Sir Roland Hanna, dal tocco morbido e potente, dalla musicalità versatile che gli ha permesso di attraversare tutti i generi, dallo swing al bebop al blues all'hard bop. A villa Celimontana, ingresso lire 7mila. Lo spazio apre alle 21.

■ **Visite guidate.** L'associazione culturale Itinera propone per oggi due appuntamenti. Alle 10.30, in via S.Paolo alla Regola 16, visita ai sotterranei dell'omonima chiesa e agli scantinati di un palazzo rinascimentale dove si trovano resti di strutture medievali e di ambienti romani, utilizzati come magazzini per le merci provenienti dal Tevere. Nel pomeriggio alle 17 appuntamento in via Appia Pignatelli angolo di via S.Urbano per la visita all'omonima chiesa altomedievale, suggestivo adattamento di un tempio

pagano e alla Caffarella. All'interno della chiesa importante ciclo di affreschi di epoca preromana. Contributo per ogni visita 8mila lire.

■ **L'isola del cinema europeo.** Serata dedicata al Giubileo. Sullo Schermo Europa alle 21.30 *Città del Vaticano: capitale culturale* di Krzstof Zanussi; alle 22.30 segue l'appuntamento con il concorso di cortometraggi europei; alle 23 *La leggenda del Santo Bevitore* di Ermanno Olmi. Sullo schermo Roma alle 21.30 *E venne un uomo* di Ermanno Olmi, alle 23 *Lux Orientis* di Enrica Fico alle 23.40 *Da un paese lontano* di Krzstof Zanussi. Domani segnaliamo: alle 21.30 anteprima di *Le cento e una notte* di Agnès Varda (Francia 1995); alle 23.30 *Pepi, Luci Bom e le ragazze del mucchio* di Pedro Almodovar. Alle 22.30 *Il conte Max* di Giorgio Bianchi con Alberto Sordi. All'Isola Tiberina (entrata Ponte Cestio). Ingresso lire 8mila. Per informazioni 5747405-5746971.

■ **Teatro dell'Opera.** Nella splendida cornice di piazza di Siena a Villa Borghese stasera va in scena l'*Andrea Chenier* di Umberto Giordano diretto da Gyorgy Gyoryvany. Ingresso dalle 15mila alle 90mila lire.

■ **Mille e una nota.** Nel Chiostro del Bramante a S. Maria della Pace (vicino a Piazza Navona) stasera alle 21 concerto di Antonio Palcich e Antonella Acquarrelli: musiche per due pianoforti di Mozart (*Sonata in re maggiore*), Hummel, Poulenc, Geršwin (*Un americano a Parigi*). Ingresso lire 15mila, ridotto 10mila. In caso di maltempo il concerto si effettuerà al coperto.

■ **CinemaNovanta.** Nell'arena di piazzale Kennedy all'Eur rassegna cinematografica a cura del Filmstudio. Stasera alle 21 *La dea dell'amore* di Woody Allen; alle 23 *Schindler's List* di Stephen Spielberg. Biglietto 8mila, ridotto 6mila. Informazioni dalle 15 alle 18 al 70452910.

■ **Invito alla danza.** Al Teatro di Verzura a villa Celimontana (via San Paolo della Croce, 9) stasera alle 21 Danza Prospettiva presenta *La sagra della primavera* per la coreografia di Vittorio Biagi musiche di Igor Stravinsky. Ingresso lire 25mila.

Accordo siglato in Puglia tra sindacati e aziende

I computer contro il caporalato

Aiuti per il «trasporto pulito»

Sarà sperimentato in tre aree pugliesi l'accordo «anticaporalato» sottoscritto dalle principali organizzazioni sindacali e dei produttori agricoli. Previste particolari agevolazioni normative per gli agricoltori che si adegueranno ai contratti provinciali ed un contributo finanziario per la soluzione del problema del trasporto dei braccianti sui campi. L'accordo è stato positivamente commentato dal sottosegretario al Lavoro Pizzinato, presente all'atto della firma.

GIANNI DI BARI

■ BARI. Manca poco all'alba. In un vicolo o in una piazzetta di periferia un gruppo di uomini e donne è in silenziosa attesa. A tracolla o davanti ai piedi la borsa che contiene il necessario per il pranzo. Il rumore di un motore rompe il silenzio. Arriva il furgoncino del «caporale» e braccianti salgono a bordo. Direzione: i campi di pomodori e i vigneti.

L'attesa all'alba.

Scene come questa sono usuali nella maggior parte dei paesini ed anche in qualche capoluogo della Puglia, terra di agricoltori, braccianti e «caporali» pronti a sfruttare per un verso la necessità di lavorare, per l'altro verso l'incapacità culturale di riconoscere il giusto salario a chi si spezza la schiena nei campi. Sono gli intermediari di manodopera, come li definisce il codice penale, a contrattare la «giornata» con i produttori e a trovare i lavoratori, dai quali riscuotono una percentuale sul salario per aver procurato loro la «fatica» ed averli accompagnati sul posto.

Decenni di lotte contadine e interventi legislativi non sono bastati a debellare questa piaga sociale, che al contrario si è estesa da quando nel mercato delle braccia sono entrati anche gli immigrati extracomunitari, soprattutto africani e albanesi. Sindacati e produttori hanno ora deciso di fare sul serio, concentrando gli interventi necessari a combattere «il fenomeno della intermediazione e del caporalato, e a ripristinare la cultura della legalità». È una delle premesse all'accordo sottoscritto dalle organizzazioni sindacali confederali del settore agricolo Flai-Cgil, Fisba-Cisl, Uila-Uil e da quelle professionali Coldiretti, Confagricoltura e Cia. Accordo promosso dal commissario di governo pugliese Giuseppe Capriolo, e firmato a Bari alla presenza del sottosegretario al Lavoro Antonio Pizzinato.

È la richiesta dei sindacati metalmeccanici per i contratti a termine in scadenza

Piaggio «apre» al part-time?

Illegittimo discriminare l'orchestra straniera

Una sentenza del pretore del lavoro di Bolzano ha stabilito che è illegittimo discriminare, nel bando di concorso per un'orchestra, i cittadini extracomunitari. La decisione si riferisce ad una causa intentata da una violinista bulgara, Victoria Borissova, esclusa da un concorso dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento perché non era in possesso della cittadinanza italiana o di altro Paese Ue, requisito previsto dal bando di concorso. Il pretore, nel motivare la sentenza nella quale ha dato ragione alla ricorrente, ha osservato tra l'altro che lo statuto dei lavoratori vieta, ai fini dell'assunzione, le indagini «su fatti non rilevanti ai fini dell'attitudine professionale del lavoratore». In questo caso, ha rilevato il pretore, la cittadinanza è da considerarsi ininfluente nella valutazione delle attitudini della musicista, che tra l'altro risiede in Italia già da 10 anni con regolare permesso di soggiorno ed è iscritta al collocamento speciale dei lavoratori dello spettacolo.

Tutti in mobilità i dipendenti della Sedi Gruppo Orlando

Sono arrivate ieri mattina, proprio prima della pausa estiva, le lettere di messa in mobilità a tutti i 215 dipendenti della Sedi di Campotizzoro (Pistoia), l'azienda dell'Europa Metalli che produce munizioni e che da tempo era entrata in stato di crisi, lamentando la mancanza di commesse da parte del ministero della Difesa. Venerdì il ministro Andreotta aveva assicurato una continuità negli ordini di «colpi» da parte dell'Esercito ed era in programma per domani un incontro al Ministero. La direzione della Sedi però ha bruciato le tappe. E ieri nel salone dell'azienda si è svolta una infuocata assemblea. Il Gruppo Orlando sarebbe intenzionato a lasciare aperta solo la strada della «soluzione strutturale», dell'acquisto della Sedi da parte dello Stato (venerdì era circolata anche una cifra: si parla di 73 miliardi). L'ipotesi però è già stata giudicata impraticabile dallo stesso ministro Andreotta.

Cerfeda (Cgil): «Sul lavoro il governo vola troppo basso»

Sull'occupazione, il governo Prodi «ha volato basso», e non ha saputo coinvolgere il Paese nel piano per il lavoro, rendendo così più difficile il reperimento delle risorse per finanziarlo. È questo il giudizio del segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda, a che annuncia: a fine agosto o al massimo nei primi giorni di settembre, i sindacati chiederanno al Governo di finanziare il pacchetto occupazione attingendo soprattutto a due fonti: le privatizzazioni, a partire dalla Stet, e le fondazioni bancarie. «Il governo ha detto ieri Cerfeda all'agenzia AdnKronos ha volato basso. Si è limitato a gestire la quotidianità e non saputo creare nel Paese il clima giusto e il coinvolgimento necessario per rilanciare dell'occupazione. In queste condizioni non è possibile chiedere al Paese di partecipare al finanziamento dei provvedimenti per l'occupazione con un "sacrificio", come per esempio una "tassa di scopo". Le fonti alle quali si dovrà attingere per individuare le risorse necessarie restano solo due: le privatizzazioni e le fondazioni bancarie, che dispongono di ben 60 mila mld inutilizzati». Se il governo non deciderà di «violare i due tabernacoli delle privatizzazioni e delle fondazioni bancarie», avverte poi Cerfeda, «con i fondi che ci sono attualmente si potrà al massimo finanziare l'accelerazione della spesa e qualche "libro bianco". Certo non il patto per il lavoro».

per il trasporto, la sezione circoscrizionale potrà stipulare convenzioni con aziende pubbliche e private anch'esse ammesse al finanziamento; che si estende, infine, ai comuni che organizzano uno specifico servizio di trasporto, integrativo di quello comunale.

«In questa maniera si sperimenta una profonda innovazione nel mercato del lavoro agricolo», ha sinteticamente commentato il sottosegretario al Lavoro, ed ex segretario nazionale della Cgil, Antonio Pizzinato. Per il segretario regionale della Flai-Cgil, Giovanni Forte, «la



Fausto Giaccone/Air

sperimentazione che si avvierà in Puglia prevede un impegno straordinario della struttura pubblica di collocamento e rappresenta una sfida a coloro che sostengono la privatizzazione del collocamento quale condizione per rispondere alle nuove esigenze del mercato del lavoro». Sullo sfondo si intravedono le polemiche sul lavoro interinale e quello cosiddetto «in affitto» che, secondo alcuni sindacalisti, se fossero gestiti da privati potrebbero rappresentare null'altro che una forma moderna e legalizzata di caporalato.

do di lavoro è aumentata di circa il 20%. «Si tratta di una iniziativa che permette di eliminare uno dei problemi principali per i tanti giovani che entrano in fabbrica stagionalmente: quello dell'incertezza sul lavoro futuro» dice Moreno Bertelli, segretario provinciale della Fiom-Cgil. L'azienda non ha posto veti ma ha chiesto tempo; sembra temere «rigidità» legate a questa formula. Se ne continuerà a discutere ai primi di settembre. Del resto lo strumento del part-time verticale è previsto dal contratto sulla fabbrica integrata firmato a marzo '95 dalle parti. L'azienda ha anche comunicato ai sindacati alcune caratteristiche degli investimenti produttivi che intende attuare a Pontedera, con la costruzione di due grandi capannoni che ospiteranno le nuove officine meccaniche. Investimenti per 200 miliardi, parte di quelli previsti nel piano di sviluppo dell'azienda e che dovevano essere attuati al sud, alla caccia dei finanziamenti statali, nel '91. Dopo quel tentativo di fuga adesso l'azienda sta investendo sullo stabilimento di Pontedera. Sono previsti infatti anche investimenti su motoristica e carrozzerie anche delle tre e delle 4 ruote. È previsto anche il restyling dell'Ape Piaggio, che nel '98 compirà 50 anni.

□ L.L.

LA POLEMICA

Lavoro «in affitto» Scontro d'agosto nella Filcams Cgil

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Guerra d'agosto tra la minoranza di Alternativa sindacale della Filcams, il sindacato dei dipendenti del commercio aderente alla Cgil e il suo segretario generale, Aldo Amoretti? La posta in gioco, il lavoro «interinale», è uno degli argomenti più scottanti del gran caldo delle flessibilità nell'accesso a un posto di lavoro. Ora nelle scorse settimane Amoretti, insieme ai rappresentanti della Confcommercio, dell'Assilit, e dei sindacati di categoria aderenti a Cisl e Uil, ha scritto una lettera al ministro del Lavoro, Tiziano Treu, nella quale si sottolinea la «necessità di una legge «snella» che consenta l'introduzione del lavoro interinale» nel settore del commercio.

È facile prevedere che quella del lavoro interinale sarà una delle questioni più spinose nel momento in cui, nel programma del governo sull'occupazione, si affronterà il capitolo del mercato del lavoro. Quando si parla di lavoro interinale, come è noto, si fa riferimento alla licità di costituire aziende che «affittano» lavoro ad altre aziende. La Cgil si è sempre detta disponibile ad accedere a questa forma di collocamento, ma solo per qualifiche medio alte. Per le altre, hanno sempre sostenuto a corso d'Italia, sarebbe come legalizzare il caporalato.

Ora è noto da tempo che il segretario generale della Filcams avesse un'altra opinione e che vedesse nel lavoro interinale uno strumento per far emergere rapporti di lavoro clandestini e non regolamentati. Questo suo orientamento, per altro, era già nettamente espresso in un articolo pubblicato dal Sole-24Ore nel febbraio '95, cioè più di un anno fa. Ma, finora, Amoretti aveva sostenuto le sue posizioni in sede di dibattito. Ora, invece, ci si trova di fronte a un atto ufficiale indirizzato al governo.

Per i rappresentanti di Alternativa sindacale nella Filcams «l'introduzione del lavoro interinale, nel tanto meno la sua regolamentazione» sono «uno strumento di lotta al lavoro nero». «Notiamo invece - continuano - alla base di questo progetto un fatto rilevante: l'introduzione di uno strumento ancora più flessibile e ancora meno oneroso per i padroni di quanto non siano i contratti di formazione, dei quali l'uso e l'abuso è già norma».

Rispondendo a una lettera - pubblicata anche sul quotidiano del Prc *Liberazione*, che su questo episodio ha costruito una vera e propria campagna - di esponenti della minoranza della Filcams di Parma, Amoretti riconosce la licità di discutere le sue posizioni sul lavoro interinale, ma respinge l'accusa che la sua iniziativa si colloca al di fuori della linea della Cgil. Amoretti ricorda che il congresso della Cgil ha deliberato che «vanno stabiliti criteri precisi per il lavoro interinale secondo i contenuti definiti dall'accordo di luglio 1993, introducendo norme e regole che salvaguardino contro il rischio di elementi destrutturanti e di precarizzazione del mercato del lavoro». E egli, dice, non si è discostato da queste posizioni.

Ecco l'elenco con i titoli più votati

● 1	Z, l'orgia del potere	465
▲ 2	Nashville	352
▲ 3	Il pranzo di Babette	268
▲ 4	L'ultimo metro	252
▼ 5	Jules et Jim	214
▲ 6	Arancia meccanica	214
▲ 7	I duellanti	196
▼ 8	Apocalisse Now	187
▼ 9	Fragole e sangue	186
▼ 10	Professione reporter	180
● 11	The elephant man	145
▲ 12	L'osso nella minchia	142
▲ 13	Placid ad Hanging Rock	125
● 14	I sette samurai	118
■ 15	Arrivederci ragazzi	116
▼ 16	Effetto notte	115
▲ 17	Blade Runner	114
▼ 18	I 400 colpi	112
▼ 19	Il mucchio selvaggio	109
▼ 20	I ragazzi della 56ª strada	108
▲ 21	Il settimo sigillo	107
▼ 22	Quarto potere	102
▼ 23	Oltre il giardino	100
▼ 24	Shinag	96
▲ 25	Qualcuno volò sul nido del cuculo	92
▲ 26	Salò	86
▲ 27	Rocco e i suoi fratelli	85
▼ 28	L'invasione degli ultracorpi	84
▼ 29	La signora della porta accanto	83
▲ 30	Prime pagine	82
▲ 31	Zabriskie Point	82
▲ 32	L'Inferno Quintana	78
▼ 33	Il fascino discreto della borghesia	77
▼ 34	Fanny e Alexander	76
▼ 35	Il postino suona sempre due volte	75
▼ 36	Othello	74
▼ 37	L'albero degli zoccoli	74
▲ 38	1997 Fuga da New York	72
▲ 39	Otto e mezzo	70
▼ 40	Quando la moglie è in vacanza	66
● 41	Il conformista	65
■ 42	Uomini contro	64
■ 43	Stranger than paradise	63
▼ 44	La casa (N. Moretti)	62

La discosa
in solita
Stabile
Nuova entrata

Gli introvabili.

Arrivano i voti. E con i voti le prime conferme e le prime sorprese: Z'orgia del potere resta saldamente in testa, mentre il pranzo di Babette, Oscar nel 1987, raggiunge il terzo posto. François Truffaut è in classifica con cinque film, seguito da Orson Welles con tre. Tra i primi dieci Professione reporter, Nashville, I duellanti, Fragole e sangue non sono mai usciti in videocassetta. Continuate a votare: il 14 settembre vi faremo una grande sorpresa.



& l'Unità

L'iniziativa continua, spedite il coupon che troverete nei prossimi giorni su l'Unità o sui prossimi numeri di Film Tv, con le vostre preferenze.

Nelle Sei Contee tomano gli squadroni della morte

La sfida orangista al ghetto cattolico

Il 10 agosto marcia a Bogside

«La pace in Ulster è a rischio»: dopo le marce orangiste di luglio, la tensione in Irlanda del Nord è di nuovo altissima. I gruppi paramilitari si stanno riorganizzando, per le strade di Belfast sono tornati gli «squadroni della morte» e le ronde armate, la gente ha paura. E il 10 agosto gli orangisti protestanti sfileranno nel Bogside, il famoso ghetto cattolico di Derry simbolo della lotta repubblicana. La battaglia sarà inevitabile. «È una provocazione» dice il Sinn Fein.

PAOLO FOSCHI

BELFAST. L'appuntamento è a Derry per il 10 agosto. Quel giorno lo storico ghetto cattolico del Bogside, quello che nel 1969 riuscì a resistere per giorni alla polizia, dovrà subire la marcia degli orangisti. Una marcia trionfale, nelle intenzioni dei protestanti, per la quale le autorità temono nuovi violenti scontri fra i manifestanti unionisti e gli indipendentisti repubblicani. La tensione in Ulster è di nuovo altissima. I gruppi paramilitari si stanno riorganizzando: per le strade di Belfast sono tornati da una parte gli «squadroni della morte» degli estremisti orangisti e dall'altra le ronde armate degli indipendentisti. E su una cosa protestanti e cattolici sembrano d'accordo: «La situazione in Irlanda del Nord rischia di precipitare», dice Robert Coulter, leader degli Ulster Unionists; «c'è il rischio concreto di tornare alla guerra civile».

L'appello dei pastori: «Protestanti rimanete a casa»

La Chiesa protestante d'Irlanda s'è spaccata, sulla questione delle marce orangiste. «The Gazette», il giornale della comunità, ha infatti invitato i propri pastori a «ripensare i rapporti con gli orangisti», responsabili con le proprie manifestazioni degli ultimi scontri in Ulster. La presa di posizione del magazine protestante è quasi epocale, perché in passato di fatto i gruppi estremisti hanno avuto la tacita approvazione della propria Chiesa. Ora però i pastori protestanti hanno avviato il dialogo con i sacerdoti cattolici. «Del resto la nostra non è mai stata una guerra religiosa», spiega il pastore John, della comunità protestante di Shankill Road, «ma un conflitto politico. La questione comunque è delicata, non è facile prendere le distanze dai gruppi paramilitari, perché sono radicati nelle comunità. Ma il compito di noi pastori e dei sacerdoti cattolici è di far ragionare gli estremisti. Per questo dobbiamo invitare i nostri fedeli a disertare le marce orangiste. Sono inutili, servono solo a far salire la tensione».

Poche settimane fa a Derry e Belfast è tornata per qualche giorno la guerriglia urbana: il 12 luglio gli orangisti protestanti hanno marciato - sfilando infine col permesso della polizia anche nei quartieri cattolici - per commemorare la vittoria di Guglielmo III d'Orange nel 1690 su Giacomo II. La manifestazione era stata seguita da tre giorni di violenti scontri fra cattolici, protestanti e polizia.

Una provocazione. E per la marcia-bis del 10 agosto le previsioni sono anche peggiori. «Sfilare nel Bogside, il nostro quartiere, è una provocazione», secondo il portavoce del Sinn Fein. Inutili si sono levate le voci di protesta delle comunità cattolice.

della morte, gli Ulster Fighters Freedom, gruppi paramilitari unionisti: dopo il tramonto girano indisturbati per le strade dei protestanti, effettuano controlli dei documenti sostituendosi alla polizia, il quotidiano inglese *News letter* ha addirittura pubblicato in prima pagina la foto di un'unità Uff in giro per la città. I quartieri cattolici, per contro, sono presidati di notte da ronde armate dei giovani delle comunità locali.

Ronde di cittadini

La situazione è irrealistica, a Belfast. Perché nelle vie centrali della City Hall, le strade degli eleganti uffici e dei bei negozi, la vita scorre normalmente. Qui la polizia esiste, con incredibile sollecitudine mette multe salatissime a chi sorseggia una birra per la strada o alle macchine parcheggiate male. Poi, fuori del centro, a poche centinaia di metri dalla zona dei ricchi, c'è un'altra Belfast: quella in cui la polizia e l'esercito entrano solo in forze per sedare tumulti. È la Belfast di Shankill Road, roccaforte protestante, e di Falls Road, cuore cattolico della città: due quartieri confinanti, ma che si odiano. È la Belfast dei pub blindati, con porte e finestre corazzate, «così non ci tirano le bombe mentre beviamo la birra». È la Belfast divisa da un muro che ricorda quello di Berlino. Da queste parti la pace ora resiste a fatica. «C'è stata qualche aggressione», taglia corto la polizia, «nulla di grave».

Qui di giorno i bambini giocano per la strada, sull'asfalto coperto dai vetri rotti «durante gli ultimi scontri con la polizia». Dopo il tramonto, invece, chi può si chiude dentro casa. «Dopo le ultime marce orangiste, abbiamo paura degli squadroni della morte», dice Pat, ragazzo disoccupato («a Belfast danno lavoro solo ai protestanti») di fede cattolica di Albeer Street, zona Falls Road. «Per difenderci ci siamo organizzati, facciamo i turni e pattugliamo: dobbiamo proteggere le nostre case, le nostre famiglie, gli orangisti vogliono la guerra. L'ira? No, l'esercito repubblicano qui non c'è più. Non lo dice, Pat, ma le ronde cattoliche sono armate, le abbiamo viste».

Nelle vie più «calde», quelle a metà fra Shankill e Falls, molte case sono protette da blocchi di cemento che si ergono come barricate davanti alle porte. «La pace? Difficilmente durerà», dice Andrew, 35 anni, protestante, negoziante di Shankill, «dall'altra parte della città l'ira è già tornata. Qui è vero ci sono gli Uff (gli squadroni paramilitari), ma sono la nostra sola difesa contro le aggressioni dei repubblicani. Londra ci ha traditi, noi dobbiamo difenderci».



Alcuni componenti di un gruppo paramilitare protestante dell'Ulster

Domani i funerali del vescovo Pierre Claverie. Sarà sepolto nel cimitero cristiano di Orano

Sarà sepolto lunedì, secondo il desiderio espresso in vita, nel cimitero cristiano di Orano, città dell'Algeria occidentale di cui era vescovo dal 1981 monsignor Pierre Claverie, assassinato giovedì sera da mano integralista. Al vescovato è continuata anche ieri la processione di abitanti, anche musulmani, della città che vogliono rendere un ultimo omaggio al preato francese, molto noto per il suo costante impegno nel riavvicinamento tra cristiani e musulmani. Sottolineando il primo commento del Papa ieri l'Osservatore romano ha scritto: «Continua in Algeria il martirio della Chiesa del XX secolo». Ha commentato così il giornale vaticano l'assassinio del vescovo di Orano

per mano degli estremisti islamici tre giorni fa: «Monsignor Claverie ha scritto anche lui una nuova pagina di questa storia». «In soli due mesi - si legge in un articolo pubblicato oggi - otto figli della Chiesa cattolica hanno scelto la via del martirio per testimoniare il primato di Dio e la scelta di vivere accanto al Padre che Dio ha loro affidato». «È il momento del pianto, della preghiera, della speranza - si legge ancora sul commento dell'Osservatore romano - il piccolo gregge di Orano si sente orfano. Ma non è solo nel disorientamento e nella contemplazione della volontà di Dio. Tutta la Chiesa veglia e prega pensando al sacrificio del vescovo».

Presto la nomina del successore di Aidid

Il successore del generale che si era proclamato presidente nel giugno del '95, sarà nominato «molto presto, al più tardi entro una settimana». Lo ha dichiarato a Mogadiscio il generale Jama Mohamed Ghalib, ministro degli Esteri di Aidid e esponente del clan Issaq del Somaliland. In corsa Abdurahman Ahmed Ali Tur e Issa Mohamed Siad.

Burundi Formato il nuovo governo

Il nuovo presidente tutsi del Burundi, Pierre Buyoya, insediato col golpe della scorsa settimana, ha formato il nuovo governo. Nell'esecutivo esponenti della minoranza tutsi, della maggioranza hutu e 5 ex tra cui il ministro della Difesa, considerato l'ispiratore del golpe. L'Onu ha denunciato che tra aprile e luglio i militari hanno ucciso tra i 2mila e i 3mila civili hutu.

Scontri a Brema fra ragazzi punk e polizia

Guerriglia urbana all'alba di ieri a Brema tra 250 punk e la polizia. Sei giovani sono stati fermati e quattro agenti sono rimasti feriti. Uno dei quattro è ricoverato. Ad Hannover, intanto, dove si preannuncia il raduno punk che l'anno scorso provocò due giorni di scontri, la città è presidata da 600 agenti.

Colombia Soldati contro coltivatori di coca

2 morti e 22 feriti sono il bilancio di violenti scontri fra i contadini e i militari che vogliono stradicare le coltivazioni illegali. I capesinos hanno cercato di occupare la pista dell'aeroporto di Puerto Asis e sono stati respinti. Per i militari, i contadini sono appoggiati dai guerriglieri.

Testamento di Papandreu Tutto a Dimitra

Ai figli «tanto amore e la coscienza di aver compiuto il dovere di un padre». Il resto, all'ultima moglie Dimitra Liani. È il testamento, fatto nel '90, di Andreas Papandreu, morto il 23 giugno scorso. Il patrimonio, secondo un quotidiano ateniese, è composto da una Mercedes, dall'indennità parlamentare, oltre a 10mila dollari, 2mila marchi e mille dollari canadesi. Il testamento sarà reso ufficialmente pubblico il 12 settembre.

Precipita aereo danese: a bordo il capo dell'armata

Nove persone, tra cui il capo dell'armata danese, l'ammiraglio Hans Joergen Garde, hanno perso la vita sul bimotore, un Gulfstream III di fabbricazione Usa, che si è schiantato sulle rocce delle isole Far Oer (Nord Atlantico) dove stava per atterrare a Vagar.

Lo Spiegel lancia un nuovo allarme per l'uso di un medicinale messo al bando ma usato dagli allevatori

Carne tedesca a rischio antibiotici

Dopo mucca pazza nuovo allarme sanitario in Germania: tonnellate di carne bovina e suina sarebbero contaminate da una sostanza nociva contenuta in medicinali che sono stati in circolazione fino all'anno scorso. Il cloranfenicolio avrebbe effetti pericolosi sul midollo spinale degli esseri umani, specie dei più sensibili. Particolarmente colpita sarebbe la polpa di vitello, consumata particolarmente dai bambini e dai malati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dopo le vicende della mucca pazza inglese che per mesi ha fatto tremare l'Europa, torna l'allarme sulla carne bovina in Germania. Parecchie tonnellate di carne contenente un antibiotico potenzialmente pericoloso per gli esseri umani sarebbe finita l'anno scorso nelle macellerie e poi sulle tavole dei tedeschi. L'allarme, lanciato dallo *Spiegel*, è stato confermato anche da fonti ufficiali: dall'Istituto federale per la protezione sanitaria dei consu-

matori e dai medici dell'Ufficio veterinario superiore dei Länder. La sostanza che sarebbe stata riscontrata in molte prove di laboratorio su diversi campioni di carne bovina (ma anche quella suina sarebbe contaminata, sia pure in misura minore) è il cloranfenicolio (in sigla CAP) contenuto in medicinali antibiotici che fino a qualche tempo fa venivano usati normalmente per combattere alcune infezioni delle bestie da allevamento.

Nel '93 ricerche di laboratorio permisero di accertare che il cloranfenicolio può essere molto dannoso per la salute umana.

Sostanza a rischio

La sostanza, infatti, attacca il midollo spinale e, almeno nei soggetti più sensibili, può portare a danni gravi dello stesso midollo e del sistema nervoso.

Dopo queste ricerche, nell'agosto del 1994 l'Unione europea decretò la messa al bando di tutti gli antibiotici a base di CAP. A quanto pare, però, i medicinali banditi non vennero ritirati dalla circolazione, né, almeno in Germania, ci si curò di accertare che il divieto venisse rispettato. Il risultato è che, come scrive lo *Spiegel* nel numero che sarà domani in edicola, allevatori e veterinari tedeschi hanno continuato a farvi ricorso per tutto il 1995 come successe per le altre sostanze incriminate: le farine animali.

I ricercatori dell'Ufficio veterinario, scrive ancora la rivista di Amburgo, avrebbero trovato tracce di cloranfenicolio in almeno un animale macellato su trenta di quelli analizzati l'anno scorso.

Allarme per i bimbi

Il dato ancora più preoccupante è che ad essere particolarmente esposta alle concentrazioni della pericolosa sostanza è la carne di vitello, proprio quella che, specie in Germania, viene consumata prevalentemente dai bambini e dalle persone malate, dai soggetti, cioè, potenzialmente più sensibili. In ben il 18% dei vitelli esaminati si è potuta accertare la presenza di cloranfenicolio. Nelle prove relative alla carne di maiale, prove che sono state effettuate soltanto nei mattatoi sugli animali morti, i risultati sono stati un po' più confortanti: inficiati sono risultati solo il 3,2% dei capi.



Helmut Kohl

Epa

Gli esperti ritengono che queste cifre, già abbastanza allarmanti, siano da ritoccare al rialzo giacché c'è il sospetto che molti allevatori continuino ancora ad usare gli antibiotici proibiti.

Secondo gli estensori del rapporto dell'Ufficio federale reso noto, ci si troverebbe di fronte «all'uso più massiccio mai scoperto in Germania di una sostanza proibita».

Ancora nessuna rivendicazione

Rapimento a Grozny Presi due operatori di una missione francese

GROZNY. Due operatori di una missione umanitaria francese sono stati rapiti ieri a Grozny, capitale della secessionista Cecenia. Si tratta di Frederic Malehdou, francese, e Michael Penrose, britannico. La loro scomparsa, stando a quanto ha riferito la *Itar Tass*, è stata notificata al ministero dell'Interno del governo ceceno filorusso dal capo della missione Jean-Pierre Mahe. L'agenzia non precisa il nome dell'organizzazione umanitaria.

Si ignora chi possano essere stati gli autori del sequestro. Non è la prima volta in 19 mesi di guerra in Cecenia che viene preso di mira personale di organizzazioni umanitarie. La scorsa primavera sempre a Grozny furono sequestrati due operatori dell'organizzazione umanitaria internazionale belga *Medici senza fron-*

tiere da separatisti ceceni, ma furono rilasciati sani e salvi in breve tempo. Non si sa se in quella circostanza fu pagato un riscatto. Un gruppo della Croce Rossa russa, fondato da George Soros, uno dei guru di Wall Street, che si occupava di soccorrere in feriti civili, è scomparso senza lasciare traccia. Si presume invece sia morto uno statunitense dato per disperso: secondo i russi è stato ucciso da guerriglieri separatisti. Il sequestro non è stato ancora rivendicato. Peraltro, nelle ultime 24 ore un militare russo è stato ucciso e altri 16 sono stati feriti nel corso di 10 attacchi compiuti da secessionisti contro postazioni dei federali, riferisce l'*Itar-Tass* citando fonti russe secondo le quali 4 guerriglieri sono stati uccisi e una loro base è stata riconquistata dalla truppe di Mosca.



Festa in val Tartano tra spiritelli e falò

■ Inizia in Val Tartano (So) «Urlo di pietra», festa dal ricco menù: dagli incontri con esperti, agli spettacoli, agli assaggi gastronomici, alle mostre. Si comincia oggi pomeriggio, con la tradizionale gara di biglie; poi, apriranno le mostre: quella sugli antichi attrezzi agricoli e sui costumi popolari valtellinesi, quella sulle piante officinali della valle; quella sull'artigianato, con le pentole di pietra, i pezzotti, i tappeti di stracci, e le antiche serrature; e quella sugli spiriti delle Alpi, le entità magiche che hanno popolato le notti e i boschi per migliaia di secoli. Per tutta la settimana, la mattina, si ter-

ranno visite guidate alle contrade della valle, testimoni dell'evoluzione di una forma artistica caratteristica che si è espressa in bellissimi portali megalitici, che assomigliano un po' a quelli di Stonehenge.

Il pomeriggio, dalle 17 in poi, si svolgono gli incontri con esperti, sui vari temi della civiltà alpina. Lunedì, quindi, si parlerà di dialetti; martedì della casa di montagna e di biodiologia; mercoledì del parco e dei complessi rapporti fra popolazioni residenti e imposizione dei vincoli di protezione; giovedì dei cori alpini e della comunicazione can-

tata; venerdì di erbe officinali e di bagni di fieno; sabato di magia e di streghe.

Ogni sera uno spettacolo. Lunedì si canteranno le canzoni tipiche della valle (raccolte attraverso un ricerca sul campo); martedì ci sarà il teatro dialettale; mercoledì la musica medioevale; giovedì la musica etnica; venerdì un recital di musica popolare e sabato un concerto di musica provenzale alpina, con gran falò di chiusura: il fuoco è un elemento tipico delle feste celtiche che ha assunto in tutte le nazioni dell'arco alpino un carattere di rivendicazione della propria identità culturale.



Tarantolati alla Cascina Monluè

chitarra, i dieci di Aracne porteranno nell'ala della cascina medievale, le musiche storiche del Mediterraneo. Un excursus di danze, stornelli, canzoni d'amore e di arie provenienti dal mondo mediterraneo, è il cavallo di battaglia del gruppo. Attraverso il Salento, fino alla Magna Grecia, dalle Moresche e dalle Tammuriate fino alle musiche dei nostri giorni. A completare il repertorio, non mancano le canzoni delle minoranze greche. Tutto condito con influenze provenienti dalla Grecia, dall'Oriente e dal Nord Africa. Ma a chiudere i cancelli del festival etnico, tocca alla grande festa finale. Danze, maschere e riti dei tarantolati daranno l'addio al complesso medievale. Questa sera alle ore 21.30, alla Cascina Monluè (tang. est, uscita Camm).

La Cascina di via Monluè chiude i battenti per questa stagione estiva. E a concludere il calendario degli appuntamenti sarà il gruppo salentino «Aracne mediterranea».

Con percussioni, flauti, zampogna e chitarra, i dieci di Aracne porteranno nell'ala della cascina medievale, le musiche storiche del Mediterraneo. Un excursus di danze, stornelli, canzoni d'amore e di arie provenienti dal mondo mediterraneo, è il cavallo di battaglia del gruppo. Attraverso il Salento, fino alla Magna Grecia, dalle Moresche e dalle Tammuriate fino alle musiche dei nostri giorni. A completare il repertorio, non mancano le canzoni delle minoranze greche. Tutto condito con influenze provenienti dalla Grecia, dall'Oriente e dal Nord Africa. Ma a chiudere i cancelli del festival etnico, tocca alla grande festa finale. Danze, maschere e riti dei tarantolati daranno l'addio al complesso medievale. Questa sera alle ore 21.30, alla Cascina Monluè (tang. est, uscita Camm).

Le iniziative per gli anziani Al Parco Sempione una ricca estate per «Anta e Superanta»

■ Monterotondo è al Parco Sempione. E proprio lì si svolge l'iniziativa «Anta e Superanta», dedicata agli anziani che restano in città. Giochi organizzati, gare musicali, tornei, ballo, cartomanzia, laboratori e feste sono in programma a Monterotondo. Le attività proposte agli anziani sono cominciate ieri e andranno avanti fino al 25 di agosto. Dalle 14.30 alle 19, si può stare all'aria aperta a godersi le fresche fronde del giardino. I tradizionali tornei di briscola, scacchi, dama, scacchi e tombola, sono accompagnati da piccole gare di ballo a partire dalle 17, con musica dal vivo. Per chi ha la passione della cartomanzia, non manca l'angolo della magia, dove ci saranno maghi a prevedere il futuro attraverso le carte, i ching o i fondi di caffè. E ancora, i laboratori che, su richiesta, partono ogni settimana, sono accom-

pagnati da gare musicali e giochi organizzati. La festa di Ferragosto e la Gran festa Finale, completano il programma. Ma c'è di più. Quest'anno il Comune ha pensato anche ai nipotini. Ad Anta e Superanta c'è anche uno spazio bambini. I lavori iniziano di mattina, dalle 10.30 alle 12.30, fino al 19 agosto. Un laboratorio di fiabe e strumenti musicali con il poeta Alberto Mari e il musicista Gianni Parodi, e uno di magia e giochi d'illusionismo, con il Mago Fax e la sua assistente, Tiziana Delù. Due spettacoli teatrali, «Cantafiabe» e «Magie e Meraviglie», completano gli appuntamenti salienti, fiore all'occhiello della manifestazione. Ma non mancano i giochi, che tutti i giorni sono condotti dagli animatori. Tutte le attività sono gratuite e sono state organizzate in collaborazione con Inmusica Suono e Spettacolo.

LA CITTÀ DELL'ARTE

Sorpresa d'agosto Giò Marconi e gli anni Sessanta

MARINA DE STASIO



Olio su tela di Herve Telemague del 1965

■ Una galleria privata milanese aperta in agosto è un evento eccezionale, che non si verificava da decenni: è Giò Marconi, al numero 15 di via Tadino a infrangere una legge non scritta e ad aprire al pubblico per tutto il mese la mostra «Marconi anni Sessanta. Nascita di una galleria d'arte contemporanea».

La rassegna s'inserisce nel programma della manifestazione «Anni st'uggenti: viaggio nell'immaginario degli anni Sessanta, organizzata dall'Assessorato alla cultura della Provincia di Milano in collaborazione con la Fondazione Antonio Mazzotta: mostre, spettacoli e concerti per una rivisitazione di quegli anni decisivi, al confine tra «amarcord» e riflessione critica.

Per Marconi il ripensamento sugli anni Sessanta coincide con un riesame delle proprie origini: lo Studio Marconi fu infatti inaugurato nel 1965, ma già da qualche anno Giorgio, padre di Giò, aveva cominciato a comprare e vendere opere di artisti italiani e stranieri. La galleria nacque al primo piano dell'edificio della vecchia Milano che ospitava da tempo il laboratorio di comici di Egisto Marconi, fornitore di tutti i maggiori artisti attivi a Milano.

Oggi si sviluppa su quattro livelli, dallo scantinato con le belle volte a botte ai saloni dei piani superiori, ed è uno degli spazi espositivi

più belli della città.

La mostra raccoglie una scelta di opere importanti trattate da Giò Marconi in quegli anni: troviamo gli artisti che fin dall'inizio hanno segnato e accompagnato la storia della galleria, i quattro che trentun anni fa esposero nella mostra inaugurale - Valerio Adams, Lucio Del Pezzo, Emilio Tadini e Mario Schifano - e poi gli altri, da Enrico Baj ad Arnaldo Pomodoro, da Hsiao Chin a Gianfranco Pardi. In quegli anni Mimmo Rotella faceva collage con i manifesti pubblicitari, e in mostra ne troviamo uno dedicato alla famosa pubblicità del Pun e Mes progettata da Armando Testa; la pittura di Tadini nel 1970 era la più morbida ed elegante, meno gridata di quella odierna; allora come oggi Giuseppe Uncini realizzava rilievi in cemento armato e rete metallica.

Lo Studio Marconi collaborava regolarmente con diverse gallerie europee, soprattutto a Parigi e Londra, e quindi in mostra c'è una notevole rappresentanza di artisti internazionali: anni Sessanta vuol dire pop art, naturalmente, qui però non troviamo quella americana, ma quella inglese, che è poi l'autentica pop art originaria, con opere di David Hockney, Richard Hamilton, Eduardo Paolozzi.

Di Christo, noto per aver impaccettato monumenti di tutto il mondo, troviamo una cascata di barili colorati.

Le mostre

Omaggio a Leo Castelli. Da Rauschenberg a Warhol, da Flavin a Judd, 20 artisti a New York negli anni Sessanta. - Pac, via Palestro 14, fino al 4 novembre. Orario 10-22. Ingresso 5.000 lire.
Gli anni '60. Le immagini al potere - Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, fino al 22 settembre. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì. Ingresso 10.000 lire.
Giappone segno e colore: 500 manifesti di grafica contemporanea - Triennale di Milano, Palazzo dell'Arte, viale Alemagna 6, fino al 16 agosto. Orario 10-20; chiuso lunedì.

Prova generale per un museo d'arte moderna - Palazzo Reale, fino al 15 settembre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. Ingresso libero.
American play & emozioni a gettone: flipper, juke box e slot machine - Arengario, via Marconi 3, fino al 15 settembre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. Ingresso libero.
Nuove trame: giovani artisti del tessuto in mostra - Openspace Palazzo dell'Arengario, via Marconi 1, fino al 15 settembre. Orario 11-17.30, sabato e domenica 14-17. Ingresso libero.
WebeVietnamVersaceViaggiVogue - Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi, fino al 1° settembre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. Ingresso libero.

SOS ANIMALI
Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usi tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Misurata 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/ 28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Legge abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Legge italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI
Lunedì Piazza San Marco, via Kramer, via Helvezia, via Pasta Marchionni Trechi, via Tarabella, via Moretto da Brescia, via Pisani Dossi, via Luca Ghini, via Santa Teresa, via E. Ponti, via Palmi, via Arpino, via Zamagna, Via De Predis.

AGENDA

CINEMA. All'Arianteo questa sera «City Hall» di H. Becker. Ore 21.45, ingresso a 9.000 lire, Rotonda della Besana.
FIATI. La Civica Orchestra di Fiati, diretta da Della Fonte, replica alle ore 10.30 ai Giardini Pubblici di via Palestro. Il programma, proposto già venerdì scorso, prevede brani di Rossini, Khaciaturan, Sherman, Waignein e Horowitz.
CABARET. Alla Terrazza del Sarchiapone delle Librerie in Piazza (via Arcivescovado), il cabaretista Alberto Patrucco si esibirà nello spettacolo «Zoomate». Ingresso libero, alle ore 21.30.
LEONCAVALLO. Prosegue la rassegna cinematografica con il film «Underground» di E. Kusturica. Ore 22.00, ingresso a lire 3.000. Via Watteau 7.
IDROSCALO. Alle nove del mattino, presso il bacino, Coppa del Mondo di sci nautico. Dalle ore 16, «Tutto musica», successi musicali interpretati dall'orchestra di Mina Fassoli, al Villaggio Rivavere.
ORGANO. Roberto Stirone eseguirà brani di Buxtehude, Pechelbel,

Bohm, Kellner, Listz, Franck, Fleury, Villa Simonetta, via Slicone 36, ore 23.00.
IPERCOOP. All'Ipercoop di via Benozzo Gozzoli, questa sera ballo liscio con l'orchestra «Gianni Conte». Ingresso a 3.000 lire, dalle 21.
ARCO. Nella rassegna «Cotton Time», questa sera alle 22, all'Arco della Pace, Micheal Rosen Trio «Evasive Creature».
ESTATE AL PARCO. Nella manifestazione del Comune di Corsico, ballo liscio con «Il nuovo gruppo», a partire dalle 21.00.
FESTADDA. Ritmi brasiliani con il «Trio Kamanè». All'area della piscina comunale di Trezzo sull'Adda. Ore 21, ingresso libero.
WANNIA'S. Ultima serata al Wannia's Pub di Pioltello. Alle 19 «Los Latinos», alle 21 «Marco detto trio» e alle 22.30 «Ronny Jones». Ingresso libero.

DOMANI
DIBATTITO. Alle librerie in Piazza Paolo Soraci, giornalista, conversa con Domenico Capececlatro, autore con Franco Zaina del libro «La banda del Viminale. Passione e morte di Giacomo Mat-

teotti nelle carte del processo», (Il Saggiatore). Ore 21.30.
FILM. «Quattro matrimoni e un funerale», al Centro di Iniziativa gay di via Torricelli 19. Ore 21.
LEONCAVALLO. «Il tempo dei gitani» di E. Kusturica, sarà proiettato alle ore 22, biglietto a 3.000 lire. Via Watteau 7.
ARIANTEO. Alla Rotonda della besana, il film «Peccato che sia femmina» di J. Balasko. Ore 21.45.
JAZZ. All'Arco della Pace, ore 22, Maurizio Giammarco «Heart Quartet».
FESTE DELL'UNITÀ. In provincia due feste, a Comate e a Oreno.
IL TEMPO
Ancora nuvole. Il Servizio Agrometeorologico Regionale prevede per oggi un graduale miglioramento. Il cielo inizialmente nuvoloso, dovrebbe schiarirsi in giornata. Le temperature sono in lieve calo nei valori minimi, (tra i 15 e i 19 gradi). Domani la situazione dovrebbe essere più stabile, con cielo poco nuvoloso o nuvoloso e possibili rovesci su Alpi e Prealpi. Temperature stazionarie.

I MUSEI

Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel.86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel.8053972.
Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale. tel.86461394.
Musei d'Arte del Castello Sforzesco. tel. 6208 int. 39417.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.
Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.
Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel.8693549.
Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.
Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI
Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì), ingresso 4000 lire.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel.48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica, ingresso 4000 lire.
Museo Poldi Pezzoli via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28,

tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel.72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.
Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel.86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.
Museo del Collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel.48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.
Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato, domenica.

L'INCONTRO. Emir Kusturica a Giffoni parla della guerra e del suo prossimo film con Daniel Auteuil

«Contro le bugie metto in mostra le mie ossessioni»

■ GIFFONI VALLEPIANA (Sa). «Nei miei film c'è la mia vita, il mondo che porto con me». Emir Kusturica, catapultato a Giffoni dall'aeroporto di Napoli, è entrato subito nell'atmosfera festivaliera. Sotto un sole cocente, senza togliere gli occhiali scuri, ricorda quando arrivò a Giffoni quattro anni fa, mentre iniziava la guerra in Jugoslavia, e lanciò un appello chiedendo l'intervento dell'Onu nel conflitto. Oggi si dichiara felice di poter dire che la finale del torneo di basket delle Olimpiadi si è svolta tra la Jugoslavia e gli Stati Uniti. «Ho combattuto una guerra personale che si è conclusa con *Underground* - ha esordito Kusturica con voce decisa -. Nel 1987 ho incontrato l'autore del soggetto, Dusan Kovalevic. Con lui volevo fare un lavoro dedicato al nostro paese nel quale l'élite visse sulla terra e le minoranze sotto, senza sapere che la guerra era finita nel 1945. Ma dovevamo ambientarlo prima, in mancanza di un conflitto vero. Quando poi questo è iniziato nel 1991, Dusan mi ha telefonato: "Adesso abbiamo una guerra a disposizione". Girare è stato un incubo per me, che si è concluso soltanto grazie al film».

Poi parla della sua nuova opera, che inizierà a girare il prossimo aprile. Si intitola *Il re svedese su una bicicletta in un pomeriggio di venerdì*, ed è imperniata su un personaggio ai margini, un perdente, che vive negli anni '70, a Parigi, e fa il clown in un grande magazzino. «Si presenta ad un'audizione con la speranza di diventare famoso ma il provino non andrà bene. Così decide di andare a pescare, attività usuale nei pomeriggi domenicali. Finché nella sua vita non appare una ragazza svedese. È fuggita da un castello dove imperavano due gang rivali impegnate nell'affannosa ricerca di un tesoro nascosto nei sotterranei. Si innamora della ragazza e da perdente diventa un eroe». Protagonista sarà Daniel Auteuil e la produzione della City 2000.

«Ho proprio un'ossessione - confessa Kusturica - ma se i film non fossero ossessioni diventerebbero opere ordinarie. Prima di *Arizona Dream* avevo deciso di piantarla con le stranezze, le spose, i matrimoni; poi, nelle prime settimane di riprese abbiamo pensato: e perché no? Solo perché siamo in America? E ne abbiamo inserite più di prima. Quando morì Jerry Lewis la musica è macedone, mica americana». Ma la curiosità più forte è relativa ad *Underground* dove per cui è stato accusato di fascismo. Lui, figlio di un partigiano.

«È passato un po' di tempo e ora mi è tutto chiaro. Le accuse

Inizieranno ad aprire le riprese del prossimo film di Emir Kusturica *Il re svedese su una bicicletta in un pomeriggio di venerdì* con Daniel Auteuil. Il regista bosniaco ne ha parlato a Giffoni in un incontro durante il quale ha attaccato il «pensiero fascista dilagante nel mondo», dichiarandosi a favore del tribunale dell'Aja contro Mladic e Karadzic. Nel frattempo il Cipe ha indetto una riunione (8 agosto) per deliberare sulla «Cittadella del cinema».

DANIELA SANZONE

non hanno senso e per di più sono state avanzate da gente che non ha visto il film. Sono persone la cui unica opportunità di far parlare di sé è parlare male dei miei film. Il comunismo, inteso come bolscevismo, è caduto, ma esiste una forma di totalitarismo che si è trasferita in Occidente. È stato persino descritto che il mio sarebbe un film di propaganda filoamericano. E solo perché è stato girato a Belgrado, dove peraltro era ambientato. Gente impazzita e intrisa di falsa moralità. Ma cosa ne pensa dell'assoluzione di Priebke e soprattutto di Mladic e Karadzic, accusati di crimini contro l'umanità? La risposta è secca: «Non so se il compito del tribunale dell'Aja è di prendere le persone peggiori di una nazione e far sì che su queste cadano tutte le responsabilità commesse. Ma se così fosse, io sono a favore. Ho letto di un soldato serbo accusato di aver commesso

crimini di guerra che verrà liberato perché ritenuto non colpevole. Ma per lui, come essere umano, qualcuno dovrà pur giustificare le proprie posizioni, perché ci si liberi delle colpe di un intero popolo». Per Priebke è scandalizzato, anche perché teme l'imperversare del fascismo. «Ne sono spaventato anche perché esiste sempre qualcuno pronto a impiantare il fascismo, giocando con le peggiori caratteristiche dell'animo umano. Viviamo come vittime di una manipolazione, quasi in una fase orwelliana della storia, senza esserne consapevoli. E così un giorno si legge sui quotidiani che un tribunale italiano ha liberato un criminale nazista. È il giorno dopo che questo è stato di nuovo arrestato o portato in Germania. Ora capite cosa provavo nel seguire le informazioni sulla ex Jugoslavia, dove il 95% delle informazioni erano menzogne?».



Il regista Emir Kusturica

Turetta/Contrasto

E a Sodano non piace la legge Maccanico

Strettissimo il rapporto del festival di Giffoni con la tv. Non basta che la serata finale con tanto di premiazione sia ripresa in diretta da Italia 1 (stasera alle 22.30), condotta da Ottavia Piccolo e Massimo Wertmüller. Il festival è stato anche, nei giorni scorsi, l'occasione per Giampaolo Sodano, presidente della Sacis e responsabile della megaliturgia che acquista e produce film e fiction per la Rai, di dire la sua sul futuro della tv e sul recente disegno di legge Maccanico. «Quando ho letto il testo della legge ho provato lo stesso turbamento dei tempi della legge Mammì. Ci sono molte norme interessanti, compresa quella che impegna la tv a una produzione maggiore dal punto di vista quantitativo, ma anche una concezione di fondo antistorica». In che senso? «Basti pensare - ha concluso Sodano - che mentre i tre maggiori imprenditori europei si accordavano sulla tv digitale e su un bouquet di 50 canali da mandare in onda via satellite, da noi ancora si stava a discutere sul numero delle reti via etere destinate a sopravvivere».

Roger Moore torna in tv dopo vent'anni

Dopo un'assenza di oltre vent'anni, l'attore inglese Roger Moore torna sul piccolo schermo come protagonista di una nuova serie americana. Avrebbe infatti bisogno di soldi, per sostenere le spese dell'imminente divorzio. L'ex James Bond, 69 anni, negli ultimi anni aveva selezionato le sue partecipazioni cinematografiche. Ma ora che il suo matrimonio trentennale con Luisa Mattioli si sta sfaldando, ha deciso di accettare il ruolo del capo di una squadra anti-terrorismo per la serie tv *The red phone*.

Il Premio Amidei alla sceneggiatura di «Ferie d'agosto»

Il film *Ferie d'agosto* ha vinto la XV edizione del premio per la miglior sceneggiatura «Sergio Amidei», che si è conclusa ieri al Teatro Tenda del Castello di Gorizia. La sceneggiatura è firmata da Francesco Bruni e Paolo Virzì, che ha curato anche la regia.

Lindsay Kemp questa sera a Città di Castello

Il XXIX Festival delle Nazioni che si tiene a Città di Castello, chiude oggi i battenti con Lindsay Kemp. Il danzatore-mimo inglese propone uno spettacolo su Mozart e Salieri.

Pedro Almodóvar farà un film sulla Dietrich

Pedro Almodóvar porta al cinema la vita di Marlene Dietrich. Il regista spagnolo ha chiesto alla Mgm i diritti cinematografici dell'*Angelo azzurro*, la biografia scritta dalla figlia Maria Riva. Il film sulla grande attrice è stato l'ultimo progetto cinematografico di Louis Malle, che avrebbe voluto affidare il ruolo della protagonista a Uma Thurman, scelta confermata anche da Almodóvar.

Ossigeno per Johnny Rotten a Denver

Johnny Rotten, cantante dei Sex Pistols, ha avuto bisogno di una bombola d'ossigeno sul palco, durante il primo concerto americano del gruppo, a Denver. I padri fondatori del punk, impegnati nella prima tournée americana dopo 18 anni, stavano suonando per 8.500 fans scatenati, quando Rotten ha avuto un mancamento.

Tutto esaurito per megaconcerto Oasis in Scozia

Ottantamila giovani sono confluiti sulle rive del lago Loch Lomond in Scozia, dove ieri sera si è esibito il gruppo Oasis. Il concerto si replicherà questa sera. La kermesse musicale si tiene nonostante l'incidente che ha funestato la vigilia: uno degli operai che allestivano il palco è morto schiacciato tra un camion e un muretto in circostanze ancora da chiarire.

IL SET. Il regista sta girando «L'isola che non c'è» con Arnaldo Foà

Barbareschi, tanta voglia di cuore

KATIA IPPASO

ROMA Foto di famiglia in un estremo. La scattano, i fotografi, con Luca Barbareschi e la sua allegra ciurma assiepati dietro a un tavolo, alle spalle la campagna di Sacrofano. Qui il regista sta girando alcune scene de *L'isola che non c'è*, che uscirà in oltre settanta sale il 20 gennaio prossimo. Costo quasi tre miliardi, distribuzione Medusa. Una storia autobiografica ma forse non che spinge da dentro e da lontano: un'estate in campagna, quella del '69, tre epoche della vita e dell'amore che s'incastano con toni rosa (l'adolescenza), neri (tra giovinezza e maturità), e di nuovo rosa (la vecchiaia). Una saga familiare raccontata a tempo di musica: «Volevo raccontare le sensazioni che ho provato attorno ai tredici anni, quando passavo l'e-

stato nella mia isola che non c'è. Nel '69 Woodstock fu un grande evento - spiega un Barbareschi iperaccelerato - la musica rock ha travolto una generazione. E così mi è piaciuto mettere in scena un gruppo di giovanissimi che si elettrizza all'idea del gemellaggio tra il paesino di campagna in cui vivono e Woodstock. Riascolteremo le canzoni dei Giganti, dei Dik Dik». La calda, caldissima estate del '69 - con una rivoluzione studentesca alle spalle e le barricate sindacali e piazza Fontana in prospettiva - rarefatta dalla penna di Barbareschi sceneggiatore (assieme ad Anna Samuelli): «*L'isola che non c'è* è quasi speculare a *Milou a maggio* di Louis Malle. Lì c'era una famiglia che si riuniva attorno a un morto nel '68 ma era un film politi-

co. Il mio è l'opposto. È un film sulle emozioni». Estatico Barbareschi, che parla di emozioni pure, lui che, forse per mostrare fin dove la tv può andare, si è trovato a fare polpette dei battiti del cuore, quando orchestrava dal piccolo schermo gli scannatoi familiari (*C'eravamo tanto amati*): «Devo ringraziare gli attori, tutti. Ognuno di loro mi ha fatto un enorme dono, regalandomi qualcosa di autentico. Finalmente i sentimenti veri, non quelli finti». Ed eclettico Barbareschi: Casanova (è il nome della sua casa di produzione), che realizza anche questo film) oggi va a braccetto con Susanna Tamaro, l'anchorman «antropofago» con l'intellettuale che ha trapiantato in Italia Mamet, l'arrabbiato piantatore di chiodi (lo spettacolo da Bogosian) con il narratore di cicli

amorosi, che minaccia e promette: «Riderete, ma soprattutto piangerete guardando il mio film». A commuoverci, assicura, saranno soprattutto gli anziani, e i bambini. Isa Barzizza e Arnaldo Foà (tornato dopo due anni di esilio alle Seychelles) interpretano la coppia di nonni. Teneramente avvolti da una passione che rinasce sulla soglia degli ottant'anni. Mentre il gruppo musicale di «Latte rock» dà vita al battello famelico di ragazzi in esplorazione: dell'amore. Tra di essi c'è anche Aiace Tugnoti, il giovane protagonista. Attraverso il suo sguardo la storia prende forma di utopia. E di disincanto, se a mostrarci la strada trovano le coppie di quarantenni nell'atto di sbranarsi a vicenda - i personaggi di Luca Barbareschi e Lucrezia Lante della Rovere, Enrica Maria Modugno e Pedro Sarubbi.

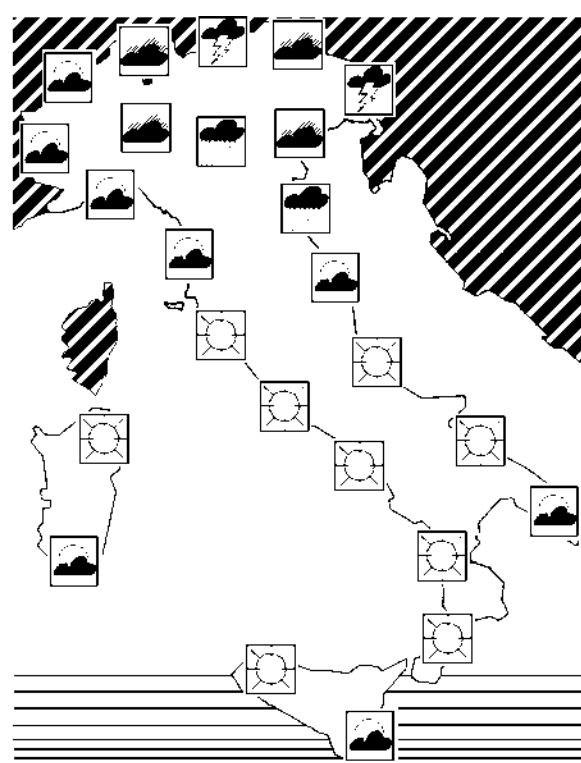


Luca Barbareschi



Lucrezia Lante Della Rovere

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un moderato sistema nuvoloso di origine atlantica, in movimento verso levante, interessa in particolare le regioni nord-orientali italiane mostrandosi più attivo sul settore alpino e prealpino. Al centro e sul basso versante adriatico la pressione tende temporaneamente a diminuire mentre sul resto del meridione permane un campo di alte pressioni. TEMPO PREVISTO: dalla serata tendenza ad un graduale aumento della nuvolosità di tipo stratiforme sulla Sardegna e sull'Alto Lazio. Nottetempo ed al primo mattino visibilità localmente ridotta per foschie anche dense nelle valli e lungo i litorali del centro-nord. TEMPERATURA: in diminuzione al nord, senza variazioni di rilievo altrove. VENTI: deboli localmente moderati di direzione variabile con rinforzi al nord nelle aree temporalesche; a prevalente regime di brezza durante le ore centrali della giornata lungo la fascia costiera centro-meridionale. MARI: localmente mossi il Canale di Sardegna e lo Jonio, quasi calmi o poco mossi tutti i restanti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	18 25	L'Aquila	16 28
Verona	19 27	Roma Ciamp.	19 29
Trieste	22 27	Roma Fiumic.	17 28
Venezia	21 27	Campobasso	20 28
Milano	21 28	Bari	19 29
Torino	17 27	Napoli	21 29
Cuneo	16 27	Palermo	19 28
Genova	20 26	S. M. Leuca	22 28
Bologna	20 29	Reggio C.	23 29
Firenze	19 30	Messina	25 31
Pisa	16 29	Palermo	23 28
Ancona	18 29	Catania	19 30
Perugia	21 30	Alghero	17 30
Pescara	18 30	Cagliari	19 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	20 20	Londra	13 21
Atene	23 36	Madrid	20 36
Berlino	23 26	Mosca	13 24
Bruxelles	16 22	Nizza	21 29
Copenaghen	9 22	Parigi	16 25
Ginevra	16 29	Stoccolma	12 21
Helsinki	12 19	Varsavia	17 29
Lisbona	18 26	Vienna	18 31

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000 - Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 - Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcanelli, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscrizione al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.



Tennis: Agassi travolge Bruguera e vince l'oro

quanto ci si poteva attendere, non si è battuto all'altezza di una finale olimpica: fallosissimo, lo spagnolo ha commesso la bellezza di 60 errori non provocati da colpi dell'americano, quasi uno per minuto in un incontro durato 77 minuti. Agassi ha preso l'iniziativa subito, e non ha più concesso tregua all'avversario: ad un certo punto ha infilato 14 punti consecutivi. Diversamente da molti tennisti professionisti, Agassi aveva puntato tutto sulle Olimpiadi, in questa stagione: suo padre era stato un pugile olimpionico per l'Iran, nel 1948 e nel 1952. E in questo torneo olimpico Agassi era testa di serie numero uno.

L'americano di origine iraniana André Agassi ha conquistato la medaglia d'oro del torneo olimpico di tennis battendo seccamente in finale lo spagnolo Sergi Bruguera in tre set, col punteggio di 6-2, 6-3, 6-1. Bruguera, contrariamente a

Ginnastica ritmica Italiana fuori dalla finale

Le due azzurre hanno migliorato la loro posizione rispetto alle eliminatorie di venerdì (Germini è salita dal sedicesimo al tredicesimo posto, Pietrosanti dal ventesimo al quattordicesimo) ma la finale è ristretta a dieci concorrenti. Irene Germini ha concluso con un punteggio di 37,516, Katia Pietrosanti con 37,315. L'ultima qualificata, la tedesca Magdalena Brzeska, ha totalizzato 38,232. La prova è stata finora dominata dalle ragazze europee: non vi sono concorrenti di altri continenti fra le finaliste, le prime sette appartengono all'Europa dell'Est. La semifinale ha visto il miglior punteggio (39,332) attribuito alla ucraina Ekaterina Serebryanskaya.

Una buona prova in semifinale non è bastata a Irene Germini e Katia Pietrosanti, le due azzurre impegnate nell'individuale di ginnastica ritmica, per accedere alla finale in programma oggi, giornata di chiusura dei Giochi di Atlanta.

Battuta l'Argentina, i calciatori africani campioni olimpici

La Nigeria diventa grande

Il calcio ha una nuova stella. Al termine di una partita ricca di emozioni, la Nigeria ha conquistato l'oro nel calcio, superando per 3 a 2 la formazione argentina. Dubbie alcune decisioni dell'arbitro italiano Collina.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO SANSONETTI

■ ATHENS. La Nigeria è campione olimpico di Calcio. Ha vinto la medaglia d'oro. È la prima volta del calcio africano, in America è festa grande in tutti i ghetti neri. Si è ballato e cantato per tutta la notte. Allo stadio di Athens, dove ieri sera si è giocata la finale, il tifo è esplosivo incontenibile subito dopo il fischio di chiusura. Non erano solo gli immigrati nigeriani a festeggiare: tutti i neri d'America felici, entusiasti. Per loro questo oro della Nigeria è il più importante di tutte le Olimpiadi. E davvero è molto importante: segna una svolta nel calcio moderno. La Nigeria ha vinto tre a due. Hanno segnato Babayaro, Amokachi e Amunike. Per l'Argentina gol di Lopez e Crespo su rigore.

Le squadre scendono in campo entrambe decise a vincere. E nei primi minuti si affrontano senza tattiche. Un paio di minuti e l'Argentina va in gol anche con la complicità della difesa nigeriana, che certamente non è una difesa arcigna. E Crespo che scende sulla destra senza che nessuno lo ostacoli seriamente. Arriva quasi sulla linea di fondo e crossa in area dove c'è il deserto: Claudio Lopez fa in tempo a coordinarsi per il salto, prendere bene le misure della porta, avvitarsi nel modo giusto per colpire il pallone e dargli forza. Lo angola sulla sinistra e l'Argentina è già in vantaggio. Ora sarà una passeggiata? No. Un po' perché la Nigeria si fa più attenta, un po' perché la difesa argentina è abbastanza approssimativa. Sensi si dà un gran da fare, ma arriva quasi sempre tardi. Chamot non si nota molto. Anche il centrocampista nel primo tempo non entusiasma. Ortega non passa mai la palla, Za-

netti la passa, ma spesso la sbaglia. Le azioni dell'Argentina avvengono tutte su lanci lunghi e grandi corse degli attaccanti e soprattutto di Lopez, che è attivissimo.

La Nigeria quando si muove in avanti diventa molto pericolosa. I suoi centrocampisti sono velocissimi. Vincono sempre i duelli in rapidità e spesso spaventano la difesa argentina. Una sberla di Ikpeba da quaranta metri sfiora la traversa. Al ventesimo, Lopez se ne va da solo, attraversa tutta la metà campo nigeriana e poi si perde davanti al portiere in uscita. Poi, alla mezz'ora, nel giro di un minuto tre azioni e il gol: prima un tiro sul palo di Oliseh, poi un contropiede argentino veloce, col portiere della Nigeria, Emanuel Babayaro, che salva uscendo di testa fuori area, e infine rapidissima reazione nigeriana e punizione quasi dal calcio d'angolo: batte Okocha e la difesa argentina resta immobile. Celestino Babayaro (fratello del portiere) salta di testa, solo al centro dell'area, come era successo a Lopez mezz'ora prima, e fa gol. Il portiere è innocente, la difesa no.

Nel secondo tempo di nuovo assalto velocissimo dell'Argentina. Che al quarto minuto torna in vantaggio: Ortega era in area, interviene il terzino nigeriano West e Ortega vola via. L'arbitro - il nostro Collina - dice rigore, il pubblico dissente, la moviola è più dalla parte del pubblico che da quella di Collina. In tribuna stampa un giornalista argentino si rivolge verso noi italiani e sorridendo commenta: «Grazie, Collina». Comunque Herman Crespo va sul dischetto e fa gol. È il suo sesto gol e Crespo diventa capocannoniere



Un momento della finale tra Nigeria e Argentina

Pascal George/Ansa

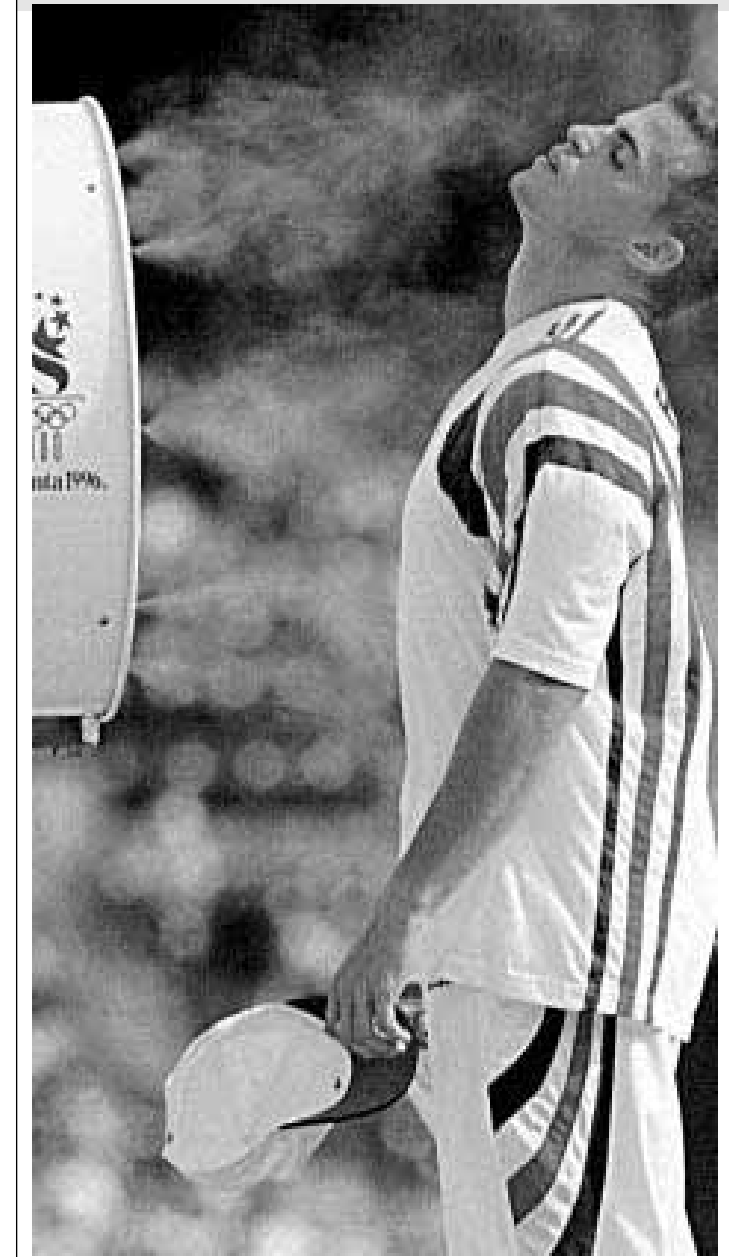
olimpico.

Il pareggio nigeriano arriva al ventottesimo. Nasce da due o tre errori di un discreto numero di giocatori. C'è una rimessa dal lato all'altezza dell'area, Kanu alza di testa e manda la palla al centro dell'area. West se la trova tra i piedi, sembra fatta, ma invece la lascia clamorosamente. A questo

punto ci sono almeno tre giocatori argentini che restano fermi e permettono ad Amokachi di gettarsi sulla palla e colpirla sporca, di esterno sinistro. Non è un tiro forte. Stavolta sul gol c'è anche qualche colpo del portiere Cavallero. Si arriva a cinque minuti dalla fine ed ecco il colpo a sorpresa. Punizione da sinistra di Kanu, scatta l'

fuorigioco argentino ma non funziona: Amunike solo davanti al portiere gira in rete. Forse era in fuorigioco. Gli argentini si riversano in avanti, Collina concede cinque minuti di recupero ma ormai è festa. E in fin dei conti la Nigeria, che ha battuto in semifinale il Brasile, questa medaglia l'ha meritata eccome.

LA FOTO DEL GIORNO



Secondo l'agenzia fotografica, egli è Jean Galfione, astista francese originario di Ciocia di sotto, ma cittadino di Francia alla faccia di Jean Marie Le Pen. Galfione - a quanto pare - tra un salto e l'altro si è rinfrescato con il particolare ventilatore ad acqua. In realtà, come si vede benissimo, il cerchione, oltre all'acqua, dispensava effimeri effluvi al cipresso e al cedro, oppure all'alto «agliatico», profumo a spicchi particolarmente apprezzato in Transilvania. Jean ha respirato l'aglio-spray a pieni polmoni, per la gioia della sua fidanzata Clarissa, commossa fino alle lacrime al bacio della vittoria.

Iran, Rafsanjani festeggia l'oro: «Vittoria nella casa di Satana»

Il presidente della Repubblica dell'Iran Akbar Hashemi Rafsanjani ha inneggiato ieri alla conquista del titolo olimpico da parte del lottatore iraniano Rasul Khadem, che la notte tra venerdì e sabato ha battuto in finale un atleta russo, e ha affermato che essa è anche una vittoria contro «gli atti satanici» degli Stati Uniti.

Rafsanjani si riferiva alla sconfitta, qualche giorno fa nella finale di un'altra categoria, del lottatore Abbas Jadidi, battuto dall'americano Kurt Engel dopo che la finale si era conclusa alla pari (1-1). La televisione di Teheran aveva accusato gli americani di barare e il comitato olimpico iraniano aveva dichiarato di considerare Jadidi vincitore.

Il presidente iraniano, parlando durante una visita alla Guida spirituale del Paese, ayatollah Ali Khamenei, ha detto: «Mi voglio felicitare con lei e con tutto il popolo iraniano per la vittoria di Rasul Khadem. Con un solo atto abbiamo messo al tappeto le spalle del campione russo e abbiamo battuto anche l'America, che con i suoi atti satanici cercava di impedire che l'inno della Repubblica islamica venisse suonato in questi Giochi Olimpici di Atlanta».

«Oggi è accaduto un evento storico, la nostra bandiera sventola nella «casa di Satana»», ha aggiunto il presidente iraniano. Al di là della retorica, la vittoria di Khadem, annunciata con una edizione televisiva straordinaria, ha provocato una fortissima emozione popolare, tanto che alcuni ristoranti offrivano pasti gratis per festeggiare e nei bazar non si parlava d'altro. Le ultime medaglie d'oro iraniane, nella lotta libera e il sollevamento pesi, risalivano alle olimpiadi di città del Messico nel 1968.

La vittoria di ieri ha coinciso con l'anniversario della nascita del profeta Maometto.

Perquisizione a vuoto in casa dell'ex capo degli Affari riservati

Mastelloni va alla caccia dei segreti di D'Amato

Poche carte, qualche agenda di indirizzi. Se aveva dossier «riservati», Federico Umberto D'Amato non li teneva né in casa né in cantina. Ma il giudice Mastelloni continuerà la ricerca di altre «basi segrete». Di D'Amato si era già occupato nel '90, denunciandolo per «costituzione di banda armata» dopo che l'ex ufficiale del Sid La Bruna aveva parlato al giudice veneziano dei finanziamenti che arrivavano ad Avanguardia nazionale dagli «Affari riservati».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ VENEZIA. Le carte. Le aveva? Dove le teneva? Chi arriverà per primo nella caccia al «tesoro» di Federico Umberto D'Amato? Carlo Mastelloni, giudice avellinese trapiantato a Venezia, segugio irriducibile, è stato il primo a lanciarsi sulla pista. Dall'aria che ha tornato da Roma a Venezia, gli è andata buca: «No, guardi, c'è stata una serie di contrattempo, io ancora non so cos'abbia trovato la Finanza». Appena tre buste e qualche agenda di indirizzi, pare... «Sa, non è detto che tenesse le cose sue in casa». Implicito: la caccia continua, alla ricerca di altre basi possibili.

Sempre che altri, senza i clamori dei mandati di perquisizione, non si siano già fatti sotto. Giudice, proprio zero? Neanche un libretto di ricette? «Ah-ah! Arrivederci eh? Buona domenica...». E proprio scomato. Deve rodersi le dita: perché la morte di D'Amato è stata tenuta nascosta? Perché ne è venuto a conoscenza, per vie traverse, così tardi? Proprio lui che sapeva da tempo della malattia, e si teneva informato? Mistero che aumenta i sospetti.

Ma Mastelloni, giudice a Venezia, titolare dell'inchiesta su «Argo 16»

che stava arrivando a celebrare in sordina il decennale, che c'entra con l'ex capo dell'ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno, sciolto nel 1974? Con l'uomo che, per quanto in pensione, continuava a percepire due milioni al mese «fuori busta» dal ministero, ed era ancora attivo accanto ad agenzie di stampa per addetti ai lavori? Che tanti «magistrati inclusi - sospettavano di essere stato l'uomo «degli americani» e il manovratore di Avanguardia nazionale?

Un po' di pazienza. Leggete le biografie di Carlo Mastelloni e troverete una frasetta standard: «Specialista in inchieste-matroska», quelle istruttorie eterne che ne germinano aerei di servizio, Dakota di seconda mano ereditate dalla Cia. Uno di questi era precipitato a Porto Marghera il 23 novembre 1973. «Incidente», e l'inchiesta si era subito conclusa.

Nel 1986 il colonnello Ambrogio Viviani dà invece un'intervista a *Paranora*. Poco prima dell'«incidente», dice, quell'aereo era stato usato per respingere di nascosto in Libia due terroristi arabi presi a Ostia mentre preparavano un attentato a un aereo di linea israeliano. Dunque? Dunque al Sid erano tutti certi che «Argo 16» era stato sabotato dagli israeliani per ritorsione: «Un consiglio un po' cruento per dirci di smetterla con Gheddafi».

Naturalmente, Mastelloni apre l'inchiesta. Incrimina per strage Zvi Zamir, fino al 1974 capo del Mossad. Incrimina per favoreggiamento uno stuolo di generali italiani. Comincia a ricostruire tutti i viaggi di «Argo 16». Quando si nuota in quel mare - un cocktail di aeronautica, militari vari e servizi segreti -, da cosa nasce cosa.

Si scopre subito, ad esempio, che «Argo 16» era usato anche per portare i «gladiatori» ad addestrarsi in Sardegna: ed ecco che Mastelloni partecipa di fatto all'istruttoria su Gladio. Salta fuori che, nel viaggio per riconsegnare i terroristi alla Libia, era a bordo anche l'immane capitano del Sid Antonio La Bruna. E La Bruna è una fonte inesauribile per Mastelloni. Parla e parla, su e giù per la storia d'Italia vista dalla parte dei «servizi».

Ne nasce, più eclatante di tutto il resto, un rapporto-denuncia che Mastelloni invia alla commissione Stragi e ai giudici romani: racconta di come le bobine dell'inchiesta sulle deviazioni del Sifar e sul tentativo golpe del 1964 fossero state manipolate, e di come a controllarla l'operazione ci fosse stato l'allora sottosegretario Francesco Cossiga.

Ma c'è modo di spaziare su tanti

altri campi. Partito da «Argo 16», ecco via via Mastelloni impegnato a ricostruire i finanziamenti della Cia alla Dc, a cercare gli arsenali di armi nascoste nel 1948 dai «gladiatori bianchi» in parrocchie compiacenti, a denunciare generali della Cia per la strage di Peteano, perfino a scovare retroscena inediti per la strage di Kindu in Congo del 1961...

Già: ma D'Amato? Eccolo anche lui. È sempre La Bruna che ne parla a Mastelloni, anni fa. Assicura che l'ex capo degli Affari Riservati finanziava, anziché contrastarlo, Stefano Delle Chiaie, il leader di Avanguardia nazionale. E Mastelloni, nel marzo 1990, spedisce l'ennesimo rapporto-denuncia alla commissione Stragi e ai giudici romani, invitando a inquisire D'Amato per costituzione di banda armata. A Roma, naturalmente, tutto si arena.

Quell'uomo potente ed enigmatico resta comunque nel mirino di Mastelloni. Prima o poi... Il poi sembra arrivare con gli attuali sviluppi delle inchieste milanesi sulla strage di piazza Fontana e dintorni. Ci sarebbe qualcosa che corrobora i vecchi racconti di La Bruna.

Intanto, come va avanti l'inchiesta pura e semplice sull'aereo caduto? Ferma all'ipotesi iniziale. Ma sempre turbolenta. Ultimo colpo: l'anno scorso, la perquisizione della casa del generale Stelio Nardini, ex capo di stato maggiore dell'aeronautica: Mastelloni cerca carte su Argo 16, trova un armadio di documenti su Ustica. Da quel momento, c'era da dubitarne?, lavora in coppia con Rosario Priore. Aereo per aereo...



Il bimotore Argo 16, schiantatosi al suolo vicino Porto Marghera

L'assistente protesta: «Sciacalli»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ ROMA. Sul mandato di perquisizione la data è quella del 2 agosto, proprio il giorno del suo funerale. E ieri mattina, poche ore prima che la salma venisse definitivamente tumolata in un cimitero della capitale, gli uomini della Guardia di Finanza hanno bussato a casa di Federico Umberto D'Amato, prefetto in pensione e gran conoscitore di tanti segreti di Stato, lui che aveva diretto per vent'anni, fino allo scioglimento, l'ufficio «affari riservati» del Viminale.

Ad aprire la porta ai finanzieri c'era Antonella Gallo, da più di dieci anni assistente di D'Amato nell'ultima avventura che l'ex prefetto - a riposo dal 1984 - aveva intrapreso con entusiasmo, quella di *grand gourmet* per il settimanale «l'Espresso» e per la sua celebre guida culinaria d'Italia. Alla vista degli agenti la donna ha reagito prima con stupore, poi con rabbia. «È assurdo aver

aspettato che lui fosse morto per fare questa perquisizione - ha protestato la Gallo - se lui lo sapesse se lo mangerebbe vivo, quel giudice. È un'opera di sciacallaggio, potevano interrogarlo quando era ancora vivo». Ma la cartella dattiloscritta, firmata dal sostituto procuratore di Venezia Carlo Mastelloni, parlava chiaro: «rinvenire atti utili e pertinenti alla prosecuzione dell'indagine in corso vertente sulla matrice israeliana del sabotaggio», in relazione al procedimento numero 318 del 1987, che chiama in causa «Zvi Zamir e altri», imputati di strage. La vicenda più nota come *Argo 16*, insomma.

Così, per più di sei ore, gli agenti hanno rovistato nell'appartamento di famiglia in via Cimarosa, ai Parioli. Hanno setacciato la libreria e controllato la scrivania dove D'Amato lavorava, spesso attor-

niato dai numerosi collaboratori della *Guida*, il soggiorno, perfino la cantina. La perquisizione non ha risparmiato neanche la stanza da letto dove l'uomo si è spento nella notte tra mercoledì e giovedì. E alla fine, dopo aver fatto firmare le carte del verbale alla Gallo e all'avvocato Roberto De Santis, i finanzieri se ne sono andati verso le due del pomeriggio portando con sé tre buste piene di fascicoli.

Documenti segreti? Chissà. Ma nell'elenco dei 49 «colli» sequestrati spunta un po' di tutto. Ci sono per esempio le bozze di un manuale intitolato «La criminologia dei servizi di intelligence», pronto per la pubblicazione, o le pagine dell'autobiografia di D'Amato, che avrebbe dovuto essere intitolata «Memorie e contromemorie di un questore a riposo». Vari documenti dattiloscritti, tante agende, ma anche libretti di assegni e perfino una piccola pistola Browning.

IL PERSONAGGIO

Il «grande fascicolatore» e i misteri d'Italia

■ ROMA. Colto, intelligente, simpatico: profondamente ambiguo. Da giovanissimo, andò a recuperare, per conto del governo del Sud, l'archivio dell'Ovra, la polizia politica fascista. Erano i giorni della Liberazione. Iniziò allora la sua «irresistibile» carriera di spia, meglio, di superspia, che in fondo è finita soltanto giovedì, quando è morto nel suo appartamento romano, all'età di 78 anni.

«Condizionava tutti»

Dice Giuseppe De Lutiis, che ha scritto una documentata storia dei servizi segreti: «Andava a cena con parlamentari di tutti i partiti. Riusciva a condizionare l'intero arco politico italiano. Così, nessuno lo ha mai attaccato frontalmente. I capi dei servizi segreti cadevano, chi finiva in carcere, chi veniva rimosso. Lui, no». Lui, Federico Umberto D'Amato, non cadeva: imperava. Depositario

di segreti inconfessabili, di informazioni particolarissime, è stato per almeno vent'anni il vero capo dell'Ufficio affari riservati del Viminale, anche se ha ricoperto la carica di direttore soltanto dal '72 al '74 (di vicedirettore dal '69 al '72). L'Ufficio affari riservati, come hanno dimostrato e stanno tuttora dimostrando le indagini sulle stragi, ha avuto un ruolo attivo nella strategia della tensione. Un luogo di trame e di intrighi, di depistaggi e di impudiche menzogne. Un esempio: subito dopo la strage di piazza Fontana, furono occultati i reperti giudiziari compromettenti.

Ha scritto De Lutiis, a proposito del golpe Borghese: «È assai poco credibile che l'8 dicembre 1970 D'Amato non fosse al corrente del fatto che gruppi armati erano penetrati nel ministero dell'Interno». Uomo di

fiducia degli americani. Spiava, considerandoli dei «nemici», i dirigenti del Pci («Certo che li ho spiati. Era il mio mestiere, ho diretto l'ufficio speciale della Nato»), ha detto di recente in un'intervista. Aveva informatori in tutti i partiti politici. Uno faceva parte della direzione socialista (dal '56 all'83: l'accordo fu siglato in un ufficio dell'ambasciata americana).

Negli elenchi della P2, fu trovato anche il suo nome. Lui, però, negava, minimizzava: «Non ero iscritto a quell'organizzazione, non so perché Gelli abbia inserito il mio nome... La loggia P2 per me è un'opera buffa. Avrò visto Licio Gelli cinque, sei volte in tutto. Mi annoiava, era sostanzialmente un cretino». Quanto a Calvi, il bancarottiere ucciso a Londra, D'Amato banalizzava e glissava: «Calvi sapeva del mio incarico e quasi ne



era contento. Ripeteva spesso: dillo al tuo ministro. Sperava di essere proletto, viveva in un suo mondo immaginario, caratteristica che si andò accentuando con i tracolli. Credeva solo in quattro poteri: la mafia, la massoneria, i servizi segreti e la stampa. S'illudeva che in qualche maniera lo potessi aiutarlo, che rappresentassi una fetta del potere reale. S'illudeva, Calvi? Federico Umberto D'Amato era

nato a Marsiglia. Padre piemontese e madre napoletana. Dopo il recupero degli archivi Ovra, lo troviamo a Roma, nell'ufficio politico della questura. Vi resta fino al '57, dal '50 ne è il capo. Nel '57 entra nell'Ufficio affari riservati. Due, tre anni di stasi, poi, con la caduta dei dirigenti legati a Tambroni, decolla. Una carriera fulminante. Il suo potere, in ogni caso, sarà sempre maggiore della carica effettivamente ricoperta. Vicecapo nel '69, capo nel '72, viene consultato da ministri, presidenti del Consiglio, autorità nazionali e internazionali. Ha legami con l'estrema destra, con Avanguardia nazionale.

Lancia messaggi, allude. In un'intervista, parlando delle Brigate Rosse, scandisce: li conosciamo tutti, sappiamo i loro nomi, li seguiamo, li controlliamo. Passano pochi mesi ed ecco il sequestro del giudice genovese Mario Sossi. Perché quell'in-

tervista? Che cosa ha voluto dire, D'Amato?

Dopo la strage di Brescia, l'Ufficio affari riservati viene sciolto (ma lo scioglimento si rivelerà più formale che sostanziale). Lui, il «maestro delle spie», il «burattinaio», «l'uomo dei dossier riservati», il protagonista dell'Italia dei misteri, viene mandato a dirigere le polizie di frontiera: ai suoi ordini, ventimila uomini. Dunque, il suo potere cresce ancora, si moltiplica, diventa gigantesco. Tra i politici, gli piace soprattutto Cossiga.

I fondi riservati

Nell'84, il «grande fascicolatore» va in pensione. S'intende, va ufficialmente in pensione: perché una spia, soprattutto se custode di segreti importanti, continua comunque a lavorare. Negli anni scorsi, con Parisi capo della polizia, riceveva periodicamente delle somme provenienti dai

fondi riservati del Dipartimento di pubblica sicurezza.

Come mai, gli chiese nell'84 una giornalista, i capi dei servizi segreti militari sono finiti davanti ai magistrati e lei no? Risposta: «I poliziotti sono dei professionisti, degli sbirri, gente di mestiere, che sa di diritto e di investigazione. I militari hanno magari una laurea in ingegneria navale, provengono dal genio: e da un giorno all'altro vengono messi al vertice di organizzazioni di cui ignorano tutto...».

Amava stupire. Rilasciava dichiarazioni leziose. Interviste col doppio fondo. Esperto di cucina, curava, per il settimanale «l'Espresso», e nascosto dietro l'etichetta Gault e Millau, una rubrica di «cultura culinaria». Slava scrivendo un libro di memorie.

Si: Federico Umberto D'Amato era un uomo simpatico, colto, intelligente. E inquietante.

CABARET



Enzo Iacchetti

troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000





Un libro del disegnatore Paolo Ongaro

Olimpiadi sì ma a fumetti

«I giochi olimpici non saranno più disputati poiché sono diventati un appuntamento orgiastico e sedizioso». Non sappiamo se la frase sia mai stata veramente pronunciata, ma se lo è stata, sarebbe uscita dalla bocca dell'imperatore Teodosio il giorno di Natale del 393; e a suggerirgliela sarebbe stato nientedimeno che Sant' Ambrogio che vedeva nell'antica festa una manifestazione di paganesimo. La ricostruzione dell'episodio sarà pure un po' fumettistica, ma una volta tanto questo non suonerà come un insulto, visto che proprio di un fumetto si tratta. Anzi della Storia delle Olimpiadi a fumetti di Paolo



Ongaro, apprezzato disegnatore e collaboratore di importanti settimanali come Il Corriere dei ragazzi e Il Giornalino, non è nuovo ad iniziative del genere, e cioè alla ricostruzione a fumetti dei grandi appuntamenti sportivi. Qualche anno fa pubblicò a puntate su il Guerin Sportivo, una storia della nazionale di calcio italiana, dal titolo Azzurro. E oggi si cimenta con la più grande e più antica manifestazione sportiva: le Olimpiadi, appunto. Ne viene fuori un libro godibilissimo per ragazzi, arricchito, tra l'altro da un completo medagliere dei Giochi, a partire dalla storica data delle Olimpiadi moderne, il 1896, e da una serie di tabelle e informazioni. Dopo una parte introduttiva che ricostruisce la nascita, nell'antica Grecia, delle Olimpiadi, il libro ripercorre, edizione per edizione, l'appuntamento sportivo quadriennale. Un giro del mondo, da Atene a Stoccolma, da Helsinki a Melbourne, da Roma a Tokio, da Mosca a Seul, fino ad Atlanta: un replay visivo, realizzato con un segno grafico popolare ma accurato, di vittorie e di sprint, di gare e di combattimenti. Non soltanto una ricostruzione sportiva ma anche storica. Owens e Wilma Rudolph, Bikila, Mennea e gli Abbagnale ma, anche lo sfondo del nazismo e della guerra, il massacro di Città del Messico e il terrorismo a Monaco. Un'altra iniziativa editoriale sulle Olimpiadi è quella de Il Giornalino. E l'albo per raccogliere è un ricco libro illustrato, con dati e informazioni sulle varie discipline sportive.

[Renato Pallavicini]

La May d'argento nel salto in lungo; Lambruschini bronzo nei 3.000 siepi

L'atletica trova due stelle

Fiona: «Felice? No, furiosa...»

L'abbraccio con Lambruschini non è bastato a farle tornare il buonumore. Fiona May, medaglia d'argento nel salto in lungo, è furibonda: «Perdere così... e pensare che la Ajunwa per quattro anni è stata ferma per doping...».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Fiona incontra Alessandro in un posto dove possono darsi appuntamento solo pochissimi eletti, la pista olimpica. Hanno entrambi qualcosa da festeggiare, i due azzurri dell'atletica. Ma nemmeno di fronte alla commossa felicità del collega, finalmente sul podio delle siepi al terzo tentativo, Fiona May riesce a cambiarsi dentro: quella medaglia d'argento che ha appena conquistato nel salto in lungo le sembra poco più che un bidone rifilato da un'avversaria, la nigeriana Chioma Ajunwa, di cui aveva praticamente ignorato l'esistenza fino a quando, al suo primo balzo, non ha stampato sul tabellone il portentoso 7,12 con il quale si è presa il titolo olimpico.

Per capire come la bella Fiona sia passata dal ruolo di favorita unica a quello di grande delusa per un oggetto che poi è pur sempre uno sfavillante argento olimpico, accompagnatolo peraltro da un 7,02 che vale il primato italiano, occorre fare un passo indietro, e tornare a giovedì pomeriggio. La May lapichino - quest'ultimo il cognome del marito - atleta che l'ha resa italiana con il matrimonio - si era appena guadagnata la finale con il miglior salto di qualificazione ed a commentare la cosa c'erano la stessa atleta nonché il suo allenatore Giovanni Tucciarone.

«Senti Fiona - ha iniziato il tecnico -, va bene che la Kravets non si è qualificata, che la Joyner è malconca, però ho dato un'occhiata a quella nigeriana, che poi non ricordo nemmeno come si chiama... sì, sì, quella piccola e tosta... Insomma, volevo dirti che mi sembra una pericolosa». Ma dai Gianni - ha replicato l'atleta -, non preoccuparti. Piuttosto questa Ajunwa, ... non ha lo stesso cognome di quella che qualche anno fa squallificarono per doping?». «No, non credo proprio - ha concluso Tucciarone - quella che dici tu si beccò quattro anni per anabolizzanti, hai voglia prima che torni...».

Chioma Ajunwa è tornata. E ha vinto la medaglia d'oro facendo recuperare improvvisamente la memoria a quanti, praticamente tutti, se l'erano dimenticata. Chioma Ajunwa, ventiquattrenne africana alta appena un metro e 55, aveva goduto di improvvisa notorietà nel '92, capace di correre giovanissima i 100 metri in 10"84 (!) dopo aver giocato l'anno prima nella nazionale nigeriana che partecipò ai mondiali di calcio femminile (!). Ma fu una fama effimera. Nel mese di giugno, prima dei Giochi di Barcellona, la ragazza risultò positiva agli anabolizzanti e venne squalificata per quattro anni (una sanzione sportiva che è quindi scaduta nel giugno di quest'anno).

«Da quel momento - ha spiegato

venerdì notte nella conferenza stampa da vincitrice - ho smesso di fare atletica, mi ero stufata. Non ho nemmeno mai saputo come feci a prendere gli anabolizzanti, posso soltanto dirvi che in quel periodo stetti male e i medici mi diedero un sacco di medicine che non conoscevo... Ho ricominciato ad allenarmi soltanto nella stagione scorsa, sui cento metri che continuo a ritenere la gara per cui sono più portata. Ma poi ho deciso di provare pure con il lungo. Capirete, con la mia velocità di base...».

Fiona May ha ascoltato senza battere ciglio le singolari precisazioni fornite dalla rivale in merito alla sua vicenda doping. Ma poi, a conferenza conclusa, non ce l'ha fatta più ed è sbottata: «Fa rabbia perdere una gara in questo modo. Fa rabbia perché potevo dare di più, ma fa rabbia anche perché mi ha battuto una che è stata squalificata per doping. Io sono un'atleta "pulita", vengo alle Olimpiadi per dare il massimo e poi salta fuori questa... Però, con questo non voglio dire che... Insomma, complimenti alla nigeriana, ha fatto bene il primo salto e gli è bastato per prendersi la medaglia d'oro».

Donna intelligente, l'azzurra ha dunque finito per tirare il freno verbale; del resto Chioma Ajunwa ha scontato la sua pena doping e fino ad eventuale prova contraria (vedi il controllo antidoping effettuato qui ad Atlanta) il suo risultato deve essere considerato legittimo. Fiona, campionessa del mondo in carica, non ha invece avuto nessuna esitazione nel giudicare la sua gara: «Non sono affatto contenta. Non "sentivo" la rincorsa, in pratica ho sbagliato cinque salti su sei ed anche quello del record italiano (il secondo, ndr) era tutt'altro che perfetto. Ho dovuto tagliare il passo prima dello stacco, tanto è vero che mi sono detta: "Se faccio 7,02 così, allora posso battere anche la nigeriana"».

E di fronte allo stupore dei suoi interlocutori, che la vedevano con un diavolo per ognuno dei cortissimi capelli, Fiona ha infine cercato di spiegare perché mai tanta delusione per quel che rimane un argento olimpico: «Lo so, vi può sembrare eccessivo. Forse ha più ragione di lamentarsi Jackie Joyner (giunta terza con sette metri esatti, ndr) che è stata frenata da un infortunio dopo aver puntato tutto su queste Olimpiadi. Ma io sono fatta così, ho un carattere duro, non posso digerire una sconfitta del genere. Certo, ho sentito Gianni (il marito, ndr) che è contentissimo, lo stesso i miei genitori in Inghilterra. È buffo, no? Sono tutti contenti meno chi ha preso la medaglia...».



Alessandro Lambruschini e Fiona May festeggiano la conquista del bronzo, il primo e della medaglia d'argento la seconda
Hertzog/Ansa

Alessandro: «Come vincere l'oro»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ ATLANTA. Alessandro incontra Fiona mentre il verde della bandiera tricolore gli sta colorando la spalla sudata. È troppo contento, nel mezzo di quel giro d'onore inseguito da otto anni, per far caso al paradossale malumore della compagna di squadra, che pure ha conquistato un metallo più prezioso del suo. Alessandro Lambruschini pensa soltanto che un incubo è finito, quello di lasciare la pista senza essere riuscito a spezzare quel sortilegio agonistico che lo aveva sempre respinto nelle precedenti Olimpiadi. C'erano sempre stati i corridori degli alpini keniani a fraporsi fra il podio e questo atleta toscano, nato nella Fucecchio di Indro Montanelli. Stavolta no: ha vinto il sorprendente Joseph Keter, capace persino di precedere il favoritissimo Moses Kiptanui, però dietro i due keniani questa volta c'è lui, l'ex uomo dei quarti posti, medaglia di bronzo nettamente davanti al terzo componente della pattuglia africana che poi è Mathew Birir, il precedente campione olimpico.

La finale si è dipanata su un semplice canovaccio agonistico, una semplicità che però ha lasciato gli atleti esausti al traguardo, vittime di un ritmo sostenuto ma anche della terribile umidità della Georgia. Non si è fatto in tempo a familiarizzare con le barriere che il terzetto dei keniani si è messo subito a dettare l'andatura. Birir, Keter e soprattutto il primatista mondiale Kiptanui, evidentemente conscio della sua forma precaria e quindi timoroso di portarsi troppi concorrenti all'ultimo giro. Primo chilometro in 2'44", veloce ma non velocissimo, un treno quindi

perfetto per Lambruschini il quale lasciava ad altri, il marocchino Boulami e l'altro azzurro Angelo Carosi, il compito di tallonare il terzetto.

Alessandro ha continuato così, talmente tranquillo da concedere anche una decina di metri al plottone dei migliori. Il rientro sui keniani si è verificato al secondo chilometro, 5'29", condotto praticamente con la stessa cadenza del primo. In pratica si è trattato di una staffetta fra Lambruschini e un Carosi ormai affaticato e destinato a retrocedere (finirà nono). Alla penultima tornata per l'azzurro si è materializzata la certezza della medaglia, quando Birir ha cominciato a perdere terreno. Ormai sul podio, e lanciato con largo anticipo da Kiptanui lo sprint per la vittoria, Alessandro ha persino dato l'illusione di potersi battere per qualcosa di più. Ma a duecento metri dal termine, sarà per la fatica, sarà per quel suo carattere accomodante che lo ha spesso portato ad accontentarsi, l'italiano ha tirato i remi in barca.

«Lo so - ammette Lambruschini sorridente prima della premiazione -, Kiptanui forse oggi era battibile e adesso più ci penso più me ne rammarico. Certe occasioni non si ripetono, specie per me che ho appena disputato la mia ultima Olimpiade. Ma a duecento metri dalla fine mi sono mancate le gambe. Mi resta comunque la medaglia, e Dio so solo sa quanto ho faticato per arrivare a conquistarla».

Il riferimento di Alessandro non è ovviamente alla gara, che pure ha concluso con un eccellente 8'11"28 (8'07"12 il tempo del vincitore Keter), quanto alla lunga marcia d'av-

vicinamento ai Giochi. «Questa medaglia - spiega lui - è nata un anno fa durante una cena con il mio allenatore Chittolini e il professor Gigliotti (l'ex tecnico di Gelindo Bordin oggi ct del fondo, ndr). Gigliotti mi disse: "Se mi garantisci dieci mesi di concentrazione possiamo anche tentare l'avventura". Ho accettato, in fondo dopo aver vinto gli Europei ed esser salito sul podio dei campionati mondiali, non avevo più nulla da perdere, mi mancava soltanto la medaglia olimpica. E poi c'è voluto anche un pizzico di fortuna».

Gli chiedono di lui, di raccontarsi un po' al di fuori del campo d'atletica. Il neo medagliato attacca con quello che sembra un curioso messaggio preregistrato: «Ho 31 anni e vengo da Fucecchio, un paese dopo si mangiano delle grandi bistecche e si beve del buon Chianti. Tifo per la Fiorentina e mi piace Fausto Bertinotti...». Omaggiato il leader di Rifondazione, giunge l'immane momento della dedica anche questa un tantino diversa dalla norma: «La medaglia la dedico un po' a tutti, tranne che a due persone di Roma che mi vogliono molto male...». Perbacco! E chi saranno mai questi due accerrimi nemici di un tipo che si limita a saltare ostacoli su una pista? «I nomi non ve li dico - risponde lui -, tanto chi vuol capire, capirà». Peccato - aggiungiamo noi - che ben difficilmente fra coloro che intenderanno vi sarà anche qualche lettore, ma pazienza, dopo tanto attendere, nel giorno della medaglia al riciccolato Alessandro si può anche perdonare un messaggio cifrato... □ M.V.

«Solo» un argento nei 10.000 per la cinese Junxia Wang

Il sogno di Junxia Wang, la fondista cinese che dopo aver vinto i 5000 metri voleva concedere uno storico bis sulla distanza doppia, è svanito proprio sul rettilineo conclusivo. Colpa della campionessa orientale, l'unica reduce dell'"armata" di Ma Junren che nel 1993 monopolizzò le gare di resistenza nei campionati mondiali, che ha anticipato troppo la sua volata conclusiva, ma anche merito della portoghese Fernanda Ribeiro, campionessa mondiale in carica, che non si è data per vinta quando ha visto la Wang partire secca addirittura prima dell'ultimo giro. La Ribeiro ha lasciato sfogare l'avversaria concedendole una quindicina di metri, ma poi ha sfruttato il suo ottimo finish nella dirittura conclusiva, sorpassando a velocità doppia la rivale ormai esausta. A completare il podio dei diecimila metri è stata la minuscola etiope Gete Wami, appena ventunenne, in una gara fra le più cosmopolite della rassegna olimpica.

Dalla resistenza alla pedana per parlare di una delle altre due finali disputate nella serata di venerdì, il salto con l'asta. Clamorosamente fuori Sergei Bubka (ed anche il sudafricano Okkert Brits) nelle qualificazioni, la vittoria è andata al francese Jean Galfione che si è imposto con un volo a quota 5,92, la stessa misura sorpassata dal russo Igor Trandenkov e dal tedesco Tivontchik. Costoro si sono classificati rispettivamente secondo e terzo in virtù del maggior numero di errori commessi nei salti precedenti. Per Galfione si è trattato di un successo in parte inatteso, essendo Trandenkov il favorito d'obbligo dopo che il 4 luglio a San Pietroburgo l'atleta dell'Est europeo era riuscito ad entrare per un centimetro nel ristrettissimo "club dei 6 metri". Nel lancio del peso femminile, sicuramente la gara meno seguita nel vasto panorama dell'atletica leggera. Ad imporsi è stata la favoritissima tedesca Astrid Kumbernuss (20,56 la misura vincente) davanti alla cinese Xinmei Sui e alla russa Irina Khudorozhkina.

Da segnalare, infine, le dichiarazioni di Jackie Joyner-Kersey, l'americana che nonostante un infortunio è riuscita nell'impresa di classificarsi terza, con sette metri netti, nella gara del salto in lungo: «È la medaglia più preziosa, quella per cui ho sofferto di più - ha detto l'atleta a fine gara -. Ho messo alla prova la mia determinazione, la mia capacità di soffrire ed ora posso guardarmi indietro senza piangere. Non speravo di farcela, ma volevo farcela».

□ M.V.

Molestava una donna

Minorato ucciso a bastonate

WALTER RIZZO

■ PIETRAPERSIA (Enna). Una storia di violenza tentata e subita. Un uomo affetto da turbe psichiche ucciso a bastonate, dopo aver cercato di violentare una casalinga. È accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 15, a Pietrapersia, un piccolo centro agricolo sulle montagne dell'enneese, nel cuore della Sicilia.

Il delitto

La vittima si chiamava Liborio Blandini, aveva 47 anni e viveva in via Pomi, proprio di fronte alla casa della tentata violenza dove è stato ucciso. L'uomo soffriva di alcune gravi turbe psichiche, che lo rendevano di fatto incapace di intendere. Ad ucciderlo, secondo una prima ricostruzione fatta dai carabinieri del paese, sarebbero stati i figli della donna che aveva cercato di violentare. Si tratta di Vincenzo e Ciro Alessandro Rinnone, rispettivamente di 27 e 21 anni. Ciro Alessandro Rinnone si era da poco arruolato nell'Arma dei carabinieri stava completando il corso di allievo carabiniere.

Il giovane era tornato in paese da pochi giorni per trascorrere in Sicilia il periodo di ferie che gli era stato assegnato.

I due fratelli

Ieri pomeriggio la madre dei due giovani era rimasta sola in casa. Brandini, dalla sua abitazione, che si trova a pochi metri, deve aver notato questo fatto e ha deciso evidentemente di approfittarne.

L'uomo è così entato _ non si sa se con la forza o con l'inganno _ nell'abitazione e ha aggredito la casalinga, tentando di violentarla. Le urla della donna hanno però richiamato l'attenzione dei due figli che si trovavano poco lontano da casa.

Le bastonate

Quando sono rientrati precipitosamente in casa si sono resi conto di quello che stava avvenendo e si sono lanciati addosso a Blandini. Una reazione violenta e bestiale. Hanno impugnato dei bastoni ed hanno preso a colpire selvaggiamente il vicino, acceccati dalla rabbia. Blandini ha cercato di fuggire, di ripararsi, ma la furia dei due decisi a dargli una pesante lezione, non gli ha lasciato via di scampo. L'uomo è stato colpito ripetutamente in varie parti del corpo, senza che i due giovani si preoccupassero delle conseguenze di quello che stavano facendo. Colpi. Una scarica micidiale di bastonate che alla fine ha lasciato l'uomo a terra. Un colpo più forte degli altri lo aveva raggiunto alla testa uccidendolo.

Il quartiere

La vicenda, comunque, non è passata inosservata ai vicini di casa, che spaventati dalle urla, hanno prontamente avvisato la stazione dei carabinieri del paese. Quando i militari sono arrivati sul posto però il dramma si era già consumato. Per Blandini non c'era ormai nulla da fare. L'uomo, era già morto, quasi certamente per le bastonate alla testa. Non c'è stato bisogno di particolari accertamenti per risalire ai responsabili. I carabinieri della vicina stazione hanno fermato i due fratelli, che adesso si trovano in carcere a disposizione del magistrato.

L'inchiesta

La Procura della Repubblica di Enna ha avviato un'inchiesta che è stata affidata al sostituto Alessandro Coco. Il magistrato dovrà adesso valutare la dinamica e quindi decidere se richiedere al giudice delle indagini preliminari di trasformare il fermo dei due fratelli in arresto. È stata disposta infine la perizia necroscopica.

Processo Moro. Il Tribunale della libertà: nessun rischio di fuga dell'ex brigatista

Maccari è di nuovo libero

■ ROMA. In attesa della sentenza definitiva Germano Maccari, ex brigatista rosso e quarto uomo del covo di via Montalcini, accusato di essere uno dei killer di Aldo Moro, può tornare in libertà. A deciderlo è stato il Tribunale della libertà di Roma che ha accolto l'istanza proposta dagli avvocati Tommaso Mancini e Maria Paola Di Biagio. I giudici del riesame hanno accolto la tesi difensiva, secondo cui non esiste un concreto pericolo di fuga da parte dell'imputato. A Maccari è stato imposto solo il vincolo della firma due volte al giorno in un commissariato di polizia.

L'ex brigatista era stato condannato all'ergastolo in primo grado il 16 luglio scorso dalla seconda Corte d'Assise di Roma a conclusione del processo denominato «Moro Cinque», in quanto ritenuto responsabile di concorso nel sequestro e nell'omicidio di Aldo Moro, nonché dell'eccidio del suo scorta. Maccari era, però, rimasto in libertà fino al 19 luglio scorso. Tre giorni

dopo la condanna l'arresto, perché i pm del processo «Moro Cinque», Franco Ionta e Antonio Marini, nei giorni successivi alla lettura della sentenza avevano chiesto allo stesso collegio giudicante di disporre l'arresto dell'ex brigatista, ritenendo concreto il pericolo di fuga dell'imputato. Un rischio che il tribunale del riesame, presieduto da Franco Testa, non ha ravvisato.

L'ex brigatista ha lasciato il carcere ieri pomeriggio. I suoi difensori hanno assicurato che non c'è nessun rischio di fuga, prima che la condanna all'ergastolo diventi definitiva. L'avvocato Mancini commentando la decisione del Tribunale della Libertà ha affermato: «Non è stato un successo della difesa ma della giustizia e del buon senso. Maccari non fuggerà come non è mai fuggito in questi diciotto anni. Un tribunale gli ha creduto e siamo certi che non rimarrà deluso».

Nel corso del processo che lo ha riconosciuto colpevole, Maccari

aveva confessato di essere il quarto uomo, il cosiddetto «ingegnere Altobelli», negando tuttavia qualsiasi responsabilità nel delitto Moro che, invece, aveva attribuito a Mario Moretti. Il processo si è concluso anche con la condanna di Raimondo Etrò a 24 anni e sei mesi di reclusione.

Sulla decisione del tribunale del riesame è intervenuto anche il legale di Eleonora Moro. «Davanti al problema della libertà di Maccari, Eleonora Moro è completamente indifferente», ha affermato l'avvocato della vedova, Nino Marazzita. «Noi - ha aggiunto - abbiamo bisogno non tanto di interventi garantisti, ma di ricostruire la verità che non è ancora venuta a galla, dal momento che riteniamo il processo Moro ancora tutto da riscrivere non solo nella sua connotazione politica quanto in quella giudiziaria», sempre secondo Marazzita, «i brigatisti non hanno contribuito, come avrebbero dovuto, a riscrivere la pagina del rapimento di Moro».



Chicca Roveri abbraccia la figlia Maddalena dopo la scarcerazione

Calanni/Ap

Parla la vedova Rostagno: «Ma non credo alla pista interna»

Chicca Roveri: «Ora non escludo più nulla»

MILANO

Pulvirenti La moglie vuole il divorzio

Dopo 42 anni di matrimonio la moglie del boss pentito, Giuseppe Pulvirenti, braccio destro di Nitto Santapaola a Catania, ha chiesto la separazione giudiziale dal marito. Carmela Pulvirenti, 65 anni, sostiene di aver chiesto la separazione perché il marito l'ha tradita con una donna più giovane, da cui ha avuto anche un figlio. Il boss replica, attraverso il suo avvocato, che la ragione è un'altra e sarebbe dovuta al fatto che sua moglie non ha approvato la sua decisione di diventare collaboratore di giustizia. Due anni fa Carmela Pulvirenti si era «dissociata» apertamente, rifiutando la protezione dello Stato.

MILANO

Il giorno dopo aver riconquistato la libertà, Chicca Roveri, l'ex compagna di Mauro Rostagno, riceve i giornalisti. A casa. E il senso del suo discorso si racchiude tutto in poche frasi. Dice: «Se è stato necessario anche il mio arresto per far luce sull'assassinio di Mauro, ben venga l'arresto. Mi batterò per la verità». Poi, riferendosi ai sospetti sul fatto che il delitto sia maturato all'interno della Comunità Saman: «Ho detto ai magistrati che non posso escludere situazioni che possono essere accadute quando non ero presente. Prima avevo detto: "Non è vero". Se quell'ipotesi fosse provata per me sarebbe certamente un brutto colpo. Per ora però non ci sono le prove e io profondamente non ci credo». Infine, per quel che riguarda l'inchiesta: «Dentro di me non sono arrivata a conclusioni. In questo momento mi sto batteando per me. Ognuno deve portare le proprie prove. Ora sto, in qualche modo, pagando per la mia fiducia. Io ho fiducia, come sempre, nei magistrati. Credo che il mio interrogatorio di giovedì scorso sia stato esauriente. Desidero, come sempre, dire tutto quello che so. Voglio essere dichiarata innocente da qualsiasi accusa di favoreggiamento».

Sono le 15 in punto di ieri. Chic-

MILANO

ca Roveri, accusata di favoreggiamento dei presunti killer di Rostagno, accoglie i cronisti nel soggiorno della casa in via Savona. «Quanti siete... Avrei voluto fare una cosa veloce, chissà se ci riuscirò... Comunque non risponderò a domande, farò solo una dichiarazione», dice Chicca Roveri. Non ci riesce. E inizia un discorso pacato, che a tratti denota molta stanchezza, a tratti tristezza. «Sospendo la fiducia che ho avuto fino ad ora - spiega riferendosi alle ragioni della tragica fine del suo compagno - lo credo nella bontà d'animo degli uomini ma so che possono arrivare ad abissi incredibili... Però non ho mai avuto il dubbio che il delitto potesse essere maturato nella comunità, anche dopo aver visto i funerali di Mauro e aver parlato, a Trapani, col prefetto, col questore, col procuratore capo, con i dirigenti della Digos dell'epoca. Perché solo ora gli arresti, dopo otto anni? Perché sono cambiati i magistrati. Forse hanno trovato cose nuove». Una frecciata ai giornalisti: «Forse quando scrivete di vite umane, di storie d'amore, dovreste pensarci un attimo. Si fa presto a giudicare...». Un giudizio sull'attuale amministrazione di Saman, cambiata dopo i primi guai giudiziari in cui incapparono lei stessa e Fran-

cesco Cardella? «Ho un'indifferenza serena». Tornerà ad occuparsi di Saman? «No. Né di altre comunità». Le sue speranze? «Voglio fare l'impiegata che si occupa di sua figlia, della casa, dei bambini della figlia. Ho bisogno di stare tranquilla. Sto pagando moltissimo in termini di distruzione della mia vita».

E torna sulla vecchia accusa di essersi arricchita con i soldi di Saman («Avevo solo un stipendio», di 10 milioni al mese per la cronaca). Dice «Non è vero» a chi le ricorda che, secondo la Guardia di finanza, avrebbe acquistato la propria casa milanese coi i fondi della comunità. Per lei risponde la figlia: «Mio nonno ci ha comprato una casa. L'abbiamo venduta alla comunità e con gli stessi soldi ne abbiamo acquistata un'altra». I rapporti con l'ex brigatista Renato Curcio, che ha lanciato messaggi non chiarissimi sul modo in cui si è consumata la fine di Rostagno? «Penso che chi dice quel genere cose deve dirle tutte, fino in fondo. Non credo al delitto inconfessabile. Io personalmente non lo considero un amico». Un messaggio a Cardella, a sua volta indagato per favoreggiamento? «Non l'ho sentito. Con un telegramma pubblico gli aveva chiesto di presentarsi e di difendersi dalle accuse. Penso che non si fidi della giustizia». Lei si fida? «Ho deciso di fidarmi».



Vallanzasca denuncia botte in carcere

Renato Vallanzasca sarebbe stato picchiato da tre agenti nel carcere dell'Asinara dove è detenuto, dopo essere stato portato in una stanza con la scusa di una convocazione da parte del direttore. Sarebbe stato lo stesso Vallanzasca a raccontarlo alla madre che, nei giorni scorsi, aveva ottenuto un permesso di colloquio e aveva potuto vedere alcune ferite sul volto del figlio. E anche i difensori, gli avvocati Nicola Satta e Ettore Licheri, avrebbero notato durante un precedente colloquio le ferite al volto. La causa «ufficiale» sarebbe stata indicata, invece, in una caduta avvenuta in cella, ma i legali hanno chiesto un incontro urgente con il giudice di sorveglianza. La direzione carceraria ha smentito qualsiasi episodio di violenza nei confronti del detenuto, rendendo noto che l'ex «boss della Comasina» è stato denunciato per oltraggio nei confronti di un agente di polizia penitenziaria con il quale avrebbe avuto un litigio durante il controllo di un pacco. È stata esclusa, invece, qualsiasi ritorsione per l'intervista lamentata dal ministero a un settimanale, nella quale Vallanzasca si lamentava di essere sottoposto al regime del «41bis», previsto per i boss della grande criminalità organizzata, pur non essendo né mafioso né camorrista. Vallanzasca è rinchiuso nella sezione speciale di «Formelli» nel carcere dell'Asinara, dove è sottoposto al regime del «41 bis», dopo il tentativo di evasione scoperto ne dicembre scorso nel penitenziario di «Baddu 'e Carros» di Nuoro.

Ricordando gli uomini e le donne che nel mondo sono morti per difendere la libertà e costruire un futuro senza martiri, parteciamo al rinnovato dolore dei parenti delle

VITTIME DELLE FOSSE ARDEATINE

Pds-Centro Storico «Genova». Genova, 4 agosto 1996

4-8-1982 **4-8-1996**

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno militante, perseguitato politico e deportato

MARIO PISTELLI

le figlie, i generi ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per il «suo caro giornale».

La Spezia, 4 agosto 1996

6-8-1986 **6-8-1996**

Sono passati dieci anni dalla scomparsa del compagno

ELIO MORDENTI

le compagne ed i compagni della Federazione del Pds di Forlì lo ricordano con l'affetto di sempre.

Forlì, 4 agosto 1996

La Federazione del Pds di Forlì, l'Associazione Amici de l'Unità e i familiari ricordano i compagni

MARIA BIONDI

e **ROBERTO PERRETTI**

a tutti coloro che li conobbero e stimarono quali esempio di impegno antifascista e di lotta per l'emancipazione e la diffusione della nostra stampa.

Forlì, 4 agosto 1996

Nell'anniversario della morte dei coniugi **ACHILLE FAGIOLI** e **MARIA VERLICCHI**

i figli Serafino, Costanzo, Claudia e famiglie li ricordano con affetto e sottoscrivono per «l'Unità».

Alfonsine (Ra), 4 agosto 1996

RINGRAZIAMENTO
Andrea Traversi e tutta la sua famiglia ringraziano chi in qualsiasi modo ha partecipato al lutto per la perdita di

OSCAR

Sesto Fiorentino, 4 agosto 1996

3-8-1971 **3-8-1996**

Incapaci di esprimere con le parole un amore dolcissimo sempre vivo per

ERNESTO CATTANI

sindacalista

ripensiamo all'amore e all'affetto con il quale ci ha circondato negli anni della sua troppo brevità con noi: la moglie Alma, la figlia Magda, il nipote Davide nonché i familiari tutti. Nella circostanza, per onorarne la cara memoria è stato sottoscritto a favore de «l'Unità».

Campogalliano (Modena), 4 agosto 1996

Caro Paolo partecipò commosso al tuo dolore per la scomparsa della piccola

VITTORIA

Un caro abbraccio, Vito.

Roma, 4 agosto 1996

Anove anni dalla scomparsa di

SEVINO GUANDALINI

la moglie e le figlie lo ricordano con profondo affetto.

Milano, 4 agosto 1996

4-8-1986 **4-8-1996**

Sono dieci anni oggi

CARLO SALA mi manchi tanto, la tua cara Anna. Sottoscrivo per il suo e mio giornale.

Trezzosull'Adda, 4 agosto 1996

Per

RICCARDO REGGIANI

e **CAROLINA CONTI**

Ved. Reggiani

Perché oggi la vostra assenza compie 7 anni. Con l'affetto di sempre, le figlie, i nipoti, le sorelle, i generi li ricordano ai compagni che li conobbero e li stimarono.

Milano, 4 agosto 1996

Abbonatevi a

l'Unità

Vacanze Liete

BELLARIA - IGEEA MARINA (Rimini) - Hotel ORNELLA** - Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421 - 40 metri mare, tranquillo, giardino, parcheggio, camere servizi, telefono, ascensore, cucina roagnola - Agosto 60.000/50.000 - Specialissimo Settembre 39.000 - Bambino gratis.

Non fate il bagno su queste spiagge!

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana "Il Salvagente" pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire

l'Unità Vacanze

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione **lire 5.370.000**

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Julica)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

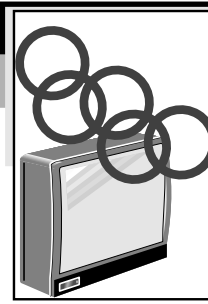


■ **La parola a Bragagna.** Comincio con un interrogativo che giro anche a voi lettori ma in prima istanza a Franco Bragagna. Per la ragione che trovo il telecronista dell'atletica leggera bravo nella cronaca ma anche nel racconto tecnico e d'ambiente, nell'osservazione puntuale delle caratteristiche peculiari di discipline e attrezzi. Ma vengo alla domanda, nei confronti della quale mi limiterò ad alcune sintetiche ipotesi, che certo non esauriscono l'argomento. Perché tutte le corse in pista procedono in senso antiorario, in contrasto con ciò che normalmente si fa fuori dagli stadi? Prima ipotesi, perché si lotta contro il tempo: bisogna batterlo, sconfiggerlo, «ammazzarlo» ma non nel senso di «ingannarlo». Seconda ipotesi, è un riflesso mitologico: si corre dietro al carro del sole, si insegue il giorno. Terza ipotesi, neurofisiologica: si corre in senso antiorario perché è più facile e redditizio curvare a sinistra. Sinistrismo corsaiolo che troverebbe conferma nelle particolari scarpette dorate, appunto «sinistre», di Michael Johnson. Ma deve anche esserci una quarta e quinta ipotesi. Bragagna, lei che ne pensa?

■ **Un urlo e un bacio.** Ma l'atletica leggera permette anche di evidenziare la fondamentale differenza che corre fra l'«esserci» (fisicamente e dal vivo sul luogo dello spettacolo) e il vedere in tv. Penso ad esempio all'urlo di Johnson appena dopo aver tagliato il traguardo e realizzato

CERCHINTV

Galeazzi all'antidoping come De Zan



di avere battuto il record mondiale. Noi da casa l'abbiamo visto ma non sentito: il suono e l'odore di record, ma più in generale della competizione la televisione non lo dà e non lo può dare. In compenso abbiamo visto ciò che il pubblico non ha potuto e non poteva vedere: ad esempio il bacio fra l'eterna seconda Marlene Ottey e la vincitrice Marie Perrec, sul quale un servizio del Tg1 ha ricamato, con attitudine da «Eva Tremila», mostrando come quel bacio fosse di maniera, falso. La qualcosa conferma come lo spettacolo dal vivo offra sempre emozioni au-

tentiche, al contrario della tv che molto spesso ci trasforma in stupidi voyeur.

■ **Cameade. Chi è costui?** In compenso sentiamo le urla di Galeazzi, le ri, in occasione dell'oro della canoa di Scarpa e Rossi il suo «alé, alé, azzurri» è stato bestiale. Se è vero che alla fine della sua performance, che per un attimo ha fatto temere ai telespettatori che fosse prossimo al collasso, si è sentito in dovere di dire: «Scusatemi se ci siamo lasciati andare». Scuse accettate ma per Galeazzi si deve proporre l'esame antidoping, così come nei giorni scorsi per De Zan. Ieri, però, in occasione della cronometro, è ritornato all'abituale e colta compostezza. Ha fatto l'esegesi filologica del termine sciovinismo e, evocato, a proposito di uno sconosciuto cronomen polacco, Cameade.

■ **Dalla Rai alla Federrugby.** Riferimento indiretto a Mauro Miccio (pare sia stato un consigliere d'amministrazione della Rai morattiana) che l'altra sera da Frizzi ha annunciato la sua candidatura alla Federazione rugby, e chisseneffrega, direbbero quelli di «Cuore», se non fosse che la sua comparsa consente di porre due fondati interrogativi. Perché non c'è il rugby alle Olimpiadi? E così stando le cose: che ci fa Miccio ad Atlanta?

[Giorgio Triani

Nell'ultima gara di atletica, poche illusioni per gli azzurri Bettiol e Milesi

Goffi, la rincorsa del maratoneta

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Atletica ultimo atto. Si marci, prima di tirare giù il sipario dei Giochi Olimpici. Oggi pomeriggio (mattina ad Atlanta) si disputerà la prova più suggestiva di tutte le Olimpiadi, anche la più massacrante, considerando le condizioni climatiche, che hanno condizionato le prove di marcia. Dunque, oggi pomeriggio, tutti davanti alla televisione per vedere questi atleti coraggiosi tuffarsi, si fa per dire, nei quarantadue chilometri della prova conclusiva dell'atletica leggera.

Prognosi difficile

Difficile fare pronostici. Molto dipenderà dalla resistenza degli atleti al clima di Atlanta, che ha già giocato brutti scherzi a molti atleti. Naturalmente anche i colori italiani, che tante volte hanno brillato in questa prova, saranno presenti al via, ma questa volta, senza eccessive speranze, anche se le sorprese sono sempre dietro l'angolo.

Speranze azzurre

Si chiama Danilo Goffi la speranza azzurra per la maratona. Goffi, con i suoi 23 anni e mezzo, è il più giovane del terzetto di concorrenti italiani, il fratello minore di Salvatore Bettiol, 34 anni, e Davide Milesi, 31, che con lui affronteranno i 42 chilometri densi di incognite provocate soprattutto dal clima. Con un'operazione che si ripeterà alla fine della stagione con Stefano Baldini, i tecnici azzurri hanno convinto due anni fa Goffi a lasciare la pista, dove faceva i cinquecenta ed i diecimila, ed a dedicarsi subito alla maratona, invece di arrivarci con qualche anno in più e molti entusiasmi in meno.

Il problema dell'inesperienza

«Il suo problema in questo momento - dice Giampaolo Lenzi, tecnico azzurro - è legato soprat-

tutto all'inesperienza. Questa è la prima competizione ad altissimo livello alla quale partecipa. A preoccupare Lenzi, però, più che l'inesperienza di Goffi, è il clima di Atlanta ed il tipo di preparazione che i maratoneti azzurri hanno fatto pensando di trovare caldo e sole eccezionali.

Lenzi preoccupato

«Ieri - dice Lenzi - ho parlato con i tecnici spagnoli ed anche loro temono che la maratona diventi una gara che non avevamo previsto». Un problema, quindi comune a molte altre nazioni, che hanno impostato il programma di preparazione in un certo modo. Probabilmente ora questo si sta rivelando non proprio idoneo a quello che loro, ma non solo loro avevano pensato. Gli azzurri hanno puntato, nella preparazione, più alla quantità che alla qualità, favorendo la resistenza rispetto alla velocità. Se, oggi, dovesse venir fuori, favorita da un caldo moderato, una gara veloce, sarebbero penalizzati tutti quelli che hanno scelto la strada della resistenza.

Per quanto riguarda gli altri due azzurri, le speranze sono quelle di piazzamenti onorevoli. Salvatore Bettiol a Barcellona arrivò quinto e gli piacerebbe molto ripetere quell'ordine d'arrivo, lasciandosi alle spalle qualche spagnolo e qualche messicano, i favoriti. E alla fine della carriera, probabilmente gli manca il sacro fuoco dell'ambizione, ma vuole chiudere in bellezza. Davide Milesi, invece, arriva all'appuntamento olimpico dopo una preparazione travagliata da problemi gastrici che i medici sono stati in grado di attenuare, ma non di risolvere. Problemi che gli hanno impedito di allenarsi come voleva e che, soprattutto, possono ripresentarsi in ogni momento, anche in gara.



L'risultanza della squadra cubana di baseball, vincitrice della medaglia d'oro. A sinistra, Danilo Goffi

Al Behrman/Ap

Sconfitto il Giappone in finale. E gli americani rilanciano l'idea del Dream Team

Baseball, il grande giorno di Cuba

MASSIMO FILIPPONI

■ Battendo il Giappone per 13 a 9 Cuba ha vinto la medaglia d'oro del torneo olimpico di baseball. E questa, se permette, non è una notizia da poco, specialmente per l'ultra americano. Al tifoso stelle e strisce del baseball, quello che mangia *hot dog* tra un inning ed un altro e che va in visibilibio quando afferra la palla scagliata da un battitore verso le tribune (il famoso fuoricampo alla Joe Di Maggio), vedere gli odiati cubani sul gradino più alto del podio nella disciplina più amata deve essere stato molto duro. Tra l'altro la giovane squadra USA formata dai ragazzi (non ancora) professionisti provenienti dai colle-

ge - non è neanche arrivata a contendere l'oro ai fuoriclasse cubani. Venerdì è stato un giorno da dimenticare per il tifoso americano che ha visto la propria squadra rimanere a guardare i rivali giapponesi (avversari dai tempi di Pearl Harbour) correre a conquistare punti su punti fino a chiudere con un umiliante 11-2. E siccome anche a Barcellona le cose non andarono meglio (Stati Uniti battuti 6-1 da Cuba nei quarti e sempre dal Giappone 8-3 per la medaglia di bronzo), sembra giunta l'ora di cambiare. Per questo il pensiero dell'americano medio oggi è più o meno questo: «Ma come, noi sia-

mo i più grandi giocatori di baseball del mondo, l'abbiamo insegnato a tutti e adesso organizziamo le Olimpiadi ad Atlanta e questi irrisolventi ci vengono a battere a casa nostra? E allora noi facciamo giocare i professionisti, altro che storie». Mai più «ragazzini» a difendere la bandiera americana ai Giochi. A Sidney 2000 ci saranno i professionisti.

Ma perché questo passaggio non è avvenuto nei Giochi del Centenario? Lo spirito olimpico non centra e non centra tantomeno la questione, ormai abbondantemente superata, dilettanti si-professionisti no (ché Shaquille O'Neal guadagna meno dei campioni del diamante?). La verità è

che le società di baseball se ne guardano bene dal «prestare» i propri gioielli alla Nazionale per le Olimpiadi. Ma ben presto saranno costrette a farlo. La conferma di questa decisione, definita «ormai inevitabile», è stata data da Skip Bertman, coach della nazionale statunitense ad Atlanta. Secondo Bertman è infatti scontato che il congresso della federazione mondiale del baseball che si riunirà il prossimo 21 settembre a Losanna dia il via libera ai professionisti alle Olimpiadi. «Il professionismo passerà - ha detto il ct degli Usa - perché lo impone la commercializzazione dei Giochi, e perché lo vogliono i grandi network televisivi». Bertman ha comunque precisato

di non essere d'accordo con questa decisione («ma parlo a titolo personale») e che quindi non si candiderà per la guida del futuro Dream Team della palla-base.

Per gli americani non è una novità. L'hanno già fatto per il basket. Dopo sette vittorie consecutive ai Giochi venne la sconfitta a Monaco, poi inizio di nuovo la leadership: oro nel '76, (a Mosca gli Usa non c'erano per via del boicottaggio) e nell'84. A Seoul '88 una «miseria» medaglia di bronzo convinse tutti che era arrivato il momento del Dream Team. A Barcellona 4 anni fa arrivarono i «marziani» del basket. A Sidney, tra 4, arriveranno quelli del baseball. Ore 1 s'01 s#2#4EfeD22#E33C21 s

FUORICAMPO

Dmitrij Sautin, un campione e una storia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

tati nello sport senza avere il fisico di atleta. Sautin ha 22 anni, è alto 1,76, pesa 68 chili. Non è un colosso e non ha un corpo aggraziato. Ha pochi capelli e sembra un vecchietto. Prima di tuffarsi, stende sempre sull'orlo della piattaforma un asciugamano bianco con dei disegni blu. Forse ha paura di scivolare. Sembra un campione molto umano. E poi ha quelle cicatrici sulla pancia.

Quattro coltellate

Nel dicembre 1991, quando aveva 17 anni, Dmitrij ebbe una lite con degli «amici». Racconta lui stesso: «Erano ubriachi. Capitava di litigare, ma di solito finiva a cazzotti. Quella sera uno di loro tirò fuori un coltello e mi diede quattro coltellate nella pancia. Mi lasciarono lì sul marciapiede, sulla neve. Persi un sacco di sangue... mi svegliai all'ospedale con il terrore

che sarei rimasto storpio per tutta la vita. Invece sono guarito, ma dovette stare a letto due mesi. Nessuno è mai andato in prigione per quell'episodio. Uno di loro era figlio di un pezzo grosso del partito». Sono storie molto frequenti in questa fine secolo, nella Russia post-comunista. Tanti ragazzi percorrono un filo sottilissimo fra una vita normale, magari la gloria sportiva e la ricchezza, e la violenza. È facilissimo finire in galera per una rissa: e in galera ci si sta per anni, e le galere sono ancora in Siberia o nell'estremo Nord, non sono bei posti.

Nato a Voronez

La Nbc, nel servizio a lui dedicato, ha mostrato anche la casa di Dmitrij, e il luogo dove è stato accoltellato. E quelle immagini - strade buie, neve per terra, giardinetti spogli, casermoni di periferia - continuavano a ricordarmi qual-



Dmitrij Sautin

Ap

cosa. Allora ho letto la scheda biografica di Dmitrij Sautin e mi è venuto un colpo. Dmitrij è nato a Voronez. Una città nel Sud della Russia, vicina al Don, al confine con le terre nere dell'Ucraina.

Studente in visita

Nel lontanissimo 1978, fui il primo studente occidentale ad essere ammesso a Voronez, per un corso di lingue: l'università della città, solitamente riservata a studenti dei «paesi amici» (c'erano africani, indiani, cinesi, tedeschi dell'Est...), fu aperta all'Occidente e un gruppo di italiani fu il primo ad arrivare. Fu un mese toccante, emozionante. Voronez era una città chiusa perché, laggiù, c'era una fabbrica dell'Aeroflot che costruiva aeroplani civili e, ovviamente, militari. Guarda caso, i genitori di Dmitrij sono operai in quella fabbrica. L'altra «gloria» di Voronez erano i cetrioli. La città - e la campagna circostante - rifornivano di cetrioli tutta l'Unione So-

vietica, e noi mangiammo cetrioli grossi come cocomeri per un mese.

La frutta di Sautin

In quel mese, magari, avrò incontrato Dmitrij, che allora aveva 4 anni. C'erano bambini dappertutto, e a noi occidentali chiedevano sempre gli *zvaciki*, le gomme da masticare. Erano bambini biondi, paffuti e simpatici. Uno di loro, quasi vent'anni dopo, ha vinto un oro olimpico. Nella sua scheda, Sautin dichiara che i suoi cibi preferiti sono il gelato e la frutta. C'è tutta Voronez in questa scelta, ecco cosa mi ricordava il volto di Dmitrij. C'è tutta Voronez perché il gelato alla crema di Voronez è il più buono del mondo; e perché di frutta, laggiù, non ce n'è neanche ombra. Nei gusti di Dmitrij Sautin c'è l'orgoglio di una cultura millenaria e la speranza in un futuro ancora tutto da inventare.

Domenica 4 agosto 1996

Olimpiadi '96

l'Unità2 pagina 7



STORIOGRAFIA OLIMPICA. La proposta di costituire in Comitato permanente che riscrive la storia della Olimpiadi dell'era moderna secondo gli ideali di Pierre de Coubertin è stata avanzata dal professor Nino Macaluso, docente di storia dell'educazione fisica e degli sport, dell'Isef di Palermo. L'esigenza - sostiene Macaluso - nasce dalla posizione del Comitato olimpico internazionale che con la scelta di Atlanta, quale sede dei giochi olimpici del centenario «ha sottratto alla città di Atene, il doveroso tributo alla memoria del grande pedagogo». Per Macaluso la scelta di Atlanta è «un mostruoso delitto culturale perpetrato dal Cio» e uno «stupro della storia olimpica» per le esigenze del mercato consumistico.

SIDNEY: MENO SPOT, PIU' SPORT. Un'Olimpiade più a misura d'uomo, anzi d'atleta, e meno commercializzata. Questo il progetto di Sydney 2000, illustrato dal portavoce australiano Richard Plafreyman. «Come Atlanta, aspettiamo 10 mila atleti in rappresentanza di 200 paesi e non meno di 15 mila giornalisti. Ma la nostra immagine sarà profondamente diversa. Non vogliamo venditori ad ogni angolo di strada, non stamperemo quantità enormi di biglietti: se qui ne sono stati distribuiti 11 milioni, noi ci fermeremo a 6-7 milioni». Gli australiani annunciano novità anche per quanto riguarda l'aspetto più delicato dei prossimi Giochi: la sicurezza. «Pensiamo a qualcosa di meno visibile e di più efficiente, specie per quanto riguarda

RADIOLIMPIA



Anche la vela si ammaina tra le polemiche

il controllo degli spazi pubblici». Sydney, che ospiterà gli sportivi di tutto il mondo dal 15 settembre al primo ottobre del 2000, sta allestendo uno stadio olimpico da 115 mila spettatori: il budget di spesa previsto è superiore a quello di Atlanta: 2 miliardi di dollari contro 1,7 miliardi.

CLUB GUGLIELMO TELL. Kim, Youn e Wook Kim. Forse non sono famose, ma di sicuro sono infallibili. Sono le arciere coreane che hanno vinto la medaglia d'oro nella prova a squadre donne. La loro prova ha entusiasmato tutti gli spettatori presenti, ed in particolare il presidente della federa-

zione mondiale di tiro con l'arco, Jim Easton, che si è lasciato andare a paragoni perfino leggendari. «Scommetto qualsiasi cifra - spiega Easton - che Guglielmo Tell e Robin Hood perderebbero sempre contro una qualsiasi di queste tre ragazze. Sono bravissime, non hanno mai paura di sbagliare. Forse dipende dal fatto che in Corea del Sud i bambini più bravi con l'arco, maschi e femmine, vengono messi in scuole speciali già quando hanno sei anni, e da quel momento in poi si allenano tutti i giorni».

VELA: LA GRANDE DISORGANIZZAZIONE. C'è da dire, per aggiungere un nuovo capitolo al disastroso bilancio dei giochi, che ieri sono esplose polemiche furibonde sulla vela, tanto che lo stesso presidente della federazione internazionale di vela, Paul Henderson ha puntato l'indice sugli organizzatori. «A tre settimane dal via delle gare, ci hanno detto che non avevano più quattrini: bisognava arrangiarsi con le strutture - del tutto insufficienti - che erano state allestite». Il risultato si è visto. Nessuno degli eventi che si sono svolti a Wassaw Sound è stato visibile dalla costa: atleti, tecnici, dirigenti e giornalisti hanno dovuto sfruttare i collegamenti in Internet per tamponare le voragini lasciate aperte dagli organizzatori, spesso alle prese con insormontabili difficoltà tecniche nell'utilizzo dei computer. Difficoltà aggravate da incredibili leggerezze: in tutto il campo regate c'era a disposizione un solo fax. Alla faccia delle Olimpiadi della tecnologia.

Doppietta spagnola nella cronometro con Olano d'argento. Quarto l'azzurro

Riscatto Indurain Fondriest frenato solo dalla pioggia

Un risorto Miguel Indurain ha trionfato nella cronometro davanti a Olano e all'inglese Boardman. Quarto a sorpresa Fondriest, penalizzato dalla pioggia e dalla disorganizzazione degli americani.

GIANNI MARASCHIN

■ Gli americani sono riusciti a rovinare anche il ciclismo, ultimo sport preso di mira dalle turbolenze mentali a stelle e strisce che hanno trasformato le olimpiadi del centenario nei Giochi delle banane. Sono riusciti, nonostante tutto, a rovinare la meritata vittoria di Miguel Indurain, che ieri avrebbe vinto anche se si fosse corso per dieci volte. Ma la prova a cronometro, ieri, è stata suddivisa in quattro gruppi che sono partiti ad un'ora e mezza l'uno dall'altro. Il motivo - come dire - è insito nella stessa disorganizzazione dei Giochi: c'era bisogno di aprire le strade tra un gruppo e l'altro, per far smaltire un po' del terribile traffico di Atlanta. Il risultato pratico è stato che i ciclisti hanno dovuto correre in condizioni diverse: chi è stato agevolato e chi no. Chi ha trovato la pioggia e chi no. Anche sulla base dei principi della democrazia liberale - che dovrebbero essere tanto cari agli americani - ci sarebbe da ridire su questa disparità sulle condizioni di partenza.

Ad ogni modo, nonostante l'ultima medaglia, la prova a cronometro di 52 chilometri è stata vinta con pieno merito dal risorto Miguel Indurain, che ha battuto il connazionale Abraham Olano e l'ex primatista mondiale dell'ora, l'inglese Chris Boardman. Lascia invece l'amaro in bocca il quarto posto di Maurizio Fondriest, partito senza i favori del pronostico, ma che lungo la

strada ha ritrovato quelle energie che sembrava aver smarrito durante questa stagione e ha chiuso il terzo gruppo con il miglior tempo. Fondriest, però, a differenza di Indurain, Olano e Boardman che sono partiti nel quarto gruppo, ha corso un'ora e mezzo prima dei tre, dovendo affrontare un'acquazzone che lo ha sicuramente penalizzato.

Quarto per una manciata di secondi, probabilmente Fondriest deve più di altri ringraziare i «disorganizzatori» americani se rientrerà in Italia senza avere, almeno, una medaglia di bronzo.

Ad ogni modo, l'Indurain che ha vinto ieri, era totalmente iriconoscibile rispetto al campione sponpato visto dal colto e l'inclita arrancare per i tornanti del tour. Quello di Francia sembrava il classico atleta di razza che aveva imboccato - per usare la terminologia del bravo cronista sportivo - il classico viale del tramonto. Quello di Atlanta è apparso di nuovo come l'atleta da battere: quello che comunque ha una marcia in più rispetto agli altri. E così è stato. Partito lentamente, ai primi rievamenti cronometrici, Indurain era indietro di qualche secondo. Ma la seconda metà della gara, lo spagnolo ha gradualmente ridotto il ritardo e ha guadagnato quei secondi che gli sono stati sufficienti per aggiudicarsi la gara e la medaglia d'oro. Diversa, invece, la tattica dell'inglese

Chris Boardman, che ha sparato tutto all'inizio e dopo pochi chilometri aveva un bel po' di secondi di vantaggio. Ma la fatica si è fatta sentire negli ultimi quindici chilometri e Boardman è stato superato prima da Indurain, poi da Olano.

E Fondriest? Il trentino è sembrato rinato. Dopo una stagione davvero poco esaltante, l'azzurro si era presentato alla partenza senza sperare nulla di più che fare una prova dignitosa. Ma subito si è capito che le gambe giravano e, secondo dopo secondo, Fondriest è riuscito a far segnare il miglior tempo e, addirittura, è riuscito a raggiungere e superare sul finale il forte svizzero Zulle, che pure è piuttosto quotato nelle cronometro e che si sarebbe classificato al settimo posto. Ma la sfortuna è sfortunata. Quando Fondriest è partito, sul circuito si è abbattuto un acquazzone che, soprattutto nelle curve, ha penalizzato gli atleti che in quel momento erano in gara. «In quelle condizioni - ha detto Fondriest dopo la gara - si perdevano una decina di secondi a giro. Io mi sentivo bene, credo di aver dato il massimo. Certo la pioggia mi ha ostacolato».

Alla fine, l'atleta azzurro ha concluso la prova con 56 secondi di ritardo su Indurain e a 25 secondi dal podio. Se le cose fossero andate diversamente (Fondriest con il sole e Indurain, Olano e Boardman sotto l'acqua) il medagliere italiano sarebbe più nutrito. Se, se. Sempre se. Quello che è certo è che se gli americani non avessero fatto gli americani ma le persone serie, a questo punto non si starebbe a ragionare sulle ipotesi, ma solamente a commentare l'ennesimo trionfo di indurain.

Ultima notazione. Bjarne Rijs e Yevgeniy Berzin hanno corso per onor di firma, sempre lontani dal podio. Per loro due, chiaramente, la stagione è finita. Dignitosa la prova di Francesco Casagrande, 19° con 5-13 di ritardo.



Miguel Indurain, medaglia d'oro nella gara a cronometro

Cronometro donne La Longo si arrende alla russa Zabirova

Jeannie Longo non riesce a bissare la medaglia d'oro conquistata nella prova su strada. A cronometro, la francese è battuta dalla russa Zabirova, terza la canadese Hughes. Ottavo tempo per l'azzurra Imelda Chiappa.

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Tutto colpa di una russa, che si è messa tra lei e l'oro, impedendole di vincere la seconda prova olimpica, dopo la gara su strada, e di entrare nella storia del ciclismo femminile. La francese Jeannie Longo-Ciprelli (vuole che si pronuncino Longò-Siprelli, nonostante i suoi genitori siano torinesi e quelli del marito napoletani) è arrivata seconda nella prova a cronometro, dietro la russa Zulfya Zabirova, che le ha inflitto un distacco di 20 secondi. Buona la prova della nostra Imelda Chiappa, mai in corsa per una medaglia, che ha concluso la gara all'ottavo posto.

Ma veniamo alla gara, che si è disputata in un caldo infernale per le strade di Atlanta. La vera gara per l'oro c'è stata tra la Zabirova e la Longo. Le due si sono combattute a lungo e la gara è stata molto equilibrata: partenza veloce per la Zabirova, con la francese un po' in ritardo. Poi recupero della Longo, mentre le pedalate della russa sembravano essere diventate meno efficaci. Ma negli ultimi dieci chilometri le parti si sono nuovamente invertite e mentre la Zabirova arrivava al traguardo di gran carriera, la Longo cominciava a perdere il suo vantaggio e chiudeva con un ritardo di venti secondi. Alla fine la russa faceva fermare il cronometro sui 36 minuti e 40 secondi; la francese sui 37 minuti e 13 secondi.

La giovane russa, che ha solo 22 anni, è stata la vera sorpresa della gara. Dopo il primo giro aveva un ritardo di 21 secondi dalla Longo, ma alla fine la giovane russa è riuscita a completare i 26 chilometri del per-

corso alla media di 42 chilometri e 709 metri. E i suoi ultimi chilometri sono stati irresistibili: proprio negli ultimi minuti ha conquistato il titolo. Un titolo inaspettato e, proprio per questo, risultato più gradito. Il bronzo è stato vinto dalla canadese Clara Hughes, arrivata con 33 secondi di ritardo, a soli 13 secondi dalla medaglia d'argento. La condotta della Hughes è stata sempre regolare e la canadese ha sempre avuto la medagli a portata di mano. Buona la prova della nostra Imelda Chiappa, mai in corsa per una medaglia, che ha concluso la gara all'ottavo posto. La Clignet era arrivata seconda nella finale di inseguimento vinta dalla nostra Bellutti. Ieri non aveva nascosto le sue aspirazioni di arrivare in zona medaglia. Invece ha preso un distacco di 1,34.

Piuttosto buona, come detto all'inizio, la prova della nostra Imelda Chiappa, che alla fine è giunta ottava con il tempo di 38,47, a 2 minuti e 07 della russa. Sempre nei primi dieci, la Chiappa è riuscita a concludere la gara in crescendo, superando negli ultimi chilometri la canadese Jackson che era passata agli intermedi con un discreto vantaggio.

Inizialmente, come detto, la Chiappa non avrebbe dovuto partecipare alla cronometro, perché l'allenatore delle azzurre aveva annullato l'iscrizione alla gara, sostenendo che la Chiappa e le sue compagne non erano competitive, quindi non era opportuno che partecipassero. Evidentemente l'argento conquistato nella prova su strada ha fatto cambiare idea al ct.

I RISULTATI

VENERDI 2 BASKET. Risultati delle semifinali del torneo femminile: Usa b. Australia 93-71; Brasile b. Ucraina 81-60. **HOCKEY.** Medaglie maschili: oro all'Olanda; argento alla Spagna; bronzo all'Australia. **CALCIO.** Torneo maschile, finale per il 3° posto: Brasile-Portogallo 5-0. **ATLETICA 4x100 uomini,** semifinali. Prima semifinale: 1) Canada 38"36 2) Brasile 38"42 3) Ucraina 38"56 4) Ghana 38"62. Seconda semifinale: 1) Usa 37"96 2) Cuba 38"55 3) Svezia 38"63 4) Giamaica 38"81. Queste le medaglie del **lancio del peso donne:** oro ad Astrid Kumbnuss (Ger); argento a Sui Xinmei (Chn); bronzo ad Irina Khoudorjokina (Rus). Staffetta **4x400.** Prima semifinale: 1) Gran Bretagna 3'01"36 2) Senegal 3'01"72 3) Kenya 3'01"73 4) Polonia 3'02"29. Seconda semifinale: 1) Usa 2'57"87 2) Giamaica 2'58"42 3) Nigeria 3'01"75 4) Giappone 3'01"92 6) Italia 3'02"56. Medaglie **3000 m siepi:** oro a Joseph Keter (Ken); argento a

Moses Kiptanui (Ken); bronzo ad Alessandro Lambruschini (Ita). Medaglie **salto il lungo donne:** oro a Chioma Ajunwa (Nig); argento a Fiona May (Ita); bronzo: Jackie Joyner-Kersey (Usa). **Finale salto con l'asta:** 1) Jean Galfione (Fra) 5,92 m. 2) Igor Trandenkov (Rus) 5,92 3) Andrei Tiwontchik (Ger) 5,92. Medaglie dei **diecimila donne:** oro a Fernanda Ribeiro (Por); argento a Wang Junxia (Chn); bronzo a Gete Wami (Eth). **PUGILATO.** Medaglie **Minimosca:** oro a Daniel Petrov Bojilov (Bul); argento a Mansueto Velasco (Phi); bronzo a Oleg Kiyukhin (Ukr) e Rafael Lozano (Esp). **Pesi gallo (54 kg):** Kovacs (Hun) b. Mesa (Cub) ai punti 14-7. **Pesi leggeri (60 kg):** Soltani (Alg) b. Tontchev (Bul) ai punti 3-3 per preferenza dei giudici. **Mediomassimi (81 kg)** Vasilii Jirov (Kaz) b. Antonio Tarver (Usa) ai punti; Seung Bae Lee (Kor) b. Thomas Ulrich (Ger) ai punti. **Supermassimi (+91 kg)** Vladimir Klichko (Ukr) b. Alexei Lezin (Rus) ai punti; Paea

Wolfgang (Ton) b. Duncan Dokiwari (Nig) ai punti. **BASEBALL.** Medaglie. Cuba oro; Giappone argento; Usa bronzo. **TUFFI.** Piattaforma uomini: oro a Dmitry Sautin (Rus); argento a Jan Hempel (Ger); bronzo a Xiao Hailiang (Chn). **PALLAVOLO.** Semifinali torneo maschile: Olanda b. Russia 3-0 (15-6, 15-6, 15-10); Italia b. Jugoslavia 3-1 (15-12, 8-15, 15-6, 15-7). **IERI.** **CANOA.** Medaglie **K1 1000 metri maschile.** Oro: Knut Holmann (Nor). Argento: Beniamino Bonomi (Ita). Bronzo: Clint Robinson (Aus). **Finale C1 1000 m. uomini:** 1) Martin Doktor (Cze) 3:54,41; 2) Ivan Klementyev (Lat) 3:54,95; 3) Gyorgy Zala (Hun) 3:56,36. **Finale K4 500 m. femminile:** 1) Germania 1:31,07 (Portwich, Mucke, Fischer, Schuck); 2) Svizzera 1:32,70; 3) Svezia 1:32,91. **K2 1000 metri:** 1) Italia 3'09"19 (Antonio Rossi, Daniele Scarpa); 2) Germania 3'10"51; 3) Bulgaria 3'11"20.

C2 1000 metri: 1) Germania 3'31"87 (Andreas Dittmer, Gunnar Kirchbach); 2) Romania 3'32"29 (Antonel Borsan, Marcel Glavan); 3) Ungheria 3'32"51 (Csaba Horvath, Gyorgy Kolonics). **K4 1000 metri uomini:** 1) Germania 2'51"52; 2) Ungheria 2'53"18; 3) Russia 2'53"99. **EQUITAZIONE.** Dressage individuale: oro ad Isabell Werth (Ger); argento ad Anky Van Grunsven (Ola); bronzo a Sven Rothenberger (Ola). **CICLISMO SU STRADA.** Classifica cronometro maschile: 1) M. Indurain (Spa), 52,2 km in 1h04'05"; 2) A. Olano (Spa) a 12"; 3) C. Boardman (Gbr) a 31". Cronometro femminile: 1) Zulfya Zabirova (Rus) 36'40"; 2) Jeannie Longo (Fra) 37'00"; 3) Clara Hughes (Can) 37'13". **TENNIS.** Singolare maschile. Finale per il 1° posto: Andre Agassi (Usa) b. Sergi Bruguera (Spa) 6-2 6-3 6-1. Finale per il 3° posto del singolare maschile: Leander Paes (Ind) b. Fernando Meligeni (Bra) 3-6 6-2 6-4. **BASKET.** Torneo femminile, fi-

nale per il 7° posto: Giappone-Italia 81-69. **PALLAVOLO.** Torneo femminile. Finale per il 1° posto: Cuba b. Cina 3-1 (14-16, 15-12, 17-16, 15-6). Finale per il 3° posto: Brasile b. Russia 3-2 (15-13, 4-15, 16-14, 8-15, 15-13). **CALCIO.** Finale torneo maschile: Nigeria-Argentina 3-2. **PUGILATO.** Risultati delle finali: **Minimosca (48 kg):** Daniel Petrov Bojilov (Bul) b. Mansueto Velasco (Phi) ai punti 19-6. **Gallo (54 kg):** Istvan Kovacs (Hun) b. Arnaldo Mesa (Cub) ai punti 14-7. **Leggeri (60 kg):** Hocine Soltani (Alg) b. Tontcho Tontchev (Bul) ai punti 3-3 per preferenza giudici. **Welters (67 kg):** Oleg Saitov (Rus) b. Juan Hernandez (Cub) ai punti 14-9. **Medi (75 kg):** Ariel Hernandez (Cub) b. Malik Beyleroglu (Tur) ai punti 11-3. **Massimi (91 kg):** Felix Savon (Cub) b. David Deflagbon (Can) ai punti 20-2. **PALLAMANO.** Torneo femminile, finale per il 3° e 4° posto: Ungheria-Norvegia 20-18 (primo tempo 7-9)

LOTTO					
BARI	61	23	44	12	34
CAGLIARI	37	40	28	42	50
FIRENZE	40	71	90	31	68
GENOVA	58	34	56	66	76
MILANO	49	16	27	88	73
NAPOLI	42	4	65	34	24
PALERMO	64	82	35	73	50
ROMA	16	18	5	8	43
TORINO	21	15	63	4	80
VENEZIA	86	85	9	78	16

ENALOTTO
2 XX XXX 2 1 1 2 1 1

LE QUOTE: ai 12 L. 155.206.400
agli 11 L. 3.010.500
ai 10 L. 248.900

L'AMICO
giornale ENALOTTO
del LOTTO
è in vendita con il numero di agosto

IN BREVE
Nel gioco del Lotto con una conoscenza minima di matematica, è facile calcolare che con i 90 numeri si formano:
120 ambite
5000 lotterie
43.849.283
Ogni settimana, per ciascuna ruota vengono sorteggiati esattamente:
5 estratti a ruota
10 numeri
10 ambi
10 quaterne
1 cinquina
Le vincite pagate sono:
ambata 11,23 volte (importo 4.290 volte ambata)
252 volte (importo 80.000 volte ambata)
cinquina 1.000,000 di volte
La giocata può variare dalle L. 1.000 alle L. 50.000 per bolletta, il premio massimo di una bolletta è di un miliardo.
Le vincite vengono pagate dal ricevitore fino a L. 4.500.000, oltre tale cifra viene rilasciato un "mandato" per poter riscattare presso la Banca d'Italia.

Sport



■ ARTA TERME. Il tedesco Oliver Bierhoff, quello che in trentacinque minuti ha regalato il titolo europeo alla Germania, sprofonda nel divano a dondolo con il cellulare attaccato all'orecchio. Il brasiliano Amoroso si trascina sulle ciabatte e confabula in lingua portoghese con un amico. Davanti a noi, l'allenatore Alberto Zaccheroni, con l'aria sofferente («quando il tempo è malandrino, la cervicale si fa sentire. Sa perché noi tecnici soffriamo di questo male? Perché quando stai in panchina trascorri novanta minuti di completa tensione, con la testa incassata nel collo»).

Sullo sfondo, le montagne che dividono l'Italia dall'Austria (Arta Terme sorge a 25 km dal confine). Nell'aria, la voce di Pavarotti, che urla «Vinceremo». E non è finita. Passa Stefano Desideri, che saluta in romanesco («aho, come mai da 'ste parti») e indossa una catenina con la scritta «Ciccio». «Me l'hanno regalata i compagni...». Pare il set di un film di Scola, invece che la «Famiglia» potremmo chiamarlo la «Squadra», ma non è un film, è l'Udinese in ritiro.

Stagione numero 23 in serie A, per il club friulano. Secondo campionato consecutivo tra i «grandi», dopo un torneo in cui la squadra di Zaccheroni per metà corsa ha esibito uno dei migliori football. Celebrazioni del centenario: l'Udinese ha un secolo di vita. Annata importante, quella che si prepara nell'eremo di Arta Terme (pochi tifosi, pochi turisti, pochi abitanti). L'obiettivo è la salvezza, la strada da seguire è il bel gioco, poi, beh poi si vedrà. Il telaio ha subito poche modifiche. Via, in nome del bilancio, il centrocampista Ametrano, approdato alla corte juventina, via il portiere Gregori, via un manipolo di giovani. Più sostanzioso il numero degli arrivi: il portiere Turci, prelevato dalla Cremonese; il brasiliano Amoroso; riscattati i vari Bia, Stroppa e Poggi. Si attendono notizie dall'egiziano Eman, talentuoso centrocampista modellato dall'olandese Krol e potrebbe scapparci qualcosa dal Belgio, dove il direttore generale, Piazzolla, sta trattando l'acquisto del difensore Genaux (Standard Liegi). Ma Alberto Zaccheroni, potesse... «Beh, forse un altro centrocampista ci faceva comodo e poi, beh poi se trovi uno che ti garantisce 20 gol, metti quelli e metti quelli di Bierhoff...». Già Bierhoff. Il 30 giugno 1996 ha scritto una favola calcistica: in poco più di mezz'ora è passato dalla polvere alla storia. È stato uno degli uomini mercato. Il suo nome è stato abbinato più volte a quello della Juve. È rimasto a Udine, con contratto più ricco e più lungo: basterà per assicurarsi impegno e testa giusta? «Speriamo - sospira il Zac -. Certo, Oliver ha vissuto una bella favola e non è facile tornare a terra. Il suo carattere è una garanzia. Sa, non voglio mettere la mano sul fuoco: rischio di bruciarla. Se noterò segnali di appagamento, farò a Bierhoff un discorso molto semplice. «Caro Oliver, la nazionale è la tua vetrina. Se giochi male a Udine, perdi la Germania e perdi il mondiale francese tra due anni. L'argomento mi pare convincente».

Ma non c'è solo la testa di Bierhoff

3/UDINESE. Obiettivo salvezza tranquilla per una squadra multinazionale



Il portiere Turci, uno dei nuovi acquisti dell'Udinese. Sotto, Oliver Bierhoff

Alberto Pais

Zaccheroni fa il sacchiano Lavoro e voglia di vincere

La squadra è affidabile, ma Zaccheroni ha un timore: l'appagamento. Soprattutto quella di Bierhoff, centravanti dell'europeo teutonico, chiaro oggetto del desiderio juventino. Una tranquilla salvezza passa attraverso i suoi gol.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

nei pensieri dello Zac, uno che al primo impatto sta molto sulle sue, ma poi si scioglie, si fa trascinare dal suo carattere romagnolo, e ti dice che è una bella cosa vedere tante squadre della mia regione in serie A (4, Parma, Reggiana, Bologna e Piacenza), e ti confessa che l'esperienza più importante della carriera è stato l'anno trascorso due stagioni fa a Cosenza «dove arrivai ed eravamo allo sbando, quella faccenda dell'Irpef non pagata, poi nove punti di penalizzazione in pieno campionato di B, e dovevo far tutto, non potevo mai mollare la presa, laggiù ho fatto davvero un bel salto di qualità». Zac, dicevamo, ha il problema di dover concedere il bis, dopo le buone cose dello scorso anno. Sostiene: «Nel gioco, non prevedo novità. La base di partenza resta il 4-4-2. Faremo il

fuorigioco a intermittenza: è una tattica che paga quando sei inferiorità numerica, ma non si deve esagerare. Voglio e pretendo molto ordine: si attacca in undici e si difende in undici. Va privilegiata sempre e comunque la squadra». Affiora il sacchianesimo, religione che ha in Zac uno dei più fedeli seguaci. Divaghiamo: come sta Sacchi? «Morale a terra, anzi sotto terra. Purtroppo Arrigo non è abituato a perdere: ha vinto molto, moltissimo, e questa eliminazione dagli europei lo ha choccato. E poi il resto, gli insulti, gli attacchi da tutte le parti. Ora, posso parlare senza problemi perché sono molto amico di Arrigo. È stato tradito da un eccesso di sicurezza, ma può camminare a testa alta perché l'Italia ha giocato bene e ha perso per episodi sfortunati».

Tomiamo al pane quotidiano: che cosa bisogna temere per l'Udinese che verrà? «L'appagamento. La mancanza di rabbia. Il campionato sarà diviso in due tronconi. Nel primo ci saranno le Milan che è strafavorito, poi Juve, Inter, Roma, Lazio, Fiorentina, Parma, Samp e forse il Bologna. Nell'altro chi dovrà guadagnarsi la salvezza. Ecco, se molli la presa, sei fritto». C'è un'idea di partenza? «Sì. Difesa in linea con Bertotto, Calori, Bia e Kozminsky. A centrocampo sto provando Helveg al posto di Ametrano, poi Rossitto, Desideri e Stroppa. In avanti, Bierhoff e Amoroso o Poggi. Già, Poggi, bel giocatore, molto promette e poco mantiene. È un veneziano indolente. Ma ha un talento sopraffino». E quel Desideri, portiere di nome importante? «Grande giocatore. Anche lui ha pagato un po' la sua romanità, ma la coppia Desideri-Rossitto è tra le migliori in assoluto». E com'è questo Amoroso, brasiliano giramondo? «Ha i tempi giusti, merce rara. Buona tecnica. Fisico da affinare. Mangia male e ha le gambe da irrobustire, ma il telaio promette. Confesso che lui ed Eman, se arriverà, sono da scoprire». Non è un rischio comprare a scatola chiusa? «Sì, ma la realtà di club come l'Udinese è questa. Ogni anno devi cedere un pezzo pregiato e rischiare qualcosa».

L'OPINIONE

«Scuola» di lingue

■ Un danese (Helveg), un tedesco (Bierhoff), un brasiliano (Amoroso), un egiziano (Eman), un ghanese (Gargo), forse anche un belga (la società friulana sta trattando l'acquisto del difensore Genaux). Come dire che a Udine, quest'anno, parleranno tre continenti calcistici. La stagione della squadra di Zaccheroni ruoterà attorno a questa scommessa. Mica facile mettere d'accordo il rigore tattico europeo con la fantasia brasiliana e con l'entusiasmo degli africani. Zaccheroni è convinto questo lavoro in ritiro sarà utile per fondere le varie esperienze in un unico linguaggio: gli va accordata fiducia. Ecco, tra i punti di forza segnaliamo la sicurezza del tecnico bianconero, che pratica lo stesso gioco di Sacchi, ma, rispetto al ct, ci pare più rilassato, poco intenzionato a sfidare il mondo. C'è molto buon senso, in Zac, e c'è molta sostanza nel centrocampo costituito da Desideri-Rossitto-Stroppa. A occhio, è il reparto che offre migliori garanzie, con l'unica incognita Helveg, che in partenza è il sostituto di

Ametrano. In attacco, la coppia Bierhoff-Amoroso parte tra luci e ombre. A favore, l'esperienza del tedesco e la spregiudicatezza del brasiliano, uno che si è già confrontato con football diversi (campionato giapponese), che è giovane ed è stato uno dei protagonisti dell'ultimo campionato carioca; a sfavore un possibile appagamento da parte di Bierhoff, che sogna in grande dopo i due gol nella finale europea e i classici problemi di inserimento che potrebbero complicare la vita a Amoroso. Intelligente la scelta di Turci, portiere di buon livello. Da verificare la difesa. Un problema potrebbe essere costituito dalla «rosa» limitata a disposizione di Zaccheroni. Mancano i ricambi in difesa: Stefano Pellegrini viene da due campionati vissuti in infermeria e il suo effettivo recupero va verificato. Poche alternative anche a centrocampo e in attacco, dove Paolo Poggi lotterà con Amoroso per una maglia. La salvezza è un obiettivo possibile, ma potrebbe rivelarsi più sofferta rispetto allo scorso campionato. □ S.B.

IL PERSONAGGIO

Si chiama Amoroso viene dal Brasile in cerca di fortuna

■ ARTA TERME. Marcio Amoroso dos Santos ha 22 anni e una bella faccia da scugnizzo brasiliano. Non viene dalle favelas di Rio, ché è nato a Brasilia, la capitale del «pais do futebol», ma è uno che è partito presto da casa per fare strada. A 16 anni viveva per conto suo a San Paolo, metropoli fredda del Sud, che non regala nulla al forestiero. Poi, roba di due anni fa, Amoroso è andato a giocare a calcio in Giappone, che per un brasiliano è l'altra faccia della luna. Una stagione: buona per segnare trenta gol, imparare il giapponese e tornare alla base, al Guarani Campinas, con un po' di gloria e un gruzzolo di yen da mettere in banca. Poi la rottura del legamento crociato al ginocchio sinistro, la rieducazione-lampo in sei mesi, il ritorno in campo, un'altra bella manciata di gol con la maglia del Flamengo, quella squadra dove giocava messer Zico, uno dei più grandi calciatori della storia. Zico, come altri brasiliani illustri (Orlando ed Edinho), ha indossato la casacca dell'Udinese. Amoroso, sbarcato in Friuli da meno di un mese, sta ripercorrendo lo stesso cammino. Un infortunio muscolare lo ha fermato ai box: roba di pochi giorni, poi ricomincerà ad allenarsi.

Amoroso, 22 anni, una vita già intensa alle spalle e ora l'Italia, che calcisticamente ha bruciato gente illustre...

Non prometto nulla, ma sono tranquillo. Ho già vissuto l'esperienza di giocare a calcio in un continente diverso dal mio. Certo, il Giappone non è calcisticamente l'Italia, ma i problemi di inserimento sono forse maggiori. Eppure, in meno di un anno avevo già imparato a parlare il giapponese. Vede, apprendere la lingua è molto importante: almeno da questo punto di vista in Italia dovrei trovarmi meglio.

Il suo nome circolava da tempo. Dal Brasile arrivavano buone notizie sul suo conto. Pochi, però, la conoscono bene. Neppure Zaccheroni: che tipo di calciatore è Amoroso?

Sono un attaccante moderno, che si muove molto e può giocare anche a centrocampo. Il mio piede naturale è il destro. Devo migliorare nel gioco di testa. Vedo bene la porta.

Com'è maturato il suo trasferimento in Italia?

Il primo a parlarmi della possibilità dell'Udinese fu Zico. L'estate scorsa, poi, conobbi il presidente dell'Udinese, Pozzo. Voleva già portarmi in Italia, ma avevo ancora un altro anno di contratto. Pochi mesi fa in Brasile è venuto Causio, che è buon amico di Zico e lavora per l'Udinese. È stato raggiunto un buon accordo ed eccomi qui.

Com'è stato il primo impatto con l'Italia?

Beh, posso parlare solo dell'aspetto calcistico. Ecco, le confesso che non ho mai lavorato così tanto. In Brasile le tecniche di allenamento sono più leggere. Ma non ho paura: dopo il lavoro di rieducazione al ginocchio, non mi spaventa più nulla.

Che cosa c'è oltre al calcio nella vita di Amoroso?

La televisione. Il cinema. La musica.

Ci sveli il suo Brasile: parliamo da Jorge Amado...

Scrivo libri che sono lezioni di vita.

Ayrton Senna...

Un eroe tragico, uno dei più grandi brasiliani di ogni tempo.

Favelas...

La cattiva coscienza dei politici.

Dittatura o democrazia?

Guardi, non mi piacciono i regimi sanguinari, ci mancherebbe, ma sono per i regimi forti. La democrazia è bella in teoria, ma nella pratica spesso non risolve i problemi della gente.

I regimi forti ci riescono?

Almeno ci provano.

Che cosa chiede al suo primo anno italiano?

Vorrei fare una bella figura e dare il mio contributo per la salvezza. Sono ottimista: visto com'è andata lo scorso anno potremmo anche lottare per l'Uefa. □ S.B.

CALCIO

Giulivi eletto presidente dei dilettanti

■ ROMA. Elio Giulivi, presidente uscente della Lega calcio dilettanti è stato rieletto ieri per il prossimo quadriennio sportivo. Giulivi ha ottenuto il 99,5 dei voti, quasi l'unanimità. Per Giulivi si tratta della quarta rielezione. Prese il posto di Antonio Ricchieri, quando abbandonò la Lega per diventare vice presidente della Federcalcio. All'elezione hanno votato i rappresentanti di 5639 società dilettantistiche. Ora Giulivi cercherà una delicata opera di mediazione nei confronti di Luciano Nizzola e Giancarlo Abete, ieri presenti all'assemblea e in lizza per le elezioni della Federcalcio in programma martedì a Roma.

MOTOMONDIALE. Un violento nubifragio mette in forse il G. P. d'Austria

Acqua e fango in pista, niente prove

■ ZELTWEG. Un vero e proprio nubifragio si è abbattuto sul circuito di Zellweg riversando sul nastro d'asfalto e nel paddock una marea di acqua e fanghiglia. La situazione è «precipitata» a tal punto che gli organizzatori austriaci sono stati costretti a richiedere l'intervento dei pompieri. «Il fatto è - ha spiegato l'ingegner Nosetto, direttore di gara permanente del Motomondiale - che chi ha realizzato questo tracciato non ha pensato alle necessarie opere di drenaggio». Potrà sembrare strano, ma è così. Alla faccia dei tanti soldi (circa 50 miliardi di lire) spesi per rifare interamente la pista che dal prossimo anno ospiterà per cinque stagioni consecutive il Mondiale di Formula Uno. «Ora - ha proseguito Nosetto - possiamo solo pensare a salvare la gara. Sta-

note, fra le tre e le sette, mezzi idonei «laveranno» l'intero percorso, e penseremo anche a far rimuovere la terra presente in alcune zone a rischio. Se ci fosse l'erba, sui tratti in discesa scorrerebbe solo acqua, ora come ora, invece, questa trasporta sull'asfalto anche del fango». Ovviamente l'intero programma di ieri è stato stravolto. Solo nel pomeriggio è stata concessa ai piloti una mezz'ora di prove libere per valutare le condizioni del tracciato ed effettuare la necessaria messa a punto delle moto in vista di una gara bagnata.

Nel turno della classe 500 che ha aperto, se così si può dire, le ostilità il campione del mondo Michael Doohan non è nemmeno sceso in pista. «Era assolutamente inutile», si è limitato a commentare l'austra-

liano della Honda, intenzionato a non prendere il via se verranno a mancare, secondo lui, i più elementari requisiti di sicurezza. Dello stesso parere è anche Max Biaggi. «Se piove non si dovrebbe correre su questo tracciato - ha detto -. Mi auguro che l'organizzazione riesca a rendere possibile la gara ma, obiettivamente, non credo che ce la facciano. In quattro o cinque punti dei rigagnoli attraversano la pista portando sabbia e fango che, anche se piove o si lava, si ferma negli interstizi tra i sassolini dell'asfalto. In questo modo la pista difficilmente si pulirà in breve tempo. Ora non ci sono proprio le condizioni per poter correre ed è un peccato, perché il fondo sull'asfalto era davvero buono. Ora ne parleremo tra noi piloti e spero che deci-

deremo tutti assieme». «La pista è sporchissima - gli ha fatto eco Luca Cadalora - e c'è terra dappertutto. Se non piovesse per tutta la serata e gli addetti facessero un buon lavoro di pulizia durante la notte, le condizioni per correre ci saranno senz'altro, anche se non sarà certo come venerdì. Penso che comunque in caso di pioggia non sarà possibile correre: la pista è stata rifatta troppo di recente». Per quanto riguarda la pole position di oggi, ieri non ci sono state novità. Pochissimi sono scesi in pista e i giudici hanno deciso di ritenere validi i tempi stabiliti venerdì. Biaggi nelle 250 partirà dietro il francese Jacque, nelle 125 in prima fila il giapponese Tokudome con Rossi che ha fatto il terzo tempo, come Cadalora nelle 500, con Doohan in prima posizione.

CICLISMO, OGGI IL TROFEO MATTEOTTI

Anche Pantani in scena con Bugno e Chiappucci A Cepegatti vince Colagè

■ PESCARA. Dopo la non brillante figura alle Olimpiadi di Atlanta, i ciclisti italiani si danno oggi appuntamento a Pescara per la cinquantunesima edizione del Trofeo Matteotti. Le premesse di spettacolo ci sono tutte: dai nomi che si sono iscritti alla corsa al percorso abbastanza selettivo. Oltretutto, la corsa abruzzese fungerà da primo test per il mondiale. Al via ci saranno Chiappucci, in gran forma, Bugno, e soprattutto Pantani che sta recuperando la migliore condizione dopo i molteplici incidenti, che lo hanno tenuto lontano dalla corsa per nove mesi e mezzo (l'ultima volta fu investito mentre disputava

la Milano-Torino). Ieri Pantani ha disputato il Criterium di Cepegatti, vinto da Stefano Colagè, riuscendo a concludere la corsa. La prova odierna si snoderà su un circuito caratterizzato da continui saliscendi, lungo 14 chilometri e mezzo da ripetere quattordici volte per un totale di duecento chilometri. A dichiarare apertamente i propositi di vittoria è, però, solo «el diablo», ieri terzo a Cepegatti: «Al Matteotti - ha spiegato il corridore - farò di tutto per vincere. Oggi (ieri n.d.r.) ci ho provato, ma gli avversari mi hanno sempre inseguito con una ostinazione incredibile». E Pantani? «Ho già vinto oggi» è stata la sua frase.

Il Racconto

C' È GENTE che crede di vivere meglio mettendosi dietro una barricata fatta di rifiuti e di prese di distanza: non frequenta mondi che ritiene o troppo più in alto o troppo più in basso (soprattutto in questo caso), non rivolge la parola a persone che non si sono comportate secondo certe regole di comportamento ritenute incontestabili. Gente insomma che ritaglia il mondo a propria immagine e somiglianza (che presunzione!), mette delle quinte di qua e di là, e ama guardare sempre lo stesso spettacolo, vedere sempre le stesse facce, ascoltare le medesime parole, gli stessi pareri. Questi uomini, nel senso di uomini e donne, non ridono mai, parlano solitamente a bassa voce, e si sentono in obbligo di dare un'opinione severa e sicura su ogni problema che affligge il genere umano, senza mai un dubbio. Per questo motivo sono solitamente i più apprezzati dalla società. Gli altri invece, coloro che si mostrano più disponibili e entusiasti della vita, passano solitamente per essere degli ingenui, un po' stupidi, dei poveri di spirito non degni di considerazione ("Il riso abbonda sul viso degli stolti", dice infatti il proverbio: a meno che non si tratti di un riso cattivo, acido, sprezzante, che invece, sempre secondo l'opinione comune, abbonda sul viso degli intelligenti). Deve dipendere, pensava Davide, da una specie di complesso del servo della gleba che persiste nella nostra mentalità da quando appunto il disprezzo, il rifiuto sdegnoso, il muso odioso erano vestiti dal fasto e dalle magnificenze dei grandi signori. Era una legge infatti antica, che suo padre Vittorio traduceva in termini molto più popolari ma efficacissimi, quando lo ammoniva a non mostrarsi troppo altruista: «Chi frusta conta e chi è frustato sconta. Ricordati» gli diceva, «che a questo mondo diciassette anni li si hanno per un anno solo. E quando ti fai uomo, allora più sei stronzo e più sei rispettato». E tutto sommato non aveva torto, povero papà, considerando quello che aveva passato negli ultimi anni.

Invece il trucco, Davide l'aveva capito all'improvviso, con un Eureka! nei polmoni che gli si erano allargati e riempiti d'ossigeno, è dire sì. Sì, sì, a tutto quello che capita. Alzarsi la mattina è una cosa intima, «Buongiorno, mondo! Ecco qui. Buona fortuna a te e buona fortuna a me!». Cosa gli avesse dato quell'inesauribile ottimismo, Davide non avrebbe saputo dire, né quando era cominciato, né dove. Era stato davvero un "clic" nella mente, una lampadina che di colpo si era accesa e l'aveva di botto trasportato dai bui silenzi dell'adolescenza a quei luminosi e lunghi, seppure a detta di suo padre illusori, percorsi che la gioventù apre davanti agli occhi di ognuno di noi. E che Davide era fermamente intenzionato a esplorare tutti, senza tralasciare nessuno.

Davide accelerò il passo perché era in ritardo e immaginava che suo padre avesse già staccato dal lavoro e le stesse aspettando fuori al ma-

Fuga per due e il riso degli stolti

Gente insomma che ritaglia il mondo a propria immagine e somiglianza (che presunzione!), mette delle quinte di qua e di là, e ama guardare sempre lo stesso spettacolo, vedere sempre le stesse facce, ascoltare le medesime parole, gli stessi pareri. Questi uomini, nel senso di uomini e donne, non ridono mai, parlano solitamente a bassa voce,



SANDRO ONOFRI

e si sentono in obbligo di dare un'opinione severa e sicura su ogni problema che affligge il genere umano, senza mai un dubbio. Per questo motivo sono solitamente i più apprezzati dalla società. Gli altri invece, coloro che si mostrano più disponibili e entusiasti della vita, passano solitamente per essere degli ingenui, un po' stupidi, dei poveri di spirito non degni di considerazione (il riso abbonda sul viso degli stolti, dice infatti il proverbio: a meno che non si tratti di un riso cattivo, acido, sprezzante, che invece, sempre secondo l'opinione comune, abbonda sul viso degli intelligenti).

gazzino dove lavorava. La madre e la sorella erano già nella casa dei nonni sul mare di Taranto, mancavano solo loro due. Avevano passato tutto il giorno prima a sistemare i bagagli e la canoa sul portabagagli, in modo da partire il più presto possibile. Quando Davide arrivò al magazzino, trovò invece suo padre ancora in tutta, intento a sbrigare le ultime faccende prima della chiusura. «Ma arrivo subito» gli disse appena lo vide, «ho quasi finito». Dopo un po' infatti lo raggiunse. «Quant'è vero che mi chiamo Vittorio?» fece, mettendosi a sedere faticosamente su una pedana di legno, «ho le ossa a pezzi». Tirò fuori dal taschino della tuta il pacchetto delle sigarette e ne accese una. «La sai l'ultima?», gli fece. «Oggi il grande capo ci ha avvertiti che a settembre, quando torneremo dalle ferie, potremmo trovare la sorpresa».

«Cioè?» fece Davide, un po' meravigliato che il padre facesse quei discorsi con lui.

«Cioè potremmo trovare il magazzino chiuso, finito. E io che ho naso, e certe puzze le annuso a chilometri di distanza, ti dico che potremmo anche eliminare il condizionale. Qui a settembre non ci saranno più neanche i muri, te lo dico io».

Il ragazzo si rese conto che suo padre era arrabbiato ma che non voleva dargli a vedere. Voleva sempre far credere alla sua famiglia che tutto andava a gonfie vele. L'aveva fatto anche l'ultima volta che si era rituffato disoccupato. «Ma come è possibile? E voi cosa farete? Di nuovo senza lavoro?».

«Come è possibile? Tutto è possibile. Questi qui l'evidenza sono bravissimi a negarla. Perciò, se il grande capo è arrivato a dire che "potrebbe succedere", vuol dire che già da un pezzo si è venduto tutto. Tranne, forse, la moglie, se ce l'ha». Davide, che non aveva mai sentito parlare suo padre in quella maniera, rimase ancora di più a bocca aperta. «Aspetta-



Sara Cimarosti dalla rivista «Private». A sinistra, Sandro Onofri

no a Napoli, poi Vittorio lasciò l'autostrada e si fermò a una stazione di servizio che aveva anche il bar. Vi entrò a comprare due latine e due panini e tornò in macchina, lasciando lo sportello aperto. Adesso che il sole era tramontato si stava più freschi, sembrava quasi una serata autunnale, e Davide sentì un po' di nostalgia per le serate a casa, con la mamma che cucinava e il televisore acceso. Stavano rivolti verso il muro accarezzato dalla luce giallognola dell'insegna del bar, e si sentivano dietro le macchine di vacanza che sfrecciavano una dietro l'altra a intervalli regolari, coi tetti carichi di valigie, biciclette, materassi. Dai finestrini aperti arrivava qualche risata.

«Sai che succede quando credi di avere riaddezzato la situazione e invece vedi che ti si spezza tra le mani?», fece Vittorio, rompendo finalmente il lungo silenzio.

«No», rispose Davide. «Ma non devi spiegarmi niente. Ognuno fa del suo meglio, no? L'hai sempre detto».

«Non farti un'idea sbagliata, ragazzo mio». Vittorio aveva un'espressione di sofferenza sulla faccia, aveva la fronte sudata. «È la prima volta che lo faccio, e già mi strapperei le mani a morsi. È stata una pazzia. Adesso devo soltanto trovare il modo di sistemare le cose».

«Va bene».

«Certo che va bene. Lo troverò il modo. A costo di ripartire e tornare a Roma. Magari ci parlo, col proprietario. È un figlio di puttana, ma non è un cane. Capirà».

«Ci torniamo insieme», propose di slancio Davide, che era preoccupato.

«No. È questo che ti volevo dire. Tu devi restare con tua madre. Mi devi aiutare. Tu la conosci, lo sai com'è».

«Non dirò niente».

«Anzi, devi aiutarla a stare allegra. Ne ha bisogno».

«Va bene».

«Ho già troppi guai per la testa. Ma in questo mi puoi aiutare».

«Certo, papà».

«E non ti fare un'opinione sbagliata su di me. È stata una scemata, può capitare a chiunque. Ne farai anche tu. Tutti ne facciamo».

«Certo».

«Gli tesse la mano. «Da uomini?».

«Da uomini».

Vittorio gli fece l'occhietto. Gli teneva la mano stretta nella sua, e Davide si accorse che era sudata. Poi l'uomo scoppiò e parve riprendere la sua sicurezza: «E non ti preoccupare di niente. È vero sì o no che me la sono sempre cavata? Vi ho fatto grandi sì o no, te e tua sorella? Vi ho fatto stupidi...».

«Non sono preoccupato, papà, stai tranquillo». E in fondo era vero. Davide era convinto che suo padre avrebbe sistemato tutto. E seppure si fosse sbagliato, quella gli sembrava comunque l'unica disposizione d'animo possibile di fronte al mistero di suo padre, e al mistero di tutti gli uomini.

mi qui» disse poi Vittorio, alzandosi di scatto. Davide chiese di entrare anche lui, ma Vittorio non volle. «No, è meglio che aspetti qui», gli rispose. «Non si sa mai a questi cosa può passargli per la testa vedendo un estraneo dentro. Se arriva qualcuno, vieni a chiamarmi, va bene?». Quindi imboccò deciso il portone.

MA A DAVIDE non andava di restare lì, e dopo un po' fregandosene delle preoccupazioni del padre, si alzò e entrò. Cercò gli spogliatoi, ma quando li raggiunse vide che suo padre non c'era. Allora si mise a girare per gli uffici finché non lo trovò nell'ufficio cassa, ancora in tuta, fermo in piedi davanti alla cassaforte. Aveva l'aria tranquilla e sicura, ma nello stesso tempo dava l'idea di volersi sbrigare. Quando lo vide non si scompose. «Oh, Davide?», fece, quasi ridendo. «Sei entrato. Te l'avevo detto che c'era puzza di chiusura. Il principale mi

ha detto che per premio posso prendermi i soldi della cassa. Strano, no? Non l'aveva mai fatto». E mentre parlava prendeva dalla cassa mazzi di biglietti e li infilava in tasca senza neanche piegarli, a manciate. «Comportati bene e sarai ricompensato!», disse Vittorio. E a Davide parve di sentire un fremito di sarcasmo nelle parole del padre. «Non dar retta alle chiacchiere della gente, che è capace solo di lamentarsi. Tu fai sempre il tuo dovere...» ricominciò, ma poi con una smorfia si trattenne dal dire quello che aveva intenzione di dire. Ripose l'ultima manciata nella tasca della giacca della tuta, e spinse il figlio fuori, in tutta fretta, senza neanche cambiarsi. Rallentò il passo solo quando furono all'esterno, e si diresse alla macchina con la massima calma. Mise in moto, arrivò adagio al cancello e poi schizzò via nella calda serata estiva, che già andava facendosi oscura.

Uscirono dalla città senza aprire

bocca, ognuno dei due era chiuso nei suoi pensieri. Davide aveva perso il buonumore con cui si era recato all'appuntamento col padre, e adesso sentiva la testa confusa, piena di frasi che si mischiavano l'una con l'altra e davano luogo a un discorso tutto interno, insensato. C'erano le parole che suo padre gli aveva detto nell'ufficio, e quelle che aveva pronunciato quando erano fuori a sedere sulla pedana. Poi c'erano le domande che lui non aveva il coraggio di rivolgere a Vittorio, e sotto a tutto, come una colonna sonora irreali e ossessiva, dei versi che un poeta di strada aveva recitato qualche giorno prima ai passanti a ponte Garibaldi, e che chissà perché gli riaffioravano alla mente proprio adesso: *Un angelo spero fosti e un nome / troppo chiamato, troppo che patisce / e nel chiamarti la città taceva / dei sogni spenti e delle tante Rome / in cui s'affoga il cuore e ammutolisce*. Giunsero senza parlarsi quasi fi-

È scomparso a 87 anni il fondatore del premio romano, industriale e attore

Guido Alberti, lo Strega e la scena

Guido Alberti, l'industriale del liquore che, con Maria e Goffredo Bellonci, fondò il Premio Strega è morto a Roma all'età di 87 anni. Alberti fu anche attore di cinema, tv e teatro. Tra le sue interpretazioni quelle in *Le mani sulla città* e in *Otto e mezzo*. I funerali domani, alle ore 17, a Riano, dove abitava con la moglie, l'astrologa Lucia Alberti, scomparsa l'anno scorso. Tra i messaggi di cordoglio, quello del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni.

RENATO PALLAVICINI

«Il suo grande desiderio era quello di arrivare a festeggiare il cinquantenario del premio, dopo di che, ripeteva agli amici, poteva morire soddisfatto per aver vissuto una bella vita». Bella vita davvero, quella di Guido Alberti, andatosene ieri, all'età di 87 anni, proprio poche settimane dopo l'assegnazione del cinquantenario premio Strega che aveva creato e a cui aveva dato il nome (l'anniversario è ricordato in questi giorni da una mostra che si tiene a Roma). Un nome celebre,

quello degli Alberti, quanto l'industria creata dal nonno a Benevento nel 1860, premiata distilleria inventrice di quel liquore Strega, poi diventato famoso nel mondo.

Dalla famiglia al liquore, al premio letterario, nato quasi per caso, da un'idea buttata lì, all'uscita da una trattoria romana. Così, lo stesso Alberti, ricordava in un'intervista al nostro giornale, in occasione dei suoi 80 anni: «Sì, una sera, in un viale Liegi affollato di truppe americane, Goffredo e Maria (i coniugi Bellonci,

ndr) la spararono lì: perché non facciamo un premio letterario? Tu ci metti i soldi (oggi avrebbero detto: tu fai lo sponsor) noi i libri e gli amici. E chi decide qual è il libro migliore?», replicai. La risposta m'intrigò: facciamo finalmente un premio democratico: lo scelgono con il voto segreto, tutti quelli che frequentano il salotto. Ubricchi di democrazia, durante quella passeggiata nacque il premio Strega».

Un'idea, un meccanismo e un premio, che rimasero praticamente immutati, a parte la cifra (dalle centomila lire iniziali al milione), e a parte il numero degli «amici» del salotto di casa Bellonci, passati dagli iniziati 170 elettori agli oltre quattrocento delle recenti edizioni. Cinquant'anni di storia letteraria, da Ennio Flaiano (il primo vincitore, nel 1947) ad Alessandro Barbero (l'ultimo), conditi da polemiche (quelle consuete che ruotano attorno ai premi, letterari e no) e da mondanità: la premiazione dello Strega, nella cornice del Ninfèo

di Villa Giulia, era uno degli appuntamenti più «ambiti», celebrato per tanti anni dalle dirette tv.

Ma il merito e la celebrità di Guido Alberti, nato a Benevento il 20 aprile del 1909, non si devono solo alla creazione e al sostegno per un cinquantennio del prestigioso premio letterario. Anzi, la sua popolarità presso il grosso pubblico, gli derivò dall'attività di attore, in cinema, in tv e a teatro. Ed anche in questo caso, il ruolo di protagonista in prima persona si accompagnò alla frequentazione e all'amicizia con tanta gente del cinema, analogamente a quanto avveniva nell'ambiente degli scrittori e dei letterati. Dalle prime frequentazioni degli ambienti dello spettacolo e della cultura che facevano la fronda al fascismo (aiutò i fratelli De Filippo che creavano il rischio di essere arrestati e finì per qualche giorno prigioniero a Via Tasso, assieme ad Antonello Trombadori) alle sue prime apparizioni cinematografiche nel 1963.



Elsa Morante, premio Strega nel 1957, con Guido Alberti

Fu subito un esordio «alla grande»: con Federico Fellini in *Otto e mezzo*, nella parte del commendatore-produttore e con Francesco Rosi ne *Le mani sulla città*, interpretando il notabile di destra Maglione. Nel corso degli anni, si moltiplicarono le sue apparizioni cinematografiche, in ruoli e film più o meno importanti: da *Che?!* di Polanski a *Casanova 70* di Monicelli, da *Tony Arzenta* di Tessari a *Le soldatesse di Zurlini*, spesso a fianco di attori di grido come Or-

son Welles, Omar Sharif e Antony Quinn, o diretto da registi come Pollack e Chabrol.

Alberti fu anche un volto noto al pubblico televisivo, con le sue numerose interpretazioni in commedie e sceneggiati, la più nota delle quali resta quella nello straordinario *Circolo Pickwick*, diretto da Ugo Gregoretti. Per il complesso delle sue attività, Guido Alberti era stato nominato un mese fa dal presidente della Repubblica Scalfaro cavaliere di Gran Croce.

RESTAURI

L'oratorio di S. Caterina a Siena

■ SIENA. Si inaugura a Siena lunedì 12 agosto, l'Oratorio di Santa Caterina della Notte, l'ennesimo gioiello restituito al pubblico con il recupero dell'ospedale Santa Maria della Scala. Fin dal XIV Secolo ospitava una delle tre più celebri compagnie laicali di Siena, la confraternita intitolata a «San Michele Arcangelo» dedita soprattutto alla pietà dei defunti. L'oratorio custodisce oltre a numerosi dipinti, intagli, reliquiari e arredi, una interessante Madonna di marmo della fine del Trecento che si caratterizza probabilmente come la più antica immagine culturale della compagnia. Il visitatore si troverà di fronte anche una stupenda tavola di Taddeo Di Bartolo raffigurante la Madonna col Bambino, quattro Angeli e i santi Giovanni Battista e Andrea, datata 1400 e quattro testate di bara con Santa Caterina.



MATTINA. Table listing programs from 7.30 to 12.20 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO. Table listing programs from 13.00 to 19.50 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA. Table listing programs from 20.00 to 22.35 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE. Table listing programs from 0.05 to 2.40 across various channels like Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic. Table listing music videos from 14.00 to 24.00.

Odeon. Table listing programs from 14.00 to 21.30.

Tv Italia. Table listing programs from 18.00 to 24.00.

Cinquestelle. Table listing programs from 11.00 to 22.30.

Tele +1. Table listing programs from 14.00 to 24.00.

Tele +3. Table listing programs from 13.00 to 24.00.

GUIDA SHOWVIEW. Table listing programs from 13.00 to 24.00.

PROGRAMMI RADIO. Table listing radio programs from 8.45 to 24.00.

AUDITEL. Rai-Olimpiadi successo anche di notte. VINCENTE: Beautiful (Canale 5, ore 13.47) 3.902.000. PIAZZATI: Papi quotidiani (Canale 5, ore 13.32) 4.334.000.

24 ORE. SOTTO IL SEGNO D'EUROPA. Esiste ancora una possibilità di sottrarsi al «pensiero unico»? A queste e ad altre domande cerca di rispondere il programma di Maurizio Cascavilla e Giuliana Speranza.

DA VEDERE. Polizia di New York Caccia all'assassino. 22.30 N.Y.P.D. «New York Police Department» è la serie che nel 1994 si impose agli Emmy (gli Oscar televisivi) conquistandone ben sei.

SCEGLI IL TUO FILM. 20.30 BRANCALEONE ALLE CROCIATE. Regia di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman, Adolfo Celi, Paolo Villaggio, Beba Loncar, Italia (1970), 117 min.

La Rai vince largamente le prime time di venerdì superando Mediaset di ben 14 punti. Le tre reti del servizio pubblico hanno totalizzato in prima serata uno share del 51,91% con 8 milioni 240 mila telespettatori, rispetto ad uno share del 37,93% e 6 milioni e 20 mila telespettatori delle tre reti della concorrenza.

Il Grand Canyon in primo piano. La puntata odierna di Livingstone parlerà delle discese sulle rapide dei fiumi a bordo di gommoni, del trekking e delle cavalcate a dorso dei muli, lungo i percorsi degli indiani.

Il proprietario di un locale frequentato esclusivamente da omosessuali viene ucciso ed il detective Bobby Simone del distretto di polizia di New York dovrà far luce sul caso mentre i suoi colleghi sono impegnati nella risoluzione di altre vicende.

La commedia è la storia di un uomo qualunque un po' irrequieto che, insieme alla sua donna e al suo migliore amico, organizza un'originale rapina in banca. La prima parte del piano si svolge senza imprevisti, ma la fuga da New York è irta di ostacoli.

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.00
19.10 - 22.30
L.12.000

Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
Avventura ☆☆☆

Admiral
p. Verbano, 5
Or. 17.30
20.05-22.30
L.10.000

Seven
di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)
Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller.
Thriller ☆☆☆

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.18.96
Or. 17.15
20.00-22.30
L.10.000

Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham.
Drammatico ☆☆☆

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.00.99
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Ambassade
v. Gallia e Sidana, 57
Tel. 54.08.901
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Apollo
v. Gallia e Sidana, 20
Tel. 862.08.806
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.25.97
Or. 18.15
20.30 - 22.30
L.10.000

Uomini senza donne

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817.22.97
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.30
22.00
L.10.000

Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
Avventura ☆☆☆

Atlantic 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L.10.000

Lochness
di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.
Thriller ☆☆☆

Atlantic 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Atlantic 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Augustus 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.00
20.10 - 22.30
L.10.000 (aria cond.)

Nelly e Mr. Arnaud
di C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia 85)
Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.
Sentimentale ☆☆☆

Augustus 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 18.10
20.10 - 22.30
L.10.000

Confidenze a uno sconosciuto
di G. Bardwell, con W. Hurt. (Francia-Russia 1994)
1905. Una donna è sospettata di aver ucciso il marito. Divisa tra un aristocratico e un rivoluzionario, si confida con un passante incontrato per caso.
Drammatico ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.45-18.40
20.35-22.30
L.12.000

Il manuale del giovane avvelenatore

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.45-19.20
20.55-22.30
L.12.000

In viaggio con Pippo
di K. Lima, animazioni di W. Lubbe e L. Leher. (Usa, 1996)
Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.
Cartone animato ☆☆☆

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 17.10-19.00
20.45-22.30
L.12.000

Hollow Point (Impatto devastante)

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Ciak 1
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 18.15
20.30 - 22.30
L.10.000

Magia nel lago

Ciak 2
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Dei Piccoli
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 16.30 - 18.00
L.7.000

Toy Story
di J. Lasseter (Usa 1995)
La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.
Animazione ☆☆☆

De Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.00 - 22.30
L.8.000

Strange Days
di K. Bigelow, con S. Sarandon, A. Basset (Usa 1995)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.
Thriller ☆☆☆

Diamante
v. Prenestina, 232/8
Tel. 295.606
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 17.50 - 20.20
22.40
L.12.000

Dead Man Walking
di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)
Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.
Drammatico ☆☆☆

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 18.00
20.20 - 22.30
L.10.000 (aria cond.)

Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romantica e caciaroni. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
Commedia ☆☆☆

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L.10.000

Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Esce per la vita.
Sentimentale ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel. 591.09.86
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.49.60
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.00
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.77.00
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55 - 22.30
L.12.000

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
Thriller ☆☆☆

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55 - 22.30
L.12.000

Maledetta occasione

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 17.00
19.55 - 22.30
L.12.000

Il grande bullo

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L.12.000

Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
Commedia ☆☆☆

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L.12.000

Un ragazzo, tre ragazze
di E. Rohmer, con M. Pigeaud, A. Langlet, Francia (1996)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontrerà altre due fanciulle.
Commedia ☆☆☆

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L.12.000

Persuasione
di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G. B. 1985)
La moda Jane Austen continua: dal suo romanzo prende spunto la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina.
Drammatico ☆☆☆

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Holiday
v. G. Marcello, 1
Tel. 85.48.326
Or. 18.30
20.40 - 22.30
L.10.000

I misteri del convento
di De Oliveira, con Deneuve, Malhotrich (Port. Fran., 1985)
Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il melistofolico custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivistica.
Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 - 20.30
22.30
L.10.000

I soliti sospetti
di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995)
Mai mettere cinque gangster nella stessa cella: è un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al bottino sarà piena di cadaveri.
Thriller ☆☆☆

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 - 20.30
22.30
L.10.000

La stanza di Cleo
di R. de Heer, Australia-Italia (1996)
Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimonio.
Drammatico ☆☆☆

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 18.30 - 20.30
22.30
L.10.000

Compagna di viaggio
di P. Del Monte, con A. Argento, M. Piccoli (Italia, 1996)
Lo strano incontro tra un vecchietto svanito e l'adolescente incaricata di pedinarlo. In viaggio per un'Italia assolata e intristita, i due finiranno con il volersi bene.
Sentimentale ☆☆☆

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 82.12.495
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Intrastevere 1
v.ico Moro, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L.10.000

Alto basso fragile

Intrastevere 2
v.ico Moro, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L.10.000

Fargo
di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.
Thriller ☆☆☆

Intrastevere 3
v.ico Moro, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L.10.000

Stonewall
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa, 1995)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni, alla rivolta del Greenwich Village. Politica, sentimenti raccontati con un paio di storie d'amore «diverse».
Drammatico ☆☆☆

King
v. Fogliano, 37
Tel. 85.20.67.32
Or.

CHIUSSURA ESTIVA

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L.7.000

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
Thriller ☆☆☆

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L.7.000

Ragione e sentimento
di A. Lee, con E. Thompson, H. Grant (Usa 1996)
Le storie d'amore delle sorelle Dashwood sullo sfondo della ricca borghesia inglese a cavallo tra XVIII e XIX secolo. Dal romanzo «Senno e sensibilità» di Jane Austen.
Sentimentale ☆☆☆

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L.7.000

L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Declair (Ol. 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V..
Commedia ☆☆☆

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L.7.000

Vampiro a Brooklyn
di W. Cronen, con A. Basset, E. Murphy (Usa 96)
Sortita nel comico horror del decaduto divo nero. Nel panni di un novello Nosferatu sbarca a New York in cerca di un'anima gemella. Poche risate.
Horror ☆☆☆

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55 - 22.30
L.12.000

Maledetta occasione

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00
19.55 - 22.30
L.12.000

L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui.
Thriller ☆☆☆

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 17.00 - 19.55
22.30
L.12.000

Nel bel mezzo di gelido inverno

Domenica 4 agosto 1996

Spettacoli di Milano

l'Unità pagina 21

PRIME VISIONI

Ambasciatori **Chiusura estiva**
c.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306

Anteo **Stonewall**
via Milazzo 9
tel. 65.97.732
Or. 20.30-22.30
di N. Finch, con G. Diaz, F. Weller (Usa 95)
Breve storia dell'orgoglio gay: dalle persecuzioni contro i travestiti alla rivolta del Greenwich Village. Politica e sentimenti raccontati con passione mitica

Apollo **Chiuso per rinnovo**
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 760.390

Arcobaleno **Chiusura estiva**
via Tunisia, 11
tel. 294.060.54

Ariston **I misteri del convento**
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 16.30 - 18.30
di M.D. Oliveira, con C. Deneuve (Porti/Fran 95)
Boschi stregati e giochi di attrazione dal sapore faustiano, tra il custode di un convento, uno studioso americano, sua moglie, e l'archivista del convento.

Arcelchino **Chiusura estiva**
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14

Astra **Cittadino X**
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.022.29
Or. 15.00 - 16.50
18.40 - 20.30 - 22.30
di C. Gerolamo, con S. Rea, D. Sutherland

Brerà sala 1 **Fargo**
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un grosso riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.

Brerà sala 2 **Gli anni dei ricordi**
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30
di J. Moorehouse, con W. Ryder, A. Bancroft, (Austr. '96)
L'estate di una ragazza a casa della nonna prima delle nozze imminenti. Sosta, pensierosa e nostalgica, nei luoghi della propria infanzia e giovinezza.

Cavour **Chiusura estiva**
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79

Mediocre ★
Buono ★★
Ottimo ★★★

Colosseo Allen **Sotto gli ulivi**
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

Colosseo Chaplin **Un ragazzo, tre ragazze**
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96)
Terzo capitolo del ciclo «Le quattro stagioni». È di scena un giovane chitarrista in vacanza alla ricerca di una fidanzata. Nel frattempo incontra altre due fanciulle.

Colosseo Visconti **L'albero di Antonia**
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 15.45 - 18.00
20.15 - 22.30
di M. Gorris, con W. Van Ammelroy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.

Corallo **L'ultima profezia**
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
di G. Widen, con C. Walken, E. Koteas, V. Madsen

Corso **Impatto devastante - Hollow point**
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 16.15 - 18.20
20.25 - 22.30
di S.J. Furie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carriere

Eliseo **Chiusura estiva**
via Torino, 64
tel. 869.27.52

Excelsior **Chiusura estiva**
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54

Maestoso **Chiusura estiva**
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38

Manzoni **Chiusura estiva**
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50

Mediolanum **L'esercito delle 12 scimmie**
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 14.45 - 17.20
19.55 - 22.30
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 89)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

Metropol **Chiusura estiva**
viale Pavia, 24
tel. 799.913

Mignon **Chiusura estiva**
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43

Nuovo Arti Disney **Chiusura estiva**
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48

Nuovo Orchidea **L'Arcano incantatore**
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.

Odeon 5 sala 1 **Una maledetta occasione**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.35
di S. Breziner, con T. Berenger, V. Golino

Odeon 5 sala 2 **Schegge di paura**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.35
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.

Odeon 5 sala 3 **Il grande bullo**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.35
di S. Miner, con R. Moranis, T. Arnold

Odeon 5 sala 4 **Dead Man**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.00 - 22.35
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.

Odeon 5 sala 5 **Diabolique**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25 - 17.40
20.10 - 22.35
di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.

Odeon 5 sala 6 **Il giurato**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.35
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.

Odeon 5 sala 7 **Dr. Jeckyll & Miss Hyde**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.05 - 22.35
di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95)
È se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore si sdoppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.

Odeon 5 sala 8 **Il primo cavaliere**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.35
di J. Zuckel, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond

Odeon 5 sala 9 **Il primo cavaliere**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.35
di J. Zuckel, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond

Odeon 5 sala 10 **Get shorty**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.35
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 95)
Nascita di una nazione nel '60. Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

Odeon 5 sala 11 **Orfeo**
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39

Pasquirolo **Braveheart-Cuore impavido**
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.30 - 19.00
22.00
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 95)
Nascita di una nazione nel '60. Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

Plinius **Ristrutturazione multisala**
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03

President **Le affinità elettive**
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
di P. e V. Taviani con F. Benitioglio, M. Gillain (Ita 96)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.

San Carlo **Chiusura estiva**
corso Magenta
tel. 481.34.42

Splendor **Chiusura estiva**
via GranSasso, 28
tel. 236.51.24

Tiffany **Chiusura estiva**
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43

Vip **Chiusura estiva**
via Torino, 21
tel. 864.638.47

Metropol **Chiusura estiva**
viale Pavia, 24
tel. 799.913

Mignon **Chiusura estiva**
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43

Nuovo Arti Disney **Chiusura estiva**
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48

Nuovo Orchidea **L'Arcano incantatore**
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.

Odeon 5 sala 1 **Una maledetta occasione**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.35
di S. Breziner, con T. Berenger, V. Golino

Odeon 5 sala 2 **Schegge di paura**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.35
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.

Odeon 5 sala 3 **Il grande bullo**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.35
di S. Miner, con R. Moranis, T. Arnold

Odeon 5 sala 4 **Dead Man**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.00 - 22.35
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.

Odeon 5 sala 5 **Diabolique**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25 - 17.40
20.10 - 22.35
di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.

Odeon 5 sala 6 **Il giurato**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.10 - 17.35
20.00 - 22.35
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.

Odeon 5 sala 7 **Dr. Jeckyll & Miss Hyde**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.05 - 22.35
di D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa 95)
È se il doppio del dottor Jeckyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore si sdoppia in una donna, abile negli intrighi di potere e nella seduzione.

Odeon 5 sala 8 **Il primo cavaliere**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.35
di J. Zuckel, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond

Odeon 5 sala 9 **Il primo cavaliere**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.35
di J. Zuckel, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond

Odeon 5 sala 10 **Get shorty**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.35
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 95)
Nascita di una nazione nel '60. Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

Odeon 5 sala 11 **Orfeo**
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39

Pasquirolo **Braveheart-Cuore impavido**
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.30 - 19.00
22.00
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 95)
Nascita di una nazione nel '60. Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

Plinius **Ristrutturazione multisala**
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03

President **Le affinità elettive**
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
di P. e V. Taviani con F. Benitioglio, M. Gillain (Ita 96)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.

San Carlo **Chiusura estiva**
corso Magenta
tel. 481.34.42

Splendor **Chiusura estiva**
via GranSasso, 28
tel. 236.51.24

Tiffany **Chiusura estiva**
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43

Vip **Chiusura estiva**
via Torino, 21
tel. 864.638.47

Odeon sala 8 **Killer - Diario di un assassino**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.25 - 17.45
20.15 - 22.35
di Tim McElaiffe, con J. Woods, R. Sean Leonard
Un imprevedibile amicizia fra le mura di un carcere: un assassino e una guardia, che lo aiuta a scrivere le sue memorie, scoprendo la vita violenta del carcere.

Odeon 5 sala 9 **Il primo cavaliere**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 14.40 - 17.15
19.50 - 22.35
di J. Zuckel, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond

Odeon 5 sala 10 **Get shorty**
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20 - 17.40
20.10 - 22.35
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 95)
Nascita di una nazione nel '60. Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

Odeon 5 sala 11 **Orfeo**
viale Coni Zugna, 50
tel. 894.030.39

Pasquirolo **Braveheart-Cuore impavido**
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 15.30 - 19.00
22.00
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 95)
Nascita di una nazione nel '60. Storia paradossale di un gangster cinefilo che va a Hollywood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John Travolta e un travolgente Danny De Vito.

Plinius **Ristrutturazione multisala**
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03

President **Le affinità elettive**
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
di P. e V. Taviani con F. Benitioglio, M. Gillain (Ita 96)
Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.

San Carlo **Chiusura estiva**
corso Magenta
tel. 481.34.42

Splendor **Chiusura estiva**
via GranSasso, 28
tel. 236.51.24

Tiffany **Chiusura estiva**
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43

Vip **Chiusura estiva**
via Torino, 21
tel. 864.638.47

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16,
tel. 48003901 - L. 8000
Chiusura estiva

CENTRALE 1
via Torino 30,
tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18-19-20-22-23
Riccardo III
di R. Loncraine
con I. McKellen

CENTRALE 2
via Torino 30,
tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18-19-20-22-23
Dead man walking - condannato a morte
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592
Chiusura estiva

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34,
tel. 86452716
L. 5000 + tessera
«Woody Allen, un piccolo grande genio»
Ore 16-20
La dea dell'amore
con W. Allen, M. Sorvino, H. B. Carter
Ore 18-22

Prendi i soldi e scappa
con J. Margolin, M. Hillaire

MEXICO
via Savona 57,
tel. 48951802 - L. 7000
Ore 20-22-30
Strange days
di K. Bigelow
con R. Fiennes, A. Bassett, J. Lewis

SEMPIONE
via Pacinotti 6,
tel. 39210483 - L. 8000
Ore 15.15-17.15-20.15-22.15
La dea dell'amore
di W. Allen
con W. Allen, M. Sorvino, H. B. Carter

ARENE ESTIVE

ARIANTEO
Rotonda della Besana, via Besana 12
tel. 5516192 - L. 9000
Ore 21.45: **City Hall**
di H. Becker
con Al Pacino, J. Cusak, B. Fonda
Il biglietto del tram di P. Danquart,
cortometraggio

ARCO DELLA PACE
«Cotton Time», rassegna di jazz
Ore 22.00
Michael Rosen Trio «Eiusive Creature»
Michael Rosen, Paolino Dalla Porta,
Giampiero Prina. Ingresso libero

PIAZZA DEL CANNONE
«Il ballo del cannone»: serale per ballare il-
sico, moderno, disco
Ore 21.00: **Orchestra Mezzani**
Ingresso libero

MONTEORDO-PARCO SEMPIONE
«Nonni e nipoti»: iniziative per ogni età
Ore 10.30-12.30: **L'isola che non c'è**
Laboratorio di fiabe e strumenti musicali
Laboratorio di magia e illusionismo
Ore 14.30-19.00: **Anta e superanta**
Animazione-Laboratori-Gare-Giochi e Mu-
sica da ballo con l'Orchestra Patty
La partecipazione è gratuita

PROVINCIA

ARCORE
PARCO VILLA BORROMEO
Toy Story il mondo dei giocattoli
di J. Lasseter

ARESE
via Caduti 75,
tel. 9380390
Chiusura estiva

BINASCO
S. LUIGI
via Dante 16
Riposo

BRESSO
S. GIUSEPPE
Riposo

BRUGHERIO
SAN GIUSEPPE
Chiusura estiva

CARATE BRIANZA
L'AGORA'
via A. Colombo 4,
tel. 0362/900022
Riposo

CASSINA DE' PECCHI
ORATORIO
via Card. Ferrari 2, tel. 9529200
Riposo

CESANO MADERNO
ARENA ESTIVA PARCO BORROMEO
Casper
di B. Silberling
con Ch. Ricci, E. Idle, C. Moriarty

CINISELLO BALSAMO
ARENA VILLA GHIRLANDA
via Fropa 10, tel. 6173005
Babe-maialino coraggioso
di C. Noonan
con J. Cromwell, M. Szubanski

CODOGNO
ARENA ESTIVA
Babe-maialino coraggioso
di C. Noonan
con J. Cromwell, M. Szubanski
I soliti sospetti
di B. Singer, con Ch. Palmintieri

DESIO
ARENA DI VILLA TITTONI
via Lampugnani 62
Riposo

Vacanze Liete

BELLARIA - IGEA MARINA (Rimini) - Hotel ORNELLA** - Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421 - 40 metri mare, tranquillo, giardino, parcheggio, camere servizi, telefono, ascensore, cucina romagnola - Agosto 60.000/50.000 - Specialissimo Settembre 39.000 - Bambino gratis.

**Non fate il bagno
su queste spiagge!**

Sono state vietate dal ministero della Sanità perché pericolose per la salute. Dovrebbero essere segnalate da appositi cartelli, che a volte non ci sono e altre non si vedono. Questa settimana "Il Salvagente" pubblica l'elenco completo. Consultatelo e andrete al mare più tranquilli.

**IL SALVAGENTE****in edicola da giovedì 1 a 2.000 lire****l'Unità Vacanze**

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844**Viaggio attraverso la natura,
la storia
e l'archeologia del Perù**

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliacca)-Puno-Cusco-Yucay (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.